
UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01161381 7


UNIVERSITY OF TORONTO
VELUT ARBOR ÆVO

COLLEZIONE

DI

NUOVI ROMANZI

1.ª SERIE — Vol. 15.°

I
PIAGNONI E GLI ARRABBIATI

AL TEMPO

DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA

DI

GIUSEPPE REVERE

VOLUME UNICO

NAPOLI
PER GAETANO NOBILE LIBRAIO-EDITORE
Via Concezione a Toledo num. 3.
1843

I PIAGNONI E GLI ARRABBIATI

PARTE PRIMA

TAVERNA IN VIA DELL'ORTO

I.

Stanza terrena a volta, nella quale sono due finestre con grosse inferriate, che rispondono su d'un picciolo cortile, e due usci, l'uno a dritta che mette alla cucina, l'altro a manca al piano superiore. Le pareti son tutte annerite dal fumo, ed imbrattate di figure grottesche e sconce, bestialmente disegnate col carbone. All'intorno della stanza stanno alcune pancacce colle loro tavole davanti fitte nel suolo, e dalla volta pende un fanale che manda una mezza luce incerta, per modo che il luogo è a mala pena rischiarato

—

Lo Stracciacappa ed il Malguadagno, Arrabbiati della plebe, seduti ad una delle tavole mangiano e bevono; più discosto, pure seduti, Bindo e Meo contadini.

LO STRACCIACAPPA

vuotato un bicchiere di vino, ne getta via l'ultima gocciola, e s'asciuga la bocca col dosso della mano.

Ah! Viva colui che inventò la sete, chè, in fede mia, e'debbe aver avuto un ingegno sprofondato.

IL MALGUADAGNO

Manco sprofendato al certo del tuo ventre, che è senza fondo come gl'imbuti e senza legge come i pagani. Io credo che tu faresti a bere coll'arsura; e guai a noi se Arno corresse vino.

LO STRACCIACAPPA

Perchè di' tu questo?

IL MALGUADAGNO

Perchè e' basterebbe che tu vi ponessi su il becco per asciugarlo.

LO STRACCIACAPPA

E' correrà rosso senza il tuo vino, e qualcheduno ci porrà dentro altro che il becco.
Chiamando a gran voce:

Ohe! Carbone, Carbone, portane un' altra mezzina, ma di quel che sganghera la bocca.

CARBONE tavernaio

Rispondendo dalla cucina.

Subito.

IL MALGUADAGNO

Al corpo di.... io non so dove diavolo tu trovi il luogo da ripor tanto vino.

CARBONE

Portando un boccale.

Ne ho portato a dirittura un boccalino, per non avere a rifar la strada.

Versàndolo ne' bicchieri.

Guardate che vino! e come smaglia; gli è rubino pretto sputato, ma per averne, eh! non fo per dire, bisogna venir da Carbone, chè gli altri osti non ne hanno sentito mai nemmanco l'odore.., e non vi crediate che lo mandi a male

con ogni sorta di persone, ve'; oh no, questo è tutto per gli amici vecchi come voi altri.

IL MALGUADAGNO

Lascia qui, chè al pagare lo scotto ci accorgeremo della tua prelibata amicizia.

CARBONE

Io v'ho sempre usato cortesia.

LO STRACCIACAPPA

Tu vuoi dire che ci hai sempre cavato la pelle col miglior garbo del mondo, e lo sa il nostro borsellino, al quale hai dichiarata guerra finita... tristo impiccato che sei!... Ma senti: ora egli è sgonfiato per modo che tu vuoi tirare il collo un bel pezzo prima di veder da noi il becco di un quattrino; te lo prometto io.

CARBONE

Uscendo.

Io vi fo padroni di tutta la canova.

LO STRACCIACAPPA

Si mesce un altro bicchiere, e bevutolo d'un fiato, caccia fuori un lunghissimo strillo.

Ih! ih! ih! ih! E crepi la miseria.

IL MALGUADAGNO

Bevendo.

Sta un po' in cervello, nè gridare sì alla bestiale, chè tu se' già cotto fradicio.

LO STRACCIACAPPA

Eh! io grido con la mia buona e bella ragione, perchè, vedi, il gridare fa buon bere, e infino a tanto che si beve non si fa peccato, e a questo modo s' allunga la vita... Ah! se non ci fosse quella scellerata usanza del pagare, la quale fa che il vino ti diventi in corpo tanto a-

ceto, ti dico io, che gli uomini, bevendo e strillando senza metter mano ai quattrini, non morrebbero mai . . . . . Il diavolo è che il vino si guasta pagandolo.

IL MALGUADAGNO

Eh lo guastan prima gli osti col battesimo.

Guardando ai due contadini, i quali parlano tra loro.

Ohe! quei due gabbiani lì son venuti sicuramente in città per veder la prova.

LO STRACCIACAPPA

Certo; ora siam pieni qua di costoro, che ci fioccan giù come le mosche a metter la carestia nel pane; ma lasciami fare domani, se me ne capita qualcheduno tra i piedi nella folla. . . Oh! come i' me lo voglio pettinare. Bada che attacco discorso con coloro.

Volgendosi a Meo.

Eh là, quell'uomo: come mostra la campagna? Vi pare che la raccolta la voglia essere abbondante?

MEO

E' non si potrebbe dir nulla, messere, perchè siamo a mala pena in aprile, e alla raccolta ci corre un bell'aspettare.

BINDO

Se la sarà buona ci guadagneranno i signori, e se in cambio sarà cattiva, stenteremo noi altri poveri tribolati, giacchè ad ogni modo i ricchi sguazzano alla barba dei nostri sudori, nè hanno a patir la fame come noi, nè pel secco, nè per la grandine, perchè sui quattrini che soffocano negli scrigni, non c'è temporale che possa recar guasto.

MEO

I ricchi non pensano ad altro che a far roba e quattrini, e più che ne hanno, più ne vorrebbero avere, che la è una vera miseria, e... chi ci ha a pensare ci pensi...Ma se le cose dei disgraziati non andassero tutte per un verso, la carità che il prete va predicando a noi tutte le domeniche, la dovrebbe raccomandare a quelli che avrebbero a farla, e che in vece attendono a ingrassare nelle contentezze.

BINDO

La carità verso de' poverini la mandano al bordello, la mandano, e Dio guardi poi se c'è qualche uomo dabbene che voglia dire la verità, cantando a costoro sulla faccia le loro ribalderie... te lo perseguitano come un lupo inviperito, infino alla morte.

LO STRACCIACAPPA

Tu hai ragione, fratello, ma sai che le mosche van sempre a posarsi sui cavalli magri. Chi ha ragione a questo mondo? Colui che ha soldi da comprarla.

MEO

E' si potrebbe anche dire in cambio, che ora i cavalli grassi metton le zampe sulle povere mosche, sicchè le schiacciano, e quel sant'uomo del padre Girolamo le vuol provare queste zampate.

IL MALGUADAGNO

Buona lana! anche il vostro fra Girolamo.

BINDO

Noi siam poveri contadini, nè vogliam porre la bocca dove non ci pertiene, ma abbia-

mo sentito dire che fra Girolamo fece un gran bene a Firenze, e che tutti quelli che son timorati d'Iddio gli van dietro, perchè e' predica contro i cattivi, e che s'intenda anco di profezie e di miracoli, e' dicono . . .

LO STRACCIACAPPA

Tanto avesse egli fiato! E' non fa altro che predicare contro a quelli che non vogliono intisichire tutto il santo giorno in chiesa, grattando i piedi alle dipinture, come se il biasciar del continuo orazioni e infilzar paternostri avesse ad empire il ventre. Gli par poi di toccare il cielo col dito, e va tutto in brodo di succiole quando gli vien dato d'urlare contro a quel po' di piacere che si gode, vivendo alla buona senza tante cacherie... E poi basti dire che se la piglia col papa e coi cardinali, che pure avrebbero a sapere il fatto loro. La ti par giusta mo ch'egli solo vegga le cose pel verso, e che tutti gli altri, ma proprio tutti, abbiano le traveggole?

BINDO

Ma intanto e' vive magramente questo povero frate, e non bada a far roba e poi roba, come certi piovani che m'intendo io.

LO STRACCIACAPPA

Sta cheto ch'ei riluce il pelo anche a questi frati di San Marco, ed hanno roba a carra, ma mostrano di non n' avere, e di tenerla come fango per far bottega della loro miseria, ed acciocchè il popolo gli abbia in riputazione di santarelli.

MEO

A domani ci corre poco ve', e sarem chiari d'ogni cosa.

BINDO

E a dirvela, messere, poichè mi sento una smisurata vocazione pel monastero, uscendo sano e salvo del fuoco il padre Domenico, io corro a pigliar l'abito, se mi vogliono.

IL MALGUADAGNO

Bel frate che ne verrebbe fuori.

II.

In questo entrano nella stanza SIMONCINO detto il LISCIADIAVOLI ed alcuni suoi compagni pure degli Arabbiati. i quali, facendo grandissimo romore, vanno a sedere vicino al MALGUADAGNO ed allo STRACCIACAPPA. CARBONE vien loro dietro, e sbarazza la tavola dai boccali vuoti e dai taglieri.

IL LISCIADIAVOLI

Ohe! Sozii, che si fa di bello?

IL MALGUADAGNO

Ti aspettavamo, e intanto si cercava di consumar bene il tempo, mordendo il prossimo e baciando il bicchiere.

CARBONE

Comandate, miei buoni padroni.

UNO DE' COMPAGNI

Vino in tua malora. La ti par domanda da farci questa? Al corpo di.. credi tu che noi siam venuti qui per confessarci?

CARBONE

Avreste trovato l'uomo!

Esce.

BINDO

Piano a Meo.

Ohe! Meo, questa brigata la mi va manco a gusto dell'altra. Non senti come sono sboccati? Finisci dunque di bere e paghiamo, perchè sen-

za sapere noi siam cascati tra gli Arrabbiati, e metterei pegno che fra costoro non ce n'è uno che non sia de'Compagnacci.

MEO

E che c'entriam noi?

BINDO

Ma non hai sentito le profane cosacce che quel bravone ha vomitato fuor della gola? — Alla larga! alla larga!

MEO

Lascia che dicano tutto quel che vogliono. Tocca a loro a pensarci.

IL LISCIADIAVOLI

Gridando e battendo del pugno sulla tavola.

Carbone! che ti colga il fistolo! aspetti la permissione della Signoria per darci a bere?

CARBONE

Recando il vino.

Scusate, se v'ho fatto aspettare, ma gli è stato per darvi di quel buono.

Esce.

UNO DE'COMPAGNI

Guardando ai due contadini.

Lascia qua e vattene, perchè vogliamo starcene soli.

BINDO

A Meo.

Tu hai ragione, questa è cattiva aria, andiamo in cucina a pagare, e battiamcela.

MEO

La è un'aria piena di bestemmie, e non ci possiamo altro che scapitare.

I due contadini si levano da sedere pianamente, ed entrano in cucina, salutando del capo la brigata.

III.

IL LISCIADIAVOLI

Se quei due tangheri badavano ancora ad andarsene, gli acconciava io pel dì delle feste. — Ah! ora possiamo parlare alla libera.

IL MALGUADAGNO

Di' su: che cosa avete poi stabilito con Dolfo Spini per domani?

IL LISCIADIAVOLI

Abbiamo ordinato ogni cosa, e i Compagnacci saranno in cinquecento bene armati sotto il Tetto de'Pisani, acciocchè i Piagnoni non ce la ficchino.

LO STRACCIACAPPA

E' converrebbe far quel certo tiro...

IL LISCIADIAVOLI

La vuol essere cosa difficile, perchè i Piagnoni, avuto un po'd'odore del gioco che volevamo fare al frate, han dato mano ai provvedimenti. Ci sarà Marcuccio Salviati in piazza co'suoi trecento soldati coperti d'arme da capo a piedi, e sai che coloro son tutta gente pronta a far carne alla spacciata, sebbene mezzo piagnona. Il capitano della piazza avrà altri cinquecento uomini; i quali al certo non ci lasce-

ranno operare a nostro talento, sicchè vedi che non si potrà levare il romore. Nondimanco noi avremo l'occhio al pennello, e se ci verrà il destro, non terremo le mani alla cintola, no. Voi altri poi, vi caccerete tra la plebe minuta, e farete il resto.

UNO DE' COMPAGNI

Intanto fra Girolamo se la vede brutta, e siccome il ribaldone non è gonzo, lascia che vadano gli altri ad abbrustolirsi per lui; il cuoio e' lo vuole salvare da ultimo.

IL MALGUADAGNO

La pare una cosa da non si credere che i pazzi sien tanti a questo mondo, poichè ci furon perfin delle donne e dei fanciulli che si proffersero d'entrare nel fuoco per lui.

ALTRO DE' COMPAGNI

E' correvano a San Marco, e spesseggiavano le sottoscritte, come se fossero andati a pigliar quattrini.

LO STRACCIACAPPA

Ora tocca a fra Domenico e al Rondinello a cavarsi d'impaccio.

UNO DE' COMPAGNI

Per me vorrei che tutti costoro, sien pur Domenicani o Francescani, che la è la stessa mala minestra per noi, se n'andassero di galoppo nel fondo dell'inferno a predicar la carità e l'astinenza al diavolo, qui non facendo altro che guastarci i fatti nostri; e al corpo di...! se lasciassero fare a me, ti dico io che saprei nettar Firenze.

LO STRACCIACAPPA

Ma i Piagnoni sono peggiori degli altri, veri tizzoni accesi, che dall'una parte hanno il fuoco, e dall'altra mandan lagrime e sospiri.

IL MALGUADAGNO

Ben detto. Legni verdi; stridono e piangono dall'un capo, e ardono e abbruciano dall'altro.. e poi che cosa credono di fare questi Piagnoni, predicandoci la virtù, quasi la ci avesse a crescere su pe' prati come l'erba; vogliono forse mutar la faccia alla terra con la loro pietà, con la misericordia ?... E tutta questa roba la van gridando ai poveri, i quali han bisogno di pane, vino e carbonata! Quando uno di noi ha fame, ch'ei si provi a metter la misericordia e la virtù sul tagliere, e mi saprà dire poi come s'avrà piena la pancia... o se ha sete domandi al nostro Carbone del vino da parte della virtù, e s'egli non lo manda ad affogare in Arno, mutatemi nome.. Orsù, le belle paroline son buone per quelli che vivono col capo nel sacco, e che all'ora del desinare trovano la tavola preparata; ma per quei tapini che hanno a litigar col pane non le valgono un fico.

IL LISCIADIAVOLI

Egli è proprio entrato nel farnetico ora, e non la finirà più.

LO STRACCIACAPPA

Lascialo dire, perchè egli ragiona bene. Di' pur su, Malguadagno, di' senza paura, chè tu hai più cervello d'un bue.

IL MALGUADAGNO

Noi viviam tutti l'uno alle spalle dell'altro,

e tutti i nostri accorgimenti non hanno per mira se non che di cavarci i quattrini di tasca, e tirare avanti alla barba dei gonzi. Di' un po' su, non fa così il prete quando ci parla in nome del Signore che venne al mondo più mendico della fame ? Sai tu quel ch'egli vuole? Ei non cerca altro, intendi, che di renderti il borsellino pietoso, per poter poi vivere imboccato come un papero, e ingrassare colla misericordia d'Iddio.. Così fanno i giudici rendendo la giustizia, i soldati mostrando di difenderci, e, per finirla, questi ciurmatori di Piagnoni sotto colore di rinettare i nostri costumi.

LO STRACCIACAPPA

Vadano a rinettare i cessi quegli impiccati !

IL LISCIADIAVOLI

E voglion mettere la lingua dove non hanno a far nulla, e ficcare il naso nel governo dello stato, come fece questo fratacchione, non ci lasciando entrare nella lega d'Italia con quelle sue ciurmate profezie; sicchè fummo in guerra con tutto il mondo, e tutto questo per istarcene poi fedeli a quel marrano sleale di Carlo, che dopo di averci gabbato, ci lasciò come tanti zughi.

LO STRACCIACAPPA

Già gli eserciti forestieri sono sempre calati giù per papparci vivi, e cavati di stento, se la son sempre battuta col loro buon bottino.. quando non hanno trovato più acconcio di piantar la labarda per un pezzo.

UNO DE'COMPAGNI

Vengano a reggerci o a darci aiuto, o per

l'un verso o per l'altro, ci fan la cortesia di scorticarci... e a dire che siamo noi i minchioni che ce li tiriamo in casa, pagando a questo modo il boia che ci frusti!

ALTRO DE'COMPAGNI

A me è toccato di vedere come acconciano il contado e i poveri villani; guardate, fan nette le campagne come fosser le cavallette d'Egitto, e quando nelle chiese e nelle case non c'è più filo a rubare, metton mano nelle persone, di modo che pare che per quei luoghi sien passate la peste, la grandine e il terremoto, che se gli ingoi.

IL MALGUADAGNO

Già per cavar roba da'contadini bisogna sudare, e non accade dirlo a me che fui al soldo, e so come fanno co'soldati; e' sono come i ricci delle castagne, che, se non li pigi ben bene, non vien fuori il frutto; d'altra parte la è tutta roba de'padroni che va innanzi, nè hanno a guardarla tanto nel sottile que'ladri di villani. Vorreste farci diventar Piagnoni tu adesso colla tua carità?

IL LISCIADIAVOLI

So io quel che converrebbe fare. Dar della scure nella radice, e mandar la mala pianta capovolta a terra, giacchè, mi pare, sarebbe tempo finalmente di smorbarci di tutti costoro.

LO STRACCIACAPPA

Bel trovato in vero! per poi restarcene sotto anche noi fracassati.

IL LISCIADIAVOLI

Non vedete che da cristiani battezzati, che

ci fece Nostro Signore , come dicono i Piagnoni, questi eserciti forestieri ci hanno tramutato in tanti animali da macello.

IL MALGUADAGNO

E'ci mutarono in pecore a dirittura, per dirla più giusta , e infino a tanto che abbiam addosso la lana, ci tosano, e ritosano, per modo che la nostra povera pelle è tutta graffi e tacche. Quando poi la lana non ci vien su presto, come la lora rabbiosa cupidità vorrebbe,.. difilati al beccaio , che la è una vera piacevolezza , e credono ancora di usarci cortesia , a sentir loro.

IV.

In questo entrano VANNI cartolaio e LOTTO DEL PECORA beccaio, e tutta la brigata manda un lungo urlo di lieta accoglienza.

VANNI E LOTTO DEL PECORA

Buona sera, sozii, buona sera.

IL LISCIADIAVOLI

Buona será, sedete.

UNO DE'COMPAGNI

Qui, qui, vicino a me.

IL MALGUADAGNO

Ecco il luogo bell'e fatto.

CARBONE

Recando un fiasco di vino.

Egli è di quello amaro che piace a voi.

IL MALGUADAGNO

Vino amaro tienlo caro, dice il proverbio, ma tu ci fai parer tale anche il dolce, quando si mette mano alla borsa per pagare.

VANNI

A Carbone.

Metti giù, compar mio bello, e recami un bocconcino da mangiare, chè la fame mi traffigge.

CARBONE

Lasciate fare a me.

Esce.

IL LISCIADIAVOLI

A Lotto del Pecora.

Che cosa hai sentito a dire sulla faccenda di domani?

LOTTO DEL PECORA

Eh!... a sentire i Piagnoni, dicon cose che non le direbbe una bocca di forno. Domani hanno a discendere tutti gli angioli del paradiso a dare aiuto a fra Girolamo, e i miracoli verranno giù a carra per provare le verità delle sue fantasie. Il loro fra Domenico perciò uscirà del fuoco senza nemmanco abbruciarsi un capello; e il Rondinello in cambio ha da arder tutto, come se fosse un fantoccio di paglia. Ma per me dico che se faran di buono, così l'uno come l'altro vogliono andare a casa calda più neri della pece, e a questo modo toglieranno al diavolo la briga di abbrustolirseli.

CARBONE

Recando sur un piattello due ova da bere, un fiaschetto di vino ed un pane.

A voi, messer Vanni, ova fresche a pena fatte, e cacio di quel fino.

VANNI

Guardandolo maravigliato.

Che cosa è questo? Due ova da bere a me? M'hai tu pigliato per una donna di partò da sostentarsi a ova e panatelli? E ti par ch'io abbia cera da topo, che mi dài a rosicchiare il cacio?... Briccone!... ti mangi il canchero!

Gli strappa di mano le ova, e le scaglia contro il muro.

To'! e impara a beffarti di Vanni cartolaio.
Tutti i compagni ridono.

CARBONE

Avete un mondo di ragioni, ma non c'era bisogno di mandarmi a male quelle povere ova. Noi siamo in venerdì, e credevo che non voleste mangiar carne... Ma se poi ne volete, voi non avete altro che ad aprir bocca.

LOTTO DEL PECORA

Ma le ti paiono cose queste da farsi davanti ad un beccaio? Portare sfacciatamente ova e cacio, e parlar di astinenze e digiuni? Un inimico non potrebbe sicuramente far peggio, nemmanco se fosse il più consumato Piagnone, il frate più incappucciato e capone di questo mondo. Non sai tu che, appunto per tali cacherie, l'arte nostra rovina, e che io voglio il maggior male del mondo a fra Girolamo, perchè ogni giorno mette fuori di questi trovati?

UNO DE' COMPAGNI

Egli s'è fatto il procuratore dei buoi e dei capretti.

IL MALGUADAGNO

Di' pure anche degli asini e di tutte le bestie. In lui la è carità del prossimo.

UNO DE' COMPAGNI

Gli è bue, e protegge i buoi.

ALTRO DE' COMPAGNI

La è detta bene; e, se creperà presto, lo faremo canonizzar per bufolo.

VANNI

Insino a tanto che è vivo, io lo farei scopar per furbo.
A Carbone.

Sicchè tu non mi vuoi dar uulla a mangiare?

CARBONE

Vi darò un'animella di vitello, che la eguale non s'è mai veduta.

Volgendosi a Lotto del Pecora.

Potete dirlo anche voi, perchè è roba che vien fuori della vostra bottega.

VANNI

Il malanno che Iddio ti dia e la mala pasqua, ribaldo! Sbrigati in tua malora, che io intanto, per cavar la ruggine de' denti, mi porrò a rodere questo maledetto cacio duro come un mattone... che ti colga nel capo!

Mangiando e bevendo. Carbone esce.

Manigoldo! le ova da bere a me! e parlarmi di digiuno! a me... che sono quasi sempre malato in termine di morte.

UNO DE' COMPAGNI

Finisci di brontolare, Vanni, e lascia queste baie.

LOTTO DEL PECORA

Sapete voi che la Signoria non vuole che nessuno entri domani in piazza coll'arme?

VANNI

E fecero peggio, poichè han posto i tavolati ai capi delle strade che mettono alla piazza, per modo che non si potrà entrare se non che due per volta.

IL LISCIADIAVOLI

I nostri cinquecento intanto vi saranno, e faremo qualche cosa.

CARBONE

Con un nuovo piattello.

Qui, messer Vanni, facciam la pace.

VANNI

Guardandolo in cagnesco.

Briccone! lascia qui, e. . . via! Ch' io possa morir di mala morte, se colui non è sulla strada di diventar Piagnone.

Carbone esce.

UNO DE' COMPAGNI

Sentite mo il bel pensiero che mi viene. Cantiamo insieme la canzone per fra Girolamo.

IL LISCIADIAVOLI

Bene. Bisogna dire quella che incomincia *Padre savio*, ch'io la so a memoria.

ALCUNI DE' COMPAGNI

Oh? per quella la sappiamo a menadito tutti. La è una canzone più divota che il breviario.

UNO DE' COMPAGNI

A dire il vero la è una canzone che mi va poco a pelo.

ALTRO DE' COMPAGNI

Anche a me la non piacerebbe se la fosse detta per un predicatore approvato dalla santità del papa, ma siccome si parla di un ghiotto che non porta rispetto ai brevi che vengono di Roma, coi quali gli si ordina di non dir più le sue eretiche cicalate, così io non ho uno scrupolo al mondo a cantarla.

LO STRACCIACAPPA

Perchè non impara quel tristo dai frati di San Francesco, che dicono il fatto loro senza cac-

ciar dentro nelle prediche le eresie a staia, come fa lui.

VANNI

La è una canzone scomunicata come il frate. — Non c'è nulla a dire. — Orsù!

UNO DE' COMPAGNI

Per me non la canto ad ogni modo.

VANNI

Va al diavolo, bestione!

LOTTO DEL PECORA

Mescendosi un bicchiere.

Orsù! io accompagnerò il cantare colla musica del bere.

LO STRACCIACAPPA

Pigliando un coltello ed un bicchiere vuoto.

Io farò la battuta.

IL LISCIADIAVOLI

Cheti tutti! non rifiatate. Diremo una stanza per uno: badate che incomincio.

Canta.

Padre savio, qua in Firenze
Predicando le astinenze,
E gridando a più non posso
Che siam tristi insino all' osso . . . .

Un uomo tutto chiuso nel mantello e con la capperuccia tirata sul volto entra, e va alla tavola dei bevitori, percotendola col pugno.

Cheti! cheti! che possiate scoppiar quanti siete.

IL MALGUADAGNO

Saltandogli addosso.

Tira su la capperuccia, chè qua bisogna mostrare il viso!

CARBONE

Ahimè tapino! che baccano mi fate? Volete mettere tutta la contrada a romore.

IL LISCIADIAVOLI

Levandosi.

Se non ti scopri . . .

VINCENZO RIDOLFI nobile di parte Arrabbiata

Scoprendosi.

Che ne uscirebbe, eh?

GLI ARRABBIATI

Levandosi insieme.

Oh messer Vincenzio! . . . . che miracolo è questo?... Voi qua di quest' ora? Se vi degnate di assaggiarne un sorso...

VINCENZO RIDOLFI

Il malanno che vi colga... gli è a questo modo che vi preparate per la faccenda di domani, eh! Bell'assegnamento che possiamo fare sulle vostre persone! Domani ci troveremo di avere assoldato degli otri pieni di vino e non degli uomini, che hanno ad avere le mani spedite e il cervello a segno.

LO STRACCIACAPPA

Perdonate, messere... cantavamo la canzone in onore del frate...

VINCENZO RIDOLFI

E i Piagnoni domani ve la soneranno a battuta, sicchè vorrete ricordarla per un pezzo...: e poi gli è per cantare che vi si danno i nostri quattrini?... Su, andate a letto, se volete far mostra di essere buoni a qualche cosa domani...

IL MALGUADAGNO

A me il vino non fa mai paura... sono i peccati quelli che...

VANNI

Dandogli sulla voce.

Gli è il fistolo che ti mangi... chi t'ha insegnato a rispondere a questo modo? — Scusate, messere. — Il Malguadagno ora non sa quel che si peschi, ma per domani ve lo do più savio della cronaca. . . perchè nemmanco il vino sta bene con lui, nè gli vuol tenere lunga compagnia.

VINCENZO RIDOLFI

Orsù! se non veniva qua io, chi sa come l'andava a finire . . . Ohe! Carbone, non dar loro più nemmanco una gocciola d'aceto, sai; perchè l'avrai a fare con me!

CARBONE

Non dubitate, messere. . .

IL LISCIADIAVOLI

Messere, volete che v'accompagniamo?

VINCENZO RIDOLFI

No, chè le mie bisogna le fo di per me. Andate a dormire; avete inteso? e badate a non guastare i fatti nostri. Buona notte!

Esce.

GLI ARRABBIATI

Buona notte, messere... badate che gli è buio . . . a rompicollo . . . .

LO STRACCIACAPPA

Questi benedetti ricchi hanno pure di nuove pretensioni! guardate un po'? venirci a proibire di bere e cantare!

Scotendo il capo.

Son tutti di una buccia costoro. . . e a noi tocca a star sotto... mi pigliava quasi l'umore

di dirgli il nome delle feste a messer Vincenzio... e poi perchè non è a dormire anch' egli? dove va di quest'ora? a caccia di nottole eh!

IL LISCIADIAVOLI

Eh ! starà mettendo giù le sue fila per far che il Valori dia nella ragna... lascialo fare , chè il suo tempo e' sa spenderlo bene ... sì...

VANNI

Già, a dirla giusta,'ma proprio giusta...quando si vien fuori a parlare di quel maladetto frate , eretico più che un saraceno, mi sento tutto a rimescolare , e l'ho tanto sulle corna , che nemmanco una botte di trebbiano , nonchè un fiasco me lo potrebbe fare andar giù . . . e poi a cantar le sue glorie ci vorrebbe altro che un cencio di canzone... No , no... domani faremo il debito nostro , meglio che con la voce...

CARBONE

Ora converrà berne un altro bicchierino , perchè dovete avere la bocca arsa con tanto gridare , e la sarebbe inoltre per me una grandissima vergogna , se aveste ad uscire della mia taverna con sete, che che ne dica il vostro messer Ridolfi , perchè a me preme la riputazione della taverna sopra ogni cosa, e un po' di riputazione la val meglio del pane.

IL LISCIADIAVOLI

E poi diranno che gli Arrabbiati son male persone ! Intanto io ti prometto , Carbone , che se non muti costume , morrai dannato , e da Carbone spento che sei in questo mondo, diventerai carbone acceso nell'altro. Tu ci dài a bere, come se non si avesse a pagare , e quando poi

ti salta in capo di farci saldare il debito, non ci lasci un'ora di bene, e ci poni intorno l'assedio per modo che ci tocca a fare d'ogni erba un fascio per chiuderti il becco. Ma già, come noi ci beviamo tutto il tuo vino, così tu devi pigliarti sulle tue spalle tutti i nostri peccati, e ti dico io che avrai una bella carica a portare.. recati le mani al petto, e pensa...

LO STRACCIACAPPA

Pensa che se'cotto anche tu, Lisciadiavoli.. Noi vogliamo andarcene... Su, su, portane un paio di boccali, ma bada che questo è il suggello: diavolo tentatore!

CARBONE

Io vi risponderò col rubino alla mano.. aspettatemi che torno in un baleno, e vi darò di quel che trinca lo Sparecchia, mio garzone, quando è sicuro ch'io non lo possa vedere.
Esce.

IL LISCIADIAVOLI

Finiamola, se volete esser levati domani di buon'ora.

UNO DE'COMPAGNI

Io sono stracco rifinito, ho le ossa che non mi vogliono più stare unite.

CARBONE

Portando il vino.

Bevete alla barba del frate, che giurò la più scellerata e profana guerra del mondo alle taverne ed ai poveri tavernai.

IL MALGUADAGNO

Ma nel suo convento e'si cionca il vin pretto senza paura di far peccato.

ALTRO DE'COMPAGNI

Ed i suoi dicono in cambio che digiuna sempre in pane ed acqua.

VANNI

Sì, quando dorme.

IL LISCIADIAVOLI

Quando il frate dorme, e' fa un altro mestiere; fa il profeta, ed ha gli angeli intorno al letto che...

VANNI

Gridando.

Gli ha il fistolo maladetto che se lo porti.— Sono i suoi peccatacci che gli stanno intorno.

IL MALGUADAGNO

Montando sur una panca, e tenendo fermo Carbone che vorrebbe sciogliersi da lui.

Senti, Carbone, quel che dice la canzone sul conto del vino.

Gridandogli all'orecchio.

Dove diavol t'hai pescato
Questo novo apostolato?
Forse sotto il capezzale
Quando il capo ti fa male,
O nel vin, che il tuo cervello
Manda a sacco ed in bordello?

ALCUNI DE'COMPAGNI

Vedete che la canzone non falla... Carbone, canta anche tu, chè già la sai a memoria la canzone.

IL LISCIADIAVOLI

Bada a non ti fiaccare il collo, Malguadagno... Andiamo, chè io ho ancora ad aggiustare un negozio in casa i Tornabuoni.

CARBONE

Sciogliendosi dai bevitori.

Ahimè tapino, a che mani sono capitato!... Orsù, andate a dormire...

IL MALGUADAGNO

Scendendo dalla tavola.

Padre savio, per qual via
Ti entra in cor la profezia?

TUTTI INSIEME

Viva la vernaccia, e crepi...

IL LISCIADIAVOLI

L'impostura...

LO STRACCIACAPPA

La miseria!

Gettando in aria un fiaschetto.

VANNI

Lotto, tu verrai meco, perchè mi vanno pel capo alcuni dubbi... Oh se potessimo cogliere quel traditor di Sandro, proprio nel luogo che dico io!... ma una volta o l'altra e' ci cascherà al sicuro.

LOTTO DEL PECORA

Credi tu che gli basta il cuore di venirti in casa?...

VANNI

Non so nulla io... andiamo.

ALCUNI COMPAGNI

Uscendo.

Buona notte... buona notte...

LO STRACCIACAPPA

A rompicollo!

ALCUNI COMPAGNI

Di fuori.

V'accomando al diavolo!

IL MALGUADAGNO

Correndo loro dietro.

Iddio vi dia la ventura del frate! aspettatemi!

IL LISCIADIAVOLI

Uscendo.

Stanotte il Malguadagno vuol rompere un qualche muricciuolo col capo.

Gridando di fuori.

Malguadagno! Malguadagno!

VANNI

Uscendo.

E messer Vincenzio non voleva che si facesse romore.

LOTTO DEL PECORA

Uscendo.

Vada a pigliarsela col Trebbiano.

LO STRACCIACAPPA

Orsù battiamcela... Ohe, Carbone del cuore! timor d'Iddio nello scrivere il nostro debito ve'; gli è il solo luogo dov'ei non guasta.

Escono.

CARBONE

Speguendo il fanale.

Non vi gabberò d'un picciolo — Buona notte! buona notte.

ALCUNI DE'COMPAGNI

Gridando dalla via.

Carbone! Carbone! tristo impiccato!

CARBONE

Se coloro domani fan cosa buona, voglio che mi mutino nome.

PARTE SECONDA

STANZA IN CASA VANNI CARTOLAIO

I.

Menica moglie di Vanni, e Lena sua figlia.

MENICA

Su, Lena mia, fatti un po'd'animo e non te ne stare sì accorata, come se ti fosser piovute addosso tutte le disgrazie di questo mondo. Alla fine tu se' giovane e bella, e ci son di quelli che stimerebbero di toccare il cielo colle dita, se ti potessero avere in moglie.

LENA

Per me non c'è altro ad aspettare, madre mia.

MENICA

Eh!... che infine a tanto che c'è fiato, c'è speranza, e non hai poi a credere che il mondo abbia a finire col tuo Sandro... Su, su, tu vuoi intischire a furia di pensare a lui, e così farai morire di crepacuore la povera madre tua, che t'allevò con tanto amore, e che sperava saresti cresciuta buona e obbediente. Questo tu ti guadagnerai diportandoti come fai ora.

LENA

Almanco mi potessi guadagnare il cielo io, giacchè per me in terra ho paura non ci voglia più essere un'ora di pace.

MENICA

Via, Lena, via, non m'affliggere a questo modo, che commetti proprio peccato; pensa al bene che io ti voglio, e ricordati ch'io ti ebbi sempre cara come la pupilla degli occhi... Quand'eri piccioletta, io non ti poteva sentire a piangere, ti teneva in collo continuamente, ed eri a me il più ricco monile, il più vago gioiello che mai potesse portar donna in Firenze, ed adesso che ti sei fatta grande, vuoi ch'io muoia di affanno. Tu non puoi ancora sapere quanto sia grande l'amore di madre.

LENA

Io vi voglio tutto il mio bene, madre mia, ma quando si è sventurati, bisogna pur piangere.

MENICA

Senti, Lena, non l'andrà mica sempre a questo modo. Anche quand'eri fanciullina, ebbi a cagion tua le gran tribolazioni. Tu fosti côlta dal vaiuolo, che in quell'anno faceva grandissima strage, e quel che provai allora, Dio tel dica. Io stava sempre china sul tuo lettuccio a vegliarti, a contare quasi i tuoi sospiri, e mi facea forza a piangere sommesso per non ti destare. Così io passava le mie notti, pregando chetamente la madre degli Angeli che ti risanasse, e diceva col cuore di quelle parole che nessuno m'avea mai insegnato, ma che pure m'eran venute in mente, perchè i gran travagli fan quasi miracoli. Io andava domandando alla Vergine che ti campasse della morte, e che ti désse poi vita felice ed onorata, ed ella, nella sua infinita bontà, volle in parte esaudir-

mi. La prima grazia l'ho avuta; speriamo dunque che sarà così della seconda.

LENA.

Mi duole infino al cuore del vostro affanno, mia buona madre, e vedendovi sì trista per me, cresce a dismisura il mio. Ma ho troppe amarezze nell' animo, e sono tante le cagioni che mi fan piangere! Oh!... tante!... Vedete come il padre mio mi voglia annegare con quel suo Lotto, e come perseguiti Sandro, che peggio non potrebbe fare con un rinnegato. Povero Sandro! sì buono, e d'animo sì generoso! che darebbe tutto il suo pel bene del prossimo, ed appunto per questo odiato a morte dai cattivi... Ma... ora è il tempo che trionfan costoro, e trionferanno per un pezzo, se Nostro Signore non fa domani un miracolo.

MENICA

Ma che c' entra una fanciulla a parlar di queste cose? Anch'io son timorata d'Iddio, ma mi hanno insegnato che non bisogna andar troppo oltre... tanto più che noi povere donne non abbiamo ad immischiarci in certe faccende... e meschina a me poi, se ti sentisse quel pazzo di Vanni... Basta, egli è padre, e tu non hai a dirne male, ma io son moglie, e la cosa è diversa, e posso parlare... Bestione! e' vuoi farci capitar male con quel suo gridare contro a tutto il mondo, e me la saprà dire alla fine... Ora poi ei si crede uomo di grand' affare, perchè i Compagnacci han fatto lega con lui e lo tengono per un de' loro. Ma non s'avvede lo sciocco, con tutta la sua furia, che costoro non

badano ad altro che al loro proprio utile; giacchè ho sempre sentito a dire, che quando i nobili si mettono insieme coi popolani, gli è la scimia che vuol cavar del fuoco le castagne colle zampe del gatto.

LENA

Io non posso dir nulla, egli è padre, e sebbene abbia poca misericordia per la sua povera figliuola bisogna ch'io stia cheta.

MENICA

I cattivi compagni, i cattivi amici me l' han guasto. Egli non è stato sempre così ve'; anche da giovane, se vogliamo, era un po' di suo capo, e per cose da nulla saliva in furore . . . ma poi con quattro buone ed amorevoli parole, la furia dava luogo, sicchè me lo quetava, e lo faceva più mansueto d' un agnello. Ma da poi ch' egli ebbe quel maledetto bando, divenne un altro uomo; gli saltò addosso la frega delle sette, cominciò ad usare con gentaccia di quella che fa d' ogni erba un fascio ... e io a godermi questa bella gioia!

LENA

A me non dà il cuore nemmanco di parlargli.

MENICA

Oh! non gli si può neppure guardare, che si rivolge tutto invelenito con parole insopportabili.

LENA

E' par che voglia uccidere cogli occhi; se la piglia con mezzo il mondo.

MENECA

Colui attaccherebbe briga cogli angioli.

LENA

Guardate come ha preso in urto il mio Sandro, e come lo motteggia, chiamandolo bacchettone e gabbadeo, perchè non è uno sboccato come i suoi compagni, nè manda a male il suo, giocando e bevendo con quegli scapigliati, che son poi quelli che lo vanno mettendo su e istigando a perseguitarlo.

MENICA

Anche il tuo Sandro è bizzarro alcune volte. A dirtela, non mi piace niente affatto quel suo mettersi fra i grandi, e star cogli omaccioni seguaci del padre Girolamo, come se queste fosser brighe da pigliarsi un artigiano. E poi anco il suo continuo andare con quel capo vuoto di Baccio dipintore, non mi garba nè punto nè poco; perchè, vedi, ho sempre sentito a dire che i dipintori hanno il cervello sopra la berretta, e chi vuol seguitare le loro fantasticherie, finisce coll'impazzire.

LENA

Baccio è tenuto in grandissimo conto da tutta la città, e messer Francesco Valori gli è amicissimo. Sapete che uomo egli è messer Francesco? e gli vuole gran bene, dicendo sempre che, quando Baccio dipinge, par che vengan giù gli angioli a stemperargli i colori, e a guidargli il pennello; poichè le sue pitture son sì belle e divote che paion fatte in paradiso. Sandro l'ha sentito più volte.

MENICA

Non voglio disputare, sarà... ma tu va a dormire intanto...

In questo odesi picchiare fortemente l' uscio della strada.

Orsù, gli è qui, va lesta a letto, perchè egli sarà cotto come il solito, nè voglio che ti dica villanie.

Menica corre alla finestra, ed odesi picchiar di nuovo.

Se' tu, Vanni?

VANNI

Dalla via.

Ti colga il fistolo? Chi ha da essere? Sbrigati in malora, o vuoi che ti faccia una serenata all'uscio?

MENICA

Tirando la corda.

Ohimè! e' ci sono de' nugoli in aria stanotte, e per giunta è col compagno prelibato.

LENA

Ah povera a me, sarà col beccaio. — Buona notte, madre: Iddio vi protegga!

Esce.

—

II.

VANNI cartolaio, **LOTTO DEL PECORA** e **MENICA**

LOTTO DEL PECORA

Buona notte, madonna Menica. La non è mia colpa, se vengo di quest'ora.

VANNI

Dandogli sulla voce.

Con chi diavolo parli adesso? chi credi tu che sia il padrone qui?

Guardando intorno e facendo alcuni passi barcollando.

Chi c'è qua . . . eh? chi c'è stato? Sento un odore piagnone che ammorba, io. — Non senti nulla tu, Lotto? non senti il tanfo, eh?

MENICA

Qui non è stata anima nata, marito mio.

VANNI

Accennandola col dito.

E ti basta il cuore di mentire sfacciatamente davanti all'autorità del marito? con quelle tua faccia che negherebbe il paiuolo in capo? A me non la ficchi tu. — Qui ci è venuto Sandro, alla croce d'Iddio!

MENICA

Ti dico che non è venuto nessuno, io, se intendi il fiorentino , o se i fiaschi che hai bevuto non t'han guasta al tutto la ragione.

VANNI

Minacciandola.

Donna ribalda!

LOTTO DEL PECORA

Fermandolo.

Ma quando monna Menica dice no...

VANNI.

Gli è appunto sì. — Che ne sai tu?

A Menica.

Me la dirai domani. Intanto sappi grado qua a Lotto se non ti acconcio ora secondo il tuo merito... e vatti a sprofondare subito a letto , chè non voglio mi si rompa il capo , e ricorda di chiuder l'uscio col catenaccio. Via.

Facendo segno col capo che esca.

MENICA

Da sè.

Bestiaccia!

VANNI

Via! piaghe de' poveri uomini! Via!

Menica esce.

III.

VANNI cartolaio, LOTTO DEL PECORA

VANNI

Ponendosi a sedere sovra una cassapanca.

Va là, che ti farò cantar domani io... Ti dico, Lotto, che l'aver moglie è una di quelle doglie di testa... di quelle doglie che il medico non sa guarire; la più smisurata disgrazia che possa toccare ad un pover uomo: le sono il diavolo in casa queste maladette donne, e per avere un briciolo di pace, ti conviene di stare coll'arme in mano tutto il dì. Oh! la fu una gran brutta invenzione il matrimonio.

LOTTO DEL PECORA

Pure madonna Menica mi pare una donna di garbo, e la Lena poi è una savia fanciulla. Così la si recasse a volermi, ch'io me la piglierei per moglie senza una paura al mondo; ma veggo che non c'è verso, perchè la s'è incarognita di quel Sandro...

VANNI

Tal sia di lei. Non già che la si possa chiamare mala fanciulla; ma a dirtela, vorresti star fresco anche tu con quella sua santità. Ohimè! se le donne non la guardano nel sottile, il

povero marito ne porta fitta nel capo la penitenza, e se le son poi chiesastre, Dio ci scampi! È peggio ancora; stan tutto il giorno sulle orazioni, sui digiuni, e proprio quando tu avresti bisogno di sollevarti un po' il cuore, ti saltan fuori colle astinenze, e ti mangian vivo, se non ti acconci alle loro fantasie. In somma ti ficcano in corpo il timor d'Iddio quando hai bisogno di qualche piacevolezza, e ti mandano a trastullarti coi santi e colle crocette per cavarti le male voglie dal capo.

LOTTO DEL PECORA

Nondimanco i'mi vorrei provare colla Lena, perchè colle donne una calda e una fredda, e fai quel che ti piace.

VANNI

Non ne faresti nulla. Vedi ch'io era contento di dartela in moglie, ma non voglio che tu abbia a dire: « Vanni m'ha gabbato; » e per debito d'amico t'ho detto sempre il vero. La moglie in casa, anco quando la non si fa sentire, la c'è sempre; io quasi l'assimiglierei al mal di gotta, il quale, se ti lascia cheto, credi non ci sia più, ma quando manco ci pensi, salta fuori, e ti dà ora in una gamba, ora in un braccio, o più acuto di prima; sicchè la è malattia, che entrata non esce più del corpo.

LOTTO DEL PECORA

Ma colla Lena sarebbe un bell'ammalare.

VANNI

La non ti vuole, e si lascerà accoppare anzichè pigliarti a marito, perchè s'è fitta col pensiero in quel graffiasanti scomunicato d'un San-

dro, il quale me le ha da pagar tutte... Ribaldo! e' mi ha messo l' inferno in casa, lui! Ho la ribellione nel letto quando dormo, i Piagnoni a desco quando metto in bocca quel po' di mangiare, e la piccola famiglia mia divisa in tante sette come Firenze.

LOTTO DEL PECORA

Hai a saperné grado al frate.

VANNI.

Ah! già colui è cagione d' ogni male; ma se egli l'ha giurata a me, io l'ho giurata a lui, e siam del pari, vedremo poi chi la vincerà.

LOTTO DEL PECORA

A dire la verità egli t'ha guasto il fatto tuo.

VANNI

M'ha rovinato del tutto con quel bando,.... e la fu una faccenda rigirata da lui, perchè a cagione di quella stoccata al Piagnone e di quattro bestemmie tirate giù alla buona e senza malizia, gli Otto non m'avrebbero data sì scellerata ed ingiusta pena. È stato lui che mise su il gonfaloniere, e che mi fece il procuratore contro, di modo che ebbi a stentare un anno... e qui tutto andò in conquasso... Ogni cosa venduta a rompicollo... alcuni miei traffichi in bordello... la bottega chiusa, e per giunta, ringraziare il diavolo che non ci ho messo la pelle, perchè ebbi di buon luogo che quel fratacciо aveva fermo il chiodo di farmi dannare al fuoco.

LOTTO DEL PECORA

E poi non ti lasciar maritare la tua figliuola a modo tuo!

VANNI

Adirandosi.

Birboni! Che c'entrano i frati a ficcare il naso nelle famiglie, dove nessuno li chiama? Che hanno a fare gli scapulari e le tonache di san Domenico in casa Vanni?...

Tirando per un braccio Lotto che è quasi addormentato.

Di' su in tua malora. Che hanno a fare?

LOTTO DEL PECORA.

Quel che vogliono... quel che vuoi.... Deh! non mi guastare un braccio, e finisci queste tue novelle. Già Sandro non c'è, dunque lascia che io vada un po' a dormire, perchè la notte è fatta per il letto.

VANNI

Gridando.

No, mio bel messere; per dire a questo modo bisogna averne cioncato a barili; la notte è fatta per molte cose, e la prima di tutte è il bere.... e tanto varrebbe a dire che il letto è fatto per la notte.

LOTTO DEL PECORA

E tu se' fatto per la mia mala ventura. Tira avanti!

VANNI

E a dire che anco i grandi vogliono metterci la zampa!... Messer Francesco Valori sarà padrone in casa sua, se è stato gonfaloniere di Firenze... me ne sono accorto io... s' impicchi! Ha egli a maritar le fanciulle popolane secondo che la gli frulla, e fare alto e basso in ogni famiglia? Se è tanto sviscerato del suo Sandro,

se lo sposi lui, ma non venga fuori a pretendere che mi prenda per la figliuola mia quella cara gioia!

LOTTO DEL PECORA

Sbadigliando.

Non si può dir meglio!

VANNI

Oh! ei dice che non vuole che la Lena capiti male: io me n'incaco di questa carità pelosa: la capiterà male se i signori vorran porre il becco dove non devono, e se toglieranno ai padri l'autorità... Manigoldi! ma la deve finire ve'.... Oh! la è finita anzi.

LOTTO DEL PECORA

La è durata anche troppo. Non è più tempo di balli tondi e di prediche.

Stirando le braccia.

Ohimè! m'hai fatto fuggire il sonno.

VANNI

E le prediche! Oh prediche scomunicate! le son state cose.... cose! che quando le ricordo, mi sento tutto a rimescolare. Tu m'hai tocco una trista corda ora... roba da forca!

LOTTO DEL PECORA

Ridendo.

So che la è venuta anche su te la gragnuola. Conta su come la è stata.

VANNI

Se la è venuta! Bisognava che tu fossi stato là. — Non so per qual matta tentazione entro a vespro in San Marco. La chiesa era zeppa di popolo, e quasi tutti Piagnoni dal capo alle piante, e tutti colle loro crocette rosse in ma-

no; gli uomini di qua, le donne di là, e una marmaglia di fanciulli, santarelli in erba, che facevano stomaco. Io, quatto quatto, mi vo a mettere vicino al pulpito, non già per sentir meglio, perchè quel frataccio del Savonarola ha un vocione sì sgangherato che lo si sentirebbe al di là da Fiesole, ma per vederlo bene in faccia, quando entra in frega, e cogli occhi stravolti grida misericordia, e batte i pugni.... Il bestione era entrato proprio nel buono, e sparlava contro a' gran maestri, ai prelati, e l'attaccava col papa, dicendo cose di fuoco di Roma... e poi gridava che la scomunica contro di lui non teneva, e non contava un fico, che se la rideva; ed altre novelle su questo andare . . .Ed io saldo ad udire senza nemmanco rifiatare.

LOTTO DEL PECORA

Così andava fatto.

VANNI

Poi ei m'incomincia a infilzar sentenze latine con una voce da far ispiritar la versiera, e torna a picchiare contro ai preti, e giù latino a braccia quadre . . . . e poi addosso a tutta Italia.... e latino... e a pestare il pulpito coi piedi, e il diavolo che se lo mangi. In questo, la mala ventura fa che, voltando il capo, ei mi riconosce... Ohe! non ti vo'dire che visaccio e' mi fece. Mi pianta quei due occhi stralunati addosso, e si mette a urlare contro agli uomini cattivi, a i tiepidi, agli Arrabbiati, e sempre con quelle maledette lanterne fitte su me!

LOTTO DEL PECORA

Ridendo.

La può essere stata una cosa fatta senza mala intenzione , per caso.

VANNI

Caso ? un corno! mi piace! Caso ! sì , sì . . . senti quel che diceva colle sue formate parole, che non m'usciranno mai della memoria... Aspetta...monterò sulla tavola , acciocchè tu possa intender meglio.

Salta sulla tavola, gestendo con le mani come se predicasse.

« Oh cattivi! cattivi! » diceva tempestando. « Uomini perversi , voi altri prosperate nel male , come disse già. . . » e qui fuori . . . un profeta col suo latino. E poi: « Ma non v'accorgete che siete membri del demonio , e che il Signor vi lascia fare per punirvi dopo , a misura di carboni? » E qui giù altro latinamento infinito, e a guardar me, seguitando: « Oh scribi! oh farisei! oh pagani!

Pestando i piedi sulla tavola.

Oh furfantacci! che dispregiate la croce di Gesù Cristo , perseguitando scelleratamente quelli che patiscono per suo amore , o strumenti di Satanasso , il vostro luogo avrebbe ad essere l'inferno! » e mi guardava. « Gli è per voi che rovinerà Italia. »

In questo, Vanni , tratto dal furor della predica , fa un passo fuori della tavola , e trabocca in terra.

Ohimè!

LOTTO DEL PECORA

Rizzandolo e ridendo.

Eccola bell'e rovinata. Tu vuoi accopparti

sta notte ; bada a quel che fai, chè non sei mica in pulpito.

VANNI

Quando parlo di colui smarrisco sempre il cervello... non fa nulla. Finirò la predica giù della tavola... Dov'eravamo noi?... Ah sì! all'Italia. . . .

« Rovinerà Italia, e le mitre e i cappelli staran peggio degli altri: guai alle chieriche!» e tornava a guardar me, come se io m'avessi la chierica rasa. « Tutte se n'andranno, e verrà tempo che vorrete nasconder la chierica, e non potrete! Il giudizio di Dio sta sopra di voi, e vel dice questo povero frate, al quale la sua misericordia l'ha rivelato. » Se le goda pure le sue rivelazioni; che mi fa questo?

LOTTO DEL PEGORA

Ridendo.

E' mi par proprio di sentirlo: tira innanzi, sebbene io non ci vegga nulla contro di te.

VANNI

Aspetta la fine, che la è stata tutta per me.

LOTTO DEL PECORA

Fin qui non c'è nulla, e sì che tu fosti uno di quelli che andarono per conto de' Compagnacci a porgli sul pulpito la carogna d'asino, e tutte quelle altre delicature che sai: se non disse di peggio l'hai avuta ancora a buon mercato.

VANNI

Ti venga il gavocciolo! Io era là a vedere, e me ne stava cheto come un olio. . . Ma senti il resto. Per l'appunto egli entrò a parlare della

faccenda dell'asino, e di quelli che lacerarono il titolo di Gesù Cristo re di Firenze, e faceva rizzare i capegli a tutti quei suoi minchioni che l'ascoltavano a bocca aperta, e diceva: « Cose che non le fanno i pagani: » trascinando le parole per la coda, come tu faresti con un dei tuoi vitelli che non volesse camminare. « I paganiiiiii! i quali hanno pure in riverenza i loro templi. Cose! cose!...» aiutami, demonio: « cose!... che non le fanno i Turchi, e qui uomini scellerati, » e guardava a me, « hanno avuto questo coraggio, profanando con le sporcizie il luogo santificato dal Verbo di Dio.... » E qui, cacciando fuori il braccio, e quasi indicandomi, seguitava: « E tu, peccatore, a che sei qua? Ad ascoltare le mie parole per ridirle a' tuoi scellerati compagni, o per venire a penitenza? »

LOTTO DEL PECORA

Bella in fede mia; andremo a far penitenza da lui che è più scomunicato d'un Saraceno!

VANNI

Che tu sia maledetto! non mi rompere il filo adesso co' tuoi Saraceni scomunicati. Tu non sai altro che parlare a sproposito. Adesso come si fa a seguitare? Dov'eravamo noi colla nostra predica?

Pensando.

Ah sì!... alla penitenza. — Dopo la novella della penitenza e' cavò fuori quella della misericordia, proseguendo in questo modo:

Qui Vanni fa mostra di piangere giungendo le mani, e volgendole all'insù.

» Avrebbe la ineffabile misericordia del Signore visitato il tuo cuore malvagio? Torna, torna nelle braccia della sua pietà, che sei ancora in tempo. » E alcuni che mi erano vicino mi guardavano colla coda dell' occhio, e quel gabbadeo di Sandro, accostandomisi pian piano, mi disse: « Ohe! Vanni, questa la viene a te. » Immagina! Avevo le guance come brage, e battevo i denti come se sentissi addosso il brivido di mille febbri; pure seppi temperarmi, e, senza rispondergli una parola, trovai la via d'uscirmene di chiesa, e di andare all' aria aperta ad ingozzare la stizza. . . Ah! la mi cuoce più questa, che quella del bando!
Gettandosi sulla cassapanca.

LOTTO DEL PECORA

Oh te l'ha fatta agra colui!

VANNI

Ma me la son legata al dito, ve'! Farmi guardar addosso da tanti incappucciati e scappucciati, che quasi mi volevan trar gli occhi del capo con quelle lor crocette!

LOTTO DEL PECORA

Orsù! che giova pensarci adesso? La è passata.

VANNI

Alzandosi, e passeggiando la stanza su e giù.

Tutti i gruppi son venuti al pettine, e al corpo di . . . Ma ora parliamo di quel che importa più, e . . .

In questo odesi bussare all'uscio di strada.

LOTTO DEL PECORA

Ohe! picchiano.

VANNI

Andando ad aprir la finestra.

Chi diavolo viene a romperci il capo a quest' ora.

LOTTO DEL PECORA

Ehi! bada che non ci sia sotto qualche trappola.

VANNI

Parlando fuori della finestra.

Chi picchia?

UNA VOCE

Dalla via.

Apri, Vanni; son io, amici!

LOTTO DEL PECORA

Non ti fidare ve', procura di riconoscerlo, e fa che ti dica il nome, perchè girano certe lane attorno per Firenze stanotte . . .

VANNI

Gli è buio, per modo che non si vedrebbe nemmanco a bestemmiare.

LA VOCE

Dalla via.

Oh! canchero. Mi vuoi lasciar qua giù al sereno tutta la notte? Apri in tua malora.

VANNI

Vengo, vengo.

A Lotto.

Gli ha la capperuccia tirata sul viso, avrebbe ad essere uno de' nostri, aspetta. . . a buon conto . . .

Va a staccare un pistolese appeso alla parete.

Or sia chi si voglia non mi fa più paura.
Esce.

LOTTO DEL PECORA

Solo.
Che sorta di negozio può esser questo? Ci fosse mai qualche malanno in aria?

IV.

LOTTO DEL PECORA, VANNI cartolaio e lo STRACCIACAPPA.

LOTTO DEL PECORA

Che mala ventura t'ha portato qui?

VANNI

Sediamo.

LO STRACCIACAPPA

Gli è da un'ora che vo girando come un arcolaio... maledetto frate! Siamo tutti attorno per acconciare la faccenda di domani, perchè bisogna pensare a molte cose... Lasciatemi pigliar fiato, che saprete tutto... Ma anche voi altri ve ne stavate a consulta.

VANNI

Si andava rivangando cose vecchie, ma vecchie assai; di' su: che c'è di bello?

LO STRACCIACAPPA

C'è di bello che sono stato a casa i Tornabuoni, dove si radunano spesso anche alcuni di quelli che han mano in pasta per conto dei messeri che comandano, i quali lavorano sottomano contro al frate, e pare che domani vogliano al tutto finirla.

LOTTO DEL PECORA

E il Ridolfi c'era ?

LO STRACCIACAPPA

C'era sicuro, e voglion fare un brutto tiro anche al Valori per conto dell'ultima condanna.

VANNI

Vorran vendicarsi de' lor parenti fatti decapitare dal frate.

LO STRACCIACAPPA

Se abbiamo a dire la verità, e' furon giudicati da una pratica straordinaria di centosessanta cittadini.

LOTTO DEL PECORA

No, no, fu quel maledetto frataccio che mandò a dire al magistrato, che Dio voleva che si facesse giustizia, e che non badassero a preghiere di parenti, nè a rispetti umani. E il Valori dava sotto a colui, sicchè quell' omaccione, con tutta la sua sapienza, la vuol passar brutta adesso.

VANNI

I' son nemico giurato dei Piagnoni, ma anche quel volerci riporre Piero de' Medici in Firenze la non era certo una bella cosa.

LOTTO DEL PECORA

Ma se per noi sarebbe stato lo stesso! Medici, o diavoli che se li portino, noi avremo sempre a stentare, e quindi dobbiamo tenere da coloro che, senza guardarla tanto nel sottile, ci lasciano buscare un po' di fiorini. Gli stracci son quelli che vanno all'aria; e la città sarà sempre de' più furbi, perchè la è un popone del quale a' poveri non tocca altro che la buccia, e

il buono o per l'una ragione o per l'altra sel pappano i signori, che quando poi vogliono usarci gran cortesia, ci dan la buccia in mano, anzichè scagliarcela sul viso.

LO STRACCIACAPPA

Già! ci danno il pane colla balestra.

VANNI

Ma qui si va uscendo di strada. — Di' su il resto: perchè se' venuto qui?

LO STRACCIACAPPA

Dunque diceva... Ma che diceva io?

LOTTO DEL PECORA

Ohimè! il vino t'ha intorbidata la memoria. Dicevi che in casa i Tornabuoni c'era il Ridolfi.

LO STRACCIACAPPA

Ah sì; c'era il Ridolfi, il quale menava un grandissimo scalpore, perchè ci ha trovati da Carbone ad ora tarda, ma nondimanco per domani promette di rinforzarci con un po' di denaro, e intanto ti raccomanda di gridar bene tra il popolo, e, se ti viene il destro, di menare anche le mani.

LOTTO DEL PECORA

Ma se fra Girolamo d'accordo col demonio fa il miracolo, come la va a finire?

LO STRACCIACAPPA

Oh bue! Non sai tu che anche il demonio oramai ha chiuso bottega, ed è fallito? Gli è passato il tempo dei miracoli. . . oh gli è passato! ed ora se il diavolo vuol vivere, bisogna che si ingegni a fare il santo: da sè, non è più buono a nulla.

VANNI

L'aiuteremo noi, e domani co' miei ordigni voglio che abbia a dire un mondo di bene de' fatti miei.

Mostrando un pugnale.

Questo dirà le sue ragioni in piazza, e Sandro lo deve assaggiare prima degli altri... forse andrà a far riverenza anche a messer Francesco Valori, perchè si convien far piacere ai galantuomini, e il Ridolfi merita ogni considerazione; mi promette il suo oro per avere il mio ferro. ed io non ci metto di capitale al certo nel cambio.

LO STRACCIACAPPA

Ma e' vuole anche il sangue che val meglio di ogni cosa.

LOTTO DEL PECORA

Sì, se volesse quel che ci corre per le vene! Ma quel de' nostri nemici non val niente più di quel de' miei vitelli e capretti. E poi, tutta gente scomunicata! guarda che roba!

VANNI

Gli ha la degnazione di venir qui alcune volte messer Vincenzio.

LOTTO DEL PECORA

Sì, ma e' guarda un po' troppo alla tua Lena.

VANNI

E che fa questo a me? Hai tu paura che me la mangi cogli occhi?

LOTTO DEL PECORA

Eh non dico... ma gli piace l'unto a quel messere.

LO STRACCIACAPPA

Orsù, ora non abbiamo a ragionar di tali cose, lasciate che vi dica quel che più importa. Uscito di casa i Tornabuoni, mi diedi a ronzare intorno a San Marco per iscoprir paese... così per sentire se i Piagnoni eran vivi o morti, e di' un po' chi usciva del convento? — Quel ragazzo poltrone di Baccio dipintore e quel rompicollo di Sandro.

VANNI

Ci voleva tanto a dar loro un paio di stoccate?

LO STRACCIACAPPA

Bella invenzione! mi piace: vicino a San Marco, a quel nido di Piagnoni! proprio in bocca al lupo! Oh lo Stracciacappa sa fare l'arte sua, ma va sempre con piede di piombo. Vuoi tu sentire quel che ho fatto? Mi son posto pian piano così alla larga dietro a quei tristi, i quali andavano verso il canto alla Paglia, per intendere quel che dicevano, ma brontolavano sottovoce per guisa che io non poteva raccapezzare straccio di quel loro parlottare. Poi, fatta una giravolta, si diedero a correre sino a Santa Maria Novella, e giunti sulla piazza picchiarono ad un uscio; ma pare che in quella casa tutti dormissero sulla grossa, perchè anima nata non venne ad aprire, sicchè borbottando s'avviarono verso i Federighi, ed anche là a picchiare e a batter le mani.

VANNI

Gli era quello il buon luogo per picchiarli. Andavano certamente a destare Andrea Cambini

loro lancia; già que' maledetti han più trappole che topi.

LO STRACCIACAPPA

Anzi han più raggiri che una girandola. Chiamarono per appunto Andrea, il quale rispose loro: « Viva Cristo, » e dettogli andasse dal Valori che l'aspettava, seguitarono la loro strada.

LOTTO DEL PECORA

Ma gli è un'ora che tu ci tieni in aria con questa tua novella, abbiam girato teco quasi tutta Firenze.

LO STRACCIACAPPA

Lasciami dire. Quando piacque al loro dimonio, giunsero al ponte alla Carraia, e là si fermarono impalati tutti e due a guardar le stelle.

VANNI

E' potevan fare un bel capitombolo in Arno que' due ribaldi, che la sarebbe stata la gran buona pensata. — Oh! se ci fossi stato io là, avrebbero trovato proprio l'uomo.

LO STRACCIACAPPA

I' ho fatto meglio, mi feci piccin piccino, e tenendo quasi il fiato, acciocchè non mi sentissero, discesi a rannicchiarmi sotto il capo del ponte, e mi venne fatto di udire quel che dicevano.

LOTTO DEL PECORA

Avran parlato degli angeli e del paradiso.

LO STRACCIACAPPA

Altro che angeli! parlavano della terra e di

mille tristizie ... a buon conto vogliono cavarti di casa la Lena, e hanno immaginato a ciò una certa loro trappola, che se la riesce, tu vuoi star fresco, Vanni.

VANNI

Alzandosi.

Oh cani vituperati! Credon forse, perchè la giustizia non istà più di casa al magistrato, che la non ci sia più in Firenze? che me le abbia a mandar giù tutte a questo modo? Anime dannate! Me la farò di per me la giustizia io . . . me la farò di per me, e la sarà una di quelle che farà sbalordire Firenze... Anche il Malguadagno mi pose questa pulce nell'orecchio, ma ora son chiaro.

LO STRACCIACAPPA

È sicuro che la chiave del negozio l'ha il Valori, il quale sai che farebbe carte false per quel Sandraccio bacchettone.

VANNI

Orsù, il vino bevuto vuol compagnia; andiamo a vôtarne un altro fiasco, e poi piglieremo un po' di fresco... fuori, fuori, chè anche il mio pugnaletto ha sete, e se ci vien tra' piedi Sandro. . . .

LOTTO DEL PECORA

Lo manderemo in imbasciata al diavolo.

VANNI

Bravo fratello, tu l'hai intesa alla prima.

LO STRACCIACAPPA

Ma bisogna che le cose sien fatte con garbo, perchè il giorno è quasi alto.

VANNI

Questo ferruzzo ne manderà a dormire di molti ancora . . . . Aspettate , lasciatemi chiamar Menica.

Gridando.

Menica ! Menica !

MENICA

Dall'altra camera.

Ohimè! chi chiama? Se' tu , Vanni ?

VANNI

Esco di casa , leva su , e vieni a chiuder l'uscio col catenaccio.

MENICA

Mezzo svestita sull'uscio della camera.

Dove vai, marito mio , a quest'ora?

VANNI

All'inferno!

Esce seguito dai compagni.

MENICA

Sola.

Ah meschina a me! così la non può durare: oh che vita scellerata! Lena ! Lena!

V.

LENA E MENICA.

LENA

Che volete, madre mia?

MENICA

Ohimè! quel cane arrabbiataccio è uscito con que' pendagli da forca, e ho paura che abbiano a ricondurmelo a casa colle budella in mano. Ohimè! vanno a farne una delle loro adesso.

LENA

Ho inteso ogni cosa.

MENICA

Che? Hai sentito?

LENA

Io pregava per la salute de' buoni, perchè non ho chiuso occhio stanotte; e in mezzo alle mie orazioni ho sentito le bestemmie de'cattivi, e ho pregato anche per loro; ma il Signore non m'ha ascoltata. Ora essi vanno a toglier la vita ai loro fratelli, a imbrattarsi le mani nel sangue... e il padre mio è fra costoro!

MENICA

Noi povere donne non possiamo metterci riparo.

LENA

Ma il Signore non permetterà sì grande scelleratezza... Madre mia, io vo a San Marco.

MENICA

Oh poveretta me! Chetati, figliuola mia, non badare alle loro bravate! Tu vuoi star fresca, se ti dài a credere a tutto quel che dicono. Non sai tu che gli è il vino che parla in coloro, giacchè sono sempre cotti che fan paura, e Vanni stanotte ne deve aver bevuto un barile... Non hai veduto che aveva gli occhi che pareva gli volessero schizzare del capo, e colle gambe poi andava facendo certe giravolte... Sta cheta, che sono imbriachi.

LENA.

Io vo a San Marco.

MENICA

Tu se' impazzata; una fanciulla sola; oggi! con tutto il trambusto che ci sarà attorno..... oh! no, no, figliuola mia.... e poi, vuoi tu andare ad accusar il padre tuo? — Su, Lena mia, non far ch' io abbia a stare in travaglio anche per te.

LENA

La Madre dei dolori avrà pietà di me, e mi difenderà. Questa casa non è più per noi, madre mia.

MENICA

Oh che brutte cose vai tu dicendo? Chi t'ha insegnato a esser buona e amorevole figliuola? Il Signore vede il nostro bisogno meglio di te, egli avrà in custodia i suoi devoti, nè noi dobbiamo entrare in questi garbugli. In quanto al

tuo Sandro , son sicura che neppure egli vorrebbe...

In questo odesi gridare dalla via.

UNA VOCE

Dàlli , dàlli , e' sono Arrabbiati !

MENICA

Andando alla finestra.

Ah meschina a me !

Gridando.

Vanni ! Vanni !

Tirando la corda.

LENA

Io vo giù.

MENICA

No , per amor d' Iddio. Ei viene

VI.

VANNI e LOTTO DEL PECORA entrano furiosamente, il primo ha tutta la cappa lacera, il secondo uno sfregio sulla guancia; a pena entrati si gettano a sedere.

VANNI

Marrani! Eravate in quindici o venti; bella bravura a farmi fuggire!

Alle donne.

Che fate qui?

Cavando fuori un coltello.

Andatemi fuori de' piedi, o la pagate voi.

A Lena.

Il tuo Sandro, ve', il tuo Sandro!...

Mordendosi le labbra.

LOTTO DEL PECORA

Orsù! che giova adesso a spaurirle?

LENA

Siete ferito, padre mio?

VANNI

No, no, ma c'è mancato poco; l'ho scappata per miracolo... E quel Sandro, con quella sua finta pietà, intromettersi e pregar per me! Scellerato! ora gli avrò anche l'obbligo della vita! Gli è lui che m' ha fatto la grazia.

MENICA

Gli è segno che ti vuol bene.

VANNI

Non volete andarvene, male femmine, eh? Adesso ho maggior cagione di odiarlo, e voglio finirlo, avessi a sprofondare con tutta casa mia.
Odesi sonare l'avemmaria del mattino.

LENA

A Menica, uscendo pianamente.

Andiamo a dir l'orazione.

VII.

VANNI e LOTTO DEL PECORA.

VANNI

Sedendo.

Strozzatevi, maladette, colle vostre orazioni. Ahimè! Ho tutta la persona infranta. Mi han battuto in terra.

LOTTO DEL PECORA

Toccandosi la guancia.

M' ha menato un colpo sulla faccia, che se mi coglieva in pieno me la passava da banda a banda. Erano in troppi que' manigoldi.

VANNI

Oh! non son più Vanni, se non fo la vendetta a misura di crusca.

LOTTO DEL PECORA

Da qui a poco ve'.... Ma intanto io voglio provarmi a dormire almeno per una mezz' ora, perchè non posso più reggermi sulle gambe dal sonno.

Appoggiando il capo alla tavola.

Oh Sandro scomunicato! Che botte! che menar di mani! Altro che Piagnoni!

Sbadigliando.

VANNI

Quei tre che ho riconosciuto, la pagheranno per gli altri... oh se la pagheranno!

LOTTO DEL PECORA

Mezzo addormentato.

Siamo andati per sonare, e .... siamo stati sonati.

VANNI

Mi volevano traboccare in Arno que' cani! E quel Sandro? Oh la mi duole!

LOTTO DEL PECORA

La mi duole sì ... ma ne siamo usciti colla paura... e lo sfregio.

S'addormenta.

VANNI

E' dorme colui... Anco quel maledetto vino vuole il fatto suo. Marrani! Ne ho bevuto troppo, e mi pare di avere il piombo nel cervello... Altro che orazioni! Te le darò io le orazioni, santocchia del diavolo... E lo Stracciacappa? Me l' hanno battuto in terra come un saccone, e sì che anch'egli non istava colle mani alla cintola, ed è uno di que' bravi di tutta botta proprio cappato.. ma il numero... vince.. Ohimè!..

S'addormenta, e dopo alcuni istanti incomincia di nuovo a parlare interrottamente, sognando, come gli imbriachi.

Vino! vino!

Contorcendosi.

Che diavolo m' entra in corpo adesso? Ah! il bando... Ohimè!

Con voce strozzata.

Mi dan la colla, mi fanno crocciare... come un sacco di noci, mi rompono... il vino... Va via, che non voglio più bere... Non vedi che c'è san Domenico dentro al fiasco che vuol u-

scire ?... metti su la mano, la mano, dico ! e doratagli le corna che gliele ruberemo.

Gridando.

Non voglio bere, no, ci sono i fratini che ballano nel bicchiere... Ahi ! Ahi ! ne ho uno in gola.

Recandosi una mano alla gola, e con voce quasi spenta.

Ohimè mi soffoca!... ohimè! Ah! gli è andato giù ! ora sto fresco! E' mi farà un convento nel ventre. Uh ! uh ! uh !

Piangendo dirottamente.

Ohimè!... i frati m'entreranno dentro a processione ! Uh! per la bocca... Ohe! Sandro, sei frate anche tu ?... Entra che ti farò uscire per l' altra banda.

Ridendo.

Ah ! ah ! ih ! ih ! ih ! ah ! ah ! messer santo Antonio, badate alla vostra bottega ... io non v' ho mai tentato ... e a dire che siamo in tanti, e che facce ! Ohe ! anche il papa ! Ah ! ah! ma il frataccio non c' è; nemmanco... il diavolo... lo vuol tenere a dozzina...

Gridando.

Ahimè, Lotto ! non son mica una di quelle pecore... che tu dai a mangiare per capretto... cane d' un Lotto ! che vuoi tu fare della mia pelle ? Traditore ! frate d' un Lotto !

LOTTO DEL PECORA

Dormendo, sente chiamarsi.

Soffia, Vanni ; e'son nel fuoco tutt' a due. Soffia, fuoco, fuoco !

VANNI

Svegliandosi e saltando in piedi, grida.

Fuoco ! fuoco !

LOTTO DEL PECORA

Destandosi affatto.

Aiuto! fuoco!

VANNI

Guardando Lotto come smemorato.

E dove hai cotesto fuoco tu? nel forame?

VIII.

MENICA E LENA accorrendo spaventate.

MENICA

Volete farci spiritare: dove c'è il fuoco?

LENA

Chetatevi, padre mio.

VANNI

Confuso e vergognando.

Uh!... me la facevi dire... Eri tu, Lotto, che gridavi.

LOTTO DEL PECORA

Io gridava perchè tu avevi incominciato a gridare prima di me, e credeva che i Piagnoni avesser dato fuoco alla casa.

LENA

Gli è stato un sogno sicuro.

VANNI

Sogno sì. Aria! aria! Orsù usciamo, chè sento già per le vie incominciata la festa.

LOTTO DEL PECORA

Allegri, allegri! in piazza! in piazza!

MENICA

Giungendo le mani.

Resta in casa, marito mio!

LENA

Ponendosi in ginocchio.

O padre mio , non andate in piazza , ve ne prega la sventurata figliuola vostra. Deh !

YANNI

Cacciandole lontano.

Andate a filare , o a cavare i santi del paradiso.

Esce con Lotto del Pecora,

IX.

MENICA E LENA.

LENA

Guarda la madre senza parlare, e poi dando in pianto.

O madre mia!

MENICA

Sforzandosi per non piangere.

Siamo proprio sventurate! non piangere a questo modo che mi fai scoppiare il cuore; che cosa vuoi fare?

LENA

Serenandosi.

Questa casa non è più per noi. Andiamo intanto a San Marco, a confidare le nostre disgrazie alla misericordia d'Iddio. Fatevi animo, madre mia.

MENICA

Aiutami tu, figliuola, ma bada a non far peggio. Ahimè, se tuo padre ci vede!

LENA

Iddio illumina ed acceca ... e poi ci starà vedendo anche Nostro Signore.

Escono.

PARTE TERZA

—

PALAZZO VALORI IN BORGO DEGLI ALBIZZI.

I.

PAGOLANTONIO SODERINI, FRANCESCO VALORI E GIULIANO SALVIATI.

PAGOLANTONIO SODERINI

Ah pessimi cittadini! dove vogliono condurre la patria nostra? Ecco come quest' opera va a guastarsi per le macchinazioni della gioventù scorretta, e di coloro che non sanno vivere quietamente in questo governo civile e benedetto! Ahimè! i tristi han fermo di porre le mani scellerate nell' uomo inviatoci da Dio, ed ispirato dalla sua onnipotenza per la salute della nostra Firenze.

GIULIANO SALVIATI

Egli aveva il santo pensiero, predicando la riforma del clero, di ridurre salda ed unita la nostra patria. Questo disse migliaia di volte nelle sue prediche, e scrisse pure ne' suoi libri, ma parlò al deserto: i cattivi hanno paura di lui, e però fan piovere le scomuniche e i brevi da Roma.

FRANCESCO VALORI

Credi tu ch' essi abbian fede nel papa, e gli portino rispetto? No, no: gli è la sporca loro vita che li stringe a perseguitare l' uomo man-

datoci dal Signore; essi temono che le loro vergogne si scoprano meglio in mezzo ai netti costumi de' buoni e semplici, e vogliono spegnere una fiamma che potrebbe rischiarare le loro enormità. Ma Iddio vuole che questo governo stia, e infino a tanto che io avrò gli occhi aperti, non riusciranno a guastarlo.

PAGOLANTONIO SODERINI

Oramai anche il popolo dovrebb' esser chiaro, e intendere il proprio utile.

FRANCESCO VALORI

Guai, Pagolo, a chi confida nella leggerezza della plebe, vera banderuola pronta a volgersi col mutar del vento; guai!... e vorrebbe star fresco chi si ponesse in capo di fare intendere ad essa le cose dirittamente. Il popolo bada ai nomi delle cose più che alle cose stesse, e quando tu trovi modo a coprire una sconcia legge con pulita e accomodata parola, puoi esser certo di conseguire l'intento. Tocca a noi a pigliar le cose pel loro verso, e al popolo a pagarcene con ingratitudine e villanie.

PAGOLANTONIO SODERINI

E che credi tu che possa avvenire oggi?

FRANCESCO VALORI

Ohimè! le cose sono andate tropp' oltre, e quando il torrente è traboccato, chi può dire: qua non verrà l'acqua? I nostri nemici pigliarono il padre nelle parole, e son queste che il più delle volte fan capitar male: fra Domenico parlò più ancora del padre Girolamo; e quel ch' egli disse, tratto da soverchia fede, oggi è mestieri che provi coll' effetto, per modo che

la salute di Firenze pende tutta da un miracolo ... Ma qualunque cosa accada, non mi si potrà rinfacciare opera vile e malvagia. Io non ho tarli che mi rodano il cuore ; volli Firenze libera, perchè intesi chiaro esser questa la volontà d'Iddio, quindi fui severo con quelli che tradivano la nostra libertà acquistata da noi dopo tanti anni di travagliosi mutamenti. Laonde io me ne sto ad animo quieto, perchè ho speso la mia vita a vantaggio di Firenze, ed anzichè dare addietro d'un passo, patirò la morte, e vi dico io che la non sarà indegna del mio nome.

GIULIANO SALVIATI

E' son pochi quelli che possono mostrar le mani nette come le tue.

PAGOLANTONIO SODERINI.

Vedrete che gli Arrabbiati cercheranno di tôr di mezzo il padre prima d'ogni altro, o d'inviarlo a Roma, giacchè io so che il papa ha fatto loro di gran promesse, acciocchè glielo diano nelle mani... e a fè di Dio, se io fossi ne' suoi piedi farei lo stesso. Gli ha paura che i popoli sappiano per bocca del nostro padre Girolamo, in che cosa egli abbia tramutato il Vaticano ; e quella spina nel cuore del Concilio generale minacciatogli dal padre, gli leva il sonno e la voglia di darsi bel tempo con quella buona cosa della sua Lucrezia e con quella forca del suo duca Valentino.

FRANCESCO VALORI

Sebbene abbandonati dalla Francia e minacciati dal papa, i Fiorentini uniti e fedeli a Dio e al loro reggimento civile, avrebbero potuto

ancora trionfare. Ma ai tristi è più cara la roba che l'onore, quindi i nostri mercanti che stanno in Roma, darebbero fuoco a tutti i santi del paradiso, nonchè al padre Girolamo, anzichè vedersi a confiscare una pezza dei loro drappi di seta.

GIULIANO SALVIATI

E se la prova riesce a seconda?

FRANCESCO VALORI

Ma! il dado è tratto; io non so se la prova avrà luogo, ma a buon conto bisogna esser parati a cose grandi. Forse gli Arrabbiati vorran cogliere il destro con tanto popolo unito, di mutar lo Stato, e forse si contenteranno, se la prova non va bene, di avere svergognato il padre e screditata la sua dottrina. Dal canto nostro adoperiamoci, acciocchè non corra per Firenze il sangue cittadino, ma badiamo che non si muti lo Stato, il quale ci costa tanto sudore. Noi tutti fummo gonfalonieri; non ci esca della memoria tal cosa.

PAGOLANTONIO SODERINI

O Francesco, i' ho di buon luogo che i Compagnacci te l'han giurata; essi non ti vogliono menar buono che tu sia il primo cittadino di Firenze per virtù e interezza; forse, se tu ne fossi ancora il primo per autorità, e' s'acconcerebbero a ubbidirti e ad averti rispetto.

FRANCESCO VALORI

Credi tu ch'io non sappia che i Ridolfi e i Tornabuoni vogliono tôrmi la vita? E che fa questo a me?

PAGOLANTONIO SODERINI

E la casa tua? e la Costanza tua donna, e le tue figliuole?

FRANCESCO VALORI

E il mio debito come cittadino? Vorreste forse che per non aver nimici di fuori, io ne chiudessi dentro di me un più terribile, del quale non si può scampare? Vorreste voi che la mia coscienza avesse a gridar contro di me, e ch' io mi mettessi così rigoroso e implacabile avversario in casa? No, no, basta ch' io sia in pace con me stesso, non mi dà un fastidio al mondo la guerra dei tristi, perchè io feci sempre ogni cosa per bene della mia città, nè adesso devo temer di comparire l'uomo che coi portamenti miei ho cerco di diventare. Mettete per giunta che la Signoria è quasi tutta di parte contraria al bene della patria, sicchè i pochi che vi sono dei nostri non hanno voce in capitolo. Io poi di presente non ho nessuna pubblica autorità, quindi se cercassi di andare a verso a' pessimi cittadini senz'alcun costrutto, che si direbbe di me? Contro al Francesco Valori presente non verrebbe su a gridare il Francesco Valori passato, quel del 93, del 97!

GIULIANO SALVIATI

Tu sei sempre il medesimo, virtuoso Francesco; quattro volte fosti gonfaloniere di giustizia, nè Firenze s' ebbe mai miglior magistrato.

PAGOLANTONIO SODERINI

La nostra parte è ancora forte, nè bisogna lasciarsi cader d'animo...

In questo entra

MASO

Messere! Sandro lanaiuolo e Baccio dipintore vorrebbero parlarvi.

FRANCESCO VALORI

Vengan pure! sempre i benvenuti!

II.

I SUDDETTI, BACCIO DALLA PORTA pittore, e SANDRO lanaiuolo popolano di parte piagnona.

BACCIO DALLA PORTA

Iddio vi dia il buon giorno, messeri.

SANDRO

E buone venture.

FRANCESCO VALORI

D' onde venite, figliuoli miei?

BACCIO DALLA PORTA

Veniamo di San Marco, dove il reverendo padre Girolamo starà poco a dir messa, e di poi, avendo egli a dir quattro parole al popolo, ha gran desiderio che siate tutti là.

GIULIANO SALVIATI

Non avete voi veduto messer Girolamo Benivieni?

SANDRO

Messer sì, e' ci ha dato la posta qui, e baderà poco a venire.

PAGOLANTONIO SODERINI

Che vi pare del popolo?

SANDRO

Tutti sono in gran moto, e corrono alla piazza, nella quale c' è già mezzo il contado; le

botteghe son quasi tutte chiuse, e gli Arrabbiati hanno mandato in volta certi visi! certi visi! . . .

BACCIO DALLA PORTA

Così, sul far di quelli che ho posto nella cappella di Gerozzo Dini là nel cimitero, per figurare i dannati che son tirati all'inferno.

FRANCESCO VALORI

Non l'hai ancora terminato quel Giudizio? dovresti attendere a condurlo a buon fine.

BACCIO DALLA PORTA

Ora ho l'animo troppo turbato, messere, nè farei cosa che valesse.

SANDRO

Stanotte poi hanno lavorato, e lavorano ancora per iscreditare il padre. Usciti della taverna del Cardo in via dell'Orto, quei ribaldi loro assoldati cantarono ieri a sera un'empia cosaccia contro alla dottrina del padre Girolamo, nella quale son più le bestemmie che le parole, proprio una canzone da far rizzare i capelli. Sul far del giorno poi, giusto quando andavamo dal Cambini per vostra commissione, ne abbiam trovati tre fuori del branco, e uno di essi era Vanni cartolaio!

sospirando.

Il padre della Lena!

BACCIO DALLA PORTA

Lascia stare i sospiri, chè oggi non abbiamo ad avere in capo le faccende domestiche, ma sì quelle della nostra città. Domani, se ogni cosa sarà quieta, penseremo a te.

Volgendosi al Valori.

Non è vero, messere?.... — Oh! ci siam poi scontrati in Marcuccio Salvati coi suoi trecento ben coperti d'armi, che andavano in piazza, e m'ha fermato per dirmi ch'egli è parato a spender la vita in nostra difesa. E, dice, inoltre, converrebbe che voi, messer Francesco, vi guardaste dai Ridolfi e dai Tornabuoni, i quali stanno aguzzando i loro ferri a nuocervi, per conto di que'loro parenti giustiziati l'altro anno.

FRANCESCO VALORI

I traditori non hanno parenti, e se furono giustiziati ebbero il fatto loro.

PAGOLANTONIO SODERINI

Gli è perchè dicono e vanno spargendo, che fosti tu che non volesti appellassero al consiglio generale che, secondo l'ultima riforma, aveva a confermar la sentenza, e che, essendo tu dei dieci di Balìa, coll'autorità tua potevi camparli.

GIULIANO SALVIATI

Tutto il carico lo danno a te ed al padre; anche ieri a sera sono stati a concistoro, e parlarono di questo; ma quel che più mi fa pensare si è che la Signoria stessa di nascosto mena la danza, sicchè abbiati riguardo.

FRANCESCO VALORI

Mandando le cose in lungo, essi avrebbero trovato modo a corrompere la giustizia, e forse a mutar lo Stato, però la mia fu carità di patria... e poi chi sono io che debba giustificarmi davanti a que'tristi? Parli per me la mia vita. — Ho io atteso a far roba come gli altri? ad allargare i miei poderi? non ricordano costoro ch'io son povero, e che non cambierei la mi-

seria mia con tutte le loro furfantate ricchezze?

BACCIO DALLA PORTA

Voi siete ricco d'onore e di sapienza, messere, e per questo vi fan contro.

SANDRO

Pe'tristi questa la è pillola amara da inghiottire, ed è per ciò che vorrebbero veder morto anche il padre Girolamo.

FRANCESCO VALORI

Non ricordano que' pessimi uomini, che se il padre Girolamo, ispirato da Dio, non fosse ito a Carlo Ottavo, tutta Firenze sarebbe andata a sacco.

SANDRO

E ora, dopo tante sue profezie che s'avverarono, gli scellerati mettono in dubbio la sua dottrina, e vogliono ch'egli operi un miracolo per prestargli fede, pagandolo di questa moneta per tutto quello ch'ei fece a vantaggio di Firenze... Ma il male vien tutto da Roma. Oh! c'è qualcheduno là il quale ha paura che la cristianità si risvegli, e che voglia guardare per un qualche pertugio dentro al Vaticano, e vedere quel che vi si fa di notte al lume dei doppieri. Uf! ...

Ponendosi una mano sulla bocca.

Le vogliono proprio uscire queste maledette parole, sicchè perdonate se passo il segno; gli è l'amore che porto alla mia bella Firenze, che mi fa dire forse più del debito, giacchè vedrebbe un cieco che da quella banda là son venuti tutti i nostri malanni ... m'intendete ... E' converrebbe esser santi del paradiso per ta-

cere, vedendo che coloro i quali avrebbero ad essere in terra...

BACCIO DALLA PORTA

Dandogli sulla voce.

Olà! olà! Sandro, che parole son coteste; Infino a tanto che siffatte cose le dice il padre? egli è santo, sa come parla, e io chino il capo; ma nè a te, nè a me non tocca di porre la lingua in queste faccende.

SANDRO

Io non diceva per male, e ho in riverenza il grado, ma l'uomo che...

FRANCESCO VALORI

Figliuoli miei, pensiamo ai fatti nostri ora, e seguitiamo a volerci bene.

BACCIO DALLA PORTA

Amiamoci sì; chè già come Fiorentini noi siamo tutti uguali; siamo proprio tutti come le frutta d'una stessa pianta, e chi volesse venir fuori a trovar differenze tra noi, sempre rispetto all'essere cittadini, sarebbe come se tenesse le pere che maturano al basso dell'albero, per più vili e manco saporite di quelle che vengono su in cima.

SANDRO

Anzi a costui si potrebbe dire che quelle che maturano in cima, sono più esposte al vento, ed in pericolo di esser gettate a terra dalla tempesta prima delle altre.

PAGOLANTONIO SODERINI.

Gli è la virtù quella che va innanzi, e tu, Baccio, sì giovine e già sì eccellente nell'arte tua e timorato di Dio, sei una delle più rare piante del nostro giardino.

BACCIO DALLA PORTA

Io, povero dipintore, mi studio di non far torto a questa città madre di tanti divini ingegni. Oh! gli ha un gran peso sugli omeri quel Fiorentino che si mette alle arti del disegno, perchè qui s'è quasi vinta la natura.

FRANCESCO VALORI

Seguita a questo modo, Baccio, chè il tuo nome durerà un bel pezzo; e te pure, Sandro, attendi ad essere giovane dabbene, nè ti smarrir d'animo se i cattivi ti perseguitano; ma sopporta ogni cosa con modesta saldezza di cuore, e pensa alla sorte dei nostri migliori cittadini, i quali furono sempre segno alla malizia dei tristi.

SANDRO

Io non so parlar bene, nè dir cose dotte, perchè ho poco studiato; ma accertatevi, messere, che anche quando tace la bocca, parla qui dentro il cuore, e se quello ch'ei mi dice potesse uscir fuori con la voce, son sicuro che mi trovereste degno della grazia vostra, e d'inestimabile compassione.

BACCIO DALLA PORTA

Egli è proprio come spesso accade a me, che veggo colla fantasia certe figure di paradiso, per le quali poi, se mi viene il talento di dipingerle, non trovo nè disegno, nè colori, quantunque nella mente io le abbia stampate per modo che le paion vive e parlanti. . . . ma il pennello è troppo materiale, nè risponde alla volontà dell'intelletto. Forse se anche la mano potesse pensare, sentire ed adorare, allora le mi verrebbero sulla tavola secondo la fantasia.

GIULIANO SALVIATI

La fede ti guida la mano, e le tue pitture parleranno per te, quando non ci sarà più nemmanco la polvere di quei goffi ed invidiosi, i quali ti scherniscono, perchè se' un dipintore piagnone. Tu dipingi le glorie d'Iddio, e quegli altri cercano di guastar la sua fattura: chi vivrà dunque ne' secoli?

BACCIO DALLA PORTA

Io m'ingegno che quel poco che fo, sia puro e bello come la Fede, ma ci corre un bel tratto ancora, giacchè il venerabile padre Girolamo mi dice sempre che, per andare avanti a dipingere, bisogna venir a perfezione nel credere.

MASO

Entrando.

Messer Girolamo Benivieni con alcuni altri.

FRANCESCO VALORI

Eccoci pronti, vengano pure.

Maso esce.

III.

I suddetti. GIROLAMO BENIVIENI poeta, LUCA CORSINI, LUC' ANTONIO DEGLI ALBIZZI ed altri Nobili di parte piagnona, tutti con crocette rosse in mano.

GIROLAMO BENIVIENI

Viva Cristo!

BACCIO DALLA PORTA

Insieme cogli altri.

Viva Cristo e Firenze!

FRANCESCO VALORI

Dove sono gli altri?

GIROLAMO BENIVIENI

Sono iti innanzi a San Marco.

LUCA CORSINI

E non aspettano altri che noi ora.

FRANCESCO VALORI

E i deputati alla prova?

LUCA CORSINI

E' sono già in piazza, e la Signoria ha fatto serrare le porte della città. Ora tocca a noi a star proveduti, acciocchè non ci manomettano il padre.

SANDRO

Mostrando nell'una mano la crocetta rossa, e nell'altra un pugnaletto.

Messere, nell'una mano porto la pace ed il perdono, e nell'altra il castigo e la morte; tristo a quell'Arrabbiato che vorrà provare la dritta!

FRANCESCO VALORI

A Sandro.

Bada che non abbiano a nascere scandali. Egli è vero che i nostri nemici vorrebbero levar la vita al padre, ma i provedimenti presi son tali da esser certi che non riusciranno nel loro disegno.

Volgendosi a tutti gli astanti.

Intanto io vi conforto, amici e fratelli miei, a non dar cagione di tumulto, assistendo alla prova con animo saldo e cuore devoto, fidàti nella santità e dirittura della nostra ragione, e senza cercare di spargere il sangue dei nostri nemici. Se la vittoria sarà per noi, come io spero, ricordate di non ne menar vampo, e lasciate agli Arrabbiati, per loro solo castigo, la confusione nella quale li vedremo traboccati. Io vi esorto inoltre a perseverare nell'amore di nostro Signore Gesù Cristo e di Firenze, la quale doveva diventare la sua novella sposa, acciocchè il mondo vegga chiaro che non è per cagion nostra, se ora la si trova in sì dolorosa condizione; questa Firenze, che ora volge i denti in sè stessa, si lacera le viscere colle proprie mani, e adopera tutta la sottigliezza degli ingegni suoi a prepararsi le catene! Ma

tolga Iddio ottimo massimo, che la posterità abbia a metterci in mazzo co'pessimi cittadini, che la vogliono guasta, imperocchè per noi si darebbe il sangue a vederla libera e monda, e senza il timor di Dio la non sarà mai tale. Firenze, come acconciamente disse il nostro reverendo fra Girolamo, era simile ad un corpo impiagato; venne il Salvatore per medicarla e guarirla, e coll'aiuto suo fu rimosso il membro infetto, sicchè incominciava a risanare; ma i cattivi, non gli lasciando operar la intera guarigione, hanno fatto peggiorar la meschina; ed ecco che ora la sta per cadere in malattia più disperata. Non è mestieri ch'io dica le dolorose strette ch'ella ebbe a patire. Quasi tutti fummo al reggimento dello Stato, ed avemmo a combattere contro i traviati e cupidi cittadini; giacchè ciascuno di noi fu testimonio delle smisurate voglie e della disorbitante ambizione dei Medici. La tirannia avea quasi messo radice, Piero de' Medici cedeva le nostre fortezze allo straniero senza nemmanco interrogarci, come se Firenze fosse patrimonio d'una sola famiglia, e lo stato suo retaggio da trasmettersi di padre in figlio, o da contrattarsi come podere. Ma noi abbiamo stentato, pugnato e vinto, sicchè Italia fu chiara che noi non siamo nati per viver servi, e che all'ingegno fiorentino risponde il nobile e generoso ardimento dell'animo. E di questo dava prova il nostro Piero Capponi, che Iddio abbia in gloria, quando con magnanimo sdegno rintuzzava la tracotanza straniera, stracciando i pat-

ti vergognosi alla sua repubblica che si volevano imporre ad uomini liberi sebbene infelici. Ricordate che sulla fronte del re di Francia egli stracciava quegl'indegni capitoli che toglievano la libertà alla patria sua, non ispaurito dalla fortunata insolenza francese, nè sbigottito della viltà di alcuni Fiorentini. Noi tutti fummo amici e compagni suoi, e però dobbiamo seguirne il generoso esempio, se non che più ardua è la impresa nostra, non avendo ora a combattere contro l'armi del soldato, ma sì contro alla cupidigia vestita del manto della religione, ed armata colle vendette del Vaticano; e con nemici coperti e scoperti, i quali si valgono del vessillo di Cristo per opprimere i suoi figliuoli, anzichè pastori, lupi che divorano le loro pecorelle, e che s'avventano inveleniti contro quelli che vorrebbero scamparli dalla loro rapacità. Non è certo mestieri che io vada avanti a parole... perocchè tutti avemmo già le mani in questa faccenda, e sappiamo ciò che ci vogliam dire. Adoperiamo dunque di aiutare e difendere il padre Girolamo, giacchè in lui è la libertà di Firenze, libertà ch'egli edificò sulla fede nostra santissima, sui precetti di quel Vangelo (1), che fu primo a predicarla al cospetto del mondo incatenato e servo, e per la quale un Dio discese di cielo a patire le pietose miserie della vita, e le angosce del supplizio.

(1) Dalla nota storica posta in fine di quest'opera potrà meglio intendersi quanto malamente il P. Girolamo Savonarola siasi adoperato per le faccende politi-

GIROLAMO BENIVIENI

Abbracciandolo e baciandolo.

Viva Cristo!

BACCIO DALLA PORTA

Iddio vi benedica!

LUCA CORSINI

Ed altri compagni,

Viva il Valori! Viva il vero cittadino!

GIROLAMO BENIVIENI

Gridando.

Viva il nostro Catone! ma non pagàno.

GIULIANO SALVIATI

Oh! perchè non era qui tutta Firenze ad ascoltarti?

GIROLAMO BENIVIENI

Un Bruto, un Catone col lume della fede non avrebbe detto meglio di te; tu ami Firenze come essi Roma, oh! perchè non la posso io lodare come un Virgilio?

che di Firenze, immischiandole alle massime della scrittura, e del Vangelo, ed a mo' de' Puritani nella Scozia cambiando il tempio e la cattedra della Verità, e della Fede in camera per le discussioni, ed appuntamenti di guerra. Era già una stranezza vituperevole e sagrilega attribuire al Vangelo l'edificio della libertà di Firenze, che riducevasi allora alla impresa ragionevole o pur no, che voglia dirsi, di ribellare dalla signoria stabilita, e dichiararsi indipendente. Non potea certo ignorare il Savonarola, che la libertà predicata dal Vangelo nulla avea di comune con la ribellione, o indipendenza de' popoli da' loro principi; e che all'opposto quella libertà era stata, e dovea essere annunziata a tutt'i popoli della terra sotto qualunque forma di governo vivessero, e per goderla anche dominati da' principi infedeli, e pagani. (Nota del Reg. Rev.)

BACCIO DALLA PORTA

Voi cantate come il santo re David, il quale val ben più del pagáno Virgilio, e io quando leggo le vostre divote e belle poesie mi sento a giubilare il cuore. Che cosa andate a cercar di cotesto vostro Virgilio?

FRANCESCO VALORI

Orsù, amici miei, l'ora è battuta: a San Marco

GIROLAMO BENIVIENI

Andiamo, soldati di Gesù Cristo, a combattere per lui.

LUCA CORSINI

L'ora è battuta. Andiamo.

IV.

COSTANZA DE' CANIGIANI, recando in collo un fanciullino, corre ad abbracciare il VALÓRI piangendo senza proferir parola.

FRANCESCO VALORI

Volgendosi agli amici.

Cittadini miei, avrei forse, senza sapere, commesso qualche cosa di vile contro la repubblica?

LUC' ANTONIO DEGLI ALBIZZI

Perchè chiedi tu questo?

FRANCESCO VALORI

Accennando agli amici la moglie.

Non vedete che la donna mia piange? Dove c'è onore non può stare il pianto. — Chi è morto qua?

COSTANZA

Oh marito mio! molte sono le cagioni del pianto a questo mondo, e si può piangere anche dove c'è onore, perchè non hai a volere che tutti abbiano l'animo della tua tempra, nè il tuo costume. Io non piango, no, la tua viltà, ma la fortezza del tuo cuore, per la quale ora tu corri grandissimo pericolo ... Oh! povera la casa mia! Questi è pure del sangue tuo, Fran-

cesco. Povero innocente! il tuo buon zio va a morire.

BACCIO DALLA PORTA

Asciugandosi gli occhi con un lembo della cappa.

Madonna Costanza, che profezie son queste?

COSTANZA

Ah Francesco! qual vecchiezza mi prepari tu, mettendo in tal guisa a pericolo la tua vita onorata. Gli è questo il frutto che vai a raccogliere della tua virtù, questo ha ad essere il premio della tua illibatezza? Ed io, povera e vecchia, che sperava d'aver a finire i miei giorni insieme con te, resterò sciagurato argomento di scherno ai nostri nemici... E voi altri, messeri, consigliatelo per bene che almanco insino a tanto che dura questa furia, egli se ne stia chiuso.

Volgendosi al fanciullo.

Pregalo tu, angelo innocente, pregatelo voi, anime del purgatorio! Ah le mie lagrime...

FRANCESCO VALORI

Sorridendo amaramente.

Pare che te le abbian prestate i miei nemici, acciocchè io non faccia ora il debito mio come cittadino.

Volgendosi ai compagni che gli stanno intorno commossi.

Io vorrei esser tanto grande, quanto la mia Costanza è debile.

PAGOLANTONIO SODERINI

Il suo dolore non è manco grande della tua fortezza, Francesco.

FRANCESCO VALORI

Se io facessi opera d'uomo vile e pauroso, scordando il mio vivere passato, qual marito ti resterebbe? Immagine svergognata del Francesco Valori d'altri tempi, non avresti di me altro che una vituperosa canizie, il tristo avanzo d'una vita bene incominciata e sciaguratamente finita.

SANDRO

Madonna, non abbiate paura, che noi lo difenderemo ad ogni modo.

COSTANZA

Ahimè! il cuore mi dice che la casa nostra va a guastarsi...

FRANCESCO VALORI

Gli è a questo modo che tu mi armi per andare incontro al pericolo? Mi metti davanti un fanciullo, insieme co' tuoi pianti, e mi mandi dietro sì desolate predizioni?...

Costanza vorrebbe abbracciarlo.

Bene sta, bene sta! Orsù! Costanza mia, questo non è il tempo degli abbracciamenti.

Stringendole la mano.

Tu se' moglie di Francesco Valori; pensa a ciò, e le lagrime non saranno tanto ardite di venirti sugli occhi.

Baciando il nipote.

A te, Giulio, non dico nulla, perchè non mi puoi ancora intendere; ma ben dico a te, Costanza, di ricordargli, quando si sarà fatto grandicello, che suo zio si chiamava Francesco Valori. — Addio.

COSTANZA

O Francesco mio, dove mai ti condurrà l'amore che porti alla nostra Firenze?

FRANCESCO VALORI

Mostrando il cielo.

Lassù, dov'è la patria dei buoni e forti cittadini. Pugnando per questa terrena, noi ci rendiamo degni di abitar quella immortale ed eterna.

GIROLAMO BENIVIENI

Gridando

Viva Cristo!

TUTTI INSIEME

Gridando.

A San Marco! Viva Firenze! Viva il Valori! Viva Cristo!

Escono.

COSTANZA

Uscendo col fanciullino.

Oh Firenze! quanto è doloroso il vanto di avere a marito Francesco Valori!

—

PARTE QUARTA

—

LA PIAZZA DEI SIGNORI

I.

Nel mezzo della piazza sorge un palco di tavole elevato da terra tre braccia, sopra il quale è una catasta di grosse legna di quercia compartite con iscope, stipa e legne minute, fatta a guisa di capanna, la quale si distende dal canto della ringhiera appresso al Leon d'oro, infino verso il Tetto de' Pisani. Nel mezzo della medesima è aperta una via larga un braccio, per la quale hanno a passare in coppia i due frati che debbono fare l'esperimento del fuoco. Un tavolato d'asse divide la Loggia dell'Orgagna; la mezza verso San Pier Scaraggio è assegnata a' Frati Francescani, e l'altra mezza a' Frati di San Marco. Tutte le vie sono sbarrate, fuorchè quella di San Romolo per la quale i frati hanno ad entrare in piazza. Intorno alla loggia ed al palazzo de' Signori stanno i soldati del capitano della piazza con arme in asta; sotto il Tetto de' Pisani i Compagnacci armati, col loro capo; e più vicino alla loggia, dalla banda de' Frati di San Marco, schierati in bella ordinanza i trecento soldati di Marcuccio Salviati tutti coperti di ferro. La piazza è piena calcata di popolo, piene le finestre ed i tetti degli edifizi circostanti, e fra la moltitudine sono donne, fanciulli, gente di contado e forestiera. Quelli di parte piagnona hanno una crocetta rossa in mano.

UN CONTADINO

Che domine aspetta egli a venire questo Padre Girolamo? Abbiamo a spender qua tutta la santa giornata?

UNO DEL POPOLO

Guardate il messere! Adesso dovranno fare le cose prima dell'ora deputata, acciocchè egli non abbia lo scomodo d'aspettare! Chi t'ha chiamato qua? Potevi restartene in campagna a piantar porri.

ALTRO DEL POPOLO

O a profumarti nel letame.

IL CONTADINO

Io non vi voglio nemmanco rispondere, non vi voglio . . . Che cosa è questo? Ora anche le parole hanno a pagare la gabella in Firenze come le ova e i capretti . . . Oh! oh! non si potrà più rifiatare perchè siam contadini, e perchè al messere non garba!

ALTRO CONTADINO

I' non muterei il mio letame co' vostri cenci.

ALTRO DEL POPOLO

Eh! finitela in malora.

UNA VECCHIA

E' mi pare che non sia questo il giorno di venir fuori a contendere, nè a dirsi di male parole; si farebbe meglio a stare un po' in orazione.

ALTRO DEL POPOLO

Avete sentito? la Sibilla ha parlato; su mettetevi ad infilzar paternostri.

ALTRO DEL POPOLO

Ad uno che dietro a lui lo va spingendo.

Dove diavolo mi vuoi cacciare tu? Bada che non son mica fatto di stracci, ve'; m' hai dato dei piedi nelle calcagne già tre volte, e se mi vieni addosso la quarta, ti prometto io, che ti farò provare come ho fatte le mani.

L'ALTRO DEL POPOLO

Sono costoro qui dietro a me, che mi ficcano i gomiti nelle reni; io non ci ho colpa.

Volgendosi ad alcuni che gli sono dietro.

Ohe! maledetti, volete guastarmi la perso-

na? Già più avanti di così non si può andare.

ALTRO DEL POPOLO

Il giuoco si va facendo lunghetto.

ALTRO DEL POPOLO

Staranno poco a venire perchè han detto per le diciott'ore.

Volgendosi ad uno che giunge in mezzo.

Gino! che novelle ci rechi?

IL POPOLANO

Vengo di San Marco . . . Oh che cose! bisognava essere là a sentire!

ALCUNI DEL POPOLO

Andandogli vicino.

Dite su, messere; che cosa fanno che non si lasciano vedere; hanno forse smarrita la via?

ALTRI DEL POPOLO

Gridando.

Vengono o no, con questo benedetto miracolo? Ohe!

ALTRO DEL POPOLO

Piano al suo vicino.

Io per me avrò per gran miracolo se capiteranno in piazza.

IL POPOLANO

Ad alcuni che gli sono intorno.

Il padre Girolamo ha predicato, sapete, e in chiesa c'è ancora un mondo di gente, e per giunta ne ha comunicato a centinaia.

ALTRO DEL POPOLO

Che cosa diavolo va predicando e comunicando se è scomunicato lui peggio d'un cane. Che valgono le sue comunioni?

ALTRO DEL POPOLO

Ma e' dice che la scomunica non tiene, perchè il papa fu ingannato da' nemici de' Domenicani, e che se il papa fosse stato qui, non avrebbe trovato nulla a condannare nelle sue prediche.

ALTRO DEL POPOLO

Ehi! Gino, e nella predica d'oggi, che cosa ha detto di bello?

IL POPOLANO

Ha detto che i suoi vinceranno ad ogni modo, e che se il Rondinello fa di buono, ed entra nel fuoco, vuole abbruciare come un fuscellino.

ALTRO DEL POPOLO

Ma e' ci deve entrare col suo fra Domenico: e se i conti non fallano, saranno tutt'a due nel ballo.

ALTRO DEL POPOLO

Per me vi lascio entrare tutto il convento, io.

UN PIAGNONE

Quel fuoco avrebbe ad essere per te solo, arrabbiataccio... ma già la tua lingua proverà quello che non si spegne con acqua, perchè al sicuro tu te n'andrai all'inferno vivo.

ALTRO DEL POPOLO

E tu v'andrai morto, e il diavolo, mio bel Masino, per farti onore si accenderà gli unghioni, sicchè avrai le torce di dietro.

ALTRO DEL POPOLO

Gettando in aria la berretta.

Io non sono nè piagnone, nè arrabbiato, tengo da chi vince io, e sto qua a vedere.

Volgendosi al popolano.

Gino, chi c'era a San Marco?

IL POPOLANO

Pesci grossi, proprio di quelli che rompono le reti quando si vogliono pigliare; c' era messer Francesco Valori, messer Pagolantonio Soderini...

ALTRO DEL POPOLO

Ridendo.

Chi? quel parente de' Medici diventato piagnone?

UN ALTRO PIAGNONE

Che cos'è questo piagnone?

ALTRO DEL POPOLO

Per mostrare ch'egli ha detto male, mettiti a ridere.

ALCUNI DEL POPOLO

Ridendo.

To' su questa!

ALTRI DE' PIAGNONI

Ohe! volete voi altri pigliar su qualche cosa di bello da noi, chè siam piagnoni per piangere, e per far piangere anche, sapete?

ALTRI DE' PIAGNONI

E vi faremo arrabbiare da vero noi, a suon di randello.

ALTRI DEL POPOLO

Oh canchero! Siete spiritati? Volete metter la piazza a romore per una parola? Ricordate che col bando della Signoria non si tresca. Cheti su!

IL POPOLANO

Se volete rompervi le corna aspettate alman-

co dopo la prova, chè potrete dir meglio la vostra ragione.

ALCUNI DEL POPOLO

Dall'uno de' canti della piazza.

La prova!.... il miracolo!... Siamo stracchi noi! . . . Il miracolo.

IL POPOLANO

Ohimè! ohimè! il popolo perde la pazienza!

UNO DEL POPOLO

Ma l'ora non è ancora battuta, se vogliam dire.

ALTRO DEL POPOLO

Di', Gino, gli è vero che que' di San Marco entreranno nella piazza colle torce?

IL POPOLANO

Gli è verissimo, e ho veduto in mezzo a quei gran signori, Baccio dipintore e Sandro lanaiuolo, ed avranno anch'essi la loro torcia accesa.

UNA DONNA

Gli è forse quel Sandro che aveva a menare in moglie la figliuola di Vanni cartolaio?

ALTRA DONNA

Oh sarà lui, perchè gli è come pane e cacio col pittore... oh io li conosco! e anche la Lena, ve', la non si sarebbe fatta pregare, ma a quel suo padraccio di Vanni, questo parentado va poco a sangue... eh! io lo so il negozio per filo e per segno.

L'ALTRA DONNA

Oh, quante la ne ingozza quella povera monna Menica! si può dire la mangi più rabbia che pane con quel suo marito bestiale e.... ehi!...quando il fumo del vino gl'intorbida la fan-

tasia, vengon giù busse a processione, che la è una vera misericordia.

ALTRE DONNE

Si vorrebbero dannare al fuoco uomini tali; manigoldi! trattare a questo modo le povere donne!

UNA VECCHIA

Nemmanco i Saraceni della Turchia fanno così: peggio de' Mori senza battesimo.

IL POPOLANO

Ohe! donne mie, con chi l'avete voi adesso? Chete! chete!

ALCUNI DEL POPOLO

Guardate!... guardate!... Un mazziere della Signoria esce di palazzo! ... Vanno a levare il Padre.

ALTRI DEL POPOLO

Gridando.

I magnifici Signori mandano a levare il Padre Girolamo.

ALTRI DEL POPOLO

Dal fondo della piazza.

Finiamola! Il miracolo!

UNO DEL POPOLO

Parlando dalla piazza ad un altro, il quale sporge il capo fuori dell' abbaino d' una casa.

Ehi! Lapaccio! vedi tu nulla a venire dalla tua colombaia?

L'ALTRO

Rispondendo dal tetto della casa.

Io son qui appollaiato, nè posso movermi perchè ho gente davanti sul tetto: a quel che pare, non si vede ancora a capitar nessuno.

QUEL DEL POPOLO

Quando li vedi venire, dà una voce, ve'.

ALCUNI DEL POPOLO

Da una strafine.

Il miracolo! il miracolo!

ALTRI DEL POPOLO

Siamo qua a soffocare da tre ore per uno straccio di miracolo!

ALTRI

Dai tetti delle case.

Sbrigatevi in malora!.. Ohe! se non la finite, cominceranno a fioccarvi giù le tegole sulla memoria.

ALTRI

Dalla piazza, volgendosi a guardare in alto.

Eh! eh! ci siamo noi sotto: badate!

Quasi tutto il popolo va strepitando, e sta per sollevarsi.

UNO DEL POPOLO

Lesti su, chè altrimenti daremo noi il fuoco al capannuccio.

ALTRI DEL POPOLO

Fuoco! fuoco!

MARCUCCIO SALVIATI

Mostrandosi al popolo vicino alla loggia.

State in cervello; chè se voi fate fuoco, io fo carne.

IL POPOLANO

Fratelli, Marcuccio Salviati parla di carne, e va guardando da questa banda con certi occhiacci da spiritato: badiamo dunque di non averci a metter la pelle, perchè que' suoi soldati, quando possono menar le mani, credono

di buscarsi il paradiso. — Si direbbe che fanno le loro divozioni.

ALTRO DEL POPOLO

Hai ragione, fratello; faccia il pazzo chi vuole, ed aspettiamo.

Mentre il popolo torna a tumultuare, gridando confusamente, alcuni cittadini si vanno a mettere in disparte, e formano un piccolo crocchio.

PRIMO CITTADINO

Guarda, guarda alle finestre del palazzo.

SECONDO CITTADINO

Eh veggo anche troppo io; sono degli Arrabbiati, e fan cenno ai loro Compagnacci .... già s'intendono anche colla Signoria, e io ho di buon luogo, che le cose sono acconce in modo da far capitar male il frate.

TERZO CITTADINO

Ma, se vogliamo dire la verità e senza. . .

In questo alcuni del Popolo si danno a gridare:

Viva Cristo!

PRIMO CITTADINO

Che? gli è qua il Padre?

SECONDO CITTADINO

Che domine salta in capo a costoro? non si vede ancora nessuno.

TERZO CITTADINO

Lasciali gridare. Io diceva che le cose sono andate oltre più del bisogno, e il Padre a teso troppo la corda; perchè il timor d'Iddio è bonissimo, e mi piace, ma l'uscir de' gangheri come fece fra Girolamo, mi pare che non istia a martello per nessun verso... E poi, egli viene fuori a dire che le scomuniche non tengono. Piano, piano, con queste sentenze, chè il papa

alla fine e sempre papa, ed è meglio pigliare il mondo com' e' viene, che andar cercando il pelo nell' uovo, e mettersi a rischio di guastare una città di questa fatta.

PRIMO CITTADINO

E il papa ha le braccia lunghe, ed è una mala ventura l' averlo nimico.

SECONDO CITTADINO

Il Padre s' è fatti troppi nimici contro, a cagione delle sue rigorose sentenze, e in cambio se avesse voluto, e' poteva beccarsi il suo buon cappello rosso; giacchè s' egli si fosse temperato, il papa lo voleva far cardinale di Santa Chiesa.

QUARTO CITTADINO

Ma quelle benedette profezie gli cavarono il cervello, tal che a furia di pensare al futuro, e' vuol trovarsi in un brutto impaccio al presente... e poi, lasciarsi tirare infino qua a mostrare un miracolo...

Scotendo il capo.

Anche gli uomini di giudizio la fallano alcune volte!

ALCUNI DEL POPOLO

Dall' alto delle case.

Vengono i Padri francescani!

ALTRI

Della piazza.

Il miracolo! la prova!

ALTRI DEL POPOLO

Largo! largo! fatevi da banda!

ALTRI DEL POPOLO

E fra Girolamo? Ora non manca altri che lui.

II.

In questo entrano in piazza senz'alcun apparato i Frati Minori di San Francesco, fra i quali FRAT' ANDREA RONDINELLO, e vanno chetamente a porsi nella loro loggia.

UNO DEL POPOLO

Oh che faccia sbattuta che ha il Rondinello! pare che quel negozio del fuoco non gli entri.

ALTRO DEL POPOLO

Gli è lui che debb'entrare nel fuoco!

La confusione nel popolo va crescendo; tutti gridano, battono le mani, e cercano di avvicinarsi al palco.

ALCUNI DEL POPOLO

Orsù andiamo noi a San Marco a levare i Domenicani.

ALTRI DEL POPOLO

Gridando.

Se lasciamo fare, ci verrà addosso la notte. Al convento! a San Marco!

UNA VOCE

Gridando forte da una finestra.

Ecco il Padre Girolamo.

ALCUNI

Dall' alto delle case.

Vengono dalla via di San Romolo .... hanno le torce accese .... Il miracolo! .... la pruova!

ALCUNI ALTRI

Viva Cristo!

Tutto il popolo irrompe in un solo e terribile grido; molti commessari della Signoria seguìti da mazzieri e famigli degli Otto vanno attorno procurando di acchetare il tumulto. MARCUCCIO SALVATI co' suoi trecento si mostra in ordinanza, così pure i COMPAGNACCI, sotto il Tetto dei Pisani, i quali col loro capo s'avanzano di alcuni passi. In questo entrano in piazza, facendo alcuni cenni co' berretti verso i Compagnacci, VANNI cartolaio, il LISCIADIAVOLI, il MALGUADAGNO e lo STRACCIACAPPA, i quali si cacciano tra la folla.

UN FANCIULLINO

Ma io non veggo nulla, mamma!

LA MADRE

Chetati, che quando saranno in piazza, ti piglierò sulle braccia, e vedrai anche tu ogni cosa.

IL FANCIULLINO

Piangendo.

Io voglio vedere il santo, che vuol bene ai fanciulli buoni, io.

LA MADRE

Pigliandolo in collo, ed accennando col dito la via di San Romolo.

Eccolo, eccolo; guarda per di là.... là ...

TUTTI I PIAGNONI

Viva Cristo! viva Firenze! ... viva il Savonarola! viva!

—

III.

Entrano in piazza dalla via di San Romolo i Domenicani in processione a coppia a coppia, precedendo innanzi gli accoliti, dopo i quali vengono i Frati, e dietro a questi Fra Domenico da Pescia parato da sacerdote con pianeta rossa, portando un crocifisso, in mezzo a un Diacono e ad un Suddiacono. In ultimo entra Fra Girolamo Savonarola Vicario generale della Congregazione di San Marco, parato con piviale e portando il SS. Sacramento entro ad un tabernacolo d'argento, di ricchissimo lavoro. Egli è in mezzo a Fra Francesco Salviati, Priore di San Marco, e Fra Malatesta Sagramoro, pure vestiti d'abiti sacerdotali. Dietro ad essi vengono Francesco Valori, Pagolantonio Soderini, Girolamo Benivieni, Luca Corsini, Giuliano Salviati, Luc' Antonio degli Albizzi, Baccio dalla Porta, Sandro lanaiuolo, seguìti da numero infinito di nobili, popolani e donne, fra le quali Lena e Menica. Tutti hanno una torcia accesa nell'una mano, e nell'altra la crocetta rossa. Molti de' radunati sulla piazza piegano a terra le ginocchia, altri si scoprono il capo, e non s'ode più nessun romore. La processione giunge nel mezzo della piazza.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Intuonando con voce terribile.

Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus; et fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.

I FRATI E I CANTORI
Ripetono ad alta voce.

Exurgat Deus , et dissipentur inimici ejus.

I cantori seguitano tutto il salmo per intero, e il popolo risponde il primo versetto, infino a che i Frati giungono alla loro loggia, nella quale è un picciolo altare su cui Fra Girolamo Savonarola posa il tabernacolo del Sacramento, e Fra Domenico si pone genuflesso davanti il medesimo lagrimando. Tutti i Frati seguitano a salmeggiare divotamente, e a poco a poco il popolo incomincia il romore di bel nuovo, ma alla sorda. Nell'altra loggia i Frati di San Francesco passeggiano su e giù senza parlare. Il Valori co' suoi amici entra in una casa vicina, e gli altri del seguito di Fra Girolamo vanno a mettersi tra il popolo, il quale comincia a tumultuare.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA
Dentro alla sua loggia, e parlando a' Frati di San Marco.

O figliuoli miei! non vi spauriscano le grida de' tristi, e confidate nella misericordia d'Iddio, il quale parlò per la bocca del suo povero servo. Voi tutti sapete, ch'egli è per lui ch'io chiamai Firenze ed Italia alla riforma, che profetai contro Babilonia, nè di mio capo dissi mai parola. Ma i cattivi non vollero credere perchè in me non videro altro che la carne e le ossa, e lo spirito d'Iddio non conobbero, quello spirito che ora accrescerà le forze dell'animo nostro.

Profetico, volgendosi al popolo dalla sua loggia.

O Firenze! quelli che non morranno, hanno a vedere la rinovazione della chiesa d'Iddio, e il pallore, lo spavento di Babilonia ... O Italia! tu udrai perciò le trombe dello straniero e lo scalpitar de' suoi cavalli. I più be' palazzi delle

tue città saranno buttati a terra, le case de' poverelli piene di morti, e mancherà per fino la gente a dar loro sepoltura. Sterpi ed erba nasceranno sulle piazze delle tue popolose città, o Italia cieca, e saranno uccisi i tuoi profeti, e il loro sangue sel berà la terra arsa ed impoverita... Ma da quel sangue sorgerà più bella la verità, e per questa io non temo di spendere la mia persona.

LO STRACCIACAPPA

Con chi parla adesso quel furbo?

IL MALGUADAGNO

Co' suoi peccati a quel che pare, perchè qua nessuno gli dà retta.

FRA MALATESTA SAGRAMORO

Oh Padre! Firenze non vuol intendere, ma noi tutti vi crediamo, e siamo pronti a provarlo colla vita nostra.

FRA FRANCESCO SALVIATI

Dove sono dunque codesti nostri avversari, e perchè non vengon oltre?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Essi lavorano nelle tenebre; e vedrete, figliuoli miei, che la paura d'ardere, farà trovar loro nuove cavillazioni.

UN ARRABBIATO

Gridando.

Ohe! siete venuti qua a grattarvi la pancia, da quel che pare.

IL LISCIADIAVOLI

Io giocherei la testa contro una noce, che que' fratacci sono tutti d'accordo per gabbarci.

FRA MALATESTA SAGRAMORO

A fra Girolamo.

Il loro Rondinello dice ch'egli è sicuro di abbruciare, ma che almanco non sarà solo, e che a questa guisa il popolo resterà chiaro.

FRA DOMENICO DA PESCIA

Levandosi come estatico.

Gesù confonderà i nostri persecutori ; egli è la mia salvezza , e mi farà ragione...

Guardando al cielo.

Ecco ! ecco ! un uomo è entrato nel fuoco, e passeggia sicuro in mezzo alle fiamme. Egli ha carboni ardenti sopra il suo capo , ma in lui non v' è nulla di guasto. I suoi vestimenti non sono pure arsi , nè il suo viso si è impallidito , perchè in mezzo a quel fuoco , egli ha davanti l' aspetto del Figliuolo d' Iddio , e vede la bellezza del Re in tutta la sua maestà.

Torna a porsi in ginocchio.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Oh come è grande la tua fede ! ella è salda come il trono d' Iddio, nè l'iniquità potrà farla crollare.

Tutti i Frati si rimettono in orazione.

Il popolo va sempre romoreggiando, accalcandosi, urtando e spingendo; alcuni cittadini si staccano dalla folla , e vanno a porsi vicino al palazzo della Signoria.

PRIMO CITTADINO

Ora non s' avrebbe ad aspettar più ; tutti sono in piazza.

SECONDO CITTADINO

Prima di metter d'accordo due Ordini di frati, non ci vuol poco ; e poi c' è la vita di mezzo.

TERZO CITTADINO

Dov'è ito a ficcarsi messer Francesco Valori co' suoi?

SECONDO CITTADINO

E' sono iti in casa Baccio dipintore, il quale sta qui sulla piazza.

PRIMO CITTADINO

Son quasi tutti quelli della vecchia Signoria . . . Eh . . . questa piazza ne ha vedute di belle in poco tempo!

TERZO CITTADINO

Ma! or son pochi mesi, qua si cantava e si ballava a gloria d'Iddio, e si ardevano le cose lascive e disoneste . . . E, se vogliamo dire la verità, il Padre Girolamo fece del gran bene a Firenze.

SECONDO CITTADINO

È vero... ma contro il papa non si può andare, e poi già, questa forma di governo non garba per nulla a Roma; e questi benedetti prelati che son qui, e che s'intendono con quelli di là, hanno grandissima paura della riforma.

TERZO CITTADINO

Guardate, guardate, quanti Arrabbiati alle finestre del palazzo!

PRIMO CITTADINO

Già la Signoria tiene da loro....

ALCUNI DEL POPOLO

La prova! alla croce d'Iddio! siamo menati pel naso qua!... il miracolo vogliamo noi.

SECONDO CITTADINO

Chi è colui sulla ringhiera, che parla con un de' Signori?

TERZO CITTADINO

Gli è Jacopo de' Nerli, nimico capitale del Padre, e quell'altro con quel capaccio che pare un cestone, è Piero de' Tornabuoni, fratello di quel ch' hanno decapitato in agosto, per amor della congiura di Piero de'Medici.

SECONDO CITTADINO

I frati minori sono anch' essi in palazzo, a quel che dicono: in fatto, guarda nella loro loggia, che la è quasi vuota, e il loro campione è pallido come la morte.

PRIMO CITTADINO

Ma che domine aspettano?

Guardando in alto.

E ci sono per giunta certi nugoloni in aria, che se non vien giù un diluvio prima di sera, si può dire che sarà un altro miracolo.

MOLTI DEL POPOLO

Gridando.

La prova! vogliamo andarcene a casa! Il miracolo!

Il grido va crescendo e propagandosi, sicchè tutto il popolo così sulla piazza come su pe' tetti delle case è in grandissimo tumulto, in questo, dal palazzo de' Signori esce un commessario seguito da due mazzieri e da alcuni famigli degli Otto.

IL COMMESSARIO

Gridando.

Vengo a ricordarvi il bando dei magnifici Signori. Chi farà romore sarà menato al bargel-

lo, ed avrà mozzo il capo senza altra formalità di giudizio. Ora avete inteso.

ALCUNI DEL POPOLO

Cheti! cheti! chè a parlare c'è pena la testa!

UNO DEL POPOLO

Oh! dal detto al fatto ci corre un bel tratto; e anch' essi hanno a pensarci ben bene prima, chè siamo in troppi qua a vedere il fatto nostro.

PRIMO CITTADINO

Ve', ve' i deputati alla prova! Cerchiamo di andar presso la loggia.

SECONDO CITTADINO

Correremo pericolo di restar ischiacciati tra la folla, e di non veder poi nulla.

PRIMO CITTADINO

Andiamo dietro a quel mazziere.

SECONDO CITTADINO

Proviamo se ci vien fatto.

I due cittadini van dietro al mazziere, e giungono presso alla loggia, nella quale entrano i due deputati alla prova per la parte piagnona, JACOPO SALVIATI ed ALESSANDRO ACCIAIUOLI.

JACOPO SALVIATI

Reverendo Padre, i Frati francescani dicono che il Padre Domenico non debb' entrare nel fuoco co' suoi panni, perchè hanno paura che possano essere incantati.

FRA DOMENICO

Levandosi.

Gl'incanti sono opera del demonio, ed io entro nelle fiamme a gloria d'Iddio.

ALESSANDRO ACCIAIUOLI

Vorrebbero che scambiaste i panni con uno de' loro Francescani.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Oh Gesù! costoro vogliono affaticare il popolo, consumare il tempo, e questa è proprio opera diabolica. Padre Domenico, che dite voi?

FRA DOMENICO

Io sono dell'ordine de' predicatori, nè voglio mutar l'abito ora.

FRA MALATESTA SAGRAMORO

Se noi non temiamo i loro incantesimi, essi non hanno a temere i nostri; le sono cavillazioni codeste.

VANNI

Gridando in mezzo alla folla.

Ohe! Fra Girolamo ha un patto col diavolo! I Francescani se ne sono avveduti ora.

ALTRO DEL POPOLO

Fra Domenico ha l'abito incantato contro al fuoco. Bella prova! a questo modo saprei fare anch'io il santo profeta.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Gettandosi ginocchioni davanti il Sagramento posto sull'altarino.

O mio Gesù! guarda dove i lupi hanno condotto la tua fede, e come van satollando di amarezze i tuoi servi, i quali predicavano arditamente la tua parola. Ora ci abbandonerai tu in mezzo a' nostri ed a' tuoi nemici? *In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me.* Deh! non lasciare che il tuo servo rimanga confuso, perchè egli è pel tuo nome che ora e' patisce sì smisurato dolore.

Piangendo.

O Maestro! Maestro! tu pure fosti uomo di dolori, e ognuno nascondeva da te la sua faccia, ma tu mostravi la tua alla terra inorridita, e stendevi le braccia davanti a quelli che deridevano il tuo ineffabile sacrifizio. O Maestro! Maestro! tu pure predicasti a'cattivi che non ti vollero credere, e scontasti col martirio terreno la celeste verità recata nel mondo dal seggio del Padre tuo. Guarda ai tuoi soldati che vengono meno, e stanno per soccombere sotto il peso delle male arti degli uomini. Gesù! Gesù! *Salvum me fac*; salvami, o figliuol d'Iddio, perchè fosti tu che mi mandasti a scoprir le piaghe della tua Chiesa, e a medicarle.

VANNI

Ehi! fra Girolamo, bada a me; la tua matassa s'è imbrogliata, e ora ci vuole altro che le tue prediche a ravviarla.

ALTRO ARRABBIATO

Confessa a dirittura che se' un impostore.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Sì, tu mi salverai, chè la mia dottrina viene date. Nel silenzio delle notti tu mi visitasti, tu, rivelandomi le piaghe di Firenze, mi mostravi anche il modo di guarirle. Oh Firenze! io ti volli dare un governo simile a quello della Città celeste, nella quale ogni creatura è perfetta nei suoi termini, e dove cittadino non si leva sopra cittadino. E ti diedi Cristo, Cristo! intendi, per tuo capo, il quale non è come il tiranno di fango che esalta i cattivi, che uccide quegli che sparlano di lui, e che teme la ve-

rità, come il ladro la luce. Gesù ama la verità, anzi n'è padre, e questi doveva essere il tuo re, o Firenze, tanto maggiore de' re della terra, quanto Iddio sopravanza all' uomo, figlio del peccato. Ma tu dài orecchio a quelli che hanno paura della luce del vero, e precipiterai con essi nella loro sciagura.

Levandosi e volgendosi a' deputati.

In verità io vi dico, che i nostri avversari non vogliono la prova, anzi verran fuori con nuovi pretesti ad impedirla, per modo che questo popolo porterà il suo giudizio... giudizio di fango e di cenere sopra di noi. Oh ciechi!

MOLTI FRATI

O Padre, noi siamo tutti parati ad entrar nelle fiamme, a provar la verità della vostra dottrina.

ALCUNI DEL POPOLO

Che diavol van facendo in quella loggia?

ALTRO DEL POPOLO

Pare che si narrino delle storie divote. Ehi!

Gridando.

Ve le racconterete domani.

ALTRO DEL POPOLO

E' non ha finito il Padre Girolamo la sua predica a San Marco, e sta terminandola in piazza.

ALTRI DEL POPOLO

Manco ciance; la prova! la prova!

ALCUNI PIAGNONI

La vedrete sì, e resterete scornati. Sono i Francescani che si tirano indietro,

ALESSANDRO ACCIAIUOLI

Bisogna venirne ad una, perchè il popolo non si può più tenere.

ALCUNI PIAGNONI e ARRABBIATI

La prova!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Or bene, dite a' nostri avversari che....

In questo entrano nella loggia PIERI DEGLI ALBERTI e BENEDETTO DE' NERLI deputati alla prova per la parte contraria.

BENEDETTO DE' NERLI

A che gioco giochiamo noi? Il popolo è quasi sollevato, e se badiamo ancora un poco, Firenze andrà a sacco. Risolvete dunque, o se avete paura, ritiratevi.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Mostrandogli un piccolo crocifisso d'ottone.

Chi parla in nome di questo non ha paura, messere, ma può far paura agli altri. Ricordate ch' io sono fra Girolamo Savonarola, indegno servo d'Iddio e polvere davanti alla sua onnipotenza; ma, al cospetto de' cattivi, terribile come leone che difende i suoi lioncelli. — Orsù, il Padre Domenico scambierà i suoi vestimenti con uno de' nostri frati, pigliato fuori da voi.

JACOPO SALVIATI

Questo è partito breve, e va bene.

PIERO DEGLI ALBERTI

Andiamo a dirlo alla Signoria.

I quattro deputati escono della loggia.

I Frati di San Marco si pongono in orazione, e i Francescani escono dalla lor loggia col Rondinello, ed entrano in Palazzo.

ALCUNI DEL POPOLO

Ohe! torniamo da capo adesso. Dove scappò il Rondinello?

ALTRI DEL POPOLO

E' va in Palazzo a intendersela co' suoi, perchè hanno trovato un garbuglio a cagione degli abiti.

ALTRI DEL POPOLO

Oh! maledetti! pare che ne abbian poca voglia costoro; penseranno più tosto alla pelle che alle vesti.

ALTRI DEL POPOLO

Minacciosi.

Noi siamo pigliati a gabbo qua. Sbrigatevi, chè vogliamo sapere a chi s'ha a credere di costoro... Ah! ecco i deputati che tornano.

Jacopo Salvati e gli altri deputati tornano nella loggia de' Domenicani insieme con due Frati minori francescani.

JACOPO SALVIATI

La Signoria è contenta; or via scegliete.

I due Francescani pigliano in mezzo un giovane frate domenicano, il quale si getta a' piedi del Padre Girolamo.

IL GIOVANE FRATE

Oh Padre! datemi la vostra benedizione.

Cantando a gran voce.

Te Deum laudamus.

UN ARRABBIATO

Vi dico io che sono tutti spiritati; hanno il diavolo in corpo che li raggira. Udite! udite! ora cominciano a cantare il *Te Deum*,

ALTRO ARRABBIATO

Gridando.

Credete d'esser venuti in piazza per darci la

baia, eh? Ve la faremo veder noi, scomunicati!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

O figliuolo mio! non hai a entrare nel fuoco; basta soltanto che tu dia le tue vesti. Va sicuro, che il Signore è con te.

I quattro deputati escono con fra Domenico e gli altri Frati francescani, i quali tengono in mezzo il giovane.

ALCUNI DEL POPOLO

To', to', guarda che anche l'altro se la batte adesso. La faccenda è bella e spedita.

ALTRI DEL POPOLO

Finitela... o la facciamo noi la prova.

FRA GIAROLAMO SAVONAROLA

Deh! continuate le orazioni, e pregate il Signore che mostri il vero, e che faccia ragione a quelli che non l'hanno tentato pe' primi.

Torna fra Domenico vestito de' panni del giovane Frate in mezzo a due Frati minori, e seguìto da 'deputati.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

O Padre Domenico! confida nella misericordia d'Iddio, e non temere, chè uscirai salvo.

Dandogli in mano il crocifisso.

Entra nel fuoco colla sua insegna, ed egli ti camperà.

UNO DE' FRANCESCANI

Nostro Signore non debb'entrare nel fuoco, e i nostri non consentiranno mai a tal cosa.

FRA DOMENICO

Soldato di Cristo, io combatto per lui sotto la sua insegna.

ALESSANDRO ACCIAIUOLI

Deh! accomodatevi, ch' egli è un abusare della pazienza di questo popolo.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Arditamente.

Or bene, egli entrerà col Santissimo Sacramento.

PIERO DEGLI ALBERTI

Andiamo alla Signoria, e finiamola poi.

I deputati escono.

In questo incomincia a tuonare e lampeggiare, e con orribile scroscio vien giù grandine e pioggia a torrenti. Il popolo è in grandissima confusione; alcuni si danno a fuggire, altri a ripararsi sotto i tetti. Commessari e mazzieri girano per chetare i sollevati.

ALCUNI DEL POPOLO

Ecco come la va a finire.

VANNI

Uscendo della folla.

Ohe! fra Girolamo vuol metter nel fuoco il Santissimo Sacramento. Guardate che anche il cielo disapprova quest' ardire.

ALCUNI DEL POPOLO

Gli è vero, verissimo! questo sarebbe un sacrilegio da pagani.

LO STRACCIACAPPA

E'vuol ardere Cristo! Quest' è l' amore ch'egli ha per lui.

ALTRI DEGLI ARRABBIATI

Ora siam chiari.

IL LISCIADIAVOLI

Ch' io possa morire di mala morte, se non m' aspettava codesta fine.

IL MALGUADAGNO

Prima voleva abbruciare il crocifisso, ed ora il Sacramento avrebbe ad ardere per lui.

ALCUNI PIAGNONI

Non è vero...sono i Francescani che non vogliono entrare nel fuoco.

ALTRI DEL POPOLO

Eh!.. che la è una stessa cosa. Tutti d'un pelo coloro. Empi! scomunicati!

ALTRI DEL POPOLO

Il Savonarola è un impostore bello e buono.

ALTRI DEL POPOLO

Gli è un falso profeta!

IL LISCIADIAVOLI

È verissimo: ci ha fatto venir qua per vedere il fuoco, e ci manda a casa coll'acqua! Siamo beffati,

I PIAGNONI

Sono i Francescani che non vogliono.

PIERO DEGLI ALBERTI

Entrando dal Savonarola seguito dagli altri deputati.

Padre, i magnifici signori vi ordinano di partire: oramai siamo a vespro, e la prova non si può fare.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Oh Signore! i tuoi nemici trionfano, perchè Firenze non m'ha conosciuto nè inteso, e la sua libertà è caduta in terra.

ALESSANDRO ACCIAIUOLI

O Padre! pensate a mettervi in salvo: ecco due mazzieri che v'accompagneranno.

JACOPO SALVIATI

E' si conviene dargli guardia fidata per non tentare Iddio un' altra volta.

Vanni cartolaio, lo Stracciacappa, il Malguadagno ed altra canaglia assoldata dagli Arrabbiati stanno per assalire la loggia ; il popolo sollevato li segue gridando terribilmente.

VANNI

Addosso , addosso agl' impostori !

ALCUNI PIAGNONI

Andando loro incontro.

Indietro ! indietro ! ribaldi.

JACOPO SALVIATI

Uscendo ora, sarebbe come andare al macello ; la plebe è tutta contro di noi.

ALESSANDRO ACCIAIUOLI

Io corro in un baleno alla Signoria.

Esce dalla loggia correndo.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Levando il Sacramento , e tenendolo rivolto alla moltitudine.

O re degli oppressi! campa questi poveri innocenti che credono in te.

VANNI

Gridando.

L' impostore si ripara dietro al Santissimo Sacramento, che prima voleva porre nel fuoco.

LO STRACCIACAPPA

Ah ! ah ! ... ora non lo vuoi più abbruciare eh ? gli è diventato buono a qualche cosa ?

La loggia de' Francescani è vuota, e il popolo sta per entrarvi ; i Compagnacci s' avanzano.

ALCUNI DEL POPOLO

Ora si muovono anche i Compagnacci : addosso ! chè la vittoria è nostra.

MARCUCCIO SALVIATI

Saltando in mezzo co' suoi, e ficcando un' arma in asta in terra.

Canaglia! chi passerà questo segno proverà il sapore delle armi di Marcuccio Salviati. Se vi basta il cuore, venite oltre adesso.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Il Signore è ancora con noi.

MARCUCCIO SALVIATI

E ci sono anch'io, Padre, nè voglio lasciarvi.

ALESSANDRO ACCIAIUOLI

Gridando.

Messer Marco, la Signoria vi ordina di accompagnare il Padre Girolamo.

MARCUCCIO SALVIATI

L' avrei difeso ad ogni modo; lo sanno già que' Signori.

—

IV.

In questo entra nella calca **Francesco Valori**, **Pacolantonio Soderini** seguìti dagli altri nobili Piagnoni e da **Sandro** lanaiuolo, **Baccio** dipintore e molti altri. Il popolo li lascia passare.

UNO DEL POPOLO

Ohe! guarda messer Francesco che corre in aiuto del Padre.

ALTRO DEL POPOLO

Son tutti quelli della vecchia Signoria.

FRANCESCO VALORI

Al Padre Girolamo.

Padre, siamo qua a difendere la nostra Firenze. Così la doveva finire, perchè la faccenda era già ordinata da un pezzo.

SANDRO

Non dubitate.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Col Signore non può stare il dubbio. Deh! non si sparga il sangue per cagion mia. Firenze doveva essere illuminata, ma i tristi l'hanno impedito. Sia lodato Iddio d'ogni cosa.

Volgendosi al popolo.

Fiorentini! abbiatemi per quel che volete,

chè nostro Signore mi ha ancora per suo servo. Il giorno, nel quale mi darete la corona del martirio, diventerò suo figlio, e griderò misericordia pei vostri peccati.

Volgendosi a' suoi.

Andiamo, figliuoli.

FRA DOMENICO

Firenze abbandona il fonte delle acque vive!

MARCUCCIO SALVIATI

Perchè s'è lasciata abbindolare dalle acque morte, che son là dentro in Palazzo: ma se in vece dell'abito di San Francesco, que' frati avessero sulle loro spallacce l'armadura, vi dico io che gli acconcerei pel dì delle feste. Orsù, largo! largo!

Voltandosi a parlare co' suoi soldati.

Ehi! figliuoli miei, camminate stretti bene, e in bella ordinanza, e tenete le picche abbassate, perchè se la canaglia ci verrà troppo da presso, bisognerà far di buono. Andiamo.

Il Padre Girolamo e tutti i suoi escono della loggia accerchiati dalle guardie del capitano della piazza e da' soldati di Marcuccio, e se ne vanno per la via di San Romolo seguìti dal popolo, che vorrebbe andar loro addosso. Altri gridano ancora: *Il Miracolo!*

VANNI

Gridando dietro al Padre Girolamo.

Metti giù quel Sacramento, malvagio impostore, e poi te la faremo vedere.

UN PIAGNONE

Dandogli una guanciata.

Guarda prima questa, scellerato!

LO STRACCIACAPPA

Gettandolo a terra per di dietro.

Questa è migliore.

IL PIAGNONE

Aiuto! ribaldi!

Il popolo gli spartisce, e seguita a romoreggiare, avviandosi a San Marco; la piazza si va sgombrando a poco a poco, ed è già notte.

VANNI

Allo Stracciacappa.

Hai tu veduto Lotto?

IL MALGUADAGNO

Tornando sulla piazza.

Vanni! Vanni!

VANNI

Gridando.

Qua! qua!

IL MALGUADAGNO

Andiamo alla taverna, chè ho a dirti molte cose.

VANNI

E Lotto?

IL MALGUADAGNO

Gli è attorno co' suoi beccai, e fa un susurro d'inferno ... Ehi! Vanni, non te n'avere a male, ve'; ho veduto le tue donne.

VANNI

So tutto, so tutto, ma adesso non è tempo... in casa mia le non metteranno più piede quelle scellerate. Ah! ah! ... colle facelle in mano ... dietro all'impostore che gridava: « Viva Cristo! » per poi volerlo cacciar nelle fiamme!

Gridando come forsennato.

Popolo! popolo! avete veduto quell' eretico scomunicato, quel ghiotto che ha la profezia nel manico? Ora sarete chiari; ci ha sviato dalle nostre faccende, tenendoci qua tutto il santo giorno colle sue ciurmerie, e per mandarci poi

a casa macerati dall'acqua e spossati dalla fame. Egli ci ha sempre aggirato a questo modo, ed è per lui che abbiamo perduto mezzo lo stato.

ALTRI DEL POPOLO

E Pisa non s'è ancora riavuta, avete ragione, quantunque egli ce ne promettesse sempre la resa.

LO STRACCIACAPPA

Infino a tanto che costui sarà vivo non avremo nulla, e anzi perderemo anche Firenze.

IL MALGUADAGNO

E castigandolo come ben merita per le sue tristizie, il papa ci farebbe riavere ogni cosa, e ci porrebbe in pace con Santa Chiesa.

ALTRI DEL POPOLO

Già siamo sotto l'interdetto anche noi, che non abbiamo colpa alcuna.

VANNI

La finiremo domani, domani! Andiamo, fratelli, chè l'abbiamo spuntata per oggi.

Il popolo sgombra la piazza, sicchè questa rimane vuota del tutto, udendosi soltanto alla lontana le grida de' sollevati, ma anche queste a poco a poco vanno cessando.

IL LISCIADIAVOLI

Uscendo l'ultimo, e volgendosi alla loggia de' Domenicani.

Anche oggi ne ho imparata una di nuovo. La verità non salta fuori nè per fuoco, nè per acqua; gli è il tempo quel che fa i miracoli.

—

PARTE QUINTA

—

PALAZZO TORNABUONI.

I.

VINCENZO RIDOLFI, JACOPO DI LUCA PITTI, PIERO DE' TORNABUONI ed altri Nobili di parte Arrabbiata, fra i quali molti de' Compagnacci.

ALCUNI ARRABBIATI

Gridando tutti insieme confusamente.

Prima il frate ... no , no , il Valori , il Valori, e fuoco al convento...

ALTRI ARRABBIATI

Bisogna levare il romore al Duomo ... fuora tutti i gonfaloni...

ALTRI ARRABBIATI

No , no i gonfaloni ... la Signoria ... abbrustolire tutto il convento ... fuoco !

ALTRI ARRABBIATI

Mandare all'inferno tutta la canaglia chietina, e poi...

ALTRI ARRABBIATI

Gridando più forte.

E poi restarcene col nostro governo libero , intendete ?... Ohe! non vogliamo mica i Medici nemmanco per questo : se siete parenti di quei signori , granmercè ; ma qua in Firenze non hanno più a ficcare il naso.

VINCENZO RIDOLFI

Picchiando il pugno su d'una tavola.

Cheti, cheti!... Infino a tanto che griderete quanto n'avete in gola a questo modo, non verremo a capo d'intenderci. Le ragioni sono appunto tali, perchè si possono dire anche a bassa voce.

Gridando altamente.

Cheti in malora! chè qui non si sentirebbe nemmeno il suono della campana di Santa Maria.

PIERO DE' TORNABUONI

Su, cheti! chè se tacerete c'intenderemo meglio; sedete.

JACOPO DI LUCA PITTI

Facendo sedere a forza alcuni Arrabbiati.

Mettetevi qui in malora, qui; e state ad udirci.

VINCENZO RIDOLFI

Se vi piglierà voglia di gridare, potrete squarciarvi la canna anche seduti.

ALCUNI ARRABBIATI

Sedendo tutti in giro.

Eccoci qua, parlate... parlate via... che non rifiateremo.

ALTRI ARRABBIATI

Che si fa ora? dite su: che cosa aspettate adesso?

Gridando.

Parlate presto senza tanti aggiramenti.

VINCENZO RIDOLFI

Per mia fè mi parete una gabbia di matti, e se farete a questo modo, intanto che noi stiamo qua perdendo il fiato, i Piagnoni a San Marco si afforzeranno... e ci daranno una picchiata...

ma di quelle co' fiocchi. Lasciate dunque che dica io, se vi pare.

PIERO DE' TORNABUONI

Parla pure, Vincenzo, perchè il primo che ti taglierà le parole in bocca, l'avrà a fare con me.

VINCENZO RIDOLFI

Io diceva dunque, compagni miei, che non dobbiamo lasciarci scappare questa buona ventura, e s'intende che oggi bisogna finirla, ma conviene andare avanti con giudizio.

UN ARRABBIATO

Se non si accoppa quel fratacció, faremo un buco nell'acqua.

UN ALTRO ARRABBIATO

No, no, menarlo alla Signoria, e farlo giudicare dal debito magistrato.

ALTRI ARRABBIATI

Per quell'impostore non c'è bisogno di magistrati.

ALTRI ARRABBIATI

Lasciate fare al papa quando sarà preso... la è faccenda sua... non è ben fatto d'impacciarsi con le formalità della Chiesa.

ALTRO ARRABBIATO

Il papa manderà qui i suoi commessari, e vi fo sicurtà io che faranno tutto pulito... non bisogna urtare con papa Alessandro.

ALTRO ARRABBIATO

Se avanti di finirlo non vien degradato da Santa Chiesa, noi uccidiamo un furbo, e ne facciam fuori un santo.

ALCUNI ARRABBIATI

Dite bene.

VINCENZO RIDOLFI

Su questo non occorre di contendere; procureremo di averlo vivo nelle mani, giacchè vi accerto io che morrà ad ogni modo.

JACOPO DI LUCA PITTI

Quel che più importa si è di dare l'ultimo scrollo alla mala pianta, ora che la va tentennando. Che ne dici tu, Piero?

PIERO DE' TORNABUONI

Per me dico che gli è un gran gocciolone quegli che lascia cadere le secchie nel pozzo, per averle poi a ripescare, nè credo che sia di mestieri farci su altri pensamenti. Già che i Piagnoni sono ora sbattuti d'animo, ed hanno veduto coi loro occhi quel che ha saputo fare il loro campione, non bisogna lasciare che si riabbiano, nè, sprecando il tempo, dar modo a quell'impostore di trovar nuove trappole.

VINCENZO RIDOLFI

Pare anche a me di battere il ferro infino a tanto che è caldo. Gli è vero che anche il popolo oramai dovrebbe esser chiaro, ma non conviene fidarsi troppo; perchè in queste faccende di miracoli e di visioni, e' crede e discrede con gran facilità, non lasciando le pazzie vecchie, se non che a patto di averne bell'e preste delle nuove. Cotesti Piagnoni, inoltre, si fanno avanti con la carità, con la misericordia, e con un codazzo di virtù più lungo della quaresima, le quali, se tengono vuote il ventre, riempiono almanco la bocca, e che per la gente minuta e

gonza sono una manna del cielo. Non si debbe dunque lasciar che adoprino le loro armi, ma dare addosso a que' tristi infino a tanto che dura questa Signoria, la quale tien della nostra, perchè mutata che la sia, noi abbiam fritto.

JACOPO DI LUCA PITTI

Anzi ora abbiamo a valerci anche noi delle loro armi, e papa Alessandro ce ne darà quante ne vorremo. Intanto, preso che sia il frate, egli torrà via tutte le scomuniche, e farà grazia ai nostri Fiorentini d'un po' di ben del cielo,

UN ARRABBIATO

E per il Valori che cosa avete risoluto?

VINCENZO RIDOLFI

La faccenda è già bella e ordinata, di modo che stasera il Catone fiorentino andrà a tener buona compagnia al Catone romano.

PIERO DE' TORNABUONI

Ridendo.

Già i Catoni in questo mondaccio incancherito non fan buon frutto.

UN ARRABBIATO

Gli è al mondo di là che hanno i loro poderi.

VINCENZO RIDOLFI

E' pagherà colla sua vita quella rigida virtù che va mettendo sempre in mostra, e per la quale i nostri poveri parenti furono miseramente assassinati.

UN ARRABBIATO

Che virtù? roba da capestro! quando i nostri furon morti, si violò la legge, procedendo inumanamente!

ALTRO ARRABBIATO

L'impostore e il Valori non vollero che appellassero, dunque non osservarono la legge.

ALTRI ARRABBIATI

Furono assassinati e non giudicati al corpo di...

JACOPO DI LUCA PITTI

Stasera hanno a sgonfiarsi tutti que' ribaldi.

PIERO DE' TORNABUONI

Non vogliono i Medici dentro per poter far alto e basso a lor senno. Carità di patria neh?... a me non la ficcano, no.

UN ARRABBIATO

Cercano di andare avverso alla ciurmaglia, chè con noi le belle parole non giovano.

VINCENZO RIDOLFI

E chi sarà alla fine il capo di quella ciurmaglia, se non facciam presto a cavarcelo dagli occhi? Chi sarà il nostro padrone? Colui che tanto fece per istabilire il governo popolare, il Valori.

PIERO DE' TORNABUONI

Lo sanno per fino i putti.

VINCENZO RIDOLFI

Stasera non avremo più queste paure pel capo.

JACOPO DI LUCA PITTI

E lui morto, forse le cose si muteranno.

UN ARRABBIATO

Ma la Signoria....

PIERO DE' TORNABUONI

Non ve ne date un fastidio al mondo, chè noi sappiamo quel che ci facciamo. La Signoria ci saprà grado di ogni cosa infino all' anima, e

chiuderà gli occhi; imperocchè la città con queste morti, tornerà cheta come olio, senza tanti processi nè rigiri di parole.

VINCENZO RIDOLFI

Così le togliamo la noia di mettersi a consulta e di far nuove pratiche.

UN DONZELLO

Entrando, al Tornabuoni.

Messere, è qui Vanni cartolaio e quel dei diavoli.

PIERO DE' TORNABUONI

Falli entrare.

Il donzello esce.

II.

Il LISCIAVOLI, VANNI cartolaio.

VANNI

Traendosi la berretta.

Messeri, vi son servitore. Siamo qui a sentire che s'ha a fare stasera.

IL LISCIADIAVOLI

Non ci tenete più in aria, messeri.

PIERO DE' TORNABUONI

Starvene pronti in Duomo quando i nostri leveranno il rumore, nè lasciare che il frate domenicano incominci la sua predicaccia scomunicata...

UN ARRABBIATO

Interrompendolo

Chi predicherà a vespro in Duomo?

ALTRO ARRABBIATO

Fra Mariano degli Ughi, una lana mal pettinata che, se lasciamo che dica, farà che il popolo si rimuti d'animo un' altra volta contro di noi.

VINCENZO RIDOLFI

Vi saranno tutti i nostri, e voi altri ci verrete dietro al convento dando adosso a quanti Piagnoni avranno la mala ventura di capitarvi

tra i piedi, senza guardarla nel sottile, perchè la Signoria tiene della nostra; avete inteso?

JACOPO DI LUCA PITTI

Se farete il debito vostro, noi faremo il nostro, e non avrete a dolervi di noi.

VANNI

Badate che non bisogna avere il granchio al borsellino, perchè noi ci siamo tutti scioperati per cagion vostra. Si può dire che abbiamo mandato le nostre faccende in bordello, standocene continuamente su queste tresche. Mano dunque a' fiorini, se volete che le cose vadano a puntino.

IL LISCIADIAVOLI

Ci avete promesso di affogarci nell'oro, e in cambio ci tenete a stecchetto, in modo che la fame ci strozza. Che assegnamenti abbiamo a fare sulle vostre promesse?

UN ARRABBIATO

Ridendo.

Tra affogato e strozzato ci corre poco, sicchè non puoi dire che non ti abbiamo tenuta la parola.

IL LISCIADIAVOLI

Mordendosi le labbra.

Il divario che c'è tra l'una morte e l'altra, me lo direte forse voi, quando il boia v'avrà pigliato la misura del collo.

VINCENZO RIDOLFI

Olà! come parli tu? non vedi che ha detto per celia?

IL LISCIADIAVOLI

Senza badargli.

Che differenza trovate voi tra il tristo che vende, e il tristo che compra?

VANNI

Gli è un negozio in cui la va del pari.

L' ARRABBIATO

Ih! quanti romori per una parola detta a mo' di scherzo! finiamola.

PIERO DE' TORNABUONI

Il canchero che vi mangi. Pare che sia da oggi soltanto che abbiamo faccende insieme. Serviteci a dovere, ed avrete tanto danaro, da non sapere dove riporlo.

JACOPO DI LUCA PITTI

Vi fo sicurtà io che rimarrete paghi de' fatti nostri.... e tu, Lisciadiavoli, lascia quella stizza maladetta, e mostrati quel valent'uomo che sei.

VINCENZO RIDOLFI

Hai sempre certe tue malinconie pel capo.

IL LISCIADIAVOLI

Sopra sè.

Tra il tristo che vende e il tristo che compra, vi dico io, che non c'è differenza.

VANNI

Tu farnetichi, la finirò io; è un gran minchione il tristo che dona.

IL LISCIADIAVOLI

Sì, perchè quando il povero dona al ricco, il diavolo ride; e però se volete che facciamo per voi, pagateci, e non crediate poi d'averci a vituperare per questo come fossimo ricolti del fango... Il nostro braccio non è manco buono del vostro.

ALCUNI ARRABBIATI

Nessuno ti dice villania ... Non t'han mica cavato un occhio con quella celia. Cheti... cheti.

VINCENZO RIDOLFI

Parliamo de' fatti nostri: che cosa fanno i Piagnoni?

VANNI

I Piagnoni se la veggon brutta, e cominciano a vergognarsi di essere stati di quella mala setta. Parecchi dicono che il fratacchione gli ha ingannati con quelle sue profezie che si succiava ogni giorno dalle dita, e se la cavano. Altri poi, più ostinati, gridano che noi abbiam guasto la prova, e che, se la si fosse fatta, il Savonarola avrebbe trionfato.

ALCUNI ARRABBIATI

Gaglioffi! gaglioffi! vogliono di più ... Non sono chiari que' vituperati... Non voleva metter nel fuoco il Santissimo Sacramento quell'eretico?

VANNI

Al convento di San Marco si va ragunando gente, e io so che si preparano alla difesa. Noi a buon conto quando possiamo, meniamo le mani, perchè anch'essi non le tengono alla cintola, e me ne avvidi la notte passata io.

UN ARRABBIATO

Già que' ribaldi sono tutti scomunicati, e non si fa peccato alcuno a picchiarli.

UNO DE' COMPAGNACCI

Entrando.

Orsù, amici! uniamoci, chè la danza sta per incominciare.

ALCUNI ARRABBIATI

Ohe! Bindaccio, che nuove?

IL COMPAGNACCIO

Non ho tempo a perdere... Lesti su.

Tutti gli Arrabbiati appartenenti alla compagnia detta de' Compagnacci si uniscono.

ALCUNI DE' COMPAGNACCI

Andiamo dallo Spini, e poi ci spartiremo.

IL COMPAGNACCIO

Abbiam posto giù la nostra rete col clero del Duomo. Si canterà vespro più tardi del solito, acciocchè il frate non possa predicare, e se i Piagnoni vorranno farlo montare in pergamo ad ogni modo, il romore sarà bello e levato... Addio, messeri.

Escono i Compagnacci e buona parte degli Arrabbiati con loro.

VINCENZO RIDOLFI

Ad alcuni Arrabbiati.

Voi altri vi andrete a mettere su' canti delle vie, e ragunerete popolo.

UN ARRABBIATO

Se ci lasciavano fare, la faccenda si sarebbe spedita ieri.

VANNI

Quel bestione di Marcuccio Salviati ci ha guasto il negozio.

JACOPO DI LUCA PITTI

Lo acconceremo stasera.

VINCENZO RIDOLFI

Al Lisciadiavoli, che se ne sta pensoso facendosi girar la berretta tra le mani.

E tu che diamine fai, che non apri bocca; hai forse la pipita come le galline, che non parli?

IL LISCIADIAVOLI

Per me, a dirvela proprio giusta come la mi va per la fantasia, mi pare che siamo tutti la stessa mala minestra; e se si avesse a porre la mitra in capo e far frustare il più tristo, ho paura che la mitra e le frustate andrebbero di ragione a...

PIERO DE' TORNABUONI

A te che se' la schiuma de' ribaldi.

IL LISCIADIAVOLI

Io non voglio contendere il primato a voi altri signori, e lascio il luogo più onorevole a chi tocca.

UN ARRABBIATO

E' converrebbe farti strappare quella tua linguaccia di fuoco.

VINCENZO RIDOLFI

Cheti su, chè il Lisciadiavoli dice per celia: sapete il suo costume. Or via non perdiamo il tempo in parole che non rilevano un frullo.

ALCUNI ARRABBIATI

Andiamo sì; in Duomo ci rivedremo.

ALTRI ARRABBIATI

Gridando.

E poi al convento a dar la scalata al paradiso.

Escono.

ALTRO ARRABBIATO

Per mandare alla malora l'ipocrisia.

Escono.

VANNI

Io andrò da Carbone ad ordinare un certo negozio per pigliare in trappola quel cane di Sandro. Uh!... se la mi riesce, vogliamo mandar-

lo in imbasciata al diavolo, acciocchè prepari buona accoglienza al frate, che non istarà molto ad andargli dietro.

VINCENZO RIDOLFI

Ridendo.

La sarebbe cosa onorevole, perchè Sandro è uno di quelli che vanno per la maggiore.

VANNI

E io in cambio che vo per la minore, darò la maggiore a lui sul capo, e lo manderò a rompicollo dove non c'è altro che una bottega sola senza differenza d'arti.

PIERO DE' TORNABUONI

Vi raccomando anche quel beato pittore.

IL LISCIADIAVOLI

Volete altro da noi?

VINCENZO RIDOLFI

Resta qua tu; debbo parlarti.

PIERO DE' TORNABUONI

A Jacopo di Luca Pitti.

Tu vientene meco in piazza, e lasciamo qui il Ridolfi co' suoi segreti... Addio.

Escono.

VANNI

Al Lisciadiavoli.

Ti aspetto da Carbone a berne un fiaschetto di quel cotto stillato, che s'appicca alle labbra come una colla.

IL LISCIADIAVOLI

Aspettami.

VANNI

Vi son servitore, messere.

—

III.

VINCENZO RIDOLFI e il LISCIADIAVOLI.

VINCENZO RIDOLFI

Ponendosi ritto in piedi a guardare il Lisciadiavoli colle mani su' fianchi.

A che gioco giochiamo?

IL LISCIADIAVOLI

Sogghignando.

A guardarci in faccia come due smemorati, a quel che pare.

VINCENZO RIDOLFI

Lascia da banda le tue beffe; tu ti dài a credere di avermi a menare per il naso, neh?

IL LISCIADIAVOLI

Gli è la sorte de' gran signori, i quali non si lascian pigliare altro che da quel benedetto lato.

VINCENZO RIDOLFI

Tu mi metti in mazzo co' gran signori, come se io non sapessi all'occasione menare una buona pugnalata meglio che uno de' tuoi manigoldi, e sì che dovresti ricordare che ne abbiamo fatte di belle insieme.

IL LISCIADIAVOLI

Ricordo sì, ricordo . . . ma non c'è gran virtù in voi altri signori ad essere spediti di mano.

VINCENZO RIDOLFI

A me pare la stessa cosa.

IL LISCIADIAVOLI

No , messere , la non è; perchè quella maledetta giustizia che tiene nell'una mano la spada pe' poveri , ha nell'altra la bilancia pe' ricchi; e in fino a tanto che avrete oro da comprarla , potrete cavarvi tutte le vostre voglie senza una paura al mondo. Non sapete voi che la si tien sempre la mano impacciata con quella bilancia , per pesare i fiorini coi quali la comprate ?

VINCENZO RIDOLFI

Tu ne disgradi un Seneca morale , Lisciadiavoli mio. Ma sai tu che la sarebbe cosa mirabile, che dopo di aver fatto il tagliacantoni , ti ponessi a studio , e mi diventassi un gran baccalare per lettera.

IL LISCIADIAVOLI

Uh! avrei fatto dopo , quel che altri han fatto prima. Orsù , messere , che volete da me? Abbiamo a uscire ?

VINCENZO RIDOLFI

Sì , usciremo; ma ti raccomando di tenere un po' più la briglia alla tua lingua.

IL LISCIADIAVOLI

Oh non ve ne date pensiero; io dico sempre fuor de' denti quel che mi gira pel capo, e a chi non piace mi rincari il fitto. Vorreste voi che io fossi tristo col braccio , senza essere almanco

galantuomo con la bocca? Lasciate pure che dica il vero, perchè anche questo già non fa bene a nessuno.

VINCENZO RIDOLFI

Tu fai professione d'esser tristo come altri farebbe un'arte, ed hai ragione; le cose fatte bene vogliono essere studiate.

IL LISCIADIAVOLI

Gli è più facile riuscir nel bene che nel male; ma non vi pigliate fastidio per me, giacchè sono abbastanza avanti nell'arte.

VINCENZO RIDOLFI

Senti dunque. Già s'intende che bisognerà ardere le case del Valori, altrimenti la vendetta non sarebbe compiuta.

IL LISCIADIAVOLI

Sorridendo.

Al corpo di... voi mi credete per fermo novellino nel mestiere. Ma non sapete voi, che senza il fuoco non par buono il sangue, e che se il popolo non uccide anche la roba insieme con le persone, dice d'aver fatto opera di beccaio senza guadagno?

Ridendo.

Oh! Oh! dove avete veduto voi a far buon ranno per lavare i panni insudiciati senza metterci dentro la sua bella e buona cenere? Lasciate, messere, lasciate la faccenda in mano di chi l'ha a condurre, e vi prometto io che ci sarà tanto fuoco, da illuminar Firenze meglio che alla festa di San Giovanni.

VINCENZO RIDOLFI

Badate pertanto a non guastar tutta la città, nè a far d'ogni erba fascio.

IL LISCIADIAVOLI

Volete dire per le case de' vostri, eh? State cheto, messere, chè l'ora per voi altri non è ancora battuta. . , ma la batterà.

VINCENZO RIDOLFI

Che? fai anche tu il profeta?

IL LISCIADIAVOLI

Eh... farei io, se il mestiere non fosse discreditato, e se l'esempio di questo frate non m'avesse chiarito.

VINCENZO RIDOLFI

Ah mi scordava il buono, la casa di quel Sandro . . . .

IL LISCIADIAVOLI

Pian piano, messere, voi non c'entrate in quella casa.... la casa di Sandro arderà come un fuscello.... ma che non vi venisse mai in capo di avervi a scaldare a quel fuoco.

VINCENZO RIDOLFI

Tu vuoi forse dire per la sua Lena. Scioccone! credi tu che io sia uomo da star su tali baie? Ho altro per la fantasia ora; e poi a dirla, non vorrei far dispiacere a te, mio bel Lisciadiavoli, al quale so...

IL LISCIADIAVOLI

Messere, voi in questo non dovete entrare... Andiamo.

VINCENZO RIDOLFI

Ridendo.

La piace a tutto il comune quella savia fan-

ciulla , ma la è osso duro da rodere, perchè gli scapigliati non le vanno a gusto; e tu per nessun verso sarai mai il caso suo... Non te n'avere a male , ve'.

IL LISCIADIAVOLI

La non vuol fare indigestione neppure a voi, messere , quella fanciulla, ve lo dico io.
Uscendo.

VINCENZO RIDOLFI

A questo modo la resterà sempre una malattia del povero Vanni.
Esce col Lisciadiavoli.

PARTE SESTA

LA LIBRERIA NEL CONVENTO DI SAN MARCO

merito d'averla incominciata. Ora egli, per provarmi, m'abbandona in mezzo a' miei ed ai suoi nimici, i quali vendono me come hanno venduto lui... Ma egli pure si lasciò manomettere e sudò, pianse e patì per gli uomini, i quali gli diedero per bevanda aceto e fiele, per corona dolorose spine, e croce per trono. Anco a lui pagarono le verità eterne con ischerni e beffe, ed egli pure ebbe i malvagi alla cintola con le sferze...

Volgendosi al Crocifisso.

O figlio dei dolori, vorresti tu, come mi hai fatto degno della tua parola, farmi anche bello della tua morte? Oh allora io direi che non son giusto nè perfetto a segno di averla a patire! Deh tu spira nel mio petto la tua santità... Fammi forte! fammi forte!

Cadendo in ginocchio.

IL FRATE

Entrando.

Messer Francesco Valori col Soderini e il Benivieni.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Rizzandosi.

Sta bene.

Il Frate esce.

II.

FRANCESCO VALORI , PAGOLANTONIO SODERINI , GIROLAMO BENIVIENI e FRA GIROLAMO.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Che nuove recate , messeri?

FRANCESCO VALORI

Pessime. Al Duomo hanno a levare il romore , e qui bisogna pensare a difendersi, giacchè tutta la canaglia è contro di noi. Fate chiudere il convento , chè dietro a me è venuto buon numero dei nostri.

PAGOLANTONIO SODERINI

Tenete pronte le armi , perchè fan di buono, vedete.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Ahimè ! la pianta della verità non può fruttare senza pioggia di sangue , perchè gli uomini materiali non credono se non che ai dolori della persona, di questo strumento di fango, nimico dell'anima immortale. Ah, messer Francesco, lasciate che facciano, nè versiamo il sangue cittadino.

FRANCESCO VALORI

Ma non intendete, padre, che vengono qua per uccidervi ?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

I Fiorentini mi vogliono morto perchè io li voleva felici; or bene, io non ho paura.

FRANCESCO VALORI

Ma combattendo, la verità si farà più chiara. — Difendiamoci, perchè, oltre di ciò, noi difenderemo la nostra libertà. Voi morto, il nostro governo è in terra.

GIROLAMO BENIVIENI

Qui siamo più di cinquecento, nè dobbiamo lasciare che i nostri nemici l'abbiano a vincere.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Vi dico io che han vinto. Oramai son chiaro; la Signoria s'intende con la schiuma del popolo, e Alessandro fulmina su me le scomuniche da Roma, perchè paleso al mondo le piaghe della sposa di Cristo, le piaghe della madre nostra... E volete voi che io non sappia patire la morte, se la Chiesa del Signore patisce sì smisuratamente? Da Roma mi minacciano il fuoco... Oh ciechi! voi avrete a provare quello che non si spegnerà in sempiterno. Perchè non fate abbruciare il Vangelo che vi è maggior nemico di me? Volete soffocare la mia parola?... or bene, martirizzate. Ma questa parola...

Percotendo fortemente con la mano una Bibbia aperta, che è sopra la tavola.

non tacerà.— Iddio la scrisse, e col frutto della sue viscere l'ha compiuta.

PAGOLANTONIO SODERINI

Anche il duca di Milano soffia nel fuoco.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Tutti, tutti, perchè han giurata la rovina della nostra povera terra.

FRANCESCO VALORI

Oh Francia, perchè abbiamo noi confidato in te!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Iddio aveva scelto Francia per la rinovazione della sua Chiesa, ma la cieca non seppe intendere. — Iddio ne la pagherà a misura di carboni.

FRANCESCO VALORI

Intanto bisogna pensare a difendersi. Se gli Arrabbiati hanno posto il chiodo di voler guastare la nostra libertà, noi non abbiamo a starcene con le mani alla cintola. Qui si vuol pigliare partito risoluto.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Per me torno a dire quel che predicai stamane dal pulpito; io son parato a morire per le mie pecorelle, nè posso altro. Ora incominciano per me nuove tribolazioni, le quali mostreranno al mondo la tristizia de' nostri nimici e la mia innocenza.

—

III.

SANDRO lanaiuolo, BACCIO DALLA PORTA, seguiti da una moltitudine di Popolani piagnoni, irrompono a furia nella libreria, tutti armati di pugnali.

SANDRO

E gli altri.

Viva Cristo!

UN PIAGNONE

Qui almanco si può gridare senza paura.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Che avete, figliuoli miei?

FRANCESCO VALORI

Perchè vi siete armati?

SANDRO

Domandatelo agli Arrabbiati.

UN PIAGNONE

Che abbiamo, neh? Abbiamo, che se la seguita così, bisognerà darci tutti per morti. Non si possono più patire le villanie degli Arrabbiati.

ALTRO PIAGNONE

Altro che villanie! ci vengono dietro come cani affamati, ed han già cominciato a ferire.

ALTRO PIAGNONE

Fan sangue quei dannati.

SANDRO

Non si può più mostrarsi per le vie; ci vengono dietro sbeffeggiando e minacciando, come se fossimo fango, e fanno a sicurtà perchè la Signoria tiene della loro. Stasera ne faranno di belle, e in Duomo hanno preparato la loro trappola, ma noi meneremo le mani.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Severamente.

Sandro!

FRANCESCO VALORI

Lasciatevi consigliare da noi.

SANDRO

Noi vi abbiamo in riverenza, e dove si è potuto ci siamo sempre recati a fare la vostra voglia, ma la pazienza alla fine scappa, e...

UN PIAGNONE

Volete voi che ci lasciamo vituperare a questo modo? Che avrà guadagnato Firenze, quando noi ci saremo lasciati scannare come cani, noi e le donne nostre e i nostri poveri innocenti bambini? No, no, sangue!

ALTRO PIAGNONE

Usciamo, e a quanti ci daran dentro, dicendoci villanie e bestemmie ... pugnalate, ve'.

FRANCESCO VALORI

Deh, figliuoli miei, date giù questa furia! state ad animo riposato, chè quando sarà tempo, ve lo diremo noi. Tornate qua dopo la predica a vespro in Duomo, e se gli Arrabbiati leveranno il romore, voi ci difenderete.

BACCIO DALLA PORTA

Messer Francesco ha ragione.

UN PIAGNONE

Già si sa da tutti che ti sta meglio in mano il pennello che l' arme.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Volete voi farvi peggiori de'nimici vostri?

SANDRO

Bene, bene. Intanto usciamo, ch'io ho un'altra faccenda.

BACCIO DALLA PORTA

Tu vuoi capitar male oggi, Sandro.

SANDRO

Non m' infastidire anche tu con le tue paure.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Io vi ordino di chetarvi e di aspettare.

ALCUNI PIAGNONI

Scotendo il capo.

Faremo peggio.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Tocca a me a saper questo.

SANDRO

Me la direte alla fine.

I Piagnoni escono con Sandro e Baccio

—

IV.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Oh messer Francesco! i nostri intiepidiscono, ma noi dobbiamo star fermi. Confidiamo in Dio, in lui, che tante volte ci ha tratto dalle mani dei nostri nemici. E se ci vien manco la terra, volgiamo in su i nostri occhi, leviamo al cielo la nostra mente, perchè è di là che debbe venire la profetata salute.

Con mistico rapimento.

Alla terra le tribolazioni e la miseria, al cielo la consolazione ed il gaudio; alla terra le battaglie delle tenebre e le notti pensose, al cielo la ineffabile pace della luce; e i limpidi giorni....

Giugnendo le mani.

Oggi è la Domenica dell'Olivo; qual pace i nimici nostri ci voglian dare, voi troppo vedete. Or bene: sia fatta la volontà del Signore, che per me non posso più nulla, ed aspetto il martirio; giacchè chi pugna per la fede, combatte soffrendo al mondo, e vince raggiando in paradiso.

FRANCESCO VALORI

Padre, a voi sta bene di parlare a questo mo-

do, ma a me tocca ad operare. Qua bisogna combattere, ed esser presti ad ogni cosa. La nostra libertà è in pericolo.

GIROLAMO BENIVIENI.

Almanco salviamo la nostra, giacchè le altre città di questa terra infelice non pensano alla loro. Deh! che non s'abbia a dire che anche la bella Firenze imitò il tristo esempio dei principi d'Italia accecati . . .

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Sovra quelli che non camminano per le vie della giustizia, verrà presto l'amarezza del pentimento.

Abbassando la voce.

I loro peccati profetano contro di essi meglio che la parola del povero frate perseguitato. Ma Iddio sbigottirà le loro anime, ed avranno la mente intorbidata per modo che nel giorno della distretta non sapranno a qual partito appigliarsi. E in quel giorno, che è poco lontano, verran su le loro sepolte scelleratezze a portar testimonianza, ed a rimproverarli dello sciagurato loro vivere. — Badate che questo ch'io dico, ha da giunger presto, e i giovani che son qui lo sapranno bene.

FRANCESCO VALORI

Il Signore faccia che la mia vecchiaia discenda nella fossa, prima che io vegga il guasto della nostra povera terra.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Come estatico.

Udite, figliuoli miei . . . udite quel ch'io veggo con l'occhio recondito della mente. Udite

Ora io veggo armi e cavalli, portati dal corruccio di Dio, dirocciarsi come torrente giù dai monti, e la fame precederli, e la pestilenza seguitarli. E in mezzo al calpestìo dei cavalli io veggo sventolar bianchi stendardi, che, giunti al piano, mutano colore, e diventan rossi per sangue. E travolte nella polve corone infrante come vasi di pentolaio, corone, le quali coprirono malvagi pensamenti, e scettri fatti balocco di fanciulli. Udite! udite! il pietoso lamento delle donne che domandano per mercè la morte, e che trovano in cambio la ignominia; e per le vie delle città una voce che grida: « Chi ha morti? chi ha morti? » Ahimè! ahimè! io vi dico che anche il santuario del Dio vivente è profanato, si tolgono gli arredi sacri, e si mutano in cenci di meretrice. La casa di Dio è polluta dalla gloria umana, là dove avrebbe ad essere sola e vera gloria la divina umiltà del nostro Maestro... Oh ciechi! voi cercate in vano di nascondervi entro l'abisso delle vostre colpe, chè Iddio le chiama tutte davanti alla sfolgorata luce del sole.

Cade spossato sovra una seggiola.

FRANCESCO VALORI

Padre, le vostre parole ci cavano il cuore, ma pensate a voi.

PAGOLANTONIO SODERINI

Pensa anche a te, Francesco, poichè i tuoi nimici te l'hanno giurata da un pezzo. I Ridolfi e i Tornabuoni vogliono la tua vita.

FRANCESCO VALORI

E che se la piglino, purchè io non abbia a far

cosa indegna della mia patria e del mio nome.

GIROLAMO BENIVIENI

Fatto sta, che bisogna esser pronti alla mala parata.

PAGOLANTONIO SODERINI

Alla più trista, raduneremo popolo.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Ahimè! se le cose vanno di questo passo, la città vuol rovinare.

Scotendosi.

Io andrò nell'orto a parlare a'nostri: venite giù.

FRANCESCO VALORI

Orsù! il tempo stringe, e la cosa è venuta a tanto da non badar più a risolvere. Noi ci difenderemo coll'arme, padre. Voi parlate ai nostri nell'orto, e io intanto penserò al resto. Venite meco.

Esce col Soderini e il Benivieni.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Deh Gesù! che la tua mano sia oggi sopra Firenze, e che la tua parola esca per la mia bocca.

Guardandosi intorno.

Son solo? No, ti sento nel cuore, o Maestro mio, non m'hai ancora lasciato.

PARTE SETTIMA

PIAZZA DI SANTA MARIA NOVELLA

I.

La piazza è affollata di gente. Alcuni di parte piagnona vanno in Duomo per la via de' Banchi, e sono inseguiti dagli Arrabbiati, i quali gli scherniscono e minacciano. La ragazzaglia, che è sulla piazza, getta loro dietro sassi ed immondizie.

UN ARRABBIATO

Gridando dietro ad un Piagnone.

Va pure, che tristo ti faccia Dio, ora che hai avuto le tue.

UN PIAGNONE

Voltandosi indietro e fermandosi.

Quelle che hai avuto tu non le metti a libro, neh?

ALTRO ARRABBIATO

Va pur là a sentire tutte le ribalderie del tuo frate domenicano, e tientele bene in memoria, perchè così le potrai riferire stasera in paradiso.

ALTRO ARRABBIATO

Già voi altri non uscirete di Duomo coi vostri piedi; ve lo prometto io.

IL PIAGNONE

La Madonna ci aiuterà, e le nostre mani non istaranno alla cintola. Ti prometto io questo.

Esce della piazza per la via de' Banchi.

ALCUNI ARRABBIATI

Volgendosi a' fanciulli che schiamazzano fra loro.

Ehi, figliuoli! perchè ve ne state senza far nulla di bene? Sassi cè ne sono in abbondanza qua; seguitate la giostra, e noi vi difenderemo, se ci sarà bisogno.

UN FANCIULLO

Ne ho tirati tanti ... ne ho tirati, che non posso più movere il braccio.

ALTRO FANCIULLO

E se venissero i Piagnoni a darci delle busse, chi ce le caverebbe di dosso?

UN ARRABBIATO

Uh monello! hai tu paura di quei ghiotti. Se ti sento a dire tal cosa un'altra volta, ti appicco un monte di ceffate sul grugno.

IL FANCIULLO

Ma sono in tanti quei maladetti, quando vanno attorno!

ALTRO FANCIULLO

Ora non andranno più a processione, e i fanciulli potranno giocare senza paura di far peccato... To', to', guarda quel vecchio col capo basso come un tordo briaco e con la capperuccia tutta rattoppata, che va dicendo il rosario zoppicando. Vuoi tu vedere che io me lo colgo nella gamba zoppa io, con questo ciottolone? guarda.

Scagliando un sasso.

UN ARRABBIATO

Se lo cogli netto, ti do un bel soldo.

IL FANCIULLO

Non accade dir altro; date qua il soldo, chè

la sassata non gliela tolgono più; e la non c'era, vedete, nel rosario, ce l' ho messa io.

IL VECCHIO

Volgendosi.

Ahimè! ahimè! tristi arrabbiatelli che siete. Così, eh? così, eh? Chi v' insegna di fare a questo modo?

ALCUNI FANCIULLI

Facendogli dietro le fischiate.

Via! via!... ah il piagnone zoppo sciancato!... dálli, dálli, al gabbadeo!

IL VECCHIO

Andando e dolendosi.

Se avessi ancora la mia gamba sana, vorrei insegnarvi io a vivere..: ma lasciate fare, chè il Signore vi castigherà insieme con quelli che vi danno sotto, acciocchè insultiate i poveri vecchi.

Gridando, ed uscendo della piazza.

Ma voi altri non sarete burlati nè presi a sassi alla mia età; perchè creperete giovani; creperete giovani.

I FANCIULLI

Gridando

Via l' ipocritaccio!

UN ARRABBIATO

Siete proprio valenti figliuoli; tirate avanti.

Esce.

II.

In questo entrano in piazza MENICA e LENA con un fardelletto sotto il braccio. Incomincia ad imbrunire. Un uomo con la capperuccia tirata sul viso le segue alla larga, e si ferma sul canto della chiesa.

MENICA

Eccoci sulla strada, povere disgraziate.

LENA

Ora che siamo cacciate di casa nostra, non ci resta altro che andare a San Marco.

MENICA

Fermiamoci qua fuor della chiesa, Lena mia, tanto ch' io possa ripigliare il fiato; son rifinita, nè mi bastan più le forze a camminare.

LENA

Ma! nostro Signore ci vuol mettere alla prova.

MENICA

Sarebbe meglio di entrare in Santa Maria; qua c' è uno scompiglio spaventoso, e due povere donne potrebbero correre de' gran pericoli.

LENA

Si fa notte, e per me direi di andare a San Marco; là troveremo aiuto, e qualche buona persona ci ricoglierà: andiamo, madre mia... Ma ve l' ho detto io tante volte che la doveva finire a questo modo.

MENICA

Ah marito cane! scellerato! peggio d'un cane! metterci sulla strada senza lasciarmi dire una parola, come fossimo due male femmine, di quelle che Dio ci scampi!

LENA

Gli era briaco per giunta, e vedrete che fra poco verrà a cercarci; ma io vi dico che non porrò più il piede in casa nostra... No, poichè sarebbe perdere l'anima ed il corpo; stenterò la vita, ma morrò fanciulla virtuosa e timorata d'Iddio.

Piangendo.

Ah madre mia! ho il cuore gonfio, che mi vuol quasi scoppiare. Che cosa abbiamo fatto noi per essere trattate così?

MENICA

L'essere andate ieri a San Marco, ci fece venire addosso la tempesta.

LENA

Io voglio chiedere di Sandro. Alla fine egli mi promise che un giorno sarà mio marito, e non ci veggo male alcuno. Per me ho risoluto, e non mi lascio più rimovere.

MENICA

La è cosa che non va bene, figliuola mia; se tu andassi in cerca di un giovane si farebbero parlare le lingue cattive. Io sono vecchia, e i miei anni gli ho sulle spalle per qualche cosa... e ne ho vedute tante a' miei giorni da sapere come vanno le faccende di questo mondo.

LENA

Ma, Vergine santissima, dove volete voi che

andiamo, per esser sicure? Parenti non ne abbiamo, amici pochi, e questi anche di tal qualità da non poterne far su nessun fondamento; sicchè, o a San Marco, o da Sandro.

MENICA

No, no, cerchiamo che madonna Costanza s'impegni per noi. Tu sai che la è meglio del pane quella benedetta signora, e tutta misericordia pei poveri tribolati.

LENA

Questo poi sì, la è proprio degna moglie di messer Francesco Valori, ma anch'ella ha ora a pensare ai casi suoi; sapete che le sue case con queste risse d'oggi corrono grandissimo rischio. Ah padre!... la è cosa che non si crederebbe a vederla coi propri occhi. Cacciare di casa il suo sangue, metterlo a pericolo di capitar male, e perchè tutto questo? perchè? Gli è forse esser cattiva figliuola, amare il Signore e adorarlo divotamente? Qual peccato fo io, se voglio tutto il mio bene ad un giovane amato e stimato dai migliori cittadini, e tenuto in pregio come uno dei più onorati nostri artigiani? Ma la finirò io, vedete. Non crediate, perchè fino adesso fui timida fanciulla, ch'io m'abbia a lasciar porre i piedi sulla gola; io amo, e l'amore sa far di gran cose.

MENICA

Pare che ora tu voglia minacciar me, che non ne ho una colpa al mondo.

ALCUNI ARRABBIATI

Entrando in piazza.

Ohe, donne! lasciate da banda le orazioni, e dateci un po' d'orecchio.

LENA

Calandosi il velo sugli occhi.

Andiamo via da quegli sfacciati.

MENICA

Entriamo in chiesa; non ti voltare indietro, ve'.

UN ARRABBIATO

Facendosi vicino alla Lena, per impedirle di entrare in chiesa.

Lasciatevi vedere, bella fanciulla. Tutto pel Signore, e niente per noi? La non va bene.

ALTRO ARRABBIATO

Vi accompagneremo infino a casa vostra, perchè qua tra poco ci saranno tali diavolerie, da dare a pensar bene agli uomini non che alle donne. Orsù, carina.

Per pigliarle la mano.

LENA

Difendendosi.

Tenete le mani a voi, nè mi toccate, sfacciato che siete.

MENICA

Ora non saranno più sicure di camminare per la via due povere donne? Vergognatevi!

L'ARRABBIATO

Uh come siete salvatiche!

LENA

Badate che ci avete prese in iscambio; andate pei fatti vostri.

III.

In questo entra Sandro seguìto da alcuni Piagnoni, e viste le due donne, salta in mezzo ad esse, facendosi largo tra la folla.

SANDRO

Ah faccia da capestro! togli questa, e guarda se la ti pare di giusto peso.

Dando una ceffata all' Arrabbiato.

L' ARRABBIATO

A me una ceffata, poltrone?

SANDRO

Caricandolo di busse, lo trabocca in terra.

Non una, ma cento, manigoldo!

Alcuni Arrabbiati assalgono Sandro, il quale si fa largo a furia di percosse, aiutato dai Piagnoni.

LENA

Sandro! Sandro!

MENICA

Cadendo rifinita sulle scalee di Santa Maria.

Ah Vergine addolorata, difendetelo voi!

SANDRO

Marrani! fatemi largo, o mal per voi tutti. Fatemi largo!

UN PIAGNONE

Ahimè, hanno i pugnali! sono ferito.

ALCUNI ARRABBIATI

Giù, giù, senza misericordia!

SANDRO

Traendo il pugnale.

Giù, neh? si tenga chi può: difendo la mia povera vita.

Ferisce un Arrabbiato.

ALCUNI ARRABBIATI

Gli è Sandro lanaiuolo! gli è quel bravaccio! salva! salva!

Fuggendo.

LENA

Saltando in mezzo.

Sandro mio, per la tua povera Lena, chétati, e non far peggio . . . guarda la madre mia che sviene. Ah madre!

Corre presso alla Menica.

SANDRO

Riponendo il pugnale.

Si ricorderanno di me per un pezzo coloro. Ma che facevate qua, in nome del Signore; è questa l'ora di uscir di casa? Ah donne! donne!

LENA

Sandro! prima di sgridarci, lasciaci parlare. Non sai tu che siamo state scacciate di casa per quel po'di bene che volevamo fare ieri a San Marco, e che adesso, poverette, ci troviam qui nude e crude senza tetto, abbandonate da tutti?

MENICA

Dove troveremo noi ricapito, meschine che siamo?

SANDRO

Orsù! mi tenete voi, monna Menica, per giovane dabbene?

MENICA

Io sì, vi tengo; e che vorreste dire?

SANDRO

Senza metter tempo in mezzo, giacchè ho molte faccende sulle braccia, che vogliono altro che parole, venite meco, e io vi porrò in luogo sicuro, ma bisogna risolver subito.

MENICA

Ma che volete poi che abbiano a dire...

LENA

Pensino e dicano quel che vogliono. Deh! madre mia, seguitiamo la volontà di Sandro... Bada che noi siamo nelle tue mani; difendici, aiutaci, ma non mettere a troppo rischio la tua vita. Se tu muori, sai chi ti terrà dietro.

SANDRO

Non ti pigliar briga per me; venite meco subito, perchè io ho a tornar qua per unirmi ai compagni.

MENICA

Ma dove volete condurci?

SANDRO

Ve lo dirò per via.

Uscito della piazza Sandro con le donne, l'uomo che le seguiva di lontano, passa davanti alla chiesa, e va loro dietro.

IV.

VANNI cartolaio, LOTTO DEL PECORA o lo STRACCIACAPPA. Il primo è armato d' una roncola, Lotto del Pecora ha un coltellaccio da beccaio, e lo Stracciacappa una mezza daga.

LOTTO DEL PECORA

Ci faranno girar tutta Firenze quei manigoldi! Dicono che le hanno vedute a venire da questa banda, ma pare che abbiano voluto pigliarsi giuoco de'fatti nostri.

VANNI

Se le trovo, do loro di questa roncola sul capo, da quel Vanni che sono, e me le cavo dagli occhi per sempre.

LO STRACCIACAPPA

Non fare il pazzo, Vanni; chetati, e lasciati guidare da noi.

VANNI

Ma che? credete voi che a me importi gran fatto di trovarle? Non le ho nemmanco pel capo, guardate... Andiamo al convento.

LOTTO DEL PECORA

Ma due donne sole con questo romore potrebbero capitar male.

VANNI

Capitar male dici tu? Tal sia di loro; per me intanto ho smorbata la casa, e potrò vivere in santa pace co'miei buoni compagni, i quali non avranno a sentir più le noiose prediche della mia sciocca moglie e della sua savia figliuola. Oh vogliamo goderci insieme!

Battendo sulla spalla di Lotto con la roncola.

Oh, se vogliamo spassarcela! mi par d'esser tornato di vent'anni, proprio zitello.

LOTTO DEL PECORA

Zitello mio, intanto non mi ammazzare con la tua roncola.

LO STRACCIACAPPA

Ridendo.

Una volta, quando si trattava di femmine, tu cercavi sempre il pel nell'uovo, ma ora pare che tu abbia mutato pensiero per la tua figliuola.

VANNI

Io non la tengo più per tale.

LOTTO DEL PECORA

Bella cosa che hai tu fatto, Vanni, bella cosa! oh che cervello da far leggi che è il tuo! Si direbbe che l'hai lasciato in fondo ai fiaschetti di Carbone. Cacciar fuori di casa una giovane come la Lena, sulla quale tutti i bracchi di Firenze vorrebbero porre il dente! Non sai tu che anche il nostro messer Vincenzo Ridolfi le aveva fatto disegno sopra, e che voleva...

VANNI

Interrompendolo.

Che diavolo ti ficchi in capo tu? la gelosia ti

fa diventar peggio d'un bufolo, peggio d'uno dei tuoi buoi.

Dandogli della mano aperta sulla fronte.

Un bestione!

LO STRACCIACAPPA

A dirla proprio giusta, la è stata una gran brutta pensata la tua, Vanni; e non dovevi per nessun verso lasciarti tirar dalla stizza a mandar la Lena in bocca al lupo. Ora Sandro non istarà nella pelle dalla gioia; gli è caduto il cacio sui maccheroni, gli è caduto, chè meglio di così la non gli poteva riuscire. Orsù, di' il vero: tu mangi il pan pentito ora?

VANNI

Accendendosi di collera, e schiamazzando.

Mangio? mangio il canchero che ti roda, amico da corda! Ora scannatemi anche voi altri; qua; tanagliatemi, datemi il tormento, perchè ho fatto quel che andava bene... Amici neh?... amici da forca! Guardateli costoro! veri carnefici dell'amicizia; è questo il conforto che date ad un povero disgraziato? Siete i primi a trovare a ridire su quello che fo, gridando su per le piazze il mio disonore, e dicendo quel che non direbbero nemmanco i miei nimici. Su via, lavorate con le mani e coi piedi per farmi perdere la riputazione; dite che non son più quel Vanni dabbene, perchè ho cacciato di casa mia due scellerate che mi davano la malavita, due serpenti che mi volevano morto sotto colore di misericordia. Non sentivate anche voi altri impiccati, come ad ogni istante mi rimbeccavano, mi davano sulla voce, mettendomi davanti l'auto-

VANNI

Capitar male dici tu? Tal sia di loro; per me intanto ho smorbata la casa, e potrò vivere in santa pace co'miei buoni compagni, i quali non avranno a sentir più le noiose prediche della mia sciocca moglie e della sua savia figliuola. Oh vogliamo goderci insieme!

Battendo sulla spalla di Lotto con la roncola.

Oh, se vogliamo spassarcela! mi par d'esser tornato di vent'anni, proprio zitello.

LOTTO DEL PECORA

Zitello mio, intanto non mi ammazzare con la tua roncola.

LO STRACCIACAPPA

Ridendo.

Una volta, quando si trattava di femmine, tu cercavi sempre il pel nell'uovo, ma ora pare che tu abbia mutato pensiero per la tua figliuola.

VANNI

Io non la tengo più per tale.

LOTTO DEL PECORA

Bella cosa che hai tu fatto, Vanni, bella cosa! oh che cervello da far leggi che è il tuo! Si direbbe che l'hai lasciato in fondo ai fiaschetti di Carbone. Cacciar fuori di casa una giovane come la Lena, sulla quale tutti i bracchi di Firenze vorrebbero porre il dente! Non sai tu che anche il nostro messer Vincenzo Ridolfi le aveva fatto disegno sopra, e che voleva...

VANNI

Interrompendolo.

Che diavolo ti ficchi in capo tu? la gelosia ti

fa diventar peggio d'un bufolo, peggio d'uno dei tuoi buoi.

Dandogli della mano aperta sulla fronte.

Un bestione!

LO STRACCIACAPPA

A dirla proprio giusta, la è stata una gran brutta pensata la tua, Vanni; e non dovevi per nessun verso lasciarti tirar dalla stizza a mandar la Lena in bocca al lupo. Ora Sandro non istarà nella pelle dalla gioia; gli è caduto il cacio sui maccheroni, gli è caduto, chè meglio di così la non gli poteva riuscire. Orsù, di' il vero: tu mangi il pan pentito ora?

VANNI

Accendendosi di collera, e schiamazzando.

Mangio? mangio il canchero che ti roda, amico da corda! Ora scannatemi anche voi altri; qua; tanagliatemi, datemi il tormento, perchè ho fatto quel che andava bene... Amici neh?... amici da forca! Guardateli costoro! veri carnefici dell'amicizia; è questo il conforto che date ad un povero disgraziato? Siete i primi a trovare a ridire su quello che fo, gridando su per le piazze il mio disonore, e dicendo quel che non direbbero nemmanco i miei nimici. Su via, lavorate con le mani e coi piedi per farmi perdere la riputazione; dite che non son più quel Vanni dabbene, perchè ho cacciato di casa mia due scellerate che mi davano la malavita, due serpenti che mi volevano morto sotto colore di misericordia. Non sentivate anche voi altri impiccati, come ad ogni istante mi rimbeccavano, mi davano sulla voce, mettendomi davanti l'auto-

rità di Santa Chiesa, anche quando si trattava di far bollire la pentola o di rifare i letti? Come m'intronavano le orecchie con continui piangistei, quand'io lasciava un po'correre la lingua?... ed io doveva tenermele come due cose prelibate, acciocchè il mondo non avesse a biasimarmi, neh? Ora dovrò io andarle a cercare, e pormi ginocchioni davanti ad esse, e con le lagrime agli occhi baciar la terra, e chieder perdono? così eh?... anzi, se troverò Sandro, gli chiederò quella penitenza che crederà acconcia pel mio brutto peccato; così volete?

Agitando la roncola rabbiosamente.

Uh!

LOTTO DEL PECORA

Non ti si può dir più nemmanco una parola, che pigli ogni cosa per un verso. Fa quel che ti pare.

VANNI

Brontolando.

Fidatevi degli amici, fidatevi di quelli che vi si mostrano tali, se volete rompere il collo.

LO STRACCIACAPPA

Orsù, andiamo in Duomo, e domani le snideremo.

VANNI

Seguitando a brontolare.

Dicono de'Piagnoni? ma i Piagnoni son cime di galantuomini a petto di costoro che vanno a cercare il male come i medici ... Sentirò poi il sermone del Malguadagno, perchè anch'egli sicuramente vorrà dirci su la sua... Canchero! E così io andrò in canzone per la città a cagione

degli amici... che possiate scoppiar quanti siete!

LO STRACCIACAPPA

Sta cheto; guarda chi viene.

LOTTO DEL PECORA

Al corpo di... gli è proprio Sandro col suo pittore.

VANNI

Or bene, io gli vo incontro, e gliene tiro una con questa roncola.

LO STRACCIACAPPA

Bada che dietro a lui vengono i suoi ribaldi; sarebbe meglio di andargli a parlar con le buone, per veder di cavarne fuori qualche cosa. Domandagli delle tue donne.

—

V.

Entrano dalla via de' Banchi **SANDRO** lanaiuolo e **BACCIO DALLA PORTA**, seguiti da altri di parte piagnona.

VANNI

Agitando la roncola.

Ohe, Sandro! fermati un po', e rispondimi se vuoi che ti lasci vivere.

BACCIO DALLA PORTA

Eccoci in ballo.

SANDRO

Vuoi tu far quistione con me?

VANNI

Voglio che tu mi dica subito, ma subito, ve', dove sono le mie donne, perchè tu l'hai a sapere.

SANDRO

Va, e chiedile a chi le hai date in custodia.

VANNI

Sandro, Sandro, tu la vuoi sul collo, ed io son qua per dartela.

Minacciando di ferirlo con la roncola.

SANDRO

Dando addietro d'un salto, e traendo il pugnale.

Vanni, va per le tue male faccende, e non mi dare impaccio, altrimenti ti servirò di quel che

vai cercando. Sai ch' io non sono uomo d' aver paura nè di te nè de'tuoi compagni, e che se non fosse per non far dispiacere alle tue donne, e per onor di mondo, con questo mio pugnaletto mi sarei già ingegnato di mostrarti quel che meriti per le tue ribalderie.

I Piagnoni si fanno appresso a Sandro, e cavano le armi.

LOTTO DEL PECORA

Chi più ribaldo di te, eretico ipocritaccio.

LO STRACCIACAPPA

Che vorresti dire, bravone?

BACCIO DALLA PORTA

Orsù, finiamola, e andate pe' fatti vostri.

SANDRO

A Vanni.

Ma che credi tu di fare, guardandomi con quegli occhi, come se tu volessi mangiarmi vivo? Ridendo.

Sono Sandro lanaiuolo io, e uomo da renderti buon conto; ma se te lo sei scordato, bada qua, questo mio pugnale te lo farà venire in mente.

VANNI

So che tu sei di quei Piagnoni, i quali non si fanno uno scrupolo al mondo di uccidere; ma anche tu hai trovato l' uomo. Orsù! dove sono nascoste quelle scelleratissime femmine?

BACCIO DALLA PORTA

Voglio provarmi a mettere una buona parola. A Vanni.

Via, Vanni, le son cose da non si credere: vergognatevi una volta a usar codesti brutti termini e modi; tornate in voi stesso, e diportatevi come cristiano e fiorentino, se non volete per-

dere l'anima insieme col corpo. Qual costrutto cavate voi a perseguitare la buona gente, guastando l'opera di Nostro Signore? Non v'accorgete che siete più nimico suo che nostro, seguitando a questa guisa?... Ah! bisogna dire che v' abbiate sulle spalle dei gran peccatacci, se, per castigarvi, il Signore vi toglie il lume della ragione.

VANNI

Infastidito.

Se bene io non m'intenda gran fatto di pitture, tuttavia amo meglio di vedervi a scacazzar tavole, anzichè di sentirmi ad intronar le orecchie con le vostre prediche, le quali, vi dico io, che non hanno nè modo nè grazia, e son peggiori cento volte de' vostri imbratti.

BACCIO DALLA PORTA

Già tutta Firenze conosce voi e me, e se non fosse per riguardo di mondo ...

LOTTO DEL PECORA

Oh siete conosciuti da un pezzo! ma oggi soltanto si farà la giustizia a misura di crusca.

VANNI

Orsù! qua si consuma il tempo in parole che non rilevano un frullo. Dove sono quelle ribalde? Dite presto, se non volete che togliamo al boia la briga d'impiccarvi.

SANDRO

Senti, Vanni, quel che t' ho a dire, e ficcatelo bene in capo. Se io non avessi faccende di maggior importanza, vorrei proprio adesso insegnarti il modo di procedere cogli uomini dabbene; ma sai che ora il mio solo pensiero deb-

b' esser quello di aiutare i poveri innocenti perseguitati, quindi bisogna che, ancora per un po' di tempo, io ti lasci svolazzare a tuo modo. Domani forse, se non saremo morti, ci vedremo, e ti darò tutte le soddisfazioni che vorrai, e per giunta ti dirò anco di quelle cose che non hai in mente di chiedermi. Intanto adesso lasciami andare pe' fatti miei, e tu va pe' tuoi, perchè, se mi tieni ancora in parole, tu corri rischio di metterci la pelle prima del debito tempo.

Gli volta le spalle, e va ad unirsi a' suoi compagni, i quali entrano con lui in chiesa.

VANNI

Ah paladino posticcio! fai il bravo perchè hai teco i tuoi ribaldi, eh?... ma la non andrà sempre ad un modo. Ci vedremo al convento.

LOTTO DEL PECORA

Io metterei pegno che le tue donne si son poste sotto la salvaguardia del frate.

IL MALGUADAGNO

Entra in piazza, e fa cenno a Lotto.

Ohe!

LOTTO DEL PECORA

Siamo a tiro?

IL MALGUADAGNO

Uscendo di piazza.

Subito.

VANNI

Ah! mi duole di lasciar vivere ancora quello scomunicato che è là dentro a bestemmiare.

Accennando la chiesa di Santa Maria.

Mi basterebbe il cuore di saltare in chiesa, e

di scannarlo davanti all'altare, quell'eretico cane... lasciatemi... non mi tenete.

Gridando verso la chiesa.

Vien fuori, bravone, se ti dà l'animo di uscire.

LOTTO DEL PECORA

Tirandolo via.

Eh! vieni in malora, chè ci aspettano.

LO STRACCIACAPPA

Al convento ci riuscirà meglio ogni cosa, lascia fare a noi.

VANNI

Divincolandosi fra i compagni, cercando di uscir loro di mano.

Non mi tenete dico ... farò quistione con voi altri.

LO STRACCIACAPPA

Andiamo a San Procolo.

Escono della piazza, conducendo Vanni a forza.

—

VI.

VINCENZO RIDOLFI e il LISCIADIAVOLI, incontrandosi faccia a faccia.

VINCENZO RIDOLFI

To', gli è proprio lui il manigoldo! La par cosa da non si credere ch' io t' abbia sempre ad aver tra i piedi! Che fai sì scioperato, ora che abbiamo il maggior bisogno di te. Dove se' stato tu?

IL LISCIADIAVOLI

Messere, voi non avete a saper questo. Mi avete dato commissione di ardere le case de' vostri nimici, e sarete obbedito a puntino. Anzi, la prima che andrà in aria sarà quella del Cambini.

VINCENZO RIDOLFI

Non ti pigliar briga per quella casa; ingegnati intorno a quelle del Valori, nè t' impacciare d' altro... a quella del Cambini ci penserà il Malguadagno: Vanni... in somma lasciane la cura a me.

IL LISCIADIAVOLI

Ghignando.

Messere, fra noi due la va del pari, e vi dico

io che non vincerete la pugna... Ora voi sapete dove Sandro lanaiuolo ha nascosto la Lena, neh?

VINCENZO RIDOLFI

Come fai tu a dir questo?

IL LISCIADIAVOLI

E voi sapete meglio di me che lo so io pure... ci siam veduti, messere... ci siamo scontrati. Il Lisciadiavoli ha certi occhi che vedon per di sotto le capperucce.

VINCENZO RIDOLFI

Ribaldo!

IL LISCIADIAVOLI

Ma vi prometto io che su quella fanciulla volete far de' disegni falliti; portate la cosa in pace, perchè la è una mia fantasia. Quella fanciulla morrà o finirà in man di Sandro, anzichè cascarvi tra le unghie; abbiatelo per fermo.

VINCENZO RIDOLFI

Orsù! tu farnetichi, secondo il solito, nè ora posso gettare il tempo teco. Pensa a fare il tuo debito se non vuoi ch'io ti cavi il ruzzo del capo... Ora io vo dai Tornabuoni per la faccenda del Valori... ma, data giù la furia d'oggi, c'intenderemo meglio.

Esce della piazza.

—

VII.

IL LISCIADIAVOLI.

Va pur là, chè con me la falli di grosso.

Impensierito.

Se dico a Vanni dov'è nascosta la figliuola, e' corre a pigliarsela .... da me solo non sono buono a rimoverla. . . Sandro è al convento, e finiti questi romori, la Lena torna in casa il padre... Sandro è tutta cosa di Marcuccio Salviati, il quale si metterà con le mani e coi piedi ad aiutarlo, sicchè ad ogni modo io resterò a denti secchi.

Ridendo amaramente.

Ma che sorta di fantasia mi gira adesso pel capo! che ho a fare io con la Lena, e che debbe importare a me che la vada a finire nell'un modo o nell'altro?

Battendosi della mano sul petto.

Qui dentro c'è stato un po' di tutto quando io credeva alle buone dimostrazioni degli uomini, ma ora non ci debb'essere più nulla. Se mi rivenisse addosso la peste dell'amore, tutte le onorate virtù che ingannarono la mia giovinezza, tornerebbero in frotta a darmi impac-

cio... No! voglio far contro al Ridolfi per la sola ragione che m' ha schernito, e perchè i signori non hanno a cavarsi poi tutte le loro voglie, nè a spuntarla sempre. Intanto gli è meglio di lasciar correr l'acqua per la china, giacchè lo scompiglio d'oggi avrebbe a terminar la lite; ma se il fuoco dovesse gabbarmi, io mi do di per me la più rigorosa penitenza del mondo; torno a diventare uomo dabbene.

Esce di piazza per la via de' Banchi.

—

VIII.

SANDRO lanaiuolo e BACCIO DALLA PORTA escono della chiesa, seguiti da molti Piagnoni.

SANDRO

Ora ci siamo quasi tutti; gli altri che mancano verranno alla meglio, giacchè non è ben fatto di tardar più a lungo.

UN PIAGNONE

Giungendo frettoloso.

Sandro! vieni subito a San Marco, per l'amor di Nostro Signore, chè Firenze è tutta a soqquadro. Hanno già levato il romore in Duomo; il popolaccio grida, e i Compagnacci minacciano e feriscono a più non posso. Ahimè! tutti sono contro di noi in arme, e vanno a dar l'assalto al convento. Ah meschini noi, siamo begli e spacciati.

SANDRO

Salendo sulle scalee di Santa Maria.

Meschino quel poltrone che si lamenterà come una femminetta, anzichè fare opera da uomo e da cittadino. Incomincerete a piangere quando non avrete più nè braccia nè cuore.

BACCIO DALLA PORTA

Ah Madonna! aiutateci voi che potete!

ALTRO PIAGNONE

Sopraggiungendo e gridando.

Messer Francesco Valori ti ordina di venir subito a San Marco con noi.

ALCUNI PIAGNONI

Venendo a corsa dal Duomo.

Aiuto! aiuto! Ci toccò di fuggir di chiesa: i Compagnacci non lasciano far la predica. Sandro! siamo nelle tue mani.

SANDRO

Unitevi meco in buona ordinanza, e andiamo senza paura. Ricordate che ora si va a morire, e colui che non avesse ben fitto nell'anima questo pensiero di metter la propria vita per la salvezza della città, torni indietro, e vada a casa a filare con le sue donne. Ora non si tratta di faccenda privata, ma della patria e della religione, intendete? della nostra santa religione, la quale ci rendeva sicuri e liberi, e che adesso si vorrebbe adoperare per metterci la catena al collo un' altra volta.

I PIAGNONI

Gridando,

Viva Cristo!

UNA VECCHIA

Sporgendo il capo da una finestra al terreno d' una casetta vicina alla chiesa.

Chi predica qua?... Ah Madonna santissima! c'è tumulto in Firenze. Ahimè! Geri, anche tu in mezzo al subbuglio! Ah povera di me, che cosa vedono i miei occhi!

Gridando.

Marito mio, marito mio! non ti mettere a pericolo, chè sei vecchio, nè le sono tresche

per te. Sei vecchio . . . . Pensa alla tua Masa.

IL PIAGNONE

Le non son brighe da donne! lasciami operare secondo il mio debito, e se vuoi farmi un po' di bene, mettiti a dir la corona, e prega la Beata Vergine ch'io abbia a tornarti vivo a casa.

ALCUNI PIAGNONI

Madonna, non si conviene svilire i buoni cittadini, nè scoraggiarli coi piagnistei.

LA VECCHIA

Ah! Geri, tu mi vuoi sotterrar presto.
Si ritira.

SANDRO

Traendo il pugnale.
Fuori i pugnali, e a San Marco.

I PIAGNONI

Traendo i pugnali.
Viva Cristo!

SANDRO

Uscendo della piazza, seguìto da' suoi.
Uniti come fratelli, uniti come gli sventurati, e con animo deliberato e sicuro. Viva Firenze!

—

IX.

A pena usciti gli ultimi Piagnoni, incomincia alla lontana un romore sordo, dalla via dei Banchi, che va di mano in mano crescendo. Lungo la detta via odonsi chiudere gli usci e le finestre con ispranghe e catenacci. La plebe sollevata entra in piazza con armi d'ogni maniera, accalcandosi, urtando e spingendo; alcuni de' Compagnacci vanno tra la folla con torce accese nell'una mano, e nell'altra la marra. Altri recano scale, corde ed istromenti per demolire il convento, e mandano grida infino al cielo. Commessari e mazzieri della Signoria cercano di farsi largo e di acchetare il tumulto, ma non riescono a nulla. Dalle case della piazza sporgono il capo alcune donne, e fatto il segno della croce si tirano dentro spaventate. A poco a poco la piazza torna vuota.

LA VECCHIA

Con un lumicino fuori della finestra, chiamando a bassa voce.

Monna Felicita! monna Felicita!

UN' ALTRA VECCHIA

Aprendo pian piano una finestra vicina.

Che volete, madonna Masa?

LA VECCHIA

Ahimè! il mio Geri è nel ballo. Vanno a disfare il convento, e tutta Firenze andrà a fuoco e fiamme. Io sono sola in casa senz'anima nata

che mi possa far cuore... Ah, Madonna dell'Impruneta, che fracasso! Siamo giunte al dì del giudizio.

L' ALTRA VECCHIA

Perchè non l' avete chiuso in casa il vostro Geri?

LA VECCHIA

Come aveva io a fare per tenercelo? Il vostro è fuori di città?

L' ALTRA VECCHIA

Sì, gli è andato a Peretola; tornerà domani, e chi sa come troverà la nostra sconfitta Firenze, e la sua povera donna!

LA VECCHIA

Troverà un mucchio di cenere, ve lo dico io... Ah, Madonna! mi par di sentire a sonare.

L' ALTRA VECCHIA

Io vo dentro a dir la corona. Fate anche voi...

In questo la campana di San Marco suona a martello.

LA VECCHIA

Ah Madonna! Gesù! *In manus tuas, Domine...* Il convento domanda ajuto! .....

Lasciando cadere il lumicino sulla via, il quale si spegne, leva le mani al cielo, e grida:

Mater misericordiae!

PARTE OTTAVA

—

IL CONVENTO E LA CHIESA DI SAN MARCO

I.

LA LIBRERIA

FRA GIROLAMO SAVONAROLA, **FRANCESCO VALORI**, **PAGOLANTONIO SODERINI** ed altri cittadini di parte piagnona. Fra Girolamo è in abito sacerdotale, e gli stanno intorno i suoi Frati, tra i quali **FRA MALATESTA SAGRAMORO** e **FRA DOMENICO DA PESCIA**. Nella chiesa vicina va crescendo lo scompiglio, e odonsi spesse archibugiate e grida di popolo. Più lontano pure si fa sentire il tumulto della plebe che è sulla piazza di San Marco e intorno alle porte della chiesa per atterrarle. La campana del convento suona à martello.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Avviandosi per andare in chiesa.

Lasciatemi andare incontro a costoro. Nostro Signore mi chiama per la bocca di que'peccatori, ed io debbo obbedire. Figliuoli miei, l'ora è battuta.

ALCUNI FRATI

Si gettano ai piedi del Padre, e cercano di trattenerlo; chi lo piglia per le mani, chi per i vestimenti.

Ah, Padre reverendo, non v'arrischiate ad uscire!

ALTRI FRATI

Usciremo noi prima, e col nostro sangue accheteremo la rabbia dei cattivi.

FRANCESCO VALORI

Padre, se amate ancora la nostra Firenze, per quella santa parola che avete qui seminato, e che vi frutterà la gloria dei Beati, deh! abbiate cura della vita vostra, nella quale sta ancora tutta la nostra libertà. Il vostro martirio porterà con sè la rovina della nostra città: gli è vero che voi guadagnerete il cielo, ma i nostri miseri cittadini perderanno quel che v'ha di più caro in terra, di più desiderato in mezzo ai tempi vigliacchi che corrono. Sapete quel che mi dico; spender la vita per la salute di quelli che restano è debito, guastarla senza costrutto è peccato; giacchè, quando l'uomo reca più giovamento vivo anzichè morto, e' debbe vivere.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Con viso sicuro e con voce repressa.

Gli è già da un pezzo ch' io son parato alla morte, e questa al certo è la volontà del Signore. Chi vi fa credere che essa non sia per fruttare un qualche bene alla fede infiacchita, agli animi tiepidi di coloro che non si danno una briga al mondo di questi nostri pericoli? Ricordate che mente umana non può entrare nelle recondite vie del Signore, e che non cade gocciola di sangue per la religione quaggiù in terra, prima che nella sua misericordia Egli non le abbia preparato un luogo tra le più splendide gemme della sua corona nei cieli. Beato l'uo-

mo che combatte con intrepida pietà nella vita terrena per guadagnarsi quella immortale.

PAGOLANTONIO SODERINI

Ma intanto il tumulto va crescendo, e noi qui corriamo grandissimo pericolo. Padre, lasciate che procuriamo di radunar popolo.

UN CITTADINO

Scampiamo almanco quelle povere donne che sono giù nell'orto.

ALTRO CITTADINO

Le porte della chiesa sono già serrate, e Dio non faccia che s'aprano a forza.

UN FRATE

Si può uscire ancora per la porta dell'orto.

—

II.

Entra una moltitudine di donne coi loro bambini, le quali vanno a porsi intorno al Padre Girolamo.

UNA DONNA

Reverendo Padre, scampateci! deh, almanco salvate il mio povero figliuolo!

ALTRA DONNA

Correndo presso ad un Piagnone.

Ah, marito mio, io ti voglio morire vicino!

UN PIAGNONE

Siete qua per farci cader d'animo, eh?

FRANCESCO VALORI

Bisogna procurare che queste donne se ne vadano.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Mie buone sorelle, non abbiate paura, chè il Signore non vuole ancora la vostra vita. Scendete coi vostri fanciulli nell'orto, e troveremo modo a farvi uscire.

UNA DONNA.

Ponendosi arditamente vicino ad un popolano armato.

Nostro Signore mi ti diede nel giorno del gaudio, acciocchè io non ti abbandonassi in quel del pericolo.

Volgendosi al Padre Girolamo.

Datemi la benedizione, reverendo Padre; ed io resterò qui a difendere la vostra e la mia fede.

IL POPOLANO

Va a casa moglie mia, e vivi; chè se ho io a morire stanotte gli è poco male, purchè i nostri figli ti somiglino.

FRANCESCO VALORI

Parlando ad alcuni Frati.

Accompagnatelo nell' orto, e fatele uscire.

Volgendosi al popolano.

E voi, messere, unite una mano dei nostri, e conducetele alle case loro.

Le donne coi loro bambini escono mischiatamente.

IL POPOLANO

Venite meco.

Volgendosi al Padre Girolamo.

Reverendo Padre, esco; ma tornerò al sicuro.

ALCUNI PIAGNONI

Uscendo col popolano.

E torneremo anche noi con l' aiuto.

—

III.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Che feci io mai a questi Fiorentini, acciocchè avessero ad esser tutti contro di me? Che fece il povero frate, predicando l' amor di Gesù e la libertà, figlia delle sue viscere? Gli è a questo modo che i tristi mi pagano le mie veglie, i miei patimenti? Messer Francesco, ora conosco il mio peccato. Volli che Firenze avesse un libero ed onorato governo, e per questo fui rigido contro i cattivi costumi. Vidi la città della superbia piena di sozzure, e, inspirato dal Maestro, mandai ad essa la mia voce, e adoperai di ammonirla a venire al ben vivere. Ma questa mia voce era troppo molesta, e...

FRANCESCO VALORI

Interrompendolo.

Sì, Padre, noi siamo peccatori, e la nostra colpa davanti a quelli che disertano i nostri paesi non avrà mai perdono. Abbiamo desiderato il bene della città, e questa è doglia di cuore per quelli che vogliono impinguarsi tiranneggiandola.

UN PIAGNONE

Entrando armato.

Reverendo Padre, i nimici nostri sono intorno alle porte, e s'ingegnano di atterrarle. Aiutateci voi con le preghiere, perchè le armi non bastano.

UN CITTADINO

Pensate che qua dentro ci sono tanti poveri innocenti, i quali hanno creduto nelle vostre parole: provvedete dunque.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Volge gli occhi al cielo, ed alza la destra minacciosa.

Italia! Italia! che t'ho io fatto? t'ho chiamata a penitenza in nome dell'Altissimo, e ti posi davanti le tue sciagure, dicendoti che il flagello stava per venirti addosso, e che io era l'indegno stromento dell'opera di Dio... Ma tu non hai creduto, perchè il Signore ti usò misericordia infino adesso, e ti dai a credere che l'anderà sempre ad un modo. Roma! Roma! non ti rallegrare di questo fuoco, che m'hai suscitato contro, chè l'aria è piena di spade, e ad un cenno del Signore esse pioveranno su te, e muteranno il tuo gaudio in miseria. Iddio ha data la sua sentenza, e non si può tornare più indietro. Tu se' inferma di peccati e di tribolazioni, e nel giorno dell'angustia vorrai convertirti, e non potrai; vorrai pace col Signore, e non ti sarà data; vorrai pace con te stessa, e non la troverai, perchè sarai tutta perturbata e smarrita. Vorrai pace co' tuoi nimici, ed essi ti risponderanno: Noi siamo il flagello di Dio; fa prima di metterti in pace con Colui che ci

manda... Oimè! io veggo monti di morti ingombrare le tue piazze, fiumi di sangue scorrere per le tue vie...

Pigliando in mano il Crocifisso, e rivolgendogli la parola.

O mio Gesù, che vuoi tu fare di tanti cadaveri; a che inaffiare la desolata Italia col sangue de'suoi figli? Non basta quello che tu spandesti al cospetto della terra attonita per i peccatori, quello che spargi ancora ogni giorno per le enormità de' tuoi pessimi servi, questo che correrà ora... prenditi il mio, e perdona!

Cadendo in ginocchio, e lacrimando, strettosi il Crocifisso al petto.

Prenditi il mio, chè sono peccatore, ma campa gl' innocenti.

I FRATI

Cadendo ginocchioni, e gridando insieme.

Togliti il nostro, Iddio di misericordia!

Il tumulto va crescendo nella chiesa.

FRANCESCO VALORI

Firenze s' avrà prima il mio... Padre, io vo' alle mie case; aspettatemi, e tornerò.

PAGOLANTONIO SODERINI

No, Francesco, no; se esci di qua, tu sei morto.

SANDRO

Entra armato di picca, cogli abiti scomposti e imbrattati di sangue.

Reverendo Padre! messer Francesco! è venuto un bando per parte della Signoria, col quale si ordina a tutti i secolari di uscir di chiesa. Molti, preso il salvocondotto da quei di fuori, se la sono colta, sicchè siamo rimasti in

piccolissimo numero. E dicono per giunta, che ora avremo a discorrerla con la guardia della piazza , che viene ad espugnare il convento.

ALCUNI PIAGNONI

Di lontano.

Sandro ! Sandro !

SANDRO

Gridando.

Fate un po' di per voi , e lasciatemi pigliar fiato. Dov' è la carità ?

Volgendosi al Valori.

In somma , messere ?

FRANCESCO VALORI

Io non credo in questi bandi.

—

IV.

FRA BENEDETTO MINIATORE

Entra vestito d' un'armatura d'acciaio tutta irrugginita, sopra la quale porta la tunica di San Domenico. Ha un celatone in capo senza pennacchio, la targa nella sinistra, e una lunghissima lancia nella dritta.

Largo, largo. Ah! son qua anch'io, fratelli, e mi pare di non far peccato, se sotto la tunica dell' Ordine ho l' armatura.

Volgendosi al Savonarola.

Reverendo Padre, io vo giù; andiamo, Sandro, e vedrai che Fra Benedetto minia con l'arme meglio che col pennello.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Severamente.

Figliuolo mio, andate subito a disarmarvi, e ricordate che non son queste le armi del religioso, ma sì quelle dell'uom mondano. Noi abbiamo qualche cosa che giova di più. Con quali armi venne a combattere in terra il nostro Maestro? Con la carità, l' umiltà, la pazienza. Andate dunque a riporre quelle armi, se non volete ch'io abbia a piangere anche per i miei figliuoli.

FRA BENEDETTO

Chinando il capo.

Padre reverendo, io non ho nulla a ridire; ma badate che quando le cose son giunte a certo segno, non bisogna guardarla tanto nel sottile.

FRA DOMENICO

Gridando.

Fra Benedetto, già che siete armato, andate giù in chiesa.

FRA BENEDETTO

Ma a chi ho io a dar retta ora?

FRA DOMENICO

Padre Girolamo, noi possiamo morire, ma non abbiamo a volere che gli altri...

ALCUNI PIAGNONI

Entrando.

Sandro! Sandro! appiccano il fuoco alle porte. Aiuto! aiuto!

FRA MALATESTA SAGRAMORO

Padre, date luogo a pensieri più temperati. Pensate che questi novizi non dureranno per certo, come noi, alla prova. Per me son parato al martirio, e non mi spiccherò più da voi, ma. . .

SANDRO

Io direi che le loro Signorie reverendissime pigliassero le armi in mano. Volete voi lasciarvi scannare, e sporgere il collo come agnelli al coltello del beccaio? Qua siete a un pelo della morte, intendete? A un pelo della morte.

FRANCESCO VALORI

Compagni miei, io vo alle mie case.

PAGOLANTONIO SODERINI

Ora i Ridolfi e i Tornabuoni l'hanno spuntata. Hai fatto bene a confessarti e comunicarti stamane.

FRANCESCO VALORI

Sono presto ad ogni cosa.

Esce.

PAGOLANTONIO SODERINI

Correndogli dietro.

Vai al macello, Francesco; vai al macello.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Guarda dietro al Valori senza parlare, e poi, dando in pianto, esclama:

Requiem aeternam dona ei, Domine.

SANDRO

Lo fate dunque per morto? Firenze è spacciata: andiamo anche noi a fare il nostro debito.

Si avvia per discendere in chiesa.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Aspetta, Sandro; fermatevi tutti qui per poco, e mettetevi bene in cuore le parole che vi dirò adesso.

ALCUNI PIAGNONI

Dite su, reverendo Padre.

ALTRI PIAGNONI

Ma ricordate che siamo in fin di morte, e che vogliono esser fatti e non parole.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Levando il Crocifisso.

Chi è che parla qui a questo modo? Dove se n' è ita la fede de' miei figliuoli?

SANDRO

Padre, bisogna scusarli, perchè non tutti sono santi come voi. Che per la vita vostra non

siate in angustia, questa è cosa che va pe'suoi piedi, giacchè potete ridervela di tutte le armi di questo mondo, ma gli altri ... non dico per me, che vi terrò la fede infino a tanto che mi resterà un briciolo di vita, ma gli altri ... quando la pelle è in pericolo, cominciano ad aver paura.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Accennando il Crocifisso.

Ma non vedete questo crocifisso figlio di Dio, che gocciola sangue dalle sue piaghe per le vostre sciagurate parole? Oh mio Gesù! tu torni a sudar sangue per dolore; i tuoi figliuoli ti rimettono sul legno della croce, ed una lieve tribolazione fa scordar loro quel che tu patisti per amore degli uomini.

ALCUNI PIAGNONI

Ponendosi in ginocchio.

Ah! Signore, dà a' tuoi poveri figliuoli coraggio; ah! Madonna Santa, intercedi per noi.

ALTRI PIAGNONI

Sopravvenendo.

Padre, Padre, giù in chiesa si pugna da disperati: aiuto!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Figliuoli miei, fratelli miei, non vacillate; voi avete testimoniato delle mie opere buone, siete la mia corona; perseverate nella vostra fede, chè il martirio mi sarà letizia, e il vostro vivere, anche dopo la mia morte, sarà la più acerba rampogna per tutti i miei persecutori. Durate nella fede, ed io continuerò a vivere nelle vostre opere.

Volgendosi a' suoi Frati, ed avviandosi.

E voi levatevi, e seguitemi pel convento; — questa è l' ultima processione.

Tutti i Piagnoni lo circondano, e cercano di toccargli la tunica: alcuni gli chiedono la benedizione, altri gli baciano le mani. I Frati lo seguono a coppia a coppia, fuorchè Fra Benedetto Miniatore, il quale di soppiatto va a nascondersi dietro di alcuni Piagnoni. Fra Girolamo intuona un salmo, ed esce della libreria. Intanto il romore si fa sempre più spaventoso nella chiesa. I Piagnoni discendono insieme gridando:

Viva Cristo!

SANDRO

Andate giù, fratelli, ch' io vengo subito.

FRA BENEDETTO

Nè io mi farò aspettare un pezzo.

SANDRO

Fra Benedetto, perchè non siete andato in processione con gli altri?

FRA BENEDETTO

Ti pare ch' io sia vestito in modo da andare in volta salmeggiando? Figliuolo mio, ora bisogna cantare con la picca abbassata e il pugnale a cintola, perchè il Signore dice: aiutati che anch' io ti aiuterò. Giù in chiesa vedrai come io dico le orazioni quando si tratta di menar le mani.

Pigliando un lume, e andando vicino ad uno scaffale della libreria.

Ma già che mi viene in mente, voglio mettere in salvo le mie sfortunate fatiche.

SANDRO

Che? volete accoppar gli Arrabbiati a furia di messali?

FRA BENEDETTO

Levando da uno scaffale un libro legato in pergamena con fermagli d' argento.

Vedi, Sandro; quest' Uffizio è miniato da me, e tutti quelli che l' han veduto, dicono che è lavoro ragionevole; sicchè non voglio che caschi nelle unghie di quei cani arrabbiatacci ignoranti, che non ci vedrebbero altro di buono, che queste borchie d' argento. So io la fatica che ci ho speso intorno, e il tempo che m' è costato.

Ponendoselo sotto la tunica.

Con questo sul petto potrò dire d'aver rinterzata l'armatura; e se sarà volontà del Signore che m' ammazzino stanotte, bada, Sandro, che hai a levarmelo di sotto l' abito, e tenerlo per tempi migliori.

S' asciuga gli occhi con un lembo della tunica.

SANDRO

Perchè piangete, Padre? La lancia in mano e le lagrime sugli occhi non vanno d' accordo.

FRA BENEDETTO

Ehi, Sandro! ora non è nè il Fiorentino, nè il Frate che piange, sai? — Gli è il pittore. — Tientelo bene in memoria per non mi credere uomo da poco ... Oh! andiamo a basso.

Avviandosi.

V.

BACCIO DALLA PORTA

Entra tutto affannato con una tavola mezzo dipinta sotto il braccio.

Ahimè! me l'han guasta coi sassi.

SANDRO

Da dove domine sbuchi fuora tu? T'han rotto la testa?

FRA BENEDETTO

Dove corri così intronato, con quell' impaccio sotto?

BACCIO DALLA PORTA

Mostrando loro la tavola sulla quale è dipinta la Beata Vergine col Bambino.

Peggio che la testa. Ho avuto una sassata nell'anima; e guardate che sassata! Dalla finestra della stanza, dove soglio lavorare pel Padre Girolamo, vengono sassi che paion poponi, ed è la cortesia degli Arrabbiati che ce li tira. Intanto ch' io stava facendo fardello delle mie robe, per iscamparle dalla furia di quei ribaldi, mi capitò dentro un sasso che pareva lanciato da un mangano, il quale mi ha concio la Beata Vergine a questo modo. E per buona misura m'ha guasto anche la manina del Bambino.
Correndo attorno per la sala.

Ahimè! dove potrò io riparare la povera mia persona, se perfino la Madonna è trattata a questa guisa?

SANDRO

Almanco adesso dovresti far segno d'uomo, e imparare qua dal nostro Fra Benedetto.

BACCIO DALLA PORTA

Sì, sì, da Fra Benedetto imparerò a miniare io, e non a fare il soldato, chè la non è arte nella quale io possa uscirne con onore. E'mi par già d'aver le budella in un catino in questo scompiglio; e nella mia camera, quando mi piovevano quei berlingozzi che sai, ho fatto voto a Dio di vestir l'abito di San Domenico, se mi campa da questa diavoleria.

FRA BENEDETTO

Che? vuoi tu lasciar l'arte?

BACCIO DALLA PORTA

Se la pigli chi vuole. Non voglio pensar più nè ad arte nè ad artefice, e darò un maladetto calcio al mondo e a tutte le sue brighe, che il canchero se le mangi!

UN PIAGNONE

Sopravvenendo.

Sandro mio, vieni giù, nè consumare qua il tempo senza costrutto. Senti che baccano!

I Frati, alla lontana, salmeggiano in processione, nella chiesa cresce il romore.

Da una banda le orazioni, e dall'altra le bestemmie. Ah Madonna! senti, Sandro?

Esce.

SANDRO

Vengo, vengo. Sono rifinito, e pure bisogna

seguitar la danza. Baccio, va almanco per me dove sai, e procura di veder quelle poverette, e di consolarle:

BACCIO DALLA PORTA

Sentite, Fra Benedetto, che sorta di piaceri domanda costui? Tu mi vuoi veder sotterrato prima che morto; è questo l'amore che hai per il tuo Baccio? Mandarmi diritto in bocca a quei cani, me che sono più conosciuto del debito, e che ho tutti gli Arrabbiati che mi vogliono un male di morte. No, no, coloro non hanno a fregarmela, infino a tanto che il Signore mi tien gli occhi aperti e il cervello sotto la berretta. Domani, se sarà data giù la stizza, uscirò, e m'ingegnerò d'aiutarti ... e poi, non ti pare ch'io abbia fatto abbastanza per te, lasciando che tu mi mettessi dentro ne' tuoi garbugli infino alla gola? vuoi tu che dietro alla roba ci vada anche la persona? Non sono mica il tuo messer Marcuccio Salviati, che è un bravone di mestiere, io.

ALCUNI PIAGNONI

Dalla chiesa.

Acqua! acqua! le porte ardono come paglia! Fuoco! acqua!

FRA BENEDETTO

Correndo giù con la lancia abbassata.

Lo smorzeremo col sangue.

Baccio Dalla Porta prega sottovoce.

SANDRO

Ah, povero Sandro! con l'anima in convento, il cuore nella Lena, e il capo all'altro mondo, che domine può fare il braccio? Andiamo giù.

Asciugandosi la fronte.

Vieni anche tu, Baccio, chè almeno aiuterai a trasportare i feriti.

BACCIO DALLA PORTA

Allontanandolo con la mano, ed alzando misuratamente la voce.

Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam. Et salutare tuum da nobis.

SANDRO

Tirandolo per la cappa.

In malora! vieni giù. Vuoi fare tutta una processione da per te solo qui in libreria. — Ohimè, tu hai smarrito il cervello!

BACCIO DALLA PORTA

Gridando senza badargli.

Adjuva nos, Deus, salutaris noster!

SANDRO

Lo lascia, ed uscendo grida.

E il diavolo che ti porti! Iddio mel perdoni!

BACCIO DALLA PORTA

Proseguendo a gridare.

Et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos.

Si volge attorno.

Pare cosa da non si credere! Tutti vogliono tirare nel ballo me, che non sono atto a torcere un capello ad un bambino; e la mia mala ventura mi mette sempre in nuove tribolazioni. Se Vanni giunge a sapere dove si trovano le sue donne, se la piglierà meco ..... Ah, Baccio! Baccio! tu purghi ora i peccati degli altri. Uh! se potessi trovar qualche gretola a battermela ... ma prima lasciami imbucare questa povera tavola.

Mentre sta per uscire, gli Arrabbiati levano altissime grida nell'orto e nella parte più lontana del chiostro; dalla libreria si sente il romore dei cassoni sconficcati e delle suppellettili che quei furiosi vanno saccheggiando.

Ah! Madonna dell'Impruneta! che gli abbiamo finalmente in casa! Ora mi do per morto, sicchè non mi resta altro partito a prendere che di chiudermi in trappola con gli altri, e se porto fuori la pelle intiera, diventar da ultimo Fra Bartolommeo da San Marco.

Esce.

A pena uscito Baccio, irrompono nella libreria gli Arrabbiati, con torce accese, ma non trovando nulla di buono a rubare, tempestando e minacciando tornano indietro, e vanno a frugare per le celle dei Frati.

—

IV.

La CHIESA DI SAN MARCO.

La chiesa è piena di Arrabbiati e di Piagnoni che vanno combattendo con armi d' ogni maniera. Sulla piazza si fa grandissimo romore intorno alla porta maggiore, la quale è ancora chiusa. Le altre sono guardate da alcuni Piagnoni, i quali cercano d' impedire l' entrata alla plebe che vorrebbe irrompere nella chiesa. Molti Piagnoni stanno intorno all' altar maggiore, armati di picche e di balestre. La chiesa è a mala pena rischiarata da alcune lampade che pendono davanti all' altar maggiore e nelle cappelle. Dal coro odonsi i frati, che salmeggiando si avvicinano, facendosi sempre più forti le loro voci. SANDRO lanaiuolo e FRA BENEDETTO miniatore stanno ritti davanti all' altar maggiore.

ALCUNI ARRABBIATI

Facendosi avanti.

Son qua che vengono dal coro! dàlli, dàlli.

ALCUNI PIAGNONI

Ributtandoli.

Tiratevi indietro, scellerati.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Seguito da' suoi Frati, entra nel coro, e va a mettersi davanti all' altar maggiore ove posa il tabernacolo del Sacramento. Tutti i Frati si pongono in orazione, spartendosi dai lati dell' altare.

UN ARRABBIATO

Alla croce d' Iddio! che costoro credono si faccia per celia.
Gridando.
Ehi! malvagi, tiratevi via da quell'altare che profanate.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Intuonando.
Salvum fac populum tuum, Domine.

I FRATI

Rispondendo.
Salvum fac populum tuum, Domine.

UN ARRABBIATO

Salvum il boia che vi strozzi, manigoldi incappucciati! Ne abbiamo sopportate a bastanza; e alla fine gli è venuto il giorno che avete a pagarle tutte.
Scagliando un gran sasso contro all' altar maggiore.
Guardate come il Signore vi dà retta.

SANDRO

Scaricando la sua balestra.
Vada dove Nostro Signore la manda.

UN ARRABBIATO

Cadendo a terra.
Domine, son morto!

I FRATI

Seguitando le orazioni, senza badare agli Arrabbiati.
Et benedic haereditati tuae.

ALTRO ARRABBIATO.

Ve la daremo noi, scomunicati! Scendete da quei gradini, o vi scanneremo ad ogni modo davanti al Sacramento.

ALCUNI PIAGNONI

Ma non avete paura che la terra si apra sot-

to i vostri piedi e v'inghiotta, bestemmiatori scellerati? Largo, largo! sgombrate la casa di Dio!

I FRATI

Non privabis bonis eos qui ambulant in innocentia.

UN ARRABBIATO

Dando fuoco ad un archibugio.

La forca non basterà a pagarvi de'vostri peccati. Ci vorrà il fuoco, ve lo prometto io.

UN PIAGNONE

Dandogli con roncola sul capo.

Va tu intanto a provare quel che ti sei meritato con le tue buone opere.

L' ARRABBIATO

Stramazzando a terra boccone, gridando e contorcendosi.

Misericordia! comunione! confessione!... Son morto... Salvatemi l'anima almanco.... salvatemi l'anima!

FRA BENEDETTO

Seguìto da altri due Frati, giugne a mezzo della chiesa, saltando oltre a un cancello di ferro posto davanti ai gradini dell'altar maggiore.

Largo, largo! fatevi da banda!

L' ARRABBIATO

Moribondo, contorcendosi.

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. Jesù, Jesù! ahimè!

I FRATI

Cantando nel coro.

Domine, Deus virtutum; beatus homo qui sperat in te.

FRA BENEDETTO.

Leviamolo di qua, e portiamolo in luogo dove lo si possa confortare a morir bene.

I DUE FRATI

Levando il moribondo sulle braccia, e portandolo in sagrestia.

Il Signore vi farà misericordia.

ALCUNI ARRABBIATI

Con faccia sbattuta.

Il ballo incomincia ad andar male per noi. Che risolviamo, compagni?

UN ARRABBIATO

Ad un altro.

Che risolviamo? Ti lasci pigliar dalla paura per un ferito? per quel ghiottone che combatteva col becco come le gazze, e che ora va a morire come un minchione, in mano de'nostri nimici? Avanti, compagni, provatevi a tirar delle buone archibugiate contro l'altare.

SANDRO

Gridando dal coro.

Fermate, marrani, o siete tutti morti: badate che non useremo più misericordia a nessuno.

ALCUNI ARRABBIATI.

Scaricando gli archibugi.

To' su la misericordia, scomunicato.

In questo la porta maggiore, vinta dalla virtù del fuoco, va crepitando e ardendo, sicchè la chiesa si riempie di fumo. Gli Arrabbiati incalzano i Piagnoni, e questi alla loro volta sono ributtati quasi fino alla porta. Fra Girolamo si rizza, e parla ad alcuni de' suoi Frati, i quali vanno in sagrestia, e tornano con torce accese, lance e crocifissi d' ottone.

ALCUNI FRATI

Qui affoghiamo nel fumo. Vergine santa, aiutateci!

UN FRATE

Rompendo con la lancia un' invetriata posta sovra l' altare.

Uscirà per di qua, se vorrà uscire.

ALCUNI ARRABBIATI

Ora siamo sicuri del fatto nostro; la porta cade.

ALCUNI PIAGNONI

Ributtandoli.

Fuori di qua! fuori!

ALTRI ARRABBIATI

Voltandosi all' altare.

Ohe! hanno acceso le torce per il loro mortorio.

—

VII.

LO STRACCIACAPPA

Insieme con nuovi Arrabbiati, entrando per la porta che cade con molto fracasso.

Largo alla giustizia! fuoco! corda!

Entrati gli Arrabbiati dalla piazza, rimangono come storditi vedendo Fra Girolamo Savonarola in mezzo a' suoi Frati, con viso sicuro e col Sacramento in mano. La maggior parte di coloro si ferma a mezzo la chiesa.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Largo, figliuoli, a costoro; largo! a quelli che vogliono tôrci la vita! Figliuoli miei, lasciate le armi, e sporgete il collo: qua, scellerati, venite su questo altare del Dio del perdono a compiere il sacrifizio de' suoi servi. Uccidete che sarete uccisi.

ALCUNI ARRABBIATI

Fra Girolamo parla: cheti, e avanti di finirlo sentiamo quel che sa dire.

LO STRACCIACAPPA

Eh che noi abbiam già veduto quel che seppe fare! — Ammazza! ammazza!

ALTRI ARRABBIATI

Eh! che l'abbiamo sentito anche di troppo, per nostro malanno.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Fatevi avanti, o Fiorentini, e compite l'opera vostra.

UN ARRABBIATO

Allo Stracciacappa.

A guardarlo fiso in faccia mi sento cascar tutte le forze: se ho a dire il vero, colui ha per sè o Iddio o il diavolo.

LO STRACCIACAPPA

Veramente il diavolo avrebbe a stare a disagio su quei gradini.

SANDRO

Padre, mettetevi in salvo, e lasciateci morire per voi.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

E dove potrei io esser più sicuro che in questo luogo?

Con voce altissima.

Sentite, Fiorentini, le mie ultime parole; sentitele, chè le troverete compiute quando io non sarò più: e ditele ai vostri figli e alle vostre donne, e a coloro che v'hanno mandato a lordare di sangue il tempio di Dio; e scrivetele anche fuori. Scrivete a Babilonia, la quale mi ha suscitato contro questo fuoco, che il frate le promette che esso si volgerà tutto in lei, e l'arderà sino dai fondamenti... Sì, Babilonia, per te scenderà il flagello sopra la nostra terra, per te il Signore caverà popoli barbari dai loro inospiti paesi, e ci verranno recando

la sciagura, e lasceranno fra noi il seme della vergogna... Sarai ferita in mezzo al cuore, e uscirà tanta puzza, tanta feccia da te, che l'anderà per tutto il cristianesimo. Il Signore toglierà la sua faccia da te, e non avrai medico che venga a guarirti... *O, o fugite de terra aquilonis*, fuggite dalla città del peccato, voi buoni sacerdoti, che amate la sbattuta sposa di Gesù, e che sudate sangue per suo amore; andatevene subito, ve lo dice il povero frate che sta in fin di morte, aspettando la corona della gloria per mano de'suoi persecutori. Voi timorati di Dio, recate in sicurtà le vostre donne, i vostri vecchi parenti, i teneri figliuolini, perchè verrà addosso a Babilonia una percossa di ferro. Togliete le vergini dai sacri chiostri, traetele in luogo lontano, acciocchè non sieno contaminate.

LO STRACCIACAPPA

Romoreggiando.

E' cerca di pigliar tempo, il mariuolo, con questa sua diceria. Addosso! addosso!

ALCUNI PIAGNONI

Facendosi oltre e combattendo.

Prima che vi riesca toccarlo avrete a morire per le nostri mani.

SANDRO

Menando intorno la daga.

Se rifiutate, mi fo intorno un mucchio di cadaveri io.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Proseguendo in mezzo al tumulto, che quasi gli copre la voce.

O Maestro, io ti veggo con la spada nell'una

mano, e nell'altra l'ulivo; deh! sporgimi il segno della pace, e solvimi dalle tribolazioni della vita, come già m'hai soluto dall'amore del mondo! Aprimi le infinite braccia della tua misericordia, e fa che il mio esempio metta fortezza nell'animo di quelli che hanno a venire dopo di me, sicchè ripetano la mia parola senza paura, e vengano sul campo come guerrieri armati a battaglia.

LO STRACCIACAPPA

Combattendo.

La è finita la battaglia; adesso bisogna far giustizia. Piglia! piglia!

SANDRO

In mezzo agli Arrabbiati combattendo.

Vi avrà a sudare il capo prima di mettergli le mani addosso.

UN PIAGNONE

Salito sul pergamo armato d'archibugio, dandogli fuoco esclama.

Salvum fac populum tuum, Domine.

UN ARRABBIATO

Cadendo a terra.

Compagni, sono spacciato! ahimè!

ALTRI ARRABBIATI

Mettendo alcune panche, l'una sull'altra, per arrivare al pergamo.

Eretico cane, dici l'orazione per non fallare il tiro! aspetta che ti aggiusteremo noi.

LO STRACCIACAPPA

Orsù, qui bisogna finirla, togliamo l'impostore da quell'altare.

FRA BENEDETTO

Combattendo, e dando una lanciata allo Stracciacappa

che vorrebbe passar per disopra al cancello di ferro posto davanti all' altare.

Aiutate i feriti!

LO STRACCIACAPPA

Andando giù capovolto dal cancello di ferro.

Ahimè, compagni! son morto! aiuto, aiuto!

UN ARRABBIATO

Sollevandolo da terra.

Mettiti qua; forse c' è ancora speranza di camparti, e il caso non sarà disperato.

LO STRACCIACAPPA

Non c'è più rimedio, fratello mio: la ferita è mortale... Deh! menami a morire fuori di qui...

FRA BENEDETTO

In sagrestia... in sagrestia...

SANDRO

Aiutato da Fra Benedetto e da molti Piagnoni, toglie di mano agli Arrabbiati lo Stracciacappa, che si divincola, lamentandosi.

Raccomandati a Nostro Signore!... Ora non siam più tuoi nimici.

Alcuni Frati girano per la chiesa soccorrendo i caduti, e portandone sulle braccia parecchi in sagrestia.

ALTRO ARRABBIATO

Ribaldo d' un frate! prima ammazza, e poi confessa che pare un santo.

Gridando dietro a fra Benedetto.

Lascia di ferire, manigoldo, chè così non avrai a raccomandare di aiutare i feriti... Povero Stracciacappa!

ALTRO ARRABBIATO.

Frate ghiottone! faresti meglio a cantarti il *De profundis*.

ALTRI ARRABBIATI

Scaricando archibugi e balestre contro i Frati, i quali si difendono.

Fuoco! fuoco!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Alzando terribilmente la voce in mezzo allo scompiglio universale.

E tu pure, Firenze, avrai la tua percossa, e la sarà percossa di ferro, perchè manometti quelli che ti salvarono dalla servitù e dagli affanni. Così sarà manomessa la tua libertà, guasto il tuo reggimento, afflitto di pestilenzia il fiore de' tuoi cittadini, i quali vorranno non esser mai nati. E questo sarà *cito et velociter;* più presto di quel che ti credi. Ma non pensare che io mi dolga del caso mio, giacchè questa è la volontà del Signore, al quale raccomando le mie smarrite pecorelle.

ALCUNI ARRABBIATI

Più vicino al Frate.

Taci, lupo inviperito!

ALTRI ARRABBIATI

Non hai a stillarti troppo il cervello profetando la tua morte; la vedrebbe un cieco.

ALTRI ARRABBIATI

Furfantone! te le daremo noi le pecorelle.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Dando in pianto, e cadendo in ginocchio.

Gesù! Gesù! perdona anche a questi accecati che mi perseguitano; apri loro gli occhi della mente per modo che vengano al ben vivere, e col loro pentimento scemino la misura della tua indignazione. Non contar loro a peccato se ora mi vogliono tôrre questa mia persona, la

quale non è altro che carne e dolore, e che non può salire con l'anima immortale alla tua città eterna!

Volgendosi a' suoi Frati, i quali si difendono dagli Arrabbiati con croci e torce accese, e con tutto ciò che vien loro alle mani.

Fratelli, pregate, e smettete di combattere; pregate per quelli che ci perseguitano, pregate per tutti, e per me, acciocchè io possa patire con fortezza di cuore la prova del martirio!

Si rizza.

ALCUNI COMPAGNACCI

Entrando dalla piazza.

La Signoria ha trovato il modo di finirla. Fra Girolamo, ora avrai a discorrerla coi sagri e con le colubrine.

ALTRI DELLA PLEBE

Sopravvenendo.

Hanno portato le artiglierie sulla piazza: fuori tutti, chè il convento anderà giù da cima a fondo.

ALCUNI PIAGNONI

Ah misericordia!

ALCUNI ARRABBIATI

Così non avremo a durar fatica per seppellirvi, eretici scomunicati.

SANDRO

Non saremo noi soli qui a morire.

FRA MALATESTA SAGRAMORO

Padre Girolamo, moriamo, ma non a questo modo.

FRA DOMENICO

Lasciate che mi faccia vedere sulla piazza. Quei tristi ammazzeranno me, e vi lasceranno tempo di mettervi al sicuro.

Io solo debbo morire, ma abbiate pazienza. Aspettate.

Mentre più cresce il tumulto, Piagnoni e Arrabbiati cercando di uscire di chiesa e ingombrando le porte, fattosi largo tra la calca, entra un Banditore della Signoria preceduto da due mazzieri, e al vederlo tutti si acchetano.

ALCUNI DELLA PLEBE

Udiamo il bando.

IL BANDITORE

Gridando.

« Per parte dei magnifici Signori si ordina a tutti quelli che sono a difendere il convento di San Marco di andarsene subito alle loro case, sotto pena, per chi non obbedirà, di esser dichiarato rubello, e di avere i beni confiscati senza riguardo a qualità di persona. » — Avete inteso?

ALCUNI PIAGNONI

Vogliamo salvocondotto!

ALTRI PIAGNONI

Chi ci assicurerà la vita, usciti che saremo?

SANDRO

Gridando.

Poltroni, fermatevi! il maggiore de' vostri beni è già perduto. Che cosa volete salvare?

ALCUNI ARRABBIATI

Sandro è rubello; non gli date retta: uscite, che non vi si farà un male al mondo.

ALCUNI PIAGNONI

Uscendo.

Ci siamo stati anche troppo qui dentro,

UNO DE' COMPAGNACCI

Entrando in chiesa.]

La vendetta è stata fatta a misura colma. Messer Francesco Valori ha finito di stentare in mezzo a tanti guai.

SANDRO

Percotendosi la fronte col pugno.

Ah Padre! messer Francesco. . .

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Figliuoli, cessate di combattere... Sandro, esci subito di qui, e va alle case di messer Francesco.

UN ARRABBIATO

Volete dire alle ruine di quelle case.

SANDRO

Io vo a morire.

Esce.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Iddio ti guardi!

Parlando ad alcuni Piagnoni.

E voi pure, figliuoli miei, andate alle vostre case.

ALCUNI PIAGNONI

Badate, Padre. . .

ALTRI PIAGNONI

Se così volete. . .

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Così vuole il Signore. — Obbedite.

i Piagnoni escono di chiesa, e gli Arrabbiati urlano loro dietro, beffandoli.

UN PIAGNONE

Fermandosi sulla porta della chiesa.

Qui io ho difeso la causa di Dio, e perciò

sopporto con pazienza ogni strapazzo ... ma fuori la discorreremo.
Esce.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA
Volgendosi a un Compagnaccio.

Messere, andate al Palazzo, e dite a quei Signori che mandino qualche commissario qui, perch' io possa trattare.
Volgendosi ai Frati.

E voi, figliuoli miei, venitemi dietro, e non ismettete le orazioni.
Fra Girolamo Savonarola esce dal coro co' suoi Frati, i quali lo seguono nella libreria.

—

VIII.

ALCUNI ARRABBIATI

Il frate vuol capitolare. Basta! *basta*!

ALTRI ARRABBIATI

Non vogliamo accordi infino a tanto che non lo vediamo in mano del boia.

UN COMPAGNACCIO

Non bisogna rubare il mestiere al bargello. Cheti via! cheti!

UN ARRABBIATO

Venendo dal chiostro.

Ohe! il frate sta predicando in latino nella libreria.

ALTRI ARRABBIATI

Carichi di bottino, con libri, croci, tonache e vasi d'argento.

I frati non han più bisogno di queste vanità, e ce le porteremo a casa.

ALTRI ARRABBIATI

Abbiamo piluccato qualche cosa, ma non c'è da sguazzare.

ALTRI ARRABBIATI

Oh mettiamoci un po' a sedere!

ALTRI ARRABBIATI

Altro che sedere adesso . . . bisogna aiutare i poveri feriti.

ALTRI ARRABBIATI

Abbiamo lavorato di schiena e di mani anche noi, e vogliamo la parte nostra.

ALTRI ARRABBIATI

Spartiremo ogni cosa da buoni fratelli.

UN ARRABBIATO

Che dice il furfantaccio là su in dormentorio?

ALTRO ARRABBIATO

Piglia commiato dal diavolo in latino, dopo che gli è stato buon servitore in toscano.

—

IX.

VANNI

Entrando in chiesa seguito dal MALGUADAGNO *e da* LOTTO DEL PECORA, *il quale si trae dietro una frotta di beccai.*

Lo avete appiccato, bruciato, squartato? di che morte ha finito?

UN COMPAGNACCIO

Di dove vieni tu ora con quelle masserizie sotto?

VANNI

Sono stato a mala pena in tempo di ricuperare alcune mie robe... ma ora ho una briga più grossa. Orsù, compagni! qua bisogna frugare tutto il convento, e trovar fuori le mie donne che ci sono rimpiattate.

UN ARRABBIATO

Le non ci sono per fermo. I' ho girato tutte le celle, e non ne ho sentito nemmanco l'odore. Sandro t'ha gabbato, e chi sa dove se le tiene in sicuro ora.

VANNI

Voglio veder co' miei occhi prima, e poi... e poi le snido col fuoco io...
Esce correndo.

IL MALGUADAGNO

Ad alcuni Arrabbiati.

Abbiamo avuto il nostro bel che fare a San Procolo noi. Bindaccio, c'è la luminaria là, ma coi fiocchi.

LOTTO DEL PECORA

E il Valori ne fa la spesa.

ALCUNI ARRABBIATI

Avete fatto di buono dunque?

LOTTO DEL PECORA

Guardando gli altari spogliati.

Eh!... anche qui, a quel che mostrano gli altari, non s'è fatto per celia. — Ma dove s'è fitto lo Stracciacappa?

UN ARRABBIATO

Gli è in sagrestia il meschino, che sta tirando le calze.

IL MALGUADAGNO

Che domine fa là dentro che non si lascia vedere? E' tirerà in cambio agli arredi della sagrestia.

ALTRO ARRABBIATO

E' non fa più nulla; dorme, e insino al dì del giudizio ho paura che non s'abbia a risvegliare.

IL MALGUADAGNO

Ah! manigoldi, me l'hanno ucciso..

LOTTO DEL PECORA

Uh scellerati!... ma già gli era troppo arrischiato quell'uomo. — Come la è stata?

VANNI

Tornando.

Lotto, compagni, le mie donne non ci so-

no, e per giunta non si trova neppure il frate... Sapete quel che ho veduto in cambio? Una cosa da non si credere, e che mi ha fatto sudar freddo... Lo Stracciacappa, quell'uomo che si poteva dire proprio dabbene infino a tanto che era sano e salvo, diventato furbo in fin di morte, con una tonaca addosso, in mezzo ad alcuni frati, che piangendo lo mandano al mondo di là vituperato... Vi basti sapere che non m'ha nemmanco conosciuto; non ha voluto riconoscere l'amico suo sviscerato! Ah! mi è toccato di vedere anche questa, ma lo vendicheremo.

IL MALGUADAGNO

E che vuoi farci adesso? lascialo morire a suo modo, e non ti guastare il sangue per questo. — Già dovea finir male, perchè ragionava troppo. — Orsù, pensiamo ai fatti nostri.

UN ARRABBIATO

Entrando.

Dov'è il Savonarola?

UN COMPAGNACCIO

Bestione! e' sta preparandosi alla morte.

ALTRO ARRABBIATO

Già non può scappare per nessun modo, essendo il convento pieno dei nostri.

LOTTO DEL PECORA

Sicchè?

L'ARRABBIATO

Sicchè la danza è finita: poco staranno a venire i commessari, e te lo meneranno dove non si paga pigione: papa Alessandro poi manderà i suoi cardinali a giudicarlo, e... ad un'altra più bella.

VANNI

Che cardinali m' andate voi cardinalando? non c' è bisogno che si scomodino quei signori per mandarlo alle forche. Abbiamo noi ad aspettare che venga la permissione da Roma per far la nostra bella e buona giustizia?

ALTRO ARRABBIATO

Ad ogni modo non sarebbero cardinali, al più vescovi: m' intendo io di queste faccende.

UNO DELLA PLEBE

Giungendo.

I commessari sono su in libreria, e il frate verrà giù in breve.

LOTTO DEL PECORA

Che? Lo menan solo?

UN ARRABBIATO

Venendo dalla sagrestia.

Fra Domenico vuol seguire il Savonarola.

VANNI

La non può andar meglio. Così ne faremo una buona stidionata, e gli arrostiremo in piazza... e poi a cercare quelle disgraziate... Ah Stracciacappa, come se' andato a finire!

UN POPOLANO

Accorgendosi di Vanni.

Ah! se' qua, Vanni? tu se' buono ad arrostire... L' hai fatta grossa!

VANNI

Chi fece te si può dire che l' abbia fatta più grossa ancora, perchè un bufalo tuo pari non si dà al mondo. Che cosa ti salta in capo ora di venirmi a dar noia con le tue beffe! Ti pare che un povero ed onorato padre, che ha smar-

rite le sue donne, un uomo al quale han morto un amico, abbia ora a novellare con te?

IL POPOLANO

Siccome tu non sai quel che ti vai facendo, così non ho a volere che tu sappia quel che ti dici. Conta su un po': avete arse le case del Valori, neh, e per giunta quella del Cambini?

IL MALGUADAGNO

Abbiamo fatto per bene.

VANNI

E subito menato il frate, andremo ad acconciare anche quella di Sandro, che scelleratamente si tiene il sangue mio al suo comando. La mia povera figlia è ora in mano di quel furfantaccio.

IL MALGUADAGNO

Che cosa facciamo qua?

IL POPOLANO

Aspettiamo, chè andremo dietro al frate in processione anche noi. E tu, Vanni, non sai nulla, eh?

VANNI

Accendendosi d'ira.

Ma sai tu che, se non muti gioco, io ti do di questa roncola sul capo? Che cosa è questo schernirmi?

IL POPOLANO

Già l'hai a sapere, e tant'è che te lo dica io. La Lena e la Menica . . .

VANNI

Tagliandogli le parole in bocca.

Tu m'hai fradicio con questa Lena. Se stanotte non le ho trovate, domani col sole ci ve-

drò più chiaro, me le troverò fuori, e le terrò ingabbiate per modo che non abbiano più a svolazzare, da quel Vanni che sono.

IL POPOLANO

Morte!

Da sè.

Ora Sandro è servito.

VANNI

Creperai prima tu, astrologo da sassate.

IL POPOLANO

Lentamente.

Erano in casa del Cambini, e il fuoco . . .

IL MALGUADAGNO

Ora gli fan perdere quel po' di cervello che non ha mai avuto. Vi dico io che in casa Cambini non ci sono state nemmanco col pensiero.

VANNI

Quasi stupido.

Che? il fuoco?

Gridando furiosamente.

Acqua! acqua!

Esce.

IL MALGUADAGNO E LOTTO

Vanni, Vanni! non è vero niente, senti la ragione.

Correndogli dietro.

Ti gabbano di nuovo!

ALCUNI ARRABBIATI.

Povere donne! a che mani sono capitate.

Nella piazza torna il romore; alcuni Arrabbiati entrano in chiesa dal chiostro, altri dalla porta maggiore.

UN ARRABBIATO

Entrando.

Compagni, vien giù il frate, ed ha mangiato

prima d'avviarsi. Ci vuole un bello stomaco.

ALTRO ARRABBIATO

Di' in cambio un bel cuore.

ALTRO ARRABBIATO

Gli è tutt' uno.

ALTRO ARRABBIATO

Uscirà per l'orto : fermiamoci qui in piazza, chè gli andremo dietro. Ehi ! . . . . quel pazzo di fra Benedetto voleva tenergli compagnia.

ALTRO ARRABBIATO

Vuol dire che sa ciò che gli viene. A quel che ha fatto qui in chiesa, meriterebbe dieci forche il ribaldone.

ALTRI ARRABBIATI

Fuori , fuori , chè ora passano !

Quasi tutti escono di chiesa.

—

X.

VOCI CONFUSE

Sulla piazza.

Dàlli, Dàlli! . . . accoppate i mazzieri! lasciate fare a chi tocca ! alla Signoria ! . . . al papa! al papa ! . . . Se' qua , profeta da calci? to' su ! . . . state . . . state . . .

UN ARRABBIATO

Io per me non mi voglio mettere in mezzo a quella calca a farmi soffogare. Ora che lo menan prigione , voglio uscirmene del ballo.

ALTRO ARRABBIATO

Se lo portano in palazzo vivo , gli è un vero miracolo.

UNA VOCE

Dalla piazza.

Olà ; abbiate rispetto a' vescovi ed a' signori commessari.

UN ARRABBIATO

Dalla piazza.

Togli questa nel sedere , e profetizza chi te l' ha data.

UN' ALTRA VOCE

Bella virtù ! percuotere per di dietro un uomo con le mani legate : vigliacchi !

VOCI CONFUSE

Tumultuando.

Ammazza , ammazza il piagnone !

A poco a poco il romore s' allontana.

UNO DEGLI ULTIMI ARRABBIATI

Uscendo.

Almanco , se lo ammazzavano in chiesa , arrischiava di crepar santo.

IL POPOLANO

Andandogli dietro.

Eh . . . alle volte si può morir martire anche sulla piazza.

—

PARTE NONA

—

LA CHIESA DI SAN PROCOLO.

I.

Due Vecchie del popolo stanno in orazione inginocchiate davanti ad un altare. Un Cieco tutto cencioso è seduto in terra vicino alla porta sopra le proprie grucce incrociate. La chiesa è vuota.

MONNA FELICITA
Rizzandosi, e facendosi il segno della santa croce.

Orsù, monna Masa, levatevi, e andiamo perchè se tardiamo di più ci verrà addosso la notte. Anche per quest'oggi s'è fatto quel po' di bene che si è potuto.

MONNA MASA

Anch'io fo quel poco che posso, ma i peccati son proprio troppi, e non si può più vivere. Ahimè! mi torna sempre in mente quella notte scellerata nella quale han preso il convento. Ah che notte! ah che notte! monna Felicita! Guardate, mi pareva d'aver il fuoco nel saccone, e l'avversario vicino al capezzale.

IL CIECO

Fate un po' di limosina al povero cieco.

MONNA FELICITA

A chi domine chiede la limosina quello storpiato, se qua non entra anima viva?

MONNA MASA

Se non gliela fanno i poveri morti che son sotterrati in chiesa?

MONNA FELICITA

Gli è qui, è vero, che han messo quello sfortunato vecchione di messer Francesco Valori?...

Giugnendo le mani, e guardando l'imagine della Madonna col Bambino che è sopra l'altare.

Ah Vergine santissima! che mala fine hai tu permesso facesse quell'uomo dabbene!

MONNA MASA

Accennando una sepoltura recente.

Ma, gli è proprio là che l'hanno deposto!... E quella povera madonna Costanza sotto gli occhi del marito malamente ferita e morta alla finestra con un passatoio, mentre si raccomandava al popolo perchè campasse il suo messer Francesco!

MONNA FELICITA

Anco quell'anima innocente del loro nipotino rimase soffocato!...

MONNA MASA

Almeno quello lì sarà andato dritto dritto in paradiso senza provare le tribolazioni di questo mondaccio . . . Ah, le son cose che a pensarci su cavano il cuore!

MONNA FELICITA

La è stata una di quelle ribalderie, come non se ne eran vedute da che Firenze è piantata.

MONNA MASA

Il temporale è venuto addosso anche al povero Sandro lanaiuolo, a quel che aveva a menare in moglie la figliuola di quel tristo Arrabbiato di Vanni cartolaio. Oramai i suoi nimici

gli hanno cavate le penne maestre; gli sconfissero la bottega, misero a ruba quel po' di mercanzia che c'era dentro, e di poi, saliti nelle camere, ripigliato lo stesso verso, lo rovinarono del tutto.

MONNA FELICITA

Ma la giustizia!

MONNA MASA

Oh! monna Felicita, la giustizia vede quel che vuol vedere.

IL CIECO

Fate limosina al povero cieco.

MONNA MASA

Alla fine, come vi diceva, gli Arrabbiati, menati in volta da Vanni, dieder mano alla paglia, e... fuoco in fino al cielo, sicchè fecero repulisti di ogni cosa; e la lana, la casa, e tutto quel che c'era, rimase un mucchio di cenere, lasciando quel meschino di Sandro nudo e crudo come il giorno in che nacque.

MONNA FELICITA

Se le non fosser cose accadute qua sotto i nostri occhi, or fa pochi dì, parrebbero di quelle novelle inventate per ispaurire la buona gente.

MONNA MASA

Sì, sì, novelle; il mio Geri, che riuscì a scampare la morte in convento, mi raccontò ogni cosa a puntino. Sappiate, monna Felicita, che quei della Signoria han fermo di castigare gli uomini timorati di Dio, che tenevan pel Padre Girolamo; ed alcuni son già stati esaminati co' tormenti, perchè vorrebbero farli depor-

re contro di lui; ma i più ricchi, come al solito, se la son battuta.

MONNA FELICITA

E i poveri in prigione.

MONNA MASA

Tirandosi vicino all'altra.

Eh! so io perchè tutte le cose vanno per la mala via; e qui si può parlare perchè colui non mi fa paura... La notte che il convento fu espugnato gli è stato veduto a San Marco da più di quaranta persone dabbene, le quali non direbbero bugia per tutto l'oro di questo mondo.

MONNA FELICITA

Ma chi domine han veduto? O monna Masa, voi mi parlate coperto in modo da farmi morir di spavento!

MONNA MASA

Deh! non me lo fate nominare, chè mi sento venire addosso il brivido della terzana. Non sapete voi che il malo nimico era in quella notte a San Marco strascinandosi dietro una processione di spiriti maligni come non s'era mai più veduto?

MONNA FELICITA

Facendosi il segno della santa croce.

Ah, Madre degli Angioli! sin dentro in chiesa.

MONNA MASA

Ma sì vi dico, dentro in chiesa, e insieme coi suoi ministri gli era tutto in faccende a spalleggiare gli Arrabbiati, istigandoli a fare il peggio che mai potessero. Imaginate che gli stessi spiriti maligni ricoglievano le balestre e

gli archibugi di terra, e li davano belli e carichi in mano ai nimici del Padre, che parevano pagati a posta. Ve la do per sicura, e so quel che mi dico, perchè le monache di Santa Lucia non patiron molestia dai demoni, com'era il solito, per tutta quella notte, e la mattina poi gli spiriti dissero chiaramente per la bocca di quelle suore dove l'avevano consumata.

Il Cieco si leva zoppicando dal suo luogo, ed aiutandosi con le grucce, va a mettersi davanti ad un altare.

MONNA FELICITA

Vuole star fresco quel monastero di Santa Lucia con ospiti di tal fatta ... Eh sono i peccatacci, i peccatacci!

Voltandosi verso il cieco.

Guardate quel povero disgraziato! e' pare abbia preso a pigione tutti i malanni di questo mondo; cieco, storpio e cencioso come un Lazzaro. Vedete, monna Felicita; quel meschino sta peggio di noi.

MONNA MASA

Gli è quasi una ventura in vero l'esser cieco a questi tempi; così almanco non si vedono le ingiustizie e le profane cose della nostra città.

MONNA FELICITA

Le disgrazie si provano, e non fa bisogno nè di vederle con gli occhi, nè di udirle con le orecchie; le si vedono e si sentono col cuore.

MONNA MASA

Orsù andiamo, monna Felicita, chè è quasi notte.

Le due donne, segnandosi con l'acqua benedetta, escono di chiesa.

II.

MARCUCCIO SALVIATI e SANDRO lanaiuolo.

Marcuccio Salviati è coperto d'armatura di ferro, ed ha un lungo mantello sulle spalle. Sandro è vestito da frate francescano col cappuccio tirato sul viso. Giunto Sandro nel mezzo della chiesa, si volta intorno, e va a porsi inginocchioni davanti ad una sepoltura. Marcuccio Salviati si pianta ritto dietro a lui, appoggiandosi sullo spadone che gli pende da lato. Incomincia ad imbrunire.

MARCUCCIO SALVIATI

Parlando a Sandro sottovoce.

I paternostri all'anima del Valori potevi dirli anche fuori di Firenze; e per pregare Nostro Signore non faceva bisogno di venire proprio a San Procolo. Bada che questa tua pietosa fantasia ti vuol costar cara, e pensa a' casi tuoi, perchè i famigli degli Otto vanno attorno per Firenze cercandoti.

SANDRO

Rizzandosi.

E che diranno i miei nimici quando sapranno della mia fuga? Io sarò beffato come uomo di poco animo, ed al quale non basta il cuore di patire un po' di tribolazione.

MARCUCCIO SALVIATI

E che risponderai di bello tu quando t'avranno slogate le ossa con la fune? Orsù! io veggo che tu vai cercando la tua mala ventura; anzi l'hai bell'e trovata.

Parlando ad alta voce.

Padre, ora che abbiamo fatto le nostre devozioni possiamo andarcene al convento.

Sottovoce.

Quel cieco là poco discosto da noi potrebbe averci sentito. Andiamo.

SANDRO

Oh! gli è un povero cieco che dice l'orazione: non ve ne date pensiero, messere.

MARCUCCIO SALVIATI

Bene, ma credi a me, Sandro: tu se' fuor di cervello. Pare che una mala tentazione t'abbia confitto in Firenze; e se tu non ti spicchi presto di qui, dietro alla mannaia se n'andrà anche il manico. Qual costrutto cavi tu a sospirare come una femmina davanti a questa sepoltura? Credi tu che il dolore de' vivi possa risuscitare i morti? Di' la verità, Sandro; tu muori di voglia che vengano i mazzieri a levarti di qui, e che ti mettano in gabbia con gli altri, neh? E quando sarai prigione me la saprai dire, giacchè dovresti intendere ormai di che sorta è la fede degli Arrabbiati.

SANDRO

Al termine che io sono mi fa più paura il vivere che il morire.

MARCUCCIO SALVIATI

Io non voglio mica che tu abbia ad aver pau-

ra della morte. Marcuccio Salviati non proferì mai sì brutta bestemmia , ma ben ti dico che il farsi guastar la persona sulla fune dai famigli degli Otto la è cosa che non porta con sè una gloria al mondo . . . Oh ! se si trattasse di finir la vita combattendo onoratamente per qualche bene che ne avesse ad uscire, la sarebbe un'altra minestra . . . Orsù! Sandro , non dare a'tuoi nimici il maladetto gusto di vederti a spenzolar dalla colla.

SANDRO

Vedrebbero a spenzolare un morto. Che mi rimane a sperare in questo mondo , nel quale io , sì giovane ancora , ho tanto miseramente patito ; e quale assegnamento posso io fare sul futuro? Guardate come si trova la nostra città? Il venerabile Fra Girolamo è in mano de' cani, tormentato , vituperato come il più scellerato fra gli uomini ; i nostri migliori cittadini o sono prigioni , o fuggitivi , per modo che gli Arrabbiati diventarono padroni d' ogni cosa ; la nostra libertà è in pericolo di cadere nel fango, e di venir trascinata ai piedi di Roma , trascinata come l'onorata canizie di messer Francesco Valori , assassinato a man salva . . . .

MARCUCCIO SALVIATI

Ma che domine mi vai cantando tu ora? Non me le so tutte codeste cose ? e se le sopporto io che sono Marco Salviati , capitano , soldato e con una compagnia , non le vuoi mandar giù tu , mio buon Sandro ? Sai che io mi sono ingegnato di campare i nostri , ed è per me se le case del Soderini non furono arse ... così avessi

potuto farmi in cento pezzi, e trovarmi in ogni luogo minacciato dalla plebe . . . . ma anch' io bisogna che pensi a non accrescere la confusione nella città . . .

SANDRO

Oh messere ! voi siete un vero cittadino, lo so, ed avete tutti gli uomini in conto di fratelli. Io sono indegno del vostro favore, e forse vi sarò già venuto a noia, ma voi dovete perdonare alle mie disgrazie, che si son fatte maggiori del mio coraggio.

MARCUCCIO SALVIATI

No, Sandro, io ti favorisco perchè se' giovane dabbene ; e so quel che mi dico.

SANDRO

Deh, messer Marco ! se gli è vero che voi avete compassione de' casi miei, concedetemi una grazia . . . ve la domando con le lagrime agli occhi, e n' ho quasi rossore . . . . Lasciate ch' io rivegga la mia Lena . . . Ahimè ! ora ho anche la gelosia che mi rode il cuore. Sapete che fu il Lisciadiavoli che la campò dal fuoco in casa Cambini, un uomo il quale non salva altro che cose perdute . . . e la mia Lena . . .

MARCUCCIO SALVIATI

Gli è tutta cosa di Vanni, e l' avrà fatto per l' amico suo.

SANDRO

Ah ! quel tristo non è cosa di nessuno al mondo.

MARCUCCIO SALVIATI

Quand' era soldato nella mia compagnia gli

era il più bravo ed arrischiato di quanti ne aveva sotto di me; non ne so altro io.

SANDRO

Sapete che l'amore . . .

MARCUCCIO SALVIATI

Io non so nulla di queste novelle, Sandro. L'amore è una mala cosa, e cava di cervello gli uomini, sicchè poi fanno mille pazzie, sull'andare delle tue . . . Io fo professione di soldato, ed ho una corazza sul cuore più sicura di questa che mi difende il petto. Sai tu con chi amoreggio io? con le daghe e le partigiane, quando sono di buona tempra; e trovato poi uno spadone come questo, che mi tenga fede, ti dico io che non me lo spicco più dal fianco. La donna può tradire, ma questo in cambio giova a punire le tradigioni, dando il suo resto al traditore . . . In somma, che vuoi tu dalla Lena? . . . Orsù! qui si fa notte, e bisogna uscire. Me lo dirai per via.

Marcuccio Salviati conduce quasi a forza Sandro fuor di chiesa, e giunto sulla porta incappa nel Cieco che pure cerca di uscire a tastoni, reggendosi sulle grucce.

IL CIECO

Urtando Marcuccio.

Fate limosina, messeri, al povero cieco.

MARCUCCIO SALVIATI

Ah! se' qua, mala lanterna accecata forse per meglio vedere? Che fai tu a San Procolo?

IL CIECO

Che volete che faccia, messere: prego Nostro Signore, dappoichè tolse il lume degli oc-

chi a me, di restituirlo a' nostri cittadini, acciocchè vedano le cose pel verso; ma pare che costoro sieno più ciechi de' loro peccati.

MARCUCCIO SALVIATI

Io temo forte che le tue orazioni vogliano riuscire più zoppe delle tue gambe. Tu m'hai cera di ghiotto.

SANDRO

Deh, lasciate andare questo disgraziato!

MARCUCCIO SALVIATI

Devi saper grado qua al Padre, se non ti frugo un po' più addentro.

Sandro e Marcuccio se ne vanno fuori di chiesa.

IL CIECO

Che volete da un povero storpiato? e perchè gli dite villania?

Esce di chiesa.

—

III.

Uscito il Cieco di chiesa, va dietro dietro a' due che di buon passo si dilungano. Il LISCIADIAVOLI giugne davanti alla chiesa, e vistala chiusa torna indietro.

IL LISCIADIAVOLI

La chiesa è già serrata.

Voltandosi, vede il Cieco, e lo esamina attentamente, poi dando in una gran risata.

Sebbene sia di notte, lo conosco all' odore, io.

Fermando il Cieco.

Oh canchero! che nuova tristizia è codesta tua, manigoldo! fermati qua.

IL CIECO

Fatemi un po' di limosina, messere, per le anime del purgatorio!

IL LISCIADIAVOLI

Purgatorio, il fistolo! Che hai tu a fare a San Procolo, impiccato!

IL CIECO

Perchè mi vituperate, messere, con sì sconce e villane parole?

IL LISCIADIAVOLI

Ora puoi dire d' aver fatto tutte le professio-

ni di questo mondo, se sei diventato perfino cieco. Ma t' avranno orbato a patto di non fare il sordo, eh? Di' la verità, cane d'un Malguadagno, tu ti vuoi mettere sulla via di prosperare?

IL MALGUADAGNO

Togliendosi un cencio che gli copriva mezza la faccia.

Schiuma de' tristi, m' hai dunque conosciuto alla prima?

IL LISCIADIAVOLI

Con te non voglio tanta dimestichezza; fummo compagni, gli è vero, ma ora non fai più al caso mio. Di' un po' su che cosa cercavi qua?

IL MALGUADAGNO

M' ingegnavo di guadagnarmi il pane; ecco quel che facevo. Ora, tu sai che le nostre faccende van male, e dicono che la Signoria potrebbe rivederci i conti a suo modo, per quel che abbiamo fatto intorno a' Piagnoni. I Compagnacci non han più bisogno di noi, giacchè il Savonarola è ingabbiato .... In somma, dà retta ad un mio consiglio, Lisciadiavoli mio, lascia anche tu codeste tresche, se non vuoi capitar male.

IL LISCIADIAVOLI

Ma ti pare d'aver viso da uccellarmi? Un ghiotto della tua qualità stringermi a diventare uomo dabbene! .... Oh bestione! chi cerchi d'ingannare tu? Non intendi ancora, che non hai nè modo nè grazia a fare il furfante? To', guardalo coll' effetto; ti metti qui a contraffare il cieco, in guisa che perfino le panche di San Procolo ti raffigurerebbero per quel che sei ...

Su, su, cambia mestiere, chè in codesto non ci riesci.

IL MALGUADAGNO

Ma tu la fregheresti al diavolo; chi vuoi che la ficchi a te, che se' più viziato che il fistolo?

IL LISCIADIAVOLI

Orsù, di', Malguadagno, che cosa facevi qui?

IL MALGUADAGNO

Senti, ma tieni il segreto, ve'; sai che qui a San Procolo han deposto il Valori, e siccome i più devoti Piagnoni fioccano in chiesa a dirgli de'paternostri sulla sepoltura, io pure...

IL LISCIADIAVOLI

Ridendo.

Ah, povero Valori! gli mancava anche questa da mettere da costa alle altre! Tu hai aiutato ad ammazzarlo, ed ora lo vuoi dannato in sempiterno, dappoichè è morto. Non sai tu che i tuoi paternostri chiamerebbero il demonio da mille miglia di lontano? . . . . Ah traditore! tu l'hai giurata perfino all'anima di quel povero vecchio . . .

Gridando.

Popolo! popolo! Chi vuol dannarsi co'paternostri del Malguadagno? L'avrete a buon mercato il fuoco penace, a buon mercato!

IL MALGUADAGNO

Taci in malora; tu vuoi farmi scorgere dal popolo.

IL LISCIADIAVOLI

Ridendo.

Dovresti fare un po' di bene anche all'anima dello Stracciacappa.

IL MALGUADAGNO

Tu hai sempre voglia di celiare ; lascia che ti dica il resto. Qui capitano sempre de'Piagnoni , e poco fa ci è venuto messer Marcuccio Salviati, e di' un po' su in compagnia di chi?... d' un frate francescano . . . Va ora a pescar tu chi diavolo potesse esser questo frate.

IL LISCIADIAVOLI

E' sarà stato domenicano , e non francescano. Avrai veduto male; sai che messer Marco ha un fratello in convento.

IL MALGUADAGNO

Vuoi tu ch'io non sappia distinguer l'un abito dall' altro ? Ti dico io ch'era francescano , e mi girano per la fantasia alcuni sospetti . . . Poffare il mondo ! Che fosse mai il Savonarola stesso , il quale , avuta mala ventura con l'abito di San Domenico , volesse provarsi a finir la sua impresa con quel di San Francesco ?

IL LISCIADIAVOLI

Avrebbe un bel mutar di tonache quello sgraziato ; per la sua impresa ci vuole l' armatura e la daga.

IL MALGUADAGNO

Al corpo di . . . e'potrebbe essere anche Sandro , il quale dicono sia nascosto . . . Io ci giocherei la forma della berretta che gli era Sandro . . . Oh ! corro alla taverna a pigliar lingua.

IL LISCIADIAVOLI

Gli è già da tre giorni che Sandro è fuggito in contado.

IL MALGUADAGNO

In contado le giuggiole ! Vuoi tu che quel

cervellino di Sandro lasci sola la Lena ora che Vanni è fuori di Firenze? Egli aspetterà prima che gli dieno il bando.

IL LISCIADIAVOLI

Vogliono esaminarlo, e se anche avessero a dargli soltanto il bando, un po' di corda non gli mancherà mai... E che giovamento avrebbe a recar Sandro alla Lena, mettendo a rischio la propria persona?

IL MALGUADAGNO

Eh! l'amore ha fatto perdere il capo ad uomini d'altra sorta che non è Sandro. Io metterei pegnò che la sta appunto come ti dico, e...

IL LISCIADIAVOLI

Interrompendolo.

Sai tu nulla di Vanni?

IL MALGUADAGNO

Non ne so proprio nulla, io, dipoi ch' egli è scappato col suo Lotto.

IL LISCIADIAVOLI

Scioccone! va a lasciarsi sopraffare dalla paura, per aver fatto un po' di fracasso... Non eravamo tutti nello stesso ballo?

IL MALGUADAGNO

Ma, gli dissero che gli Otto volevano farlo metter prigione.... così, per dare un po' di soddisfazione alla giustizia a motivo di alcuni malanni vecchi... Anzi gli è stato lo stesso Ridolfi che lo persuase a battersela per qualche settimana, e anche a me, così alla larga, consigliarono di andarmene.... Ma io, che non saprei come viver fuori, ho creduto migliore avviso di accecarmi dentro a questo modo...

E tu non hai paura, eh? e sì che hai fatto il tuo debito in que'giorni, e se ci avessero a rivedere il pelo, la parte che toccherebbe a te...

IL LISCIADIAVOLI

Non ti pigliar fastidio per me; io so quel che mi fo, Malguadagno.

IL MALGUADAGNO

Oh! i' non voglio entrare nelle tue faccende; ma, a dirla, pare che tu sia diventato il procuratore de' Piagnoni... e tu non presti i tuoi servigi per l'amor di Dio... Di' un po' su, ti pagano forse a ciò? Se c'è qualche quattrino a buscare, son qua anch'io, e lavorerò di schiena, giacchè ora mi trovo al tutto scioperato.

IL LISCIADIAVOLI

Bada al tuo nuovo mestiere, Malguadagno, e non far motto con anima nata di quel che ti pare di aver veduto qui a San Procolo; lascia il negozio tutto sopra di me: hai capito?

IL MALGUADAGNO

Scotendo il capo.

Eh!... ho inteso a puntino, io.... ma nessuno mi caverà di testa che tu non sia mutato, e mutato in guisa da non ti riconoscer più. Dopo le belle valenterie che hai fatto in casa Cambini, scampando dalla furia del fuoco quelle povere donne, ti venne addosso la frega delle buone opere. Per me intanto vo dal Ridolfi a farne una più divota delle tue.

IL LISCIADIAVOLI

Andandogli vicino, e con voce bassa.

Malguadagno, sai tu quel che diranno tra poco alla taverna di Carbone? Sai tu?



IL MALGUADAGNO

Diranno e beranno a più non posso.

IL LISCIADIAVOLI

Diranno che davanti alla chiesa di San Procolo si è trovato un cieco, morto d'una pugnalata nelle tempia. . . .

IL MALGUADAGNO

Dando addietro.

Corro alla taverna a mostrare il contrario.

—

IV.

IL LISCIADIAVOLI

Quel ghiotto là non è uomo da lasciarsi fuggir di mano la buona occasione di fare un bel tiro; e metterei il capo, che ora e' corre agli Otto di balía o dal Ridolfi. Sandro mi fa più paura in prigione che fuori.... Quello sciagurato del Ridolfi s' ingegnò di metter sì grande spavento addosso a Vanni, da farlo fuggire con Lotto, perchè qui gli davano impaccio... ma il Lisciadiavoli è rimasto, e la Lena avrà sempre qualcheduno che non la perderà mai d'occhio.

Pensando, e poi ghignando amaramente.

Pare che il demonio ci abbia messa la coda; bisogna che a marcia forza io faccia del bene, acciocchè 'gli altri non abbiano la contentezza di riuscir nelle loro imprese. — Il bene fatto a questo modo non mi fa una vergogna al mondo, ed è conforme al mio costume.

Esce.

PARTE DECIMA

STANZA IN CASA VANNI CARTOLAIO.

I.

MENICA e LENA.

MENICA

Se' tu ben certa ch' egli se ne vada stanotte?

LENA

Come sono certa della morte, madre mia; e prima di partire verrà qui... Ahimè! io tremo come una foglia, pensando al pericolo che egli corre.

Piangendo.

Povero Sandro! sventuratissima Lena!

MENICA

Deh! non piangere a codesto modo, figliuola mia, chè tu mi cavi il cuore. Qual rimedio troverai tu alle nostre disgrazie disperandoti come fai? Ricorda che in breve Vanni tornerà a Firenze, e che dobbiamo aspettarci nuove e più forti tribolazioni. Meschina me! se tu, giovane come sei, non mi dai un po' di coraggio, che devo io fare di per me, povera donna?

LENA

Ah! madre mia, perchè non posso io mutare i miei anni co' vostri? Se sapeste quel che io patisco!...

MENICA

Deh! non ti lasciar sopraffare dalla disperazione, chè forse le cose si acconceranno bene. Sai che messer Marcuccio Salviati ha preso sotto la sua protezione Sandro, e ch' essendo egli uno de' grandi, troverà modo a metterlo in salvo. Già i grandi, di qualunque setta vogliano essere, finiscono poi con l' intendersi tra loro.

LENA

Bell' intendersi! Non abbiamo noi visto come ha finito quel valent'uomo del Valori, quantunque fosse un de' più grandi della città, e quella santa donna di sua moglie, eh? Non son fuori di Firenze i più nobili seguaci del Padre, o nascosti per timore di perdere la vita? . . . Ahimè! la loro faccenda è spacciata.

MENICA

Per noi dobbiamo saper grado alla Madonna d'essere state campate dalla morte, e nella nostra sventura possiamo ancora chiamarci contente. Se non era il Lisciadiavoli, noi restavamo bruciate in casa Cambini.

LENA

Oh! qual tristo servigio mi rese colui campandomi dal fuoco! Gli era meglio ch' io fossi morta . . . Madre mia, sapete che Sandro non lo può vedere quel bravone, il quale aveva fatto de' disegni sopra di me. . . . . Ed ora Sandro è pieno di sospetti, nè le mie parole valsero a trarglieli di capo. Anche ieri a sera e' mi mandò a rimproverare. . .

MENICA

La è la solita gelosia degl' innamorati. Ora e' dovrebbe pensare a porsi al sicuro, e ad amarti meno o crederti di più: così avrebbe a fare, intendi? Ma d'onde hai tu saputo codeste cose?

LENA

Ieri a sera, intantochè voi eravate a San Procolo, ci venne qui Baccio dipintore, e mi parlò per Sandro.

MENICA

Che? Si è egli arrischiato ad uscire di convento?

LENA

E' ci venne di nascosto, giacchè ora non vuol più sapere delle cose del mondo, ed anzi fece voto di farsi frate per potersi dare tutto all' anima, e lo manderà ad effetto al sicuro.... Povero giovane! anch' egli è caduto in una sì profonda malinconia, che pare fuor de' sentimenti, e giura di non voler più pigliar in mano pennello, nè trattar colori, dachè han posto prigione il Padre Girolamo e i suoi due compagni.

MENICA

Ma i commessari menaron via soltanto Fra Domenico insieme col Padre.

LENA

Non sapete voi che Fra Silvestro Maruffi, il quale s' era nascosto per paura, durante l' espugnazione del convento, tornato in San Marco, e sentita la cattura del suo vicario, se ne andò diviato al Palazzo, gridando che se c' era

colpa in Fra Girolamo e Fra Domenico, in lui pure la ci doveva essere? A questo modo e' rimase prigione, e si guadagnerà il martirio.

MENICA

Giugnendo le mani.

Ah, Madre de' dolori! ma gli Arrabbiati vogliono dunque disfare la fede da cima a fondo!

LENA

E i più devoti del Padre vengono tormentati.... Ahimè, madre mia, esamineranno anche Sandro con la fune!

Abbracciando la madre.

Ah! Vèrgine santissima, impedite una tanta scelleratezza! Madre mia, aiutatemi; ditemi che non sarà così, perchè io mi sento morire di crepacuore!

MENICA

Sospirando.

Ed uccidi insieme la povera madre tua. Perchè ti vai ora figurando il male più grande di quel ch' egli è veramente? Credi tu che Nostro Signore se ne stia in cielo per nulla?

LENA

In terra! in terra! e' dovrebbe venire, e non lasciare che gli uomini malvagi facciano il male a loro posta. O Gesù, muoviti a misericordia di noi!

MENICA

Tu non sai quel che ti dici; gli è sicuramente il dolore che ti tira fuori di sentimento... Su, Lena, dà luogo a pensieri più ragionevoli. Sandro ora se n' andrà, di poi tornerà, e intanto noi adopereremo con le belle e con le

buone d' indolcir Vanni. Col tempo daranno giù questi bollori, e non ci sarà più discordia tra i cittadini, sicchè tu diventerai moglie di Sandro. . .

UNA VOCE

Grida dalla via.

Monna Menica!

LENA

Ahimè! gli è qui ...Madre mia, hanno chiamato.

MENICA

Non t' arrischiare ad aprire così alla prima.

LENA

Aprendo la finestra.

Chi chiama?

LA VOCE

Aprite subito!

LENA

Ah, meschine noi! Che voce è codesta?

Gridando.

Chi siete voi, e che cercate qui?

LA VOCE

Aprite, chè vengo per conto di Sandro.

LENA

Tirando la corda.

Ah madre! ha detto Sandro; io apro.

MENICA

Fermati. . .

—

II.

Entra il LISCIADIAVOLI ; la Menica , al vederlo , si fa il segno della croce ; la Lena manda un grido , e corre presso alla madre. Egli si ferma sull' uscio , guardando per un po' di tempo le due donne senza proferir parola.

LENA

Difendetemi , madre mia !

MENICA

Che volete qui ?

LENA

Ripigliando coraggio.

Messere , qui non c' è quel che cercate.

IL LISCIADIAVOLI

E che sapete voi , fanciulla , quel che io vo cercando ? Chetatevi , buone donne, e non abbiate paura , chè io non voglio farvi alcun male.

A Lena.

Perchè tremate a codesto modo ?

LENA

Da quella notte che ci avete tratte dal fuoco , voi mi fate tremare; ma non crediate che io non vi sappia grado del vostro beneficio. Voi

avete salvato la vita alla madre mia ; deh! lasciate ch'io possa esservene sempre grata.

IL LISCIADIAVOLI

Io misi a gran rischio la mia vita senza che mi passasse pel capo nessun pensiero della vostra gratitudine. La fu una fantasia che mi saltò addosso in quel momento, nè franca la spesa di parlarne . . . Orsù, ora non è tempo di spender parole ; dite il vero: avete voi veduto Sandro ?

LENA

Dubbiosa.

Che Sandro ?

IL LISCIADIAVOLI

Quanti ne avete voi ?

MENICA

Sandro è fuori di Firenze.

IL LISCIADIAVOLI

Se voi seguiterete a codesto modo, volete cacciarlo fuori del mondo. Insegnatemi un tratto come ho a parlarvi, acciocchè mi prestiate fede, e rispondete in nome del . . .

MENICA

Interrompendolo.

Deh! messere, non bestemmiate. A che montare in ira contro due povere femmine che oramai non sanno più quel che si dicano ? — Voi siete pure un de' compagni di Vanni.

IL LISCIADIAVOLI

Gli è fuor di luogo il rammentarmelo. . . . In somma, parlate, o mal per voi.

LENA

Deh! uscite subito di qui.

IL LISCIADIAVOLI

Dunque aspettate qualcheduno.— Non accade parliate di vantaggio, fanciulla, ma non abbiate alcun timore.

LENA

Io non aspetto anima nata.

IL LISCIADIAVOLI

Quando verrà Sandro, ditegli che muti abito, e che se ne vada fuor di Firenze, senza metter tempo in mezzo, tenendo una via diversa da quella che aveva stabilito; perchè gli Otto a quest' ora sono informati d' ogni cosa; ma non gli dite che avete saputo questo per via del Lisciadiavoli, poichè non mi crederebbe.

LENA

Ah Vergine addolorata!

MENICA

Voi forse non siete tristo come dice la gente.

LENA

Guardandolo fisamente.

Qual cura vi stringe ad aiutar Sandro?... Oimè! voi lo tradirete, siete degli Arrabbiati.

IL LISCIADIAVOLI

Mordendosi le labbra.

Perchè mi guardate voi sì fiso?... Guardatemi a codesto modo, e non vi tradirò... E perchè mi guardate voi? — Se seguiterete così, io finirò per tradir me stesso.

MENICA

Oimè!

LENA

No, voi non siete un uomo d' animo malvagio, come dicono; voi non siete tristo come vuole la gente.

IL LISCIADIAVOLI

Che dite voi, fanciulla? Io sono tristo dieci cotanti più di quel che mi tiene la gente, e voi ora mi dite villania, credendo di recarmi piacere. Io sono tristo, intendete? ed è per ciò che avete a fidarvi di me; giacchè quando un uomo parla alla mia guisa, bisogna credergli. Vorreste voi credere nella virtù, eh?—Or via, credete in questa cappa. Non sapete voi che la virtù è la guarnacca, e il vizio la persona?... Ma che domine vo io novellando qui con queste povere donne?

Ghignando.

Mi pareva di parlare di per me, e diceva cose a capriccio.—Or bene, non dimenticate il mio avviso.

In questo dalla via picchiano le mani; la Lena fa mostra di non aver sentito, ma non può nascondere il terrore che le si dipinge sul viso; la Menica va per discendere al terreno, ma giunta all'uscio della stanza, torna indietro. Si picchia di bel nuovo.

IL LISCIADIAVOLI

Aprite subito a Sandro.

LENA

Gesù! Io sono spacciata.

IL LISCIADIAVOLI

Afferrando la corda.

Or bene, gli aprirò io.

—

III.

SANDRO lanaiuolo e MARCUCCIO SALVIATI.

Sandro entra pel primo, e visto il Lisciadiavoli, dà addietro, e rimane sbalordito per modo da non poter proferir parola. La Lena gli corre incontro, ed egli la allontana con la mano senza guardarla. Il Lisciadiavoli, incrociando le mani sul petto, e zufolando sbadatamente, si pone davanti a' due venuti. Marcuccio Salviati sguaina lo spadone, e lo appunta al petto del Lisciadiavoli, il quale se ne resta fermo senza parlare.

SANDRO.

Messer Marco, noi abbiamo fallito la casa.

Volgendosi alle due donne.

Perdonate, buone femmine, non abbiamo fatto a posta; siam venuti qui per isbaglio.

LENA

Dando in pianto dirotto.

Sciagurato, sono io che ho sbagliato nell'uomo. Con chi parli tu?

MENICA

Per chi mi tenete voi, Sandro, e che mal giudizio fate di noi?

MARCUCCIO SALVIATI

Che maledetta ventura t'ha portato qui, im-

piccato! Raccomandati a Dio, perchè tu sei morto.

IL LISCIADIAVOLI

Capitano, voi minacciate di morte Simoncino, eh? I vostri nuovi soldati v' han dunque fatto uscir di mente di che sorta erano i vecchi?

MARCUCCIO SALVIATI

Manigoldo! Va là che hai pur fatto una prelibata riuscita sotto la mia scuola!

SANDRO

Un uomo della tua fatta debbe temere più la vita che la morte; ma io non m' imbratterò nel tuo sangue; ti lasceremo vivere acciocchè questa femmina svergognata abbia in te la sua pena.

MENICA

Ah Sandro! uscite d' errore; egli è venuto ad avvertirci che gli Otto sapevano ogni cosa, e che avevano a mandar qui i loro famigli per mettervi prigione.

LENA

Sandro, tu se' il più disgraziato e indegno degli uomini se pensi male di me.

Gettandosi ginocchioni davanti a un Crocifisso di legno dipinto, che pende da una delle pareti.

Ah padre della verità! insegnami a proferire una sola parola che possa mostrare la mia innocenza! Sandro, vedi tu quest' innocente spasimo del nostro Salvatore? or bene gli è uguale a quello che patisco in questo momento. Se tu dubiti di me, dubita pure delle sue piaghe e della nostra redenzione.

IL LISCIADIAVOLI

Le hanno Fra Girolamo nelle ossa queste donne . . .

SANDRO

Che parola potrà dire meglio di quel che vedono i miei occhi.

Voltandosi a Marcuccio Salviati, e traendosi la tonaca ond' era coperto.

Ora non accade più di fuggire, giacchè non mi resta cosa a mettere in salvo.

LENA

Sandro! Sandro! vogliono porti al tormento; pensa alle mie angustie e alle tue.

SANDRO

Prorompendo.

Tutti gli esaminatori del mondo uniti non potrebbero inventare un tormento più terribile di codesto che tu mi dai ora. . . Ah! messer Marco, la è una nuova foggia di corda che il boia non può dare; ci vogliono le donne a ciò, e vedete come ci riescono. Quella degli Otto appresso a questa mi parrà una piacevolezza.

IL LISCIADIAVOLI

Io non apro bocca, perchè ad ogni modo non mi crederesti: pensa come meglio ti piace, ma affrettati a battertela.

MARCUCCIO SALVIATI

Te la darò io, vituperato! Orsù, Sandro, gli è debito di mostrarsi veramente uomo, appunto quando codeste sciagurate si scordano di esser donne. Deh! non voler frugare più in fondo di questo negozio già infistolito; bada a me,

la disputerai, passato questo pericolo... Intanto volevi veder la Lena, e l' hai veduta.

LENA

Al Lisciadiavoli.

Voi avete messa giù questa rete per trarre in inganno Sandro, e farmi perdere il suo amore. — Ah, Sandro dell' anima mia! non prestar fede a sì sciocco trovato; fuggi di Firenze, e io vengo teco.

SANDRO

Io non esco più di città.

MARCUCCIO SALVIATI

Bada che ti daranno la colla, e i tuoi nimici giubileranno!

LENA

Abbracciando le ginocchia di Sandro.

Fuggi! fuggi! per le piaghe di Nostro Signore, e lasciami pure, ed abbimi in conto di quel che vuoi.... ma fuggi. Credi ciò che più ti aggrada, ma salvami il mio Sandro...

SANDRO

Il tuo Sandro? — Sciagurata! — salvare un uomo di già morto d' una ferita nel cuore, e fatta dalle tue mani? Gli Arrabbiati m' hanno arsa la casa, posti a ruba gli averi; ma tu hai fatto peggio de' miei nemici; sei entrata dove stava gelosamente nascosta una inestimabile dovizia, il mio amore, la mia vita, e me l'hai tolta!

LENA

Fuor di sè.

Sì, quel che vuoi... ma vattene.

IL LISCIADIAVOLI

Sandro, io me ne sto senza far motto, per-

chè se io parlassi a sua discolpa sarebbe come spegnere il fuoco con la stoppa, nè ti potrei tôr del capo i tuoi sospetti , non mi prestando tu alcuna fede. Ma tuttavia i'ti voglio dire che mi désti una rabbiosa e intollerabile invidia, e che darei mille vite , se le avessi , per essere ora ne' tuoi piedi.— Intendi quel che mi voglio dire? — Codesta fanciulla t' ama sì smisuratamente , da lasciare che tu la creda colpevole , purchè tu abbia a metterti in salvo!
Voltandosi a Lena.

Se Sandro non v' intende pel verso , e' val manco di Simoncino.

SANDRO

Perchè hai tu campato dal fuoco queste donne? — Ora le uccidi in un' altra maniera.

LENA

Sandro mio, chiedi al tuo cuore quel che gli pare di me, e nota bene ciò che ti risponderà. Io non ho paura , ma intanto vattene , chè io ti seguirò.

MARCUCCIO SALVIATI

Al Lisciadiavoli.

Spiegami un tratto perchè ti pigli tanta briga per Sandro.

IL LISCIADIAVOLI

La sarebbe lunga a raccontarvela minutamente. .. In somma, la Lena correva gran pericolo da una banda , e Sandro dall' altra.
A Sandro.

Io ti aveva giurata mortale inimicizia , ma nondimanco scordo la ruggine vecchia, e voglio aiutarti come fossi un mio fratello carnale. Vattene dunque, perchè , se non ti sbrighi presto,

potrai convincerti dell'innocenza di questa fanciulla, ma ti vuol costar salato.

LENA

Al Lisciadiavoli.

Ah messere! io vi prego per le inestimabili angosce della Madonna addolorata, deh! tornatemi l'amore del mio Sandro...parlate chiaro, ditegli la cagione che vi muove a camparlo.

IL LISCIADIAVOLI

E' sarebbe pestar l'acqua nel mortaio, giacchè Sandro piglia tutte le mie parole in mala parte . . . e poi, prima di parlare a Sandro, avrei a dire a me stesso di quelle cose. . . .

LENA

Deh! per le viscere della madre vostra; giacchè voi pure avrete avuto una madre, deh! parlate, e io vi benedirò sempre come il mio salvatore, e pregherò Nostro Signore che voglia ricolmare di contentezze la vostra vita.

IL LISCIADIAVOLI

Mordendosi le labbra.

Contentezze per me, fanciulla?

LENA

Quasi fuori di sè.

Sandro! Sandro! conducimi teco.

SANDRO

Tu se' di già in buona compagnia. — Sta col tuo disonore, svergognata.

IL LISCIADIAVOLI

A Sandro.

Tu hai dato la volta affatto, ed hai smarrita la ragione; gli è di necessità che qualcheduno ti stia d'appresso.

MARCUCCIO SALVIATI

Gli è da un' ora ch' io sto qui senza poter dire una parola. In che sorta di garbugli mi sono io posto. Orsù , Sandro ! se tu non vieni meco, bisogna ch'io ti lasci.

IL LISCIADIAVOLI

Aspettate ancora un pocolino , capitano , e in breve vedrete le torce dei famigli degli Otto. Sandro, ti dico io che quelle torce rischiareranno la innocenza della tua Lena, ma di poi serviranno ad accompagnarti in Palazzo.

MARCUCCIO SALVIATI

Cane d' un Simoncino , parla un tratto ; di' su quel che ti salta in capo , e trova tra le tue infinite tristizie qualche novella che abbia ombra di verità. In altri tempi per darla ad intendere valevi tant' oro . . . In somma fa in guisa che Sandro se ne vada.

IL LISCIADIAVOLI

Combattuto.

Or bene. Sappiate che il Ridolfi aveva a venir qui stanotte , sotto colore di parlare a queste donne , e che un tristo intanto s' era posto all'impresa di far mettere prigione Sandro. Tutte queste cose si dovevano fare senza che io le sapessi , perchè il Ridolfi ha paura di me . . . ha paura , e mi dà la baia per giunta. Io , che non sono uomo da pigliare a scherno , me la son legata al dito , e ho fermo che Sandro se ne vada a dispetto del Ridolfi , e che la Lena sia al sicuro da' suoi disegni. — Ecco chiarita ogni cosa.

MENICA

La è così sicuramente. Oh! la deve stare a questo modo: credetegli, Sandro, e andatevene.

MARCUCCIO SALVIATI

Io ti conosco fino al midollo, impiccato, e la potrebbe stare a codesto modo.

SANDRO

Al Lisciadiavoli.

Tu ami la Lena.

LENA

Facendosi il segno della croce.

Che dici mai, Sandro?

IL LISCIADIAVOLI

Freddamente.

L'amo tanto da scordare che la è innamorata di te; l'amo in modo da mutare l'odio che ti portavo in salda amicizia, da favorire i tuoi disegni, e da agevolare la tua fuga...Che sorta d'amore ti pare il mio?

MARCUCCIO SALVIATI

Gli è un amore conforme a'tuoi colpi di daga, giacchè io ti conosco, Simoncino; e che speri tu di guadagnarti aiutando Sandro e la Lena?

IL LISCIADIAVOLI

Pace.

SANDRO

Maravigliato.

Pace tu, Simoncino?

IL LISCIADIAVOLI

Prorompendo dopo di aver sostenuto entro di sè una fortissima lotta.

Pace! pace! Sì, credete voi che la povera anima mia non ne abbisogni? Credete voi che un uomo abbia a diventar quel che io sono, sen-

za sentirsi nel cuore qualche cosa che del continuo lo consumi? Il mio cuore ha ricevuto più ferite di quelle che ha fatto questo braccio..... ed oh! quante ne ho date. — Ditelo voi, capitano; non m'avete veduto entrar nella mischia come un uomo che andava a nozze? non ricordate come io cercava la morte in mezzo ai nimici, ed era tenuto il più valente della vostra compagnia? Ma io vi traeva in errore. Sapete voi quel che io era veramente?—Il più sventurato.

MARCUCCIO SALVIATI

E cercavi la pace nei furori della guerra?

IL LISCIADIAVOLI

Proseguendo.

Sì, nella guerra, perchè portavo entro di me la più aspra battaglia del mondo. Io ho ora quarant'anni, messer Marco; insino ai trenta mi chiamavo Simoncino, e di poi il Lisciadiavoli... Oh quante storie in questo mutamento di nome! gli è come dire il paradiso e l'inferno.

SANDRO

Io non t'ho mai sentito parlare in questa guisa.

IL LISCIADIAVOLI

Ghignando.

Nè mi vuoi sentir più. Io sono come quei nugoloni d'estate, dai quali guizza un qualche baleno che, promettendo pioggia, svaniscono di poi per l'aria senza mandar giù nemmanco una gocciolina d'acqua.

LENA

Madonna, io non intendo nulla!

Risolutamente a Sandro.

Sandro, andiamo.

IL MALGUADAGNO'

Dalla via.

Monna Menica!

IL LISCIADIAVOLI

Eccoti colto alla tagliuola, Sandro. Che Iddio ti benedica!

La Lena fuori di sè s'avvinghia a Sandro, e lo caccia a forza in un'altra camera. La Menica lo segue alzando le mani al cielo. Il Lisciadiavoli fa segno a Marcuccio Salviati di tacere; e gli accenna la camera ov'è entrato Sandro. Marcuccio Salviati, dimenando il capo, s'accomoda a nascondersi, e il Lisciadiavoli si pone addosso la tonaca da Francescano ond'era ricoperto Sandro.

IL MALGUADAGNO

Non cessa di gridare intanto:

Monna Menica! monna Menica!

IL LISCIADIAVOLI

Andando piano all'uscio ove son nascoste le donne.

Monna Menica, rispondete, dall'altra finestra.

MENICA

Dall'altra camera.

Che volete?

IL MALGUADAGNO

Dalla via.

Aprite, chè ho a darvi buone novelle di Vanni.

MENICA

Io non apro di quest'ora... Ma voi avete un altro in compagnia.

IL MALGUADAGNO

Gli è uno de'nostri.

IL LISCIADIAVOLI

Tirando la corda.

Gli è proprio desso, l'amico.

IV.

Entra il Malguadagno, precedendo un uomo ravvolto nel mantello. Il Lisciadiavoli va loro incontro. ?

IL MALGUADAGNO

Dando addietro.

Canchero! monna Menica vestita da frate!

IL LISCIADIAVOLI

Alzandosi il cappuccio.

Quantunque cieco, ci vedi a bastanza, Malguadagno.

IL MALGUADAGNO

Fuggendo a rotta.

Salva! salva!

IL LISCIADIAVOLI

E voi, messere, che venite a cercar qui?

VINCENZO RIDOLFI

Scoprendosi.

Ribaldo! che arroganza è codesta tua?

IL LISCIADIAVOLI

Parlando bassamente.

Raccomandati l'anima, Ridolfi, e spacciati presto, giacchè tu hai a morire.

VINCENZO RIDOLFI

Traendo un pugnale.

Sciagurato, credi tu di mettermi paura? La discorrerai prima col mio pugnale.

IL LISCIADIAVOLI

Col quale avete assassinato Francesco Valori, eh? — Uscite d'errore, poichè col Lisciadiavoli il vostro pugnale avrà mala ventura. — Credevate voi di averla a vincere, ma pare che abbiate fallito i conti.

VINCENZO RIDOLFI

Ma che t'ho fatto io per averti nimico? Orsù, Lisciadiavoli! smetti codeste tue fantasie, e torniamo amici. — Che fai tu qui? Hai tu veduto il lanaiuolo?

IL LISCIADIAVOLI

Ghignando.

Sì, ed è fuori di Firenze.

VINCENZO RIDOLFI

Vada col suo malanno: tutte le disgrazie non vengono per nuocere... Ma, e la Lena?

IL LISCIADIAVOLI

Saltandogli addosso all'improvvista, e disarmandolo a forza.

Anima dannata!

Vincenzo Ridolfi trabocca a terra, e il Lisciadiavoli gli pone un ginocchio sul petto, e leva il pugnale per ferirlo.

VINCENZO RIDOLFI

Marrano! lasciami la vita.

IL LISCIADIAVOLI

Acconciati dell'anima, se credi di averla ancora in corpo, e io ti farò da prete...

Pigliando il pugnale per la punta.

Eccotene un saggio. Dall'un capo hai Lisciadiavoli con la morte, e dall'altro il paradiso con la croce.

VINCENZO RIDOLFI

Con voce soffogata.

Lasciami rizzare, e vedrai come mi confesserò de'miei peccati.

IL LISCIADIAVOLI

Gridando.

Messer Marco! messer Marco! uscite, e guardate uno dei vostri grandi che chiede la vita al Lisciadiavoli! — Messer Francesco Valori! levate il capo canuto fuori della vostra sepoltura di San Procolo, e ditemi se ho a lasciargliela. — Tutti ad un modo!

Per ferirlo.

Va alla malora.

Marcuccio Salviati esce, ed arresta il braccio del Lisciadiavoli.

MARCUCCIO SALVIATI

Fermati, Simoncino; la vita di costui non vale nemmanco la fatica di una pugnalata; lascialo dunque col suo malanno, giacchè la tua è ancora atta a qualche cosa. — Vincenzo Ridolfi, io ti conosceva per assassino insieme coi tuoi Tornabuoni, ma non avrei creduto mai di averti a trovar qui spione della Signoria. Deh! che tra i nomi onorati dei Ridolfi non s'abbia a trovare un Vincenzo.

IL LISCIADIAVOLI

Lasciate che uccida intanto l'uomo, giacchè i nomi di codesta sorta non vanno più in là della vita, e si seppelliscono col cadavere.

VINCENZO RIDOLFI

Al Salviati.

Io aveva a vendicare i miei parenti uccisi a torto.

MARCUCCIO SALVIATI

Con un assassinamento , neh ?

VINCENZO RIDOLFI

Voi fate a sicurtà perchè sono solo , ma.!.

MARCUCCIO SALVIATI

Ma in breve verranno qui i famigli, eh? bella impresa che hai tu fatto!

IL LISCIADIAVOLI

Tenendo fermo il Ridolfi.

Aspettate. — Messer Marco , capitano mio , io sono tanto ardito da darvi un ordine. Fate uscire quel giovane dabbene...

Tenendo fermo il Ridolfi a forza , il quale divincolandosi cerca di uscirgli di mano.

Attendi a me , Ridolfi , e sta a vedere chi è colui che passa per di qui. Sandro ! Sandro ! il Ridolfi ti dà il buon viaggio.

In questo dalla finestra entra nella stanza una luce rossiccia.

Ahimè ! non siamo più in tempo.

V.

Mentre Sandro esce e corre ad abbracciare il Lisciadiavoli che cerca di schermirsene, entra il BARGELLO *seguito da alcuni Famigli con torce accese. Il Ridolfi si tira in disparte.*

IL BARGELLO

Sandro lanaiuolo?

SANDRO

Senza badare al Bargello.

Ho inteso tutto. Perdonami, Simoncino.

Voltandosi al Bargello.

Che volete da me?

IL BARGELLO

La Signoria v'ha dato il bando.

SANDRO

Esiliato!

MARCUCCIO SALVIATI

Al Bargello.

E dove?

IL BARGELLO

Traendo una scritta.

Fuori del comune di Firenze. — Capitan Salviati, perdonate se alla prima non v'aveva riconosciuto.

Vincenzo Ridolfi esce senza profferir parola.

IL LISCIADIAVOLI

Guardandolo con la coda dell'occhio.

Va là, che il modo con cui esci è conforme a quello che hai tenuto per entrare. — Messer Marco, il vostro Ridolfi se l'è battuta.

SANDRO

Esiliato!... Ahimè quanti dolori stan dentro in questa parola!

IL BARGELLO

Qualche santo del paradiso ha pregato per voi, e potete dire d'averla avuta a buon mercato, giacchè a quelli che furono imprigionati toccò la fune.

SANDRO

Ma qui è sepolta la madre mia; qui...

IL LISCIADIAVOLI

Fratello mio, per morire è buono ogni luogo. Va pur là, e, se hai delle tribolazioni, non aver paura, che le non ti lasceranno per mutar di paesi, sicchè potrai goderti sempre la loro compagnia.

MARCUCCIO SALVIATI

Al Bargello.

Ma in che modo?

IL BARGELLO

Il Savonarola alla fine disse ogni cosa. La fune gli cavò di bocca la verità. Benedetta la colla, e le mille volte benedetto chi l'ha inventata! Ora non accade più esaminare nessuno.

SANDRO

Furente.

La fune al Savonarola? Datela anche a me.

IL LISCIADIAVOLI

Tu staresti sodo, Sandro, ed attesteresti in favore del frate; gli è per ciò che ti mandan pe'fatti tuoi.

IL BARGELLO

Voi date in frenesia, Sandro. Dachè v'han bruciata la casa, avete perduto il cervello.

SANDRO

Messer Marco, possa Nostro Signore rendervi il bene che m'avete fatto; e anche a te... Volgendosi al Lisciadiavoli.

IL LISCIADIAVOLI

Interrompendolo.

Il bene che cercai di fare a te, non è altro che il male che io voglio a Vincenzo Ridolfi; quindi tu non m'hai obbligo alcuno, Sandro.

IL BARGELLO

Uscendo.

Badate, Sandro, che manca poco al giorno. Domani non v'hanno più a vedere in Firenze. Esce coi Famigli.

VI.

SANDRO

Supplichevole.

Lena, perdonami.

LENA

Duramente.

Sciagurato, va, ci troveremo in un'altra patria.

SANDRO

Serbami la tua fede, e pensa che, se ho dubitato di te, fu soltanto per soverchio amore.

MENICA

Perchè non ci credere?

SANDRO

Sarò io esiliato dal tuo cuore, come da Firenze?

LENA

Lagrimando.

Ah no, Sandro! io . . .

IL LISCIADIAVOLI

Aspramente a messer Marco.

Messere, pare a voi che il capitano Salviati e un Simoncino detto il Lisciadiavoli abbiano ad assistere a morbidezze di questa fatta?

MARCUCCIO SALVIATI

Stringendogli la mano.

Simoncino, torna nella mia compagnia.

IL LISCIADIAVOLI

In fatto ho bisogno di pace, e se non la trovo sotto Pisa combattendo con que'cani rinnegati di Stradioti . . .

MARCUCCIO SALVIATI

Interrompendolo.

Addio, Sandro; buone donne, non gettiamo parole. Addio. — Vattene, Sandro, e tornerai in tempi migliori.— Mutata la presente Signoria, ti sarà levato il bando, giacchè questo è un fuoco di paglia che vuol presto spegnersi... Ahimè! ma bisogna che un giusto muoia.

Escono.

SANDRO

Andandogli dietro sino all' uscio, vorrebbe parlare, ma vinto dalla commozione non trova altro che parole rotte.

Messer Marco . . . Simoncino . . . povero ed esiliato . . . ma non tradito . . . pregherò sempre per voi . . . e tu, Lena . . .

Riavendosi, e dando fuori in un riso quasi frenetico.

Ma perchè piango io? Ora son più ricco degli Strozzi, più felice d' un re di corona; la mia Lena non mi ha ingannato, e io porto nel mio cuore tutti i miei averi, sui quali gli Arrabbiati non riusciranno mai a porre l' unghia maledetta.

LENA

Oh Sandro! come starò io lontana da te?

MENICA

Ah Madonna santissima! ora incominci tu

di bel nuovo la zolfa di prima? Lascialo andare, ed aspettalo.

SANDRO

Abbracciandola.

Togli, Lena.

LENA

Respingendolo, ed arrossendo.

Che dirà il marito quando si ricorderà dell'innamorato? Portami rispetto ora, se vuoi potermi amare a lungo allorchè sarò tua moglie, benedetta davanti all'altare.

SANDRO

Non siamo uniti noi nei nostri dolori? Chi, chi potrà disgiungerci?

Gridando con affetto irresistibile.

Vieni tra le mie braccia, Lena.

MENICA

Per ispartirli.

Ahimè . . . fermate!

LENA

Non reggendo più si getta fra le braccia di Sandro.

Sì, sì, domani davanti all'altare io sarò tua moglie.

MENICA

E Vanni, sciagurata, e la madre tua?

SANDRO

Sceglieto, o madre di Sandro e della Lena, o moglie di Vanni.

MENICA

Unendo i due, ed abbracciandoli.

Ah sempre la madre vostra! Che la Madonna v'accompagni, e tenga sopra di voi la sua benedetta mano.

Abbracciandoli di nuovo.

Sempre la madre della mia Lena.

SANDRO

Monna Menica, madre mia, noi andiamo via di Firenze, ove per la causa di Dio e per quella de' nostri paesi abbiamo patito tanti villani strapazzi dai cattivi. Questi luoghi in breve saranno testimoni del martirio del più santo tra gli uomini...O Fra Girolamo! perchè questa mia povera vita non è bastevole a campare la tua?

Volgendosi a Lena.

Lena, non è egli vero che, se fosse a questo modo, saresti tu la prima ad ordinarmi di morire?

LENA

Spaurita.

Sandro, fuggiamo!

SANDRO

Lena, aiutami tu a sopportarla; e allorchè mi verrà alla mente la città dove imparai ad amare il Signore co' miei poveri genitori, quando penserò a questa Firenze, della quale io mi gloriava d'essere il più piccolo de' cittadini, ricordami le presenti miserie, e gl'inestimabili dolori del nostro Padre Girolamo, acciocchè le mie preghiere si volgano a lui che sarà sicuramente fra i santi del cielo.

MENICA

Piangendo.

Anche quell'anima cara di messer Francesco Valori sarà di lassù il nostro pietoso protettore...

SANDRO

Ponendosi ginocchioni in mezzo alle due donne.

Firenze della mia fanciullezza, io ti porterò meco nel cuore, santa e gioconda come t' aveva fatto il nostro Padre, e a questo modo potrò amarti ancora senza rimordimento d' animo . . .

Voltandosi verso la Lena.

Guarderò te, angelo della mia vita; tu mi dirai qualche parola di speranza, e la troverò scolpita nel tuo benedetto viso, e viva viva nei tuoi amorevoli conforti.

LENA

Sandro, il giorno è spuntato: andiamo a San Procolo.

Piangendo.

Madre mia!

MENICA

Accompagnatemi al monastero di Santa Lucia, e là vi darò la mia benedizione.

A Lena che piange.

Non piangere, figliuola mia, chè Vanni non mi fa più alcuna paura. Io non temeva altro che per te, e ora temo soltanto per lui, e pregherò la Madonna perchè gli tocchi il cuore, e lo rimetta sulla buona via. Quelle care ed amorevoli suore non cacceranno dal loro convento la povera Menica.

SANDRO

Deh! venite con noi; io fuori di Firenze con l' arte mia potrò sostentare la vostra vita.

MENICA

Uscendo insieme coi due.

Come domine farò io a parlare fuori di Fi-

renze, e in qual modo mi potranno intendere vecchia sfortunata? Pare a voi che mi resti tanto di vita da imparare un' altra favella ?

SANDRO

Gli sventurati hanno un solo linguaggio a questo mondo, e le lagrime e gli affanni s' intendono fra loro da per tutto.

Escono.

—

PARTE UNDECIMA

PALAZZO VECCHIO

I.

PRIGIONE

NELLA TORRE DI PALAZZO VECCHIO.

Camera angusta e buia, entro la quale è un lettuccio senza saccone. Da una finestra con grossa inferriata entra un barlume di luce. FRA GIROLAMO SAVONAROLA prostrato sta orando sottovoce. Il CUSTODE delle carceri è in piedi vicino all' uscio con un piattello in mano.

IL CUSTODE

Dachè fo questo benedetto mestiere non mi è mai avvenuto un caso di tal sorta! Ho avuto qui tante anime dannate che avrebbero messo paura a tutti i peccati mortali di questo mondo, e pure, quando me le aveva governate con quelle manette che so io, non mi davano più alcun pensiero. D' onde avviene che questo frate mezzo morto mi fa rimescolare il sangue? . . . Guardatelo là se non pare un involto di cenci!.. . Io so come s' ha a fare cogli uomini, ma cogli spiriti...

Andando vicino al Padre, e poi tirandosi indietro.

Alla croce di Dio, e' sta pregando con la più santa divozione che mai, e vorrei un po' sapere a chi volge le sue orazioni . . . Ahimè! gli ha il capo chino. Oh! le preghiere vanno all' ingiù; non c' è nulla a dire, e' le manda diviate a casa del diavolo.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Rimasto per alcun poco inginocchiato, s' appuntella coi gomiti per rizzarsi, ma non bastandogli le forze, ricade nel primo atteggiamento.

Gesù! Gesù! se hai abbandonato il mio corpo, lasciando che l' ammortissero con gli strazi, fortifica almanco il mio spirito.

IL CUSTODE

Facendosi avanti.

Ha detto Gesù, quindi non c' è paura. — Padre, se volete mettervi sul letto, v' aiuterò io.

Pone giù il cibo, e levando di peso il Savonarola, lo mette a sedere sul lettuccio.

Oh! così starete meno a disagio. Sentite, Padre, dovreste determinarvi a prendere un po' di cibo, perchè queste vostre continue contemplazioni a stomaco digiuno finiranno con affievolirvi il corpo a segno che il tormento vi riuscirà al tutto insopportabile. — Su, Padre, pigliate un po' di cibo, giacchè ve lo danno.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Fa cenno dolcemente col capo al Custode di lasciarlo cheto, leva gli occhi, e guarda fiso fiso la finestra della prigione. A poco a poco i segni del dolore materiale gli scompaiono dal viso, il quale si compone a tranquilla mestizia.

E' viene.

Appressàndosi al cuore le due mani chiuse nelle manette.

Lo sento.

IL CUSTODE

Padre, che cosa state guardando sì fisamente su quella finestra? Ohimè, mi fate paura!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Figliuolo mio, se aveste i miei dolori, non mi chiedereste al certo quel che ora io vedo.— Ora io vedo quel che sento.—Deh, tornate col cibo, e lasciatemi solo!

IL CUSTODE

Se volete continuare le orazioni, io aspetterò.

Tirandosi presso all'uscio.

Voglio sentire un tratto con chi parlerà adesso.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Inginocchiandosi sul letto, e baciando il tavolato.

Padre della luce, m'hai finalmente visitato. Oh! gli era da un pezzo che io aveva necessità di parlarti.

Il Savonarola, tratto fuor di sè dagli spasimi della tortura, crede veramente di parlare con qualcheduno.

Dimmi, Maestro, se quando io non sarò più, la mia parola vivrà dopo di me, e se questi miei inaffabili dolori saranno fecondi?.. Ahimè! tu mi mostri in cambio i tuoi, e m'accenni mille nuove ferite che t'impiagano la persona... Io vorrei che le mie chiudessero le tue, o padre degli afflitti...

Con accento supplichevole.

O Maestro, deh! non t'incresca questo mio interrogarti. Perchè non rispondi ai lamenti del-

la tua sposa? Io, udendo i suoi clamori, manifestai con religioso ardimento la tua parola, e gridai contro chi beveva il vino nei vasi del tuo tempio, e ministrava i veleni nei calici della redenzione. Io versai sovra quegli accecati la coppa della verità fatta ricolma dalle mie lagrime.

Accennando le manette.

Vedi un po' tu, Salvator mio, come m'hanno ascoltato!

IL CUSTODE

Domine! domine! E'va a richiamarsi a qualche spirito maligno di quel che gli sta facendo il Magistrato degli Otto.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Deh! rischiara la infermità della mia mente, se ti pare che gli strazi che io patisco, me ne rendano meritevole. Quando mai la tua città celeste si specchierà nella terrestre per modo da vedere in questa la sua propria immagine?

IL CUSTODE

Ahimè! e'vuol vedere la città nello specchio. Le sono fattucchierie che puzzano di pece e di zolfo le mille miglia alla lunga. A star qui ho paura di dannarmi l'anima.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

O re degli oppressi! Quando verrà il tempo nel quale l'uomo ti sentirà tutto nel suo cuore, e tu ti sentirai per intero nell'uomo, come le infinite spere de'cieli che, sebbene immensurabili, stan dentro nella piccola pupilla dell'occhio, come l'infinito mare che riflette la più gen-

tile delle stelle dei firmamenti? Quando verrà questo tempo?... E verrà egli mai?
Il Savonarola rimane assorto.

IL CUSTODE

Domine! domine! Egli aspetta qualcheduno che venga a levarmelo di mano. Ahimè! che brutta faccenda è questa mia d'aver a custodire un frate, il quale dicono s'intenda di miracoli.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Arditamente.

Mi rimproveri il mio dubbio? ma anche tu sul trono de'tuoi dolori hai dubitato, e con pietoso clamore invocasti il padre tuo, chiedendogli perchè t'avesse abbandonato (1). Ricorda dunque che io sono polvere e dubbio, e che non posso entrare senza di te nell'abisso del futuro. Guarda quel che fanno de'tuoi veri servi. Quelli che t'innalzano vengono abbassati, chi ti dà gloria è schernito, chi t'invoca a guarire le piaghe della cristianità è imprigionato, chi tace è colpevole nel suo silenzio, chi parla cro-

(1) Il Padre Girolamo Savonarola uso a traviare i sensi della divina scrittura per trarne profitto al suo partito ribelle, non sa dismetterne l'usanza anche allora, quando crede di parlare a sè stesso. E forse a significarci meglio il traviamento di questo politico Teologo, gli ha serbato l'autore questo monologo recitato nella prigione. Infatti non avrebbe potuto altri che un fanatico avvezzo a deturpare i luoghi della Scrittura, attribuire al Redentore la colpa d'aver dubitato anch'egli, adattando alle streme sue parole un senso calviniano cotanto opposto alla pazienza, alla fortezza, alla fedeltà del nostro maestro spirante sul trono de'suoi dolori. *Nota del R. R.*

cifisso per la sua parola. — Tu ti mostrasti al mondo col manto dei tuoi amorosi ed ineffabili dolori, ed ora quelli che si dicono tuoi servi, ostentano i sacrileghi e viventi testimoni dei loro peccati...

IL CUSTODE

Avvicinandosi, e recandosi un dito alla fronte.

Ora la intendo pel verso; e' sta disputandola con Nostro Signore.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Voltandosi verso il Custode, e gridando disperatamente.

Non lo toccare! non lo toccare, chè rimarresti incenerito!...

IL CUSTODE

Dando addietro.

Canchero! chi tocco io? Voi avete la febbre che v'arde il capo, Padre.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Parlando sommesso.

Senti tu, manigoldo, questo romore che si leva su dall'abisso come di acque incalzate?.... Or guarda là... L'han confitto un'altra volta, e sghignazzano davanti ai suoi secondi dolori, e deridono il suo nuovo martirio. Han piantato il patibolo sul suo stesso altare, e i doppieri accesi che altra volta gli davano gloria, rischiarano ora i suoi spasimi.

Levando le mani.

Quanti doppieri! quanti doppieri!

Chiudendo gli occhi.

Manigoldo, fatti da banda, e lascia passare quella bella femmina. Ella è Jezabele, e si tira dietro i guerrieri dell'Agnello, i quali vanno

fornicando con lei. La è figlia del dragone, a cui s'inchina riverente tutta la terra, e che tiene le chiavi della morte.

Ridendo amaramente, e crollando il capo.

Oh mio Gesù! se hai sete, se t'ardono le fauci, non domandare a bere; nel tuo primo martirio ti diedero l'aceto e il fiele, e ora ti daranno il veleno col vino... Oh credi a me! i tuoi secondi manigoldi hanno più sottile e studiata ferocia dei primi. Essi vogliono inebbriarti, e poi ti faranno danzare in mezzo ai loro stravizzi.

Cadendo rifinito con la faccia sul tavolato.

Ho sete! ho sete!

IL CUSTODE

Piglia una ciotola, e l'appressa alle labbra del Padre.

Bevete, Padre, e tornate in voi stesso.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Guardandolo ad occhi spalancati.

Figliuolo, è questa acqua d'Arno?

IL CUSTODE

La è acqua schietta di quella che bevo io pure.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Guai, se la fosse acqua del Tevere, guai!— Deh rimovi un po' quella cortina che vogliamo vedere anche noi!... Oh! oh! messere, d'onde venite voi... Ehi! custode, fa di berretto al duca di Candia, e dice che viene per l'appunto dal Tevere... Oh come v'han concio, povero giovane! i vostri vestimenti sono maceri dall' acqua, e nondimanco il vostro corpo non è ancor pulito dal sangue!... Senti tu, custode, per quante bocche e'manda fuori la voce sottile sot-

tile! Da ogni ferita gli esce una parola di lamentevole rampogna. — Ascolta.
Tendendo l'orecchio.

E'grida: Valentino! Lucrezia! Vanozza! E' dice che fu pugnalato da un fratello, ingannato dall'abbominevole amore d'una sorella, non pianto da una sacrilega madre...
Gridando fuori di sè, preso da un tremito in tutta la persona.

Manigoldo! manigoldo! Digli che taccia il nome del padre, che taccia!....
Agitandosi convulso, e levando le mani strette nelle manette.

Chiudetegli la bocca... rituffatelo nel Tevere o datelo di bel nuovo in mano al Valentino.
Voltandosi verso la parete.

Gesù! Gesù! tu preghi che ti coprano la faccia per non vedere, che ti turino gli orecchi per non sentire?... Spalancale! spalancale! e sprigiona una voce d'indegnazione dalla bocca, una folgore dagli occhi; altrimenti il mondo ti crederà complice di quei peccati!.. Io, io ho veduto tutte queste cose, ed ebbi l'ardimento di parlare, ma ogni mio detto è diventato una lingua di vipera che mi trafigge, ogni mia lagrima è una colpa.

IL CUSTODE

Atterrito.

Finitela, Padre; voi mi spaventate.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Perchè diventi smorto tu? se hai paura di quel che dico, forse ti piacerà meglio quel che ti farò vedere. — Guarda quell'uomo che passa

là in fondo: lo vedi, eh? Or bene, corri a nascondere la moglie, se l'hai, le tue figlie, i tuoi teneri figliuolini; e se non li puoi celare, trucidali. Per quanto tu t'intenda di martori, non puoi sapere in qual guisa dia i tormenti il Valentino... Hai tu castella, argenti; se'tu barone; ti chiami Orsino, Colonna? Fatti per morto, e raccomandati l'anima.

IL CUSTODE

Gridandogli all'orecchio.

Padre, voi date in frenesia...Che Nostro Signore vi perdoni!

VOCI CONFUSE

Dalla piazza.

Viva papa Alessandro! —Via l'interdetto!— Muoia il Savonarola! -- Muoia! muoia! -- Fuoco ai Piagnoni!--Pisa! Pisa!—Guerra ai Pisani!

IL CUSTODE

Scuotendo il Savonarola.

Padre, sentite voi il baccano che si fa lì giù sulla piazza? Hanno bandito il perdono venuto di Roma, e mandato dal papa per mostrarsi grato della vostra cattura.. Oh se avessero sentito la vostra predica?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Solennemente.

Maestro, questo perdono è egli dato in vostro nome, e voi l'approvate?—Quando gli uomini predicano il perdono, gli è sempre in nome vostro, n'è vero?—Or bene: custode, grida anche tu: Viva il papa!

IL CUSTODE

Chi v'intende, ne sa più della cronaca ... Io

vi lascio qui il cibo: ingegnatevi di mangiare come potete.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Ditemi in carità, che cosa fanno i miei sventurati compagni, e come sopportano le loro tribolazioni?

IL CUSTODE

Eh!.. anch'essi sono tutti il santo giorno in orazione, e stan duri nel non voler confessare. A Fra Domenico, poverino, toccò ieri il tormento della stanghetta, e ne restò guasto in modo che i famigli me lo portarono in carcere sulle braccia, per morto. Oggi e'sta meglio, gli son tornate le forze, e pare che non abbiano bisogno di esaminarlo di vantaggio. Fra Silvestro Maruffi ebbe pure i suoi tratti di fune, e dice che ha paura della morte perchè è peccatore.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Con accento supplichevole.

Patite, figliuoli miei! patite, per l'amor degli uomini, e ricordate che, come coloro che sono al secolo guadagnano la vita terrena col sudore, così quelli che sono i martiri della verità hanno a guadagnarsi col sangue quella che non ha tempo nè luogo. Deh! figliuoli miei, pregate nelle vostre orazioni anche per me e per i vostri esaminatori, acciocchè il giorno in cui il giudice supremo gl'interrogherà col tormento de'loro peccati e dei vostri patimenti abbia ad usar loro misericordia. Ma deh! pregate per me, fragile creatura, nella quale i dolori della carne vanno intenebrando la serenità dello

spirito... Ahimè! quest'argilla inferma porta falsa testimonianza contro la interezza dell'anima mia.. Gesù! Gesù! distruggi questa carne, e fa in modo che i miei giudici non abbiano ad esaminare altro che il mio spirito...

Volgendosi al Custode.

Anche voi, figliuolo mio, pregate per me, pregate!

IL CUSTODE

Maravigliato.

Voi, che dicono santo, avete bisogno delle mie preghiere?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Iddio le ascolterà dal testimonio de' miei dolori, dalla verga che mi castiga.

IL CUSTODE

Commosso.

Padre, lasciate da banda codeste vostre fantasie, e ristoratevi un tratto.

Sollevandogli il capo che gli pende sul petto.

Aspettate che vi aiuterò, perchè non potrete servirvi delle mani... Dovreste intendere alla fine che voi non siete fatto per reggere al tormento; dite loro la verità a dirittura senza disdirvi.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Gli è appunto per la verità, figliuolo, ch'io mi sono condotto a questo termine; e nostro Signore non fu confitto in croce per la bugia. Sapete questo?

Suona una campana.

IL CUSTODE

Padre, bisogna ch' io me ne vada per le mie

faccende : se stasera vorrete mangiare , vi aiuterò.

UN FAMIGLIO

Gridando di fuori.

Custode ! gli è qui un messere degli Esaminatori col notaio per conto della Signoria !

IL CUSTODE

Aprendo.

Ecco aperto.

—

II.

DOLFO SPINI, l' uno de' sedici esaminatori deputato dalla Signoria sul processo del Savonarola. SER CECCONE notaio gli vien dietro.

IL CUSTODE

Guardatelo là, messere.

Andando presso al Savonarola.

Padre, rizzatevi, chè gli è qui uno dei giudici, col notaio.

DOLFO SPINI

Al Custode, il quale esce.

Vattene pure.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Rizzandosi.

Che volete da me?

DOLFO SPINI

Vorrei diceste alla fine la verità senza aggirarci il cervello coi vostri oracoli. Oramai dovreste intender chiaro che il vostro è un affare spallato, e che tutti i santi del paradiso non potrebbero togliervi al castigo che vi siete meritato per le vostre ciurmerie.

SER CECCONE

Orsù! parlate una volta, e non ci fate più consumare il tempo.

DOLFO SPINI

Ser Ceccone ha di già steso il processo con le vostre formate parole dette da voi davanti al tribunale ; sottoscrivetelo dunque.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA.

Ser Ceccone è lo sciagurato stromento delle vostre rabbiose passioni , e pigliò sopra di sè l'onorata impresa di falsare le mie risposte , cosa che non bastò l'animo di fare al pubblico notaio della Signoria.

SER CECCONE

Io pure son notaio , Fra Girolamo, nè le vostre villanie potranno mutare il fatto.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Voi non siete il notaio della Signoria , e foste chiamato indebitamente nel mio processo, quindi non fo conto alcuno delle vostre parole. Voi nondimanco terrete bene in memoria le mie , dachè vi pagano a ciò.—Scrivete ; e voi, Dolfo Spini , interrogate.

DOLFO SPINI

Noi non siamo qui a interrogarvi. V'abbiamo interrogato a bastanza , ed avete detto anche più di quel che bisognava. Sua Beatitudine voleva che vi mandassimo a Roma , ma noi abbiamo creduto meglio di tenervi qui , acciocchè tutti i segreti della città , che voi sventuratamente sapete , non andassero attorno. Egli intanto manderà i suoi commessari a confermare la vostra sentenza , e noi vi leggeremo il vostro processo davanti al popolo che v'ha sentito predicare da tanto tempo , giacchè vogliamo che intenda in qual modo vi abbiam fatto predicar noi e la giustizia.

SER CECCONE

E la giustizia, intendete, Fra Girolamo? non quella che avete inventato voi sul vostro pulpito di San Marco, torcendo il collo alla Bibbia, acciocchè andasse a taglio alle vostre libere ipocrisie, ma sì questa che tiene il suo tribunale nel Palazzo della Signoria.

DOLFO SPINI

Orsù! confermate quel ch' è scritto, e badate a non vi ridir più, giacchè quando verranno i commessari del papa, noi vogliamo che trovino il processo bell'e finito, e vi spaccino presto. Badate a non vi disdire, nè a farci cominciare da capo il vostro processo.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Dolfo Spini, voi siete il mio più giurato nimico; e sta bene che come tale i Fiorentini v'abbiano deputato a mio giudice: tutti gli altri sono d' un medesimo stampo. Per qualunque cosa io avessi a dire sarei condannato allo stesso modo; dunque a che cercate il vero? Per darmi il martirio basta ch' io mi taccia; condannate il mio silenzio, e finitela.

SER CECCONE

Avete già parlato il bisogno.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Voi altri ingannati Fiorentini non volete soltanto uccidermi, ma sì punirmi, per colorire la vostra viltà davanti al mondo; e io in cambio vi dico che mi ucciderete ma non mi punirete. Uscite di speranza, giudici tenebrosi; sarò assassinato e non punito. Gesù fu manomesso, tormentato e crocifisso, ma non si difese,

intendete, ser Ceccone? — non si difese. Anzi egli taceva al cospetto de' suoi giudici, per modo che i ser Cecconi di quei tempi erano per darsi al disperato, non avendo verbo a scrivere: ma intrattanto e' parlava col Padre suo, davanti a quel tribunale ove un giorno il Giusto dei giusti aveva a giudicarli.

DOLFO SPINI

Fra Girolamo, credete voi di esser ancora a San Marco, e di avere a predicare davanti ai vostri fanciulli e alle vostre vecchie? Guardatevi attorno, e lasciate da banda codeste novelle che ce le sappiamo troppo a memoria.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Ma io vi dirò anco di quelle novelle che non sapete, Dolfo Spini. Voi mettete ora le mani nel sangue innocente, e Iddio lo farà ricadere sul vostro capo e sulla casa vostra. Guai! guai a quegli sciagurati che Iddio permette sieno deputati a ministri di opere cotali. Io ho compassione di voi, dachè vi veggo prescelto a questa impresa, a cagion della quale vi prometto io che capiterete male. E quando sarò presso al mio Salvatore, pregherò per la salute dell'anima vostra.

DOLFO SPINI

Orsù! noi abbiamo a finire il processo; e se non vi risolvete a sottoscriverlo e a confermare il vero alla distesa, vi faremo rimettere sulla corda.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Coi martorii mi strapperete dalle labbra lamenti e gemiti, e questi li scambierete pel ve-

ro , e un ser Ceccone li scriverà nel mio processo. I miei dolori diventeranno parole ardenti di condannagione, e i miei spasimi testimoni di colpe ; ma l'anima mia non si smoverà , e la mia giustizia è lassù.

Accennando il cielo.

DOLFO SPINI

Ma dappoichè siete a tal segno sicuro del fatto vostro , e ve la intendete sì domesticamente con Nostro Signore , perchè non lo chiamate giù a vostra difesa ? perchè non vi campa egli ora ?

SER CECCONE

Voi fate miracoli, ed avete rivelazioni a sacca , non è vero ? Or bene , mostrate alla cristianità qualche cosa di soprannaturale, e mandateci pure vituperati. Toglietevi dalle nostre mani.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Infiammandosi nel viso , e gridando con voce terribile.

Si filius Dei es, descende de cruce, così avete già detto voi , Dolfo Spini , a Nostro Signore il giorno nel quale lo metteste in croce. — Gesù! Gesù! i tuoi schernitori gridano ancora : *Si filius Dei es , descende de cruce* , giacchè l'errore parlò sempre allo stesso modo.

Ridendo amaramente , ed accennandoli.

Ascolta, o mio Maestro, un ser Ceccone, un Dolfo Spini , che ti dan la baia .'. . Oh stolti ! non intendete voi che col morire , anzi che col vivere , il Salvatore suggellava la sua divinità ? e voi l'avete crocifisso.

DOLFO SPINI

Voi siete pazzo ; io detto ? io crocifisso ?

SER CECCONE

Io , Francesco di Ser Barone , pubblico notaio, diventato uno de' manigoldi di Nostro Signore ? Voi bestemmiate , sciagurato , o avete perduto il cervello.

DOLFO SPINI

Vorreste voi farvi tenere per pazzo , a fuggire quel che vi aspetta, eh? In vero il trovato risponderebbe alla sottigliezza del vostro malvagio ingegno.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Gridando dolorosamente.

Voi , voi , Dolfo Spini , ed i vostri , avete consumato il sagrificio del Giusto ; voi , che Iddio manda sulla terra a ministri del suo corruccio ; generazione d' uomini perversi , che vivete in tutti i tempi , mutando la persona e non l' animo ; nemici manifesti di quella santa verità che svergogna il vostro sciagurato vivere , e che combatte i vostri infami e laidi piacimenti.

Volgendosi a ser Ceccône con forza.

Scrivete , notaio , scrivete. — Voi , Scribi , Farisei , Anziani , e con qualsivoglia nome si abbia a chiamarvi, che date le ceffate al vangelo , e a chi lo segue , gridaste già al mio Maestro : *Descende de cruce*, ed ora lo gridate a me , schernendomi come uomo di torbida mente e d' animo orgoglioso , e lo griderete a tutti quelli che verranno in appresso.

A ser Ceccone , con accento pacato.

Notaio, se avete scritto le mie parole, io le sottoscrivo.

DOLFO SPINI

Io non son venuto qui a sentire le vostre prediche. Ci conosciamo, Fra Girolamo, e so di che piè zoppicate. Voi volevate farvi grande con la vostra ingannevole e rigida pietà, e sotto colore di rivelazioni dicevate tutto quello che vi metteva conto, favorendo le mire dei nostri nimici. — Credete voi che noi non sapessimo delle lettere che facevate scrivere a' maggiori principi di Cristianità? . . . Oh! gli è già da un pezzo che vi teniamo gli occhi addosso. Voi volevate mandar sottosopra tutta Italia coi vostri minacciati concilii, e coi flagelli; e intanto papa Alessandro ci diventava nimico...A che pro scrivere un libro, come avete fatto contro il tiranno che porta corona, se di poi volevate farvi da voi stesso tiranno in cappuccio?.. Qual costrutto abbiam cavato noi dando retta alle vostre rivelazioni? — Se fossimo entrati nella lega santa, Pisa si sarebbe riavuta da un pezzo, giacchè Lodovico il Moro, per gelosia dei Veneziani, che sotto specie di proteggerla ora se la tengono in balìa, ce l' avrebbe fatta restituire. Le nostre terre non sarebbero state guaste dagl' Imperiali, nè i barbari Stradioti avrebbero peste coi loro cavalli e messe a ruba le nostre ville. Voi, voi, siete la sciagurata cagione dei nostri mali, e tutto ciò per la vostra smoderata ambizione che non avete potuto sfogare. Tenevate da Carlo Ottavo perchè gli era nimico del papa, e come tale lo bat-

tezzavate inviato da Dio a guarire i mali della Chiesa , della quale voi stesso , voi , siete la più verminosa piaga.—Siete voi uomo da cozzar con un papa Alessandro , voi , e da metterci in viluppi di tal sorta ?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Io son uomo da cozzar col peccato, e da portar guerra a coloro che guastano l'opera di Nostro Signore. Pare a voi che l' abito ch' io vesto abbia soltanto a servire per cantar vespro e mattutino ? Questo è abito di soldato , che combatte con l' arme che Iddio gli ha posto in mano. In quanto alle cose dello Stato , gli è inutile ch' io parli con voi , che siete uomo di corta veduta , come si sa per tutta Firenze. Condannate il frate imprigionato ; fatelo martoriare , per aiutar la grandezza di casa Borgia , ma non vi mischiate col Savonarola ambasciatore a Carlo Ottavo. Voi , signore dei Compagnacci. . .

DOLFO SPINI.

Interrompendolo.

Infino a tanto che seguiterete a cotesto modo non verremo a capo di nulla. Voi avete scritto il vostro processo , ma non conforme alla verità ; quindi noi non ne facciam conto. Il pubblico notaio l' ha fatto sulle vostre espresse parole , ed avete a sottoscriverlo.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Io lo sottoscriverò sulla croce.

SER CECCONE

Là su ve la intenderete col maestro di giustizia.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Notaio, voi avete fatto quel che era già fermo tra voi altri, quindi il processo fu mutato, nè fa bisogno ch' io vi dica in qual modo; giacchè eravate nascosto quand' io rispondeva, ma qualcheduno v' ha veduto. — Orsù! lasciatemi col mio Signore, e compite l' opera vostra. Egli m' ha rivelato che debbo morire, ma non sarò dannato a ragione. Andatevene quindi in pace, pagate con la morte i miei religiosi e liberi desiderî, e ricordate che la stessa croce la quale è il vitupero del ladro, è anco il trono del martire.

DOLFO SPINI

Senza tante rivelazioni, ve la prometto io la croce, e la non sarà nè di martire, nè di ladro, ma sì d' impostore. Voi avete aggirato i Fiorentini con la vostra vita, ed ora vorreste ingannarli con la morte, ma la non vi vuol riuscire. — Finirete impostore e non martire.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA.

Rassegnato.

Sarò assassinato ma non punito. — Credete voi che gli uomini con la morte possan dare anche l' infamia? Uscite d' errore, messere; e' resta qualche cosa dopo di noi, che manda a luogo gli storti giudizi degli uomini.

SER CECCONE

Badate che ci toccherà di esaminarvi di bel nuovo.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Io ho di già protestato contro al vostro modo di esaminare. Tutto quel che mi strappate di

bocca a furia di tormenti, è cosa de' miei spasimi e non del mio cuore; quindi rinnegherò sempre le parole che m' avrete fatto dire.

DOLFO SPINI.

Ve n' accorgerete domani.

Gridando a gran voce.

Eh là! apri, e bada al tuo prigione.

Entra il Custode, e Dolfo Spini con ser Ceccone se ne vanno.

—

III.

IL CUSTODE

Padre , volete alla fine mangiare ?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

No , figliuolo; Dolfo Spini e il suo notaio mi hanno già satollato di quel cibo onde Nostro Signore si nutrì fra le battaglie dell' errore. Ho bisogno di ristorarmi con un po'di sonno: deh! lasciatemi solo.

IL CUSTODE

Ma se voi non dormite mai, alla croce d' Iddio ! dite su : con chi parlate voi la notte? Pare che stiate del continuo disputando con qualcheduno , come avete fatto oggi.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Quando mi sentirete parlare , entrate , e chiedetelo ai vostri occhi.

IL CUSTODE

Vi raccomando di non fare il miracolo di fuggirmi via , perchè io ci metterei il capo. Deh! abbiate compassione di me , e se vi viene in fantasia di operare un qualche prodigio , aspettate il giorno nel quale sarete davanti al popolo.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Andate , figliuolo, e non abbiate paura. Qui,

se il Signore mi concede ancora un ritaglio di vita , opererò un miracolo su voi.

IL CUSTODE

Spaurito.

Badate , Padre , a quel che fate.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Vi metterò sulla via del ben vivere.

IL CUSTODE

Scrollando il capo.

Eh !... mi pare nondimanco di non far male a nessuno ; e se qualche volta...

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Voi farete bene senza mancare al vostro debito , e me ne saprete grado , figliuolo mio.

IL CUSTODE

Sospirando.

Eh Padre ! qua dentro si chiama far bene il far male.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Parleremo domani a miglior agio.

IL CUSTODE

Dunque non volete il cibo ?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Avrò dormendo quello del mio Maestro.

IL CUSTODE

E' non vuol tenervi troppo grave lo stomaco quel mangiare. . . basta , accomodatevi come vi piace.

Uscendo.

Questo frate non è un uomo fatto come gli altri.

Fra Girolamo si trascina fino al lettuccio , e fattosi il segno della croce si pone in orazione.

IL CUSTODE

Al di fuori, sprangando l'uscio.

Ehi, Padre! ora me ne vo da Fra Domenico e da Fra Silvestro, e porterò loro un saluto da parte vostra.

Fra Girolamo, all'udir nominare i suoi due compagni, dà in un pianto dirotto, e cade rovescio sul letto.

IL CUSTODE

Di fuori.

Non mi rispondete, eh? — Bisogna dire che dorma.

Gridando.

Padre dormite voi?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Piangendo.

Ego dormio, et cor meum vigilat.

IL CUSTODE

Di fuori.

I' non intendo codesto vostro latino; me lo spiegherete domani.

PARTE DUODECIMA

—

CAMPAGNA FUOR DI PORTA A SAN GALLO.

I.

Molti Fiorentini, seduti davanti ad un'osteria mangiano e bevono. Altri, sdraiati sull'erba, fanno gozzoviglia. Parecchi stanno giocando a zara coi dadi. Poco discosto dalle tavole de' giocatori un CANTAMBANCO narra le sue novelle ad alcuni del popolo che gli fan cerchio, tra i quali sono varie donne di mala vita vestite sfacciatamente. Molti fanciulli più alla larga fanno a' sassi, e si corrono dietro. Il MALGUADAGNO gioca ai dadi. Vari cittadini si tengono di lontano in piccioli crocchi.

UN CITTADINO

Ci vorrebbe qui Fra Girolamo a vedere il buon frutto che il popolo ha cavato dalle sue prediche.

SECONDO CITTADINO

Per me tengo che non gl' increscerebbe di mutar la sua prigione di Palazzo Vecchio con questa campagna.

TERZO CITTADINO

Sapete voi che in Consiglio, quel bizzarro cervello d' Agnolo Nicolini, ne aveva trovato fuori una nuova di zecca, sul conto del Frate?

SECONDO CITTADINO

Che voleva si facesse del Savonarola, ora che davanti a sei de' suoi frati e a' vicari dell' arcivescovo egli ha confermato il processo? Non sono ancora chiari codesti Piagnoni?

TERZO CITTADINO

E' venne fuori a dire con una sua lunga diceria, che s' aveva a camparlo dalla morte, e rinchiuderlo sotto buona custodia, perchè seguitasse a scriver libri in onore di Dio.

PRIMO CITTADINO

Sì, dappoichè e' seminò sì vergognoso scandalo tra gli uomini, eh? — Basta; io me ne lavo le mani, e finisca il giuoco chi l' ha a finire.

QUARTO CITTADINO

Io era nella gran sala quando lessero il processo, e il Savonarola disse queste proprie parole: « Quello che io ho scritto è vero. » Ma pare intendesse rispondere del processo scritto di sua mano, e non di quello di ser Ceccone.

QUINTO CITTADINO.

I' voglio dire l' animo mio alla libera, perchè non ho paura di nessuno. — Il processo di ser Ceccone, mandato fuori per le stampe, è la più ribalda impostura che mai sia uscita per man di notaio! In fatto la Signoria ha sì bene inteso d' essersi vituperata, che ordinò fosse ritirato.

PRIMO CITTADINO

Sì, sì; ma gli è sicuro che tutte le cose operate dal Frate miravano a farsi tenere in riputazione dal mondo e in concetto di santità.

ALTRO CITTADINO

E le sue rivelazioni, e tutte quelle mazzate ch'e' minacciava, eran cose inventate per ispaurire il popolo, e traviarlo.

TERZO CITTADINO

Chi domine capisce il Savonarola? Sono i suoi soliti aggiramenti per metter dubbiezza nella mente de' giudici.

I quattro cittadini passeggiando s' allontanano.

UNO DE' GIOCATORI

Levandosi da sedere a gran furia, e gridando.

Al corpo di . . . tu se' sempre quel matricolato Malguadagno. . .

IL MALGUADAGNO

Che ti salta in capo, bufolo, e con chi l'hai tu?

IL GIOCATORE

La ho teco, giuntatore, che m' hai ripulito il borsellino!

IL MALGUADAGNO

Non so a ch'io mi tenga, che non ti ripulisca il viso, bestione. E' si gioca per giocare e non già per vincere.

ALTRO GIOCATORE

Lascia un po' vedere i tuoi dadi, Malguadagno.

IL MALGUADAGNO

Dandogli una ceffata.

Togli, ribaldo; ti pare ch'io li sappia gittare a dovere?

ALTRO GIOCATORE

Andando contro al Malguadagno.

Tu hai le mani spedite, ma anco le mie non burlano.

ALCUNI DEL POPOLO

Spartendoli.

Pace, pace! compagni.

IL GIOCATORE

Senti, Malguadagno, ti dico io che troverai alla fine chi ti pagherà del lume e de' dadi...

UNO DEL POPOLO

Ehi! la nuova Signoria ha rilasciato quasi tutti i Piagnoni che erano sostenuti in palazzo.

ALTRO DEL POPOLO

Ora che son qui i commessari del papa, tocca a loro dar l' ultima mano al negozio.

ALTRO DEL POPOLO

E i Piagnoni nobili che fanno?

IL MALGUADAGNO

Sono ancora nascosti, e bisogna che la mandino giù a marcia forza, se non voglion restare al tutto disfatti.

UNO DEL POPOLO

Voltandosi dalla banda del Cantambanco.

Ohe Malguadagno! guarda come la tua Lisabetta se ne sta attenta a quella favata.

IL MALGUADAGNO

Andando presso le donne.

Ehi femmine dabbene! datemi un po'd'orecchio. — Lisabetta mia, ch' io possa morire di mala morte, se non ho i piedi aggranchiti come se fossi stato mezza la mattina in orazione. — Orsù! facciamo un po' di ridda, e la condurrò io, se vi pare che io sia meritevole di sì prelibato onore.

UNA DONNA

Che domine di mercanzia è codesta per te?

— A fè del diavolo, dovresti ricordare d' un certo scheggiale con la fibbia d'argento che mi avevi promesso, impiccato, truffatore. — Già tu m' hai sempre menata per parole.

IL MALGUADAGNO

Oh Lisabetta mia inzuccherata, lasciami un po' di tempo, e vedrai come io attengo le mie promesse. Intanto io ti pubblico davanti a questi uomini dabbene, per la più aggraziata e soave femmina che abbia mai portato gammurrino, e tristo a colui che trovasse a ridire su questa mia sentenza; giacchè io con l'arme gli proverei che la più sfoggiata gentildonna di Firenze non vale neanche le tue pianelle.

ALTRA DONNA

E a me pure avevi promesso un chiavacuore. Che fai tu della memoria?

IL MALGUADAGNO

Me ne servo a dimenticare, quando la non mi frutta quattrini.

L' ALTRA

Se ci capiti un' altra fiata, ti governeremo noi.

IL CANTAMBANCO

Terminando la sua canzone.

E sul più buono, nell' entrare in fregolo,
L' accopparon dall' alto con un tegolo.

IL MALGUADAGNO

Che Iddio ti dia la mala ventura. Che ci vai strillando tu adesso di tegolo e di fregolo? Vieni qui, e aiutami a dir la roba tua.

ALCUNE DONNE

Al Cantambanco.

Oh ! la finisce sì asciutta codesta tua pappolata ?

IL MALGUADAGNO

Ora lasciatevi porre in ordinanza da me.

Il Malguadagno fa mettere in cerchio le donne insieme con gli uomini, tenendosi gli uni con l' altre per mano , e pigliata una ribeba mena la ridda. Tutto il popolo si rizza , e sta a guardare.

UNO DEL POPOLO

E' non somiglia per nulla questo ballo a quel che ordinava il Savonarola sulla piazza.

IL MALGUADAGNO

E' non sarà manco saporito. — Orsù !

Sonando la ribeba.

Donne , cantiam del frate ferrarese ,
Che la labarda fitta avea sull' Arno ;
La pietà gli facea le male spese ,
Ma contro Roma s'è levato indarno :
Su, Firenze , sollazzati
A briglia sciolta , nè temer di prediche.

I danzatori ripetono a coro la stanza , accompagnandola con isconce movenze di corpo.

UNO DEL POPOLO

Oh la divota ballata !

Gridando.

Malguadagno , l'hai fatta tu ?

IL CANTAMBANCO

Compiacendosene.

La è farina del mio sacco !

IL MALGUADAGNO

Insieme con le donne.

Profeta da ceffate , or dinne un tratto
Come fuggi mattana entro la gabbia ?
Ti diè la profezia lo scaccomatto ,

Ma ti lasciò la tua divota rabbia?
Or son chiariti i popoli,
E ti faran canonizzar per bindolo.

ALTRO DEL POPOLO

Bisogna dire che la Signoria abbia perduto il cervello. Domine! domine! che ballata è codesta?

ALTRO DEL POPOLO

Ora che il Frate è in gabbia, gli Arrabbiati, come dice la canzone, fanno a briglia sciolta.

IL MALGUADAGNO

Con le donne.

Che fai, predicator del finimondo,
Come i polli racchiuso nella stia?
Pensi d'infinocchiare ancora il mondo,
Fantastico e posticcio Geremia?
Tu se' fallito in pulpito,
E di San Marco hanno serrato il fondaco.

Tutti si danno a ridere sgangheratamente, e ripetono a coro gli ultimi versi. Intanto i fanciulli che facevano a'sassi si tirano più d'appresso seguitando i loro giochi.

UN FANCIULLO

E'mi sento pizzicar le mani... Non so... ma voglio provare.

Scaglia un sasso in mezzo alla ridda, e coglie la ribeba del Malguadagno.

IL MALGUADAGNO

Olà, impiccati monelli! se v'acchiappo, vi farò stare a segno...

TUTTE LE DONNE

Ridendo.

Oh Malguadagno, t'han guasto la ribeba! Oh! oh!...

ALCUNI DEL POPOLO

Tira innanzi senza paura.

IL MALGUADAGNO

Manicar ti volevi i peccatori,
Che ti davan del ghiotto e del furfante,
Eri il martel de'poveri pittori
Che non facevan dipinture sante;
Per te nel fuoco ardevano
Sfoggiati arredi come tanti eretici.

UNO DEL POPOLO

Gli era meglio di sentire a masticare i salmi del Savonarola.

ALTRO DEL POPOLO

O le canzoni divote di messer Girolamo Benivieni.

IL CANTAMBANCO

Entrando in luogo del Malguadagno, il quale stanco si pone a giacere in terra.

O camarlingo della santimonia,
Predica nelle stinche a'chiavistelli,
E discaccia dai topi le dimonia,
O canta le litáne ai pipistrelli;
Governali a repubblica,
Fin che la pinta non ti dà il carnefice.

IL MALGUADAGNO

Gridando disteso sull'erba.

Lasciate dire a me, e continuate a ballare.
Chi messo in cor t'ha di cozzar col papa
(Beatissimo padre universale),
E di tenerlo in conto d'una rapa
Minacciando un concilio generale?
Chi t'ispirò il miracolo
Di far le ficche ai brevi e alle scomuniche?

II.

In questo entra il **Lisciadiavoli** coperto d'armatura di ferro, e va a mettersi ad una tavola. Alcuni del popolo gli fan largo salutandolo, ed egli risponde loro con un leggiero cenno del capo.

IL LISCIADIAVOLI

Garzone! dammi a bere.

UNO DEL POPOLO

Che viso rannovolato ha quel Lisciadiavoli, oggi.

ALTRO DEL POPOLO

Ora che gli è tornato nella compagnia del Salviati, dicono abbia mutato tempera.

ALTRO DEL POPOLO

E'penserà alla guerra, giacchè tra poco la compagnia del Salviati andrà sotto Pisa.

ALTRO DEL POPOLO

Gli è poi vero che daranno il bastone di capitan generale a messer Pagolo Vitelli?

ALTRO DEL POPOLO

Te la do per sicura.

IL CANTAMBANCO

A che cercasti cinque piè al montone
Per farci a tutti poi rompere il collo?

Altro ci vuol che un fraticel piagnone
A medicar il cancro nel midollo:
Ti confortò il preterito,
Nè badasti al futuro.—Ora paga il debito.
Tutte ti torneranno nella gorgia
Le ribalde parole che hai sbottato
Contro di Santa Chiesa e cosa Borgia,
O frate affamatuzzo e scozzonato!
Rifiutasti la porpora,
Perchè tiravi alla beata cattedra.

UNO DEL POPOLO

Gli è poi vero che a molti de' confinati hanno levato il bando?

ALTRO DEL POPOLO

E' son tornati quasi tutti.

L'ALTRO

I' non tornerei, nè vorrei fidarmi degli Arrabbiati nemmanco col pegno in mano.

UN CITTADINO

Sai tu che Fra Benedetto miniatore è stato cacciato di Firenze?

ALTRO CITTADINO

E' lo mandaron fuori con altri cinque o sei frati di quelli che facevan loro maggior paura; ma in breve torneranno.

ALTRO CITTADINO

Intanto il povero Baccio Dalla Porta non vuol più uscir di San Marco.

ALTRO CITTADINO

E' dovrebbe badare all'arte sua, e seguitare a dipingere, nè diviarsi dal lavoro per tener dietro a queste fantasie.

ALTRO CITTADINO

E' dice vuol vestir l'abito di San Domenico; sicchè Firenze s'avrà fatto un bel guadagno: un pittore di manco, e un frate di più.

ALTRO CITTADINO

Potrà seguitare a dipingere come fece frate Angelico.

III.

VANNI cartolaio, e LOTTO DEL PECORA.

Visti i due compagni, il Malguadagno si leva, e va loro incontro, tirandoli in disparte. Il Lisciadiavoli non li perde d'occhio. Il popolo va a poco a poco partendosi.

LOTTO DEL PECORA
Piano al Malguadagno.

L'hanno trovato?

IL MALGUADAGNO

E' non ne so nulla io; quei della Misericordia sono usciti di città.

UNO DEL POPOLO

To', to', guarda Vanni cartolaio, tornato sano e salvo.

ALTRO DEL POPOLO

Vanni, intanto che tu eri fuori di città, Sandro te l'ha sonata.

VANNI

Se mi darai noia, ti sonerò io a doppio, ribaldo.

ALTRO DEL POPOLO

Datti pace, Vanni, chè se un altr'uomo fosse ne' tuoi piedi si chiamerebbe fortunato. Tu hai maritato la figliuola senza darti lo scomodo della dote.

ALTRO DEL POPOLO

E se Sandro è stato de'Piagnoni può tornare ancora uomo dabbene.

ALTRO DEL POPOLO

In vero la non si può dir mal maritata.

VANNI

Torbido.

Sì.

IL MALGUADAGNO

Dove sono le tue donne?

VANNI

Pensieroso.

Al monastero di Santa Lucia.

LOTTO DEL PECORA

Seguitando tu a codesto modo, l'anderà a finir che ti scopriranno.

ALCUNI DEL POPOLO

Guardando verso la città.

La Misericordia! la Misericordia!

ALTRI

Accorrendo.

Popolo! popolo! hanno trovato un Piagnone morto di pugnale sotto le mura. — Un morto! un morto! — I fratelli della Misericordia lo portano a sotterrare!

ALTRO DEL POPOLO

Dicono fosse un Piagnone fuoruscito, il quale fu a San Marco per intendersela coi Domenicani.

ALTRI

Oh che garbuglio!

ALTRO

I Piagnoni non la finiscon più; voglion mandar sottosopra la città sino all'ultimo.

ALTRI

In breve tutto sarà quieto!

VANNI

Al Malguadagno.

Che facciam qui noi? Andiamcene un tratto; che siate maledetti!

IL MALGUADAGNO

Se te ne vai ora, ti farai pigliare in sospetto. Fa a modo mio: restaci.

ALCUNI DEL POPOLO.

Lasciate vedere! — Ora lo portano all'oratorio accanto al Bigallo. -- Chi domine può essere?

Quasi tutto il popolo corre dalla banda della città.

IL LISCIADIAVOLI

Rizzandosi.

Vanni?

VANNI

Che vuoi tu, Lisciadiavoli?

IL LISCIADIAVOLI

Vi siete fatti aiutar dal Ridolfi per finir la vostra impresa, eh?

LOTTO DEL PECORA

Noi non abbiamo a far nulla teco, dachè ti se'dato a proteggere i Piagnoni a spada tratta.

IL LISCIADIAVOLI

Bestione! Io non son mai stato nè Piagnone. nè Arrabbiato. — Sono il Lisciadiavoli. -- Sai tu, Vanni, chi è quel morto che ora portano alla Misericordia?

VANNI

Che vuoi tu ch'io ne sappia? Sarà un qualche fuoruscito che avrà rotto il confine per

venire in città a intorbidar le faccende, ed il quale a mal suo grado avrà pagato lo scotto.

IL LISCIADIAVOLI

L'avete ammazzato intorno a San Marco, e di poi portato fino a porta San Gallo. Io non voglio vendicar la sua morte, giacchè la non è impresa nella quale io ci vegga modo a cavarne costrutto alcuno, ma ben ti dico, Vanni, che hai smarrito il cervello. Hai fatto servigio al Ridolfi, ti se'dato codesta briga per lui, ed egli te ne pagherà togliendo la riputazione alla Lena.

IL MALGUADAGNO

Tu parli per gelosia, e vuoi si creda...

IL LISCIADIAVOLI

Interrompendolo.

Non aprir becco, Malguadagno, perchè in questo negozio sarai tu quel che n'andrà col capo rotto.

IL MALGUADAGNO

Ora non ho paura, e io tengo per niente le tue minacce.

IL LISCIADIAVOLI

Io fo voto...

LOTTO DEL PECORA

Ridendo e interrompendolo.

A chi?

IL LISCIADIAVOLI

Toccandosi lo spadone.

A questo spadone, che il Malguadagno ci metterà l'unguento e le pezze più presto di quel ch' e' non si pensi. Morto il Savonarola, noi ce n'andremo a guerreggiar sotto Pisa; prega perciò il tuo dimonio che menino la faccenda alla

lunga; perchè, dopo quella giustizia, tu non metterai più la carestia nel vino. Sai che ho teco un antico negozio da aggiustare, e forse c' entrerà anco il Ridolfi.

VANNI

E che abbiamo a far noi col tuo Ridolfi? Le mie donne sono a Santa Lucia, quindi io mi do a credere che Sandro sia anch'egli tornato di nascosto per aiutare i suoi Piagnoni, e poichè mi ha vituperato a codesta guisa, se mi capiterà tra' piedi l'ammazzerò. Ma non pensare ch'io abbia a chiedertene licenza.

IL LISCIADIAVOLI

E' s'ammazzano una sola volta gli uomini col pugnale.

IL MALGUADAGNO

Orsù! andiamo, chè questo non è luogo di contendere.

VANNI

Anche tu, Lisciadiavoli, vuoi farla da padrone in casa mia?.. Che cosa sono io dunque?

IL LISCIADIAVOLI

Un pazzo.

VANNI

Grammercè! orsù entriamo nell'osteria.

I tre compagni se ne vanno nell'osteria.

IL LISCIADIAVOLI

Poteva starsene fuori al sicuro, e va a tornare, e si lascia pigliare in trappola dal Ridolfi! Ah, sciocco d'un Sandro! hai dato dentro nella ragna come un tordo.

UNO DEL POPOLO

Venendo dalla città.

Gli era proprio Sandro lanaiuolo; ed abbiam

saputo appuntino come è ita la cosa. E'voleva liberare quell'impostore del Savonarola, fingendosi barbiere, e sotto colore di raderlo, gli era riuscito di farsi aprire la prigione del Frate. Dicono inoltre gli avesse portato un pagliariccio ed altre bazzicature, acciocchè se ne stésse racchiuso manco a disagio. Di poi l'han veduto ronzare intorno a San Marco, ed è sicuro che voleva mettere la città a soqquadro per impedire si giustiziasse il Savonarola, ora che tutti i giudici ad una voce l'han condannato per eretico.

ALTRO DEL POPOLO

Dicono ch'e' volesse uccidere anco il Ridolfi, per vendicar la morte del Valori e della sua donna, e che alcuni Piagnoni de'grandi gli tenesser mano.

ALTRO DEL POPOLO

Staremo a vedere se gli Otto ne faranno processo.

ALTRO DEL POPOLO

Che bisogno c'è di processo co'Piagnoni? Uno di costoro più o manco è poco male... e poi non hai tu veduto che per la uccisione del Valori, ed era pure uno dei grandi, non s'è fatto nulla?

ALTRO DEL POPOLO

Il Tornabuoni ed il Ridolfi girano attorno per Firenze a fronte scoperta e col capo alto, come se avesser fatta la più onorata impresa del mondo.

IL LISCIADIAVOLI

Ghignando.

In fatto essi sanarono la piaga della città,

perchè si sa troppo chiaro che il Valori dando vista di amare lo stato libero, voleva farsene tiranno, e mettere in alto i suoi Piagnoni e il Savonarola. Non è vero, eh?

UNO DEL POPOLO

Simoncino ha ragione: il Ridolfi ha liberato la patria.

Quei del popolo se ne vanno.

IV.

IL LISCIADIAVOLI

È poi verran fuori a dire esser debito d'ogni cittadino di amare il proprio paese, e di spender per ciò anche la vita quando fa bisogno! Simoncino, tu la pensi diversamente, e i fatti che hai sotto gli occhi ti danno un mondo di ragioni. Francesco Valori, che voleva il reggimento libero e civile, morto a furia di popolo per tiranno, insieme con la sua donna; Fra Girolamo Savonarola, che s'adoperava per ricondurre al suo principio la fede disviata e fatta vendereccia, eleggendo Cristo a capo della sua repubblica, e che arditamente rivelava le brutture de'Borgia, messo prigione e dannato al fuoco per eretico! Sandro lanaiuolo, che tornava a Firenze per udire alcune parole del suo Savonarola, ammazzato da tre manigoldi...

Ghignando.

Oh Lisciadiavoli! il bene a codesto mondo va mutato di nome, e deve chiamarsi male, se abbiamo a giudicarne per gli effetti; seguita dunque ad apprezzare gli uomini e le cose per quel che giustamente valgono... E la Lena?— Oh! se quella fanciulla avesse potuto amarmi

io sarei diventato un altr'uomo, e forse avrei fatto le maggiori pazzie del mondo... Ora potrei... ma qual soddisfazione me ne verrebbe fuori?... Uno de'suoi gemiti per la memoria di Sandro, un solo de' suoi sospiri, distruggerebbe in me ogni sentimento d'amore. Così avrei a combattere ogni dì contro le sue ricordanze, e di poi mi verrebbe a noia.— Ah Sandro! t'han cacciato dal mondo, ma non già dal cuore di quella fanciulla: tu vivi ancora, e ti se' fitto in un luogo dove io non posso ucciderti...

V.

LENA con le vesti scomposte, e co' capelli disciolti, passa rapidamente davanti all'osteria. Il Lisciadiavoli la riconosce, e rimane per alcun tempo a guardarla incerto.

IL LISCIADIAVOLI

Ora io credo nel demonio, e nelle sue tentazioni: gli è lui che me la manda.

LENA

Gridando:

Vanni! Vanni! che hai tu fatto di Sandro?

IL LISCIADIAVOLI

Sandro? — Ahimè! l'hanno ucciso per Firenze e pel mondo, ma non già pel Lisciadiavoli.

LENA

Vanni! vien fuori, chè la donna di Sandro ha gran bisogno di parlarti.

IL LISCIADIAVOLI

Calandosi la buffa sul viso.

Lena!

LENA

Andando vicino all' osteria.

Che volete, messere? Avreste voi, per buona ventura, veduto passare per di qua un contadino?

IL LISCIADIAVOLI

I' non vidi altro che la Compagnia della Misericordia, che portava a sotterrare un morto.

LENA

I'vi domando d' un vivo, e non d' un morto.

Parlando lentamente.

Se volessi i morti saprei dove andarmeli a trovare. — I' voglio il mio Sandro vivo; intendete voi? vivo, e m' han detto che in quest'osteria c' è qualcheduno che potrà darmene novella.

IL LISCIADIAVOLI

E chi potrà dirvi dove sia ito l'uomo, quando il cadavere è in sulla bara?

LENA

Con chi parlo io? Fate il becchino voi, e non il soldato, a quel che pare, se non sapete favellar d' altro che di morti e di Misericordie.

Piangendo.

Ahimè! tutti mi pigliano a scherno.

IL LISCIADIAVOLI

Voi avete smarrita la ragione, fanciulla.

LENA

V' ingannate a partito, messere, giacchè l' andare in cerca del proprio cuore perduto, non è cosa da pazza. Io ho smarrito Sandro!

IL LISCIADIAVOLI

Alzandosi la buffa.

E venite da me, acciocchè ve lo faccia trovare?

LENA

Riconoscendolo.

Ah, Madonna! Voi?

IL LISCIADIAVOLI

Dove avete lasciata la madre vostra?

LENA

A Santa Lucia.

IL LISCIADIAVOLI

Perchè avete voi permesso a Sandro di tornare in città?

LENA

Atterrita.

Ah! Vergine addolorata!

IL LISCIADIAVOLI

Io vi parlo per bene, Lena; non vi spaurite! Ora io sono soldato nella compagnia di messer Marco, e mi vedete del tutto rinsavito. Dite su: in qual modo Sandro s' è indotto a tornare in città?

LENA

Parlando rapidamente.

Eravamo già su quel di Siena, quando alcuni fuorusciti ci vennero dietro, e raccontarono a Sandro la condanna del Padre Girolamo, e come avevan serrato il convento di San Marco. Egli ebbe di poi un lungo ragionamento con un di costoro, il quale gli disse che per servizio dei Piagnoni egli aveva a cercar via di parlare col Padre Savonarola. Allora e' mi dichiarò voleva tornare a Firenze di nascosto a vedere il Padre, e che il modo s' era già trovato. . . Iddio vi dica tutto quel che feci per trargli di capo questa fantasia, ma fu come parlassi al muro. E' gridava che era suo debito di tornare, e che il peggio gli potesse accadere, sarebbe stato qualche mese di prigione, e che io

doveva mostrarmi coraggiosa, permettendo si adoperasse ancora per la causa di Dio, la quale, per amor di una donna, egli aveva abbandonato... Ah, messere! voi sapete come è súbito il mio Sandro quando gli si vuol contraddire, quindi senza dar più retta alle mie preghiere, e' si vestì da contadino, prese alcune ceste seco, e se ne venne diviato a Firenze. Io nol volli lasciar partir solo, e con la madre mia gli tenni dietro. Arrivati, e' ci condusse a Santa Lucia, promettendo sarebbe tornato oggi...

IL LISCIADIAVOLI

Il Ridolfi è riuscito nel suo disegno: me ne duole, ma ora la cosa è fatta, nè c'è più verso a ripararla.

LENA

Gridando, fuori di sè.

Ah, Madonna! Il Ridolfi me l'ha morto? E voi lascerete vivere il Ridolfi, voi?

IL LISCIADIAVOLI

Da sè, ghignando amaramente.

Ve' la femmina!— E'non m'ha fatto per certo cattivo servigio, fanciulla; tuttavia il padre vostro ne sa qualcosa più di me...

LENA

V' intendo, v' intendo.

Gridando.

Vanni, dammi conto di Sandro!

IL LISCIADIAVOLI

Andando all' osteria.

Vanni, la tua figliuola ti chiama.

VI.

VANNI cartolaio, LOTTO DEL PECORA e il MALGUADAGNO escono dall' osteria.

VANNI

Che vuole quella svergognata?

LENA

Fa un passo per andargli incontro, ma presa da un subito tremito dà addietro barcollando, ed accennandolo col dito, grida:

Ecco il. . .

LOTTO DEL PECORA

Saltandole addosso, e chiudendole la bocca.

Codesta ragazza è uscita del sentimento.

IL LISCIADIAVOLI

Levandogliela di mano.

Che c' entri tu con la moglie di Sandro, manigoldo?

VANNI

Furibondo.

Con la vedova tu vuoi dire.

Mordendosi una mano.

Ah Savonarola! Savonarola! tutto a cagion tua.

IL LISCIADIAVOLI

Tu l' hai col Savonarola ora! Bestione, ti se'

lasciato aggirar da mezzo il mondo, e poi gridi contro al Frate? — Conduci teco tua figlia.

LENA

Parlando lentamente.

Io non ho più padre.

A Vanni.

Perdonate, messere, se v' ho tenuto infino adesso per tale; fu la mia buona madre che volle farmelo credere; ma io ho per fermo che ella mi abbia ingannata . . .

VANNI

Ribalda, gli è a questo modo che tu favelli del padre tuo?

LENA

Al Lisciadiavoli.

Conducetemi a Santa Lucia, messere.

IL MALGUADAGNO

La non istà bene nelle tue mani, Lisciadiavoli.

LOTTO DEL PECORA

Vanni, menala teco.

VANNI

Torbido.

I' penso al Savonarola ora, e ho altro pel capo. — Per che giorno hanno sentenziato sia arso quell' impostore?

IL MALGUADAGNO

Dicono lo impiccheranno a' ventitrè del mese, e che per giunta la Signoria abbia fermo che i più devoti e colpevoli Piagnoni debbano rizzarne il palco con le loro proprie mani. Ma che t' importa adesso di saperlo?

VANNI

Sta bene : a quel fuoco ci sarò io pure.

Al Lisciadiavoli.

Tu se' diventato il procuratore, il padrone, il proteggitore di questa sciagurata ; fanne sicuramente quel che vuoi, giacchè ora è di certo provato che la non è mia figlia. Affè del diavolo, doveva accorgermene prima, e bisogna proprio che mia moglie abbia mancato alla sua fede, e che la sia nata di qualche altro. Mi pareva cosa impossibile che il mio sangue avesse ad essere piagnone.

LOTTO DEL PECORA

Che diavolo dici ? anche tu se' fuor del senso. Povera monna Menica !

I tre se ne vanno.

LENA

Fuggendo rapidamente.

Sandro ! Sandro !

IL LISCIADIAVOLI

Hai a chiamarlo un bel pezzo avanti che ti senta. — Povero Sandro ! t' han menato alla mazza, e pagasti con la vita l' amore che portavi alla tua parte, raccomandando la tua memoria ad una fanciulla impazzata. — Ora arderanno il Savonarola; il papa non istarà nella pelle dalla contentezza, e i Medici si leveranno a nuove speranze di tornar dentro... E noi? noi, resteremo sempre i balocchi di codesti grandi che ci adopereranno secondo che tirerà il vento . . . O Firenze, tu hai perduto il senno meglio che la Lena ; a costei uccisero l' amante, e tu abbruci con le tue mani la tua libertà;

quella fanciulla ha smarrito il suo cuore, e tu metti ora il capo in grembo de' tuoi nimici, e per tua mala ventura il Lisciadiavoli tel dice ghignando . . .

Toccandosi il petto, e crollando il capo.

Ohimè! quante lagrime mi convenne spandere prima di imparare a ridere. . . E la Lena? Che avrei a fare io di quella fanciulla, ora che in lei dolore, anima e vita sono una cosa medesima. Il dì nel quale scorderà Sandro, e potrà pensare a me, la sarà caduta dalla sua altezza, e verrà manco d'un' altra. Qui si vuol far senno, Lisciadiavoli, e lasciar bamboleggiare coloro che nelle faccende del mondo non badano se non alla corteccia. — Caschi dunque in mano di chi si voglia, giacchè la migliore e più cara parte di lei se n' è ita con Sandro.

PARTE DECIMATERZA

—

LA PIAZZA DE' SIGNORI

Il dì 23 maggio 1498, la vigilia dell'Ascensione.

I.

Dalla ringhiera del Palazzo de' Signori, è rizzato un palco, il quale si distende dal Leon d'oro per cinque braccia verso il Tetto de' Pisani. All'estremità del palco sorge da terra un grosso stile di legno alto dieci braccia circa, sulla cui sommità è confitto un altro legno in forma di croce, dal quale pendono tre capestri a nodo scorsoio, e tre catene di ferro col loro collare a capo. All'intorno dello stile è fatto un capannuccio di scope, stipe, legne minute ed altre materie facili ad ardere.—Sulla ringhiera sorgono rilevati tre tribunali; sul primo, presso alla porta del palazzo siede fra Benedetto de' Pagagnotti, vescovo di Vasona, dell'ordine di San Domenico, circondato da'suoi ministri. Nel secondo tribunale, posto in mezzo della ringhiera, stanno i due commissari del papa, Fra Giovacchino Turriano da Venezia, generale dell'ordine di San Domenico, e messer Francesco Romolino spagnuolo, auditore del governator di Roma. Nel terzo tribunale siede il Magistrato degli Otto, intorno al quale stanno i Famigli col Bargello. La piazza è stipata di popolo, gran moltitudine di gente è pure sovra i tetti delle case, sulle loggette ed alle finestre. Intorno al palco, ma alquanto discosto, sono le guardie di piazza, ed alcune compagnie al soldo del Comune, tra le quali è Marcuccio Salviati con la sua. Il Lisciadiavoli è armato in mezzo ai soldati. Il popolo va confusamente gridando, ed alcuni fanciulli s'ingegnano d'arrampicarsi sovra il palco; altri vi si ficcano sotto, e ne vengono cacciati dalle guardie. Uomini e donne di contado sono più dappresso allo stile. Giovanni Manetti a cavallo, l'uno del collegio, e commissario della Signoria, va su e giù facendosi far largo. Il Malguadagno, Lotto del Pecora e Carbone tavernaio, sono in mezzo ad una frotta di beccai ed altri artigiani del popolo minuto. I più devoti Piagnoni si tengono nascosti, ed alcuni stanno alle finestre delle case più lontane dal palco. Parecchie donne recitano pianamente l'orazione per timore degli Arrabbiati, onde la piazza è tutta ripiena.

UN VECCHIO

Esce di palazzo, e molti del popolo gli fanno calca intorno.

Oh, che cose! oh, che cose!

UNO DEL POPOLO

Conta su , Nerozzo , come la è andata,

ALTRO DEL POPOLO

Gli hai tu veduti?

UNA DONNA

Hanno di già sentito messa ?

ALTRO DEL POPOLO

Dicono che fra Silvestro non dà più nè in ciel nè in terra , per la gran paura che ha della morte.

IL VECCHIO

Ma ! son vissuto tanto da vedere anche questa.—Adesso vi conterò ogni cosa a puntino.—Hanno menato i tre frati in cappella , e udita la messa, implorarono la grazia di comunicarsi. Il Savonarola ha voluto pigliar l'ostia con le proprie mani , e, a mala pena l'ebbe tocca, mutò colore, e divenne rosso in viso come una bragia , orando divotamente. Io era poco discosto , e ho udito ancò quel che diceva,

UNA DONNA

Che diceva quel santo ?

IL VECCHIO

Gli ha pregato , lagrimando, nostro Signore , che il suo sangue fosse in remissione de'propri peccati , e domandava perdono a tutta la città per le offese che le avesse fatto , e così pure al popolo intorno alle cose spirituali e temporali.—Fra Silvestro era bianco in viso come un panno di bucato, e pareva si reggesse male sulle gambe, ma dappoichè si fu comunicato, anch'egli diventò rosso rosso , come se gli fosse tornato un'altra anima in corpo. —Fra Dome-

nico era anch'egli pieno di vivo spirito... Ah, se aveste veduto come caddero l'uno tra le braccia dell'altro! Si sarebber detti tutti e tre una cosa sola, e perfino il custode della prigione aveva gli occhi che parevan due grondaie quando la vien giù a secchi rovesci.

IL MALGUADAGNO

Nerozzo! dovresti intendere alla fine, che a fare il Piagnone si capita male.

IL VECCHIO

Io fo l'uomo dabbene, e credo che la misericordia non sia nè piagnona, nè arrabbiata. Gli uomini che vanno a morire a codesto modo hanno un solo nome per me, li chiamo disgraziati... e non me ne vergogno.

LOTTO DEL PECORA

Ma quando si pensa che sono eretici...

CARBONE

E che fecero sì gran male alla città...

ALTRO DEL POPOLO

Uscendo a corsa dal palazzo, e gridando.

Son qua che vengono!

ALTRO DEL POPOLO

Venendogli dietro.

Il priore di Santa Maria gli aspettava sulla scala, ed ha levato loro gli abiti di dosso. — Vengono giù di palazzo scalzi e in camicia.

UNA DONNA

Ah, Madonna santa! Fra Girolamo in camicia!

II.

Mentre la campana della torre suona a rintocchi e lentamente l'agonia, preceduti da alcuni Mazzieri e da parecchi Famigli degli Otto, escono di palazzo in semplice tonacella e scalzi, FRA GIROLAMO SAVONAROLA, FRA DOMENICO DA PESCIA e FRA SILVESTRO MARUFFI, seguiti da alcuni Donzelli che portano loro dietro gli abiti per rivestirneli nella cerimonia della degradazione. Ciascuno de'Frati ha seco un Confortatore della Compagnia del tempio, istituita in Firenze per assistere i condannati, ed un Confessore. -- Messer JACOPO NICOLINI è il Confortatore di Fra Girolamo. -- Il Custode della prigione, accompagnato il Padre sin presso al primo tribunale, si china in terra come per raccogliere qualche cosa caduta, e di nascosto gli bacia un piede. Fra Girolamo, senza moversi, gli rivolge un' occhiata affettuosa. I tre Frati non mostrano alcun abbattimento. Fra Silvestro Maruffi è alquanto acceso in viso di un color livido che tira al pagonazzo, e ha gli occhi ardenti, come per riscaldamento febbrile; Fra Domenico ha l'aspetto sicuro, e guarda il cielo; Fra Girolamo Savonarola ha qualche cosa di severo in volto, e una mestizia negli occhi, che si potrebbe dire quasi sdegnosa.

IL POPOLO

Mandando grida confuse.

Eccoli! eccoli! — Gli eretici! — I frati piagnoni! — Il profeta fallito! — Ti se' cavata la sete col prosciutto, eh?

IL MALGUADAGNO

Savonarola! fa miracoli adesso, chè la è proprio l'ora, e noi ti crederemo.

IL POPOLO

Tre santi!...—Pisa!—Così avrete finito di uccellarci.

UNA VOCE

Da una loggetta.

Perdonate! perdonate!

ALCUNI

Dalle finestre.

Gl'impostori non vanno incontro alla morte a codesto modo.

ALTRI

Dai tetti delle case.

Guarda! guarda! — Qual de' tre è Fra Girolamo? — Come domine vuoi tu ch'io lo possa riconoscere? —Così vestiti o ignudi, a meglio dire, paiono nati ad un parto.

IL POPOLO

Sulla piazza, gridando mischiatamente.

Ora vanno a discorrerla col vescovo de' Pagagnotti. — San Domenico metterà in camicia fra Domenico. — Ma! gliel'ha ordinato il papa! — Sotto pena di scomunica, e gli fece capitare un breve comminatorio! — Che fanno là sul palco con quegli scapolari? — Gli hanno a rivestire. — A spogliare.

IL MALGUADAGNO

L'ultima tonaca la porrà loro il maestro di giustizia.

Gridando verso il patibolo.

Ehi, maestro! avete grossa e bella bisogna oggi.

Levando il braccio, e cacciando fuori tre dita della mano

Tre tordi sopra una sola frasca.

ALCUNI DEL POPOLO

Povera gente! ora li menano al primo tribunale.

I tre Frati vengono condotti davanti al primo tribunale, ove il Vescovo de' Pagagnotti, a ciò deputato da Alessandro Sesto, li degrada secondo le cerimonie della Chiesa. Il Savonarola è rivestito de' suoi abiti, e gli vien posto un calice in mano.

UNO DEL POPOLO

Ad alcuni che romoreggiano.

Che possiate scoppiare! chetatevi un tratto, e potremo sentire quel che dirà il vescovo.

ALTRO DEL POPOLO

E' li degrada in latino; che domine vuoi capir tu?

IL MALGUADAGNO

A me basta che gli strozzino in toscano.— Il linguaggio del boia s' intende senza saper di gramatica.

IL VESCOVO DE' PAGAGNOTTI

Con voce solenne e profonda.

Depono te, et degrado te ab omnibus ordinibus, quos habet et suscepisti.

UNO DEL POPOLO

Canchero! come trema il vescovo.

ALTRO DEL POPOLO

Oh, che voce da sepoltura!

IL VESCOVO DE' PAGAGNOTTI

Levando al Savonarola il calice, segue a degradarlo.

Auferimus tibi calicem istum in quo corpus et sanguinem Christi consecrabas.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Pianamente tra sè.

Dominus pars hereditatis meae et calicis mei.

UNA DONNA

Ah , Vergine addolorata ! ora gli danno a bere.

ALTRA DONNA

Gli tolgono il calice di mano, perchè il papa non vuole ch'e' dica più messa.

UNO DEL POPOLO

Dove hanno paura che l'abbia a dire ancora ? S' e' non la canta sulla forca o all' altro mondo . . .

UNA DONNA

Sboccato ! ti pare il momento di parlare a codesto modo ? — Ah Madonna ! non ti mettono compassione que' poverelli ?

IL VESCOVO DE' PAGAGNOTTI

Mentre al Savonarola vien raso il capo.

Auctoritate Dei omnipotentis , Patris et Filii et Spiritus Sancti , ac nostra auferimus tibi habitum clericalem. . .

Il romore gli copre la voce.

UNO DEL POPOLO

Jesù ! Jesù ! che cosa voglion fare al Savonarola con quel rasoio.

ALTRO DEL POPOLO

Voglion forse farlo morire per man del barbiere ?

UN VECCHIO.

Ora gli radono la chierica.

ALTRO DEL POPOLO

Vuoi dir la corolla.

ALCUNI DEL POPOLO

Romoreggiando.

Il gioco diventa lunghetto ! — Che bisognano

tante cerimonie! — Già si sa come la va a finire.

IL VESCOVO DE' PAGAGNOTTI

La cui voce è coperta dal frastuono del popolo, piglia il Savonarola per mano, e grida:

Io ti separo dalla Chiesa d' Iddio militante e trionfante.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Rispondendo ad alta voce.

Dalla militante sì, dalla trionfante no; questo a voi non s' appartiene.

ALCUNI DEL POPOLO

Domine! Canchero! E' rimbecca il vescovo de' Pagagnotti. — Dà sulla voce al vescovo! — Ne vuol saper più de' suoi superiori.

UN VECCHIO

Perchè gli ha fatto errore nel degradarlo.

IL MALGUADAGNO

Basta non faccia errore il boia nel dargli la pinta.

IL VECCHIO

Guardandolo di traverso.

Dove hai le viscere tu?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Viene condotto lontano dal primo tribunale, ove il vescovo segue a degradare gli altri due Frati, ed è preso in mezzo dal Confortatore e dal suo Confessore.

Oh messer Jacopo! m' han tolto l' abito, ma non la fede.

IL CONFESSORE

Dandogli a baciare il Crocifisso.

Eccola!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Parlando al Crocifisso.

Oh Maestro! quando io sul pergamo mostrava a questo popolo di Firenze la tua ineffabile passione, offerendomi in sacrifizio per pubblicare la tua vera e libera parola, io mi credeva in fatto di esser più forte. Ma ora lo spirito m' abbandona, ora che mi veggo davanti la croce sulla quale si rinnoveranno per me i tuoi dolori. — Deh! non mi lasciare in balìa degli spasimi della mia umanità, e ricorda che tu pure hai patito, e invocato il padre tuo!... E a' tuoi piedi venne a far lamento una madre!... Sul tuo capo splendeva la gloria de' cieli, e ai tuoi piedi il dolore terreno mandava lagrime...

Guardando fisamente il patibolo.

Una madre! una madre!

IL POPOLO

Sbrigatevi un tratto! — Muòiano gli impostori. — Fa miracoli, Savonarola.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Accennando la moltitudine.

Ecco la madre mia, e codesti sono i lamenti che si faranno intorno al mio cadavere.

IL CONFESSORE

Ponendosi davanti al Savonarola per modo da togliergli la vista del patibolo, e mettendogli il Crocifisso innanzi agli occhi.

Guardate il Nostro Redentore.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Amaramente.

Voi mi nascondete pietosamente la mia croce, e mi mostrate in cambio quella del mio Maestro! — Codesta vostra è più terribile di quella. — Qui un Dio seguiterà a divincolarsi, a contorcersi dolorosamente per l' enormità degli

uomini, e là un povero frate finirà in breve ora i suoi spasimi. — Oh Salvatore! chetati, nè mandar più sangue dalle tue ferite... Io, io salirò la tua croce, e andrò a patire per amor tuo quel che tu patisti per amore degli uomini.

JACOPO NICOLINI

Sospirando.

Padre, chetatevi!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Oh Firenze! tu non sai chi sale meco il patibolo in questo giorno!

Al Nicolini.

Messer Jacopo, la libertà che si predica in nome di Dio, mette più paura di quella pubblicata sotto il vessillo degli uomini. . . Io pigliai a nostro capo colui che non teme prigione nè martirio, ma non m' hanno inteso!

JACOPO NICOLINI

Offrendogli qualche cosa da ristorarsi.

Savonarola! ristoratevi e confortatevi con le buone opere che avete fatto in questa vita. Ahimè! quali parole troverò io valevoli a consolare un uomo come voi.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Oh! messer Jacopo, l' uomo che resta in vita ha sempre qualche parola di consolazione per quel che va a morire.

IL CONFESSORE

Dandogli a baciare il Crocifisso.

Savonarola, udite la mia.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Al Nicolini.

Voi siete un uomo dabbene, e qui, sul punto di render l' anima al mio creatore, voglio

dirvi alcune cose che avverranno fra poco. Ricordate che io vi parlo sotto il patibolo, nell' ora in cui l'uomo non conosce di menzognero altro che la vita.

Parlandogli quasi all' orecchio.

La Chiesa d'Iddio sarà sbattuta, lacera, e quindi screditata—L'Italia col Crocifisso stretto nella destra, teneva nell' altra tutto il mondo, sicchè all' aquila di Roma era venuta dietro la colomba del giusto. Anco là dove non era giunto il volo dell' aquila, arrivò quel della colomba, di modo che noi eravamo ancora i padroni della terra. I Barbari scendevano ne' nostri paesi; rapidi come gli aquiloni essi allagavano le nostre città, nè le infiacchite armi terrene bastavano a rattenerli, ma restavan rotti e vinti davanti alla rocca della fede.

ALCUNI DEL POPOLO

Non la voglion finir più.

ALTRO DEL POPOLO

Quanti segreti ha il Savonarola col suo confortatore.

ALTRO DEL POPOLO

Aspettano che il vescovo de' Pagagnotti abbia degradato anco gli altri.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

La colomba è fatta corvo, e l'Italia ha perduta la parola, con la quale essa regnava sulle menti e sui cuori. Perciò gli stranieri non la rispetteranno più, e la cristianità, da corpo che era, andrà a diventar cumulo di tronchi membri. — Un mondo nuovo, il quale aspettava il lavacro della fede, s'avrà prima quello del sangue; forse Iddio misericordioso permise

si discoprisse, per piantarvi benedetto e nuovo il suo impero, ora che il vecchio è pieno di corruzione e di nefandigie... Firenze avrà tra pochi anni una stretta, e Roma sarà saccheggiata.

JACOPO NICOLINI

Quando, Padre?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

All' orecchio.

Al tempo d' un papa che avrà nome...

IL POPOLO

Tumultuando.

Finitela un tratto con tante cirimonie. — Muoiano! — muoiano!

JACOPO NICOLINI

Fra Girolamo, fatevi animo, andiamo.

Gli altri due Frati, degradati dal Vescovo, sono condotti davanti al secondo tribunale insieme col Savonarola.

FRA GIOVACHINO TURRIANO

Messer Francesco Romolino, leggete loro la sentenza.

FRANCESCO ROMOLINO

Letta la sentenza, ove si dichiarano eretici, e come tali rei di morte, dice loro ad alta voce:

Piace alla santità di nostro Signore Alessandro Sesto liberarvi dalle pene del Purgatorio, dandovi la plenaria indulgenza de' vostri peccati, e restituendovi alla prima innocenza. — L' accettate voi?

I tre Frati, senza proferir parola, accennano di sì col capo.

FRA GIOVACHINO TURRIANO

Ora la Chiesa ha fatto il suo debito. — Sieno consegnati alla podestà secolare.

UNO DEL POPOLO

La pare proprio la passione di nostro Signore. Ahimè! guardate come si mandano que' poverini da Erode a Pilato.

ALTRO DEL POPOLO

Bada a quel che ti dici, e a non ti dannar l'anima. Non hai tu sentito che sono eretici?

ALTRO DEL POPOLO

Li fanno morir tre fiate in cambio d'una.

ALTRO DEL POPOLO

Uh! che agonia.

ALCUNE DONNE

Gridando.

Gesù! Gesù! Ora vanno in mano del tribunale degli Otto.

UNA DONNA

Cadendo, sviene.

Vergine benedetta, io muoio!

UN FANCIULLO

Strillando.

Babbo! babbo! la mamma muore.

ALCUNI DEL POPOLO

Portando via la donna ed il fànciullo.

Tiriamola fuori della calca. — Pare cosa impossibile che anco le donne voglian venire a vedere codesti negozi, ove non han nulla a imparare. — E co' fanciulli per giunta.

ALCUNI DEL POPOLO

Tumultuando intorno al patibolo.

Fate mutar quello stilo. — Pare la croce di Nostro Signore! — Vogliono contraffare la passione di Gesù. — A terra! — A terra! — Il palco è stato fatto da' Piagnoni. — L'han piantato così a bella posta, — perchè la Signoria gli ha forzati a rizzarlo.

III.

corrono al romore alcuni Arrabbiati nobili, fra'quali VINCENZO RIDOLFI e PIERO DE' TORNABUONI.

VINCENZO RIDOLFI

Messer Giovanni Manetti!

ALTRI NOBILI

Chiamando a gran voce.

Il commessario! il commessario!

GIOVANNI MANETTI

Giungendo a cavallo a corsa con una picca in mano.

Che avviene qua?

VINCENZO RIDOLFI

Accennando il patibolo.

Messere, fate segar quel legno di traverso da' due capi.

PIERO DE' TORNABUONI

Gli ha troppa somiglianza con la croce, e il popolo ne resterebbe scandolezzato.

ALCUNI COMPAGNACCI

Andiamo alla signoria!

ALCUNI DEL POPOLO

La resterà una croce ad ogni modo.

ALTRI DEL POPOLO

Tirandosi presso al patibolo, e levando grandissimo romore.

Giù quella forca!

VINCENZO RIDOLFI

Messer Giovanni, provvedete!

ALTRI DEL POPOLO

Da uno de' canti della piazza.

Che fanno là intorno alla forca?

Giovanni Manetti parla sottovoce ad alcuni ministri, e indi a poco un falegname sale sulla scala posta dietro lo stile, e montando a cavalcioni della trave, ne sega le due estremità.

ALCUNI DEL POPOLO

Ridendo.

Eh là! volete far mutar cera alla forca? — La forca sarà sempre una croce.

IL MAESTRO DI GIUSTIZIA.

Dalla sua scala al falegname.

Basta così, altrimenti non ci starebbero ad agio tutti e tre.

ALCUNI DEL POPOLO

Risegate ancora! — Giù que' due bracci. La pare ancora una croce!

IL MAESTRO DI GIUSTIZIA

Giù eh? E quando avrete fatto segare tutta la trave, dove accomanderemo noi i capestri?

ALCUNI DEL POPOLO

Gli ha ragione; bisogna lasciar fare il mestiere a chi tocca.

IL MAESTRO DI GIUSTIZIA.

Se fate raccorciare il legno di vantaggio, io lascerò che ve gl'impicchiate di per voi i vostri tre frati.

IL POPOLO

Seguitando a tumultuare.

Uh, paltoniere! — Gettate a terra il manigoldo! — Te la daremo noi.

Gridando.

Chetatevi!

Intanto i donzelli vanno a ricogliere i voti per la conferma della sentenza, e vinto il partito nel magistrato degli Otto, i tre Frati sono condotti alle estremità del palco. Si fa loro incontro il Bargello seguìto dai Famigli degli Otto.

UN MAZZIERE

Capitano, io vi do in mano questi tre condannati, acciocchè muoiano.

IL BARGELLO

Sta bene.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Eccomi.

FRA DOMENICO

Io son teco, Fra Girolamo.

FRA SILVESTRO

Ed io pùre.

FRA DOMENICO

Al suo Confessore, con accento solenne.

Nerotto, noi andiamo alla morte innocenti.

IL CONFESSORE

Dandogli a baciare il Crocifisso.

Bada che tu non sia ingannato da tale opinione.

FRA DOMENICO

Baciando il Crocifisso.

Tutte le cose predette dal padre Girolamo si adempiranno.

Il popolo si accheta, e in tutta la piazza non s'ode più alcun romore. I tre Confortatori del tempio parlano all'orecchio dei condannati, i quali hanno pure a lato i loro Confessori. Molti Piagnoni alle finestre orano ferventemente, e tutti gli occhi della moltitudine sono rivolti al patibolo.

UNA DONNA

Ad un' altra.

A me non dà il cuore di guardar da quella banda ; ditemi voi che fanno ora , e dove sono.

UN' ALTRA DONNA

Levandosi sulla punta de' piedi.

Io non posso veder bene; pare che sieno proprio sotto il patibolo.

UN' ALTRA DONNA

Ah Madre dei dolori ! mi sento i brividi addosso.

IV.

Entrano in piazza alcuni Nobili di parte piagnona travestiti da contadini. Dietro di loro vengono parecchie donne vestite pure secondo le varie fogge delle foresi del contado di Firenze,e vanno a porsi in una loggetta poco discosta dal palco.

UN CITTADINO

Ad un altro che gli sta dappresso, parlandogli all'orecchio.

Messer Iacopo, guardate que' contadini.

ALTRO CITTADINO

Si arrischiano di troppo.

PRIMO CITTADINO

Essi confidano in Marcuccio Salviati, che è parato a proteggerli.

MARCUCCIO SALVIATI

Al Lisciadiavoli.

Bada che sono entrati in piazza messer Giuliano Salviati e messer Pagolantonio Soderini, con molte delle nostre gentildonne.

IL LISCIADIAVOLI

Non dubitate, capitano, che nessuno torcerà loro un capello.

Il Maestro di giustizia scende la scala posta dietro allo stile, accomodati prima i capestri e le catene di ferro. Quattro de' suoi ministri vanno presso ai Frati, e legan loro le mani strettamente.

IL POPOLO

Ora salgon la scala! — Chi va il primo? — La sentenza dice Fra Silvestro. — Lasciami vedere! — State! state! — Finitela un tratto! — Piangono? — Non dicono nulla! —

FRA DOMENICO

Volgendosi a' Confortatori del tempio ed al suo confessore.

Perchè non mi ricordate voi ch' io canti il *Te Deum?*

UN CONFORTATORE.

Deh! nol fate, Padre, chè molti sarebbero tagliati a pezzi.

FRA DOMENICO

Or bene, aiutatemi a dirlo piano, acciocchè io non fallissi.

UN CONFESSORE

A Fra Girolamo.

Padre Girolamo! avete voi a dirmi ancora qualche cosa?

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Tranquillamente.

Fatemi legare da' piedi la tonacella, acciocchè il popolo non vegga la mia nudità.

IL CONFESSORE

Ohimè, ora non siamo più in tempo!

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Sospirando.

Pazienza!

Voltandosi a Jacopo Nicolini.

Messer Jacopo, tenete bene in memoria le mie parole, e pregate per l' anima del povero Savonarola.

JACOPO NICOLINI

Facendo forza per non piangere.

Le ricorderò tutte, Padre, tutte!

IL MAESTRO DI GIUSTIZIA

Siam lesti?

I tre Frati si pongono ginocchioni, e i Confessori tengon loro davanti il Crocifisso. I Confortatori del tempio li circondano per modo da togliere ad essi la vista del patibolo, e in piazza non s' ode più fiatare. Tutti guardano verso il palco. Fra Girolamo ora sottovoce.

IL MAESTRO DI GIUSTIZIA

Maruffi!

Aiutato da' suoi ministri, va dritto a fra Silvestro, pigliandolo per la fune. Al sentirsi toccare gli è preso da un leggiero tremito, e manda qualche lacrima. Aiutato dal Confortatore e dal Prete, sale la scala, e giunto all' altezza del capestro, il manigoldo, ponendoglielo al collo, gli dà la spinta.

FRA SILVESTRO

Cadendo spenzoloni.

In manus tuas, Domine, commendo spir.....

Le ultime parole gli rimangono soffocate in gola.

IL POPOLO

È uno; ora all' altro.

I ministri conducono Fra Domenico sulla scala, ove lo aspetta il manigoldo. Giunto alla sommità, egli guarda il cielo, e di poi china il capo.

IL MAESTRO DI GIUSTIZIA

Dando la spinta a fra Domenico.

Fra Girolamo Savonarola!

ALCUNI DEL POPOLO

Oh! oh! comincia a pigliarci gusto il carne-

fice ! — Gli ha proprio fame ! — Savonarola ! fa miracoli adesso !

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Al Nicolini.

Ricordate le mie ultime parole.

Abbracciato il Nicolini, sale la scala, dicendo sommessamente il Credo, e giunto sulla sommità gira intorno gli occhi su tutto il popolo. Un leggiero rossore gli monta al viso. Il manigoldo sta per un istante a guardarlo incerto, quasi non gli basti l' animo di porgli il capestro al collo.

ALCUNI DEL POPOLO

Bada che non te la faccia ! — Ti scapperà di mano ! — Ora gli angeli verranno a portartelo via ! — O i diavoli. — E' chiama Satanasso. — Maestro ! hai tu paura a por la cavezza al Savonarola ? — Gli ha ciurmato persino il boia.— Miracolo ! — Ha incantato la forca !

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Ah Firenze, che fai tu in questo giorno !

Chinando il capo.

Il Manigoldo, preso quasi da rabbia convulsa, a cagione degli scherni della plebaglia, pone il capestro al Savonarola, e gli dà la spinta, sì ch' e' resta sospeso tra i due Frati.

IL POPOLO

Il diavolo l' ha lasciato ! — Savonarola fa miracoli ! — Perfino il boia trema come una foglia.

ALTRI DEL POPOLO

Gli ha detto alcune parole al boia ! — Ora ei non dice più nulla. — Tira calci al vento. — Ei non è morto per anco.—Lo spirito non gli vuole uscir del corpo ! — Guardate come spenzola ! — Fuoco ! fuoco !

Il Maestro di giustizia pone al collo de' pazienti il collare di ferro con la catena, acciocchè il fuoco non li faccia cadere consumando il capestro. Giunto al Savonarola, la catena gli cade di mano.

IL POPOLO

Gli è caduto il collare.—L' impiccato fa paura al carnefice! — Scendi a riprenderlo. — Lesto! lesto! — E' non sentirà più il tormento del fuoco! — Gli è di già spirato! — Fuoco! — Miracolo!

Alcuni Famigli gettano sulla catasta polvere di bombarda.

—

V.

Vanni cartolaio rompe la folla, urlando come forsennato, ed ha una torcia accesa in mano, con la quale si fa largo tra il popolo. **Lotto del Pecora**, il **Malguadagno** ed altra canaglia lo seguono gridando:

Fuoco! fuoco!

ALCUNI DEL POPOLO

Vanni è impazzato!—Tenetelo! tenetelo!—Gli è diventato aiutante del boia! — Gli è fuor de' sentimenti.

VANNI

Largo! largo! — Tocca a me, Savonarola, ad arderti; tocca a me, che volevi far abbruciare!

Dà fuoco al capannuccio con la torcia accesa.

Il popolo inorridito s' allontana alcun poco, e in questo entra la **Lena** scarmigliata. Vanni la guarda come trasognato.

ALCUNI DEL POPOLO

La Lena! la Lena! — Sotto il patibolo.—Ei vuole gettar nel fuoco anco la figliuola.

LENA

Per gettarsi nel fuoco.

Sandro! Sandro!

IL LISCIADIAVOLI

Pigliandola a traverso il corpo.

Vanni, guarda tua figlia, la quale viene a spegnere il fuoco che tu hai acceso.

VANNI

Istupidito, e barcollando.

Non ho figlia io; mandala da Sandro.

IL LISCIADIAVOLI

Ai Confortatori del tempio.

Messeri, portatela al monastero di Santa Lucia, perchè la sua povera madre è là che l' aspetta.

Mentre i Confortatori portan via la Lena, e il Malguadagno trascina fuor della calca Vanni, soffia improvviso un vento gagliardo da San Piero Scheraggio. Quindi le fiamme che quasi toglievan la vista de' cadaveri, si spartiscono, e lasciano vedere il corpo del Savonarola, mezzo arso, con un braccio sollevato.

IL POPOLO

Gridando.

Miracolo! miracolo! — E' non è ancor morto! — Muove il braccio. — Ha un braccio levato per maledire! — Come faceva in pulpito! — Dà la benedizione! — Scappa! scappa! — Misericordia! il Savonarola vien giù dalla croce! — Miracolo!

Tutti fuggono a rotta, ingombrando le varie uscite della piazza.

IL LISCIADIAVOLI

Crollando il capo, e ghignando.

Miracolo!

Tutto ad un tratto cessa il vento, e il popolo torna sulla piazza. I nobili piagnoni, cogliendo il destro di tanta confusione vanno presso al rogo, e strappate dal fuoco alcune reliquie de' cadaveri, senza parlare s' allontanano.

GIOVANNI MANETTI

Accorrendo e gridando.

Soldati ! circondate il fuoco , nè lasciate che s' appressi persona. La Signoria ordina che le ceneri de' malfattori sieno buttate in Arno.

ALCUNI DEL POPOLO

Miracolo ! miracolo !

Parecchi fanciulli degli Arrabbiati , schiamazzando , gettano sassi contro il patibolo , fan cadere le ossa fumanti dei cadaveri , e le pestano co' piedi.

GIOVANNI MANETTI

Badate che nessuno ricolga quelle maledette reliquie !

IL LISCIADIAVOLI

Al Salviati.

Han paura per fino delle sue ceneri! Tremate che qualcheduno non ricolga la sua parola , e le faccia strada con l' arme.

MARCUCCIO SALVIATI

Simoncino, domani andremo a guerreggiare in quel di Pisa , giacchè Firenze m' è venuta a fastidio. — E che ne sarà di quella povera Lena ? Credi tu si faccia monaca ?

IL LISCIADIAVOLI

Ghignando.

Quella giovane ?... finirà donna ad ogni modo. — Capitano, stasera ho ad aggiustare i miei conti col Malguadagno e col Ridolfi , e domani ce n' andremo.

IL POPOLO

Pisa ! Pisa ! — Viva messer Pagolo Vitelli , capitan generale ! — Ora non abbiam più paura de' nimici. — Viva Marzocco !

IL LISCIADIAVOLI

Ridendo.

E' non s'accorgono che il vero capitan generale sta ardendo su quella croce.

ALCUNI DEL POPOLO

Cantando intorno al rogo.

Padre santo, per qual via
T' entra in cor la profezia ?

MARCUCCIO SALVIATI

Simoncino, noi abbiam veduto il brutto ceffo della morte mille fiate al campo, e sappiamo morir da soldati; ma a questo modo muoiono soltanto i martiri.

IL LISCIADIAVOLI

Accenna la moltitudine che va tumultuando all' impazzata.

E a codesto . . . i popoli.

FINE.

NOTA STORICA

. . . In questo medesimo tempo essendo finita la triegua, che haueua vegliato tra il Re di Francia e la lega santa, vedendo i Fiorentini che della tornata del Re in Italia, horamai si poteua hauer poca speranza, essendo continouamente minacciati dalle potenze della lega, stauano in gran sospetto; vedendo massimamente che già qualche mese innanzi il Duca di Ferrara, riputato il primo amico del Re, s'era accordato con la lega, in modo che la nostra Città restava sola amica del Re, e sola era stimata e chiamata la pietra dello scandolo in Italia. Nientedimanco per singulare dono di Dio, per la stanchezza nella quale si trouaua tutta questa prouincia, per il guerreggiare, e per la carestia non fu la patria nostra altramente molestata; ne altroue si faceua guerra, se non in quel di Pisa freddamente, e quasi nel modo solito auanti alla creazione di quella lega vniuersale. Non cessaua nondimeno chi voleua generare in Firenze nuoui scandoli per tutti modi, e si poteua, di farne qualche proua. Et perciò hauendo innanzi come è detto, prouueduto per la via di Roma, che à fra Girolamo fusse prohibito il predicare, et à lui, et a' suoi conuenti tolto il poter dir Messa, e far gli altri vfficij ecclesiastici, andauano di nuouo tentando che 'l Papa aggrauasse tutta la Città di nuoue

censure e interdetti, e sottoponesse i mercatanti fiorentini, e le facultà loro in ogni prouincia alla pena della confiscazione e publicazione di quelle. Et à questo modo i maluagi cittadini, sott'ombra e protesto d'oppugnar' il frate, cercauano di alterare lo stato della Città come meglio si vedrà nel processo de'nostri ragionamenti. Ma essendo venuto il dì della Pasqua di Natale, egli mosso (secondo che diceua) et inspirato da Dio, à non douer più tacere, ò da qualunque altra cagione se ne fusse, certo con gran merauiglia d' ogn' uno, e dispiacimento non piccolo de' suoi diuoti: la mattina della detta Pasqua cantò publicamente nella Chiesa di san Marco tutte tre le Messe che in tal dì si sogliono, e comunicò i suoi frati, e molti secolari, e circa dugento giouanetti, i quali con diuota processione erano venuti à detta Chiesa alla Messa dell' Alba. Dopo il qual' atto, andò egli con tutti i frati e gran numero di secolari à processione per tutto il conuento et intorno la piazza della Chiesa. Nel medesimo tempo mandò fuora, e fece publicare vna apologia in difensione di se, e con le ragioni insieme da lui allegate contro alla validità della censura: e publicò anche il libro da se composto del trionfo della Croce di Christo. Finalmente tornò a predicare nella Chiesa cattedrale: di che qualche mese innanzi haueua hauuto la elezzione, doue per commessione della Signoria da gli Operai furon riposte le panche, i sederi, e' gradi d' intorno a' parieti, come prima s'eran fatti, con grand'allegrezza, e seddisfazzione de' suoi deuoti, non ostante la contradizione de' preti e frati, e predicatori, e degli appassionati secolari: in tanto che secondo la diuersità de' pareri, e de gli affetti ne furon fatte nelle Città dispute, e contese assai. Ragunato perciò il capitolo de' Canonici per ordine di Messer Lionardo de' Medici Vicario dell'Arciuescouo Fiorentino (che era Messer Rinaldo de gli Orsini) fece prohibizione espressa vniuersalmente à tutto il Clero, che non andasse alle prediche del frate; e comandò à tutti i sacerdoti parrocchiani, che protestassero ai loro

popoli l'importanza e grauezza della censura, come andando alla predica c'non sarebbon riceuuti alle confessioni, e communioni, ne alla sepoltura de'corpi ne' luoghi sacri: e tutto fu fatto per eccitare scandolo grandissimo, e tumulto nella Città: Ma preualendo la volontà di Dio alla maluagia intenzione de gli huomini, secondo che all' hora si credeua, essendo in quel tempo le menti de'primi Magistrati tutte insieme vnite, e conformi, fù da essi deliberato, che il frate predicasse ad ogni modo; faccendo per tali effetti molti prouuedimenti; e tra l'altre cose fecero comandamento sotto pena di bando di ribello se fra lo spazio di due hore, non hauesse il detto M. Lionardo rinunziato all' vfficio del suo vicariato. Ritornò adunque à predicare a dì 2 di Febbraio del 1497, con animo risoluto, e fermo per quanto si vedeua di lui, e de' suoi frati, di voler piu tosto morire, che lasciare il proposito fatto da loro. Per il che era tanto, e tale il concorso de gli uomini e delle donne d' ogni qualità, che da san Marco al duomo lo seguiuano, che tutte le strade eran piene di genti. Di maniera, che nessuno fù ardito di fare alcun contrasto alle sue predicazioni; nelle quali egli andaua alla giornata confutando particolarmente tutti gli articoli della censura, intanto che, ò per la efficacia delle ragioni da lui allegate, ò vero per la merauiglia che si prendeua di cosi gran sua animosità, pareua che il popolo se n' andasse con piena soddisfazzione, ò vero stupore. Le quali cose essendo state vdite in Roma, e come tanto animosamente à guisa di disperato seguitaua di predicare, riprendendo senza rispetto alcuno la mala vita dei Prelati, e del Clero, e de' tiepidi, e cattiui monachi, e religiosi; di cosi fatta audacia si generò in Roma grandissimo stupore, di modo che M. Domenico Bonsi (ancora che fussi delli primi suoi deuoti) il quale risedeua nostro Oratore appresso del Pontefice, et haueua hauuto commessione di fare ogni opera di placare il Papa, e di già haueua risposto alla Signoria, che di ciò non mancaua di qualche buona speranza, hora di nuouo colle

sue spesse , e calde lettere spauentaua la Signoria , dicendo che il Papa desideraua , et haueua deliberato di leuarsi ad ogni modo cosi fatto stimolo , che instigaua continuamente i Principi Christiani di chiamarlo al concilio. Et perciò vdito sua Santità quanto in Firenze era seguito, s'era ritornata nel suo medesimo furore. E per questo massimamente si sdegnaua il Papa, e tutti i Cardinali, e la corte, che il frate vsaua di dire, che non haueua alcun rispetto humano , ma che solamente era tenuto , e voleua à Dio solo vbbidire , quasi dicendo che quel Papa non fusse vero e legittimo Papa , che cosi si interpetrauano le sue parole. Onde crebbe in tanto lo sdegno , et il furore , che per poco mancò che il Papa facesse rappresaglia di tutte le mercanzie, e robe dei Fiorentini, e parimente comandasse sotto le medesime pene che' fussero svaligiati, e saccheggiati in ogni luogo per tutta la Christianità. Finalmente a' prieghi de' mercatanti commoranti in Roma , et eziandio de' Cardinali , per manco male fece risoluzione , che di nuouo si mandasse , e cosi fu mandato alla Signoria vn breue molto comminatorio , comandandole espressamente che alla riceuuta di quello douesse por le mani a dosso al detto fra Girolamo figliuolo della perdizione, e preso mandarlo a Roma sotto la pena di tutti i pregiudicij detti di sopra : et aggrauando piu che mai nell'altre censure fatte hauesse , le cousciencie de gli vditori delle sue prediche, e de' Magistrati di Firenze. Il qual breue presentato , e letto alla Signoria , ne da lei , ne da gli altri Magistrati principali ne fù fatta molta stima. Onde gli auuersarij di lui , et in Roma, et in Firenze eccitarono grandissimi romori. Si che venendo poi il tempo della creazione della nuoua Signoria , che doueua entrare in vfficio il primo dì del prossimo mese di Marzo , essendo fatti , e publicati detti Signori , e veduti quegli essere per la maggior parte de gli auuersarij, e nimici del frate, crebbe maggiormente l'animo a' suoi persecutori, in modo che i diuoti , et affezzionati di lui per rispetto del sopradetto breue , e della

nuoua Signoria , essendo Gonfaloniere di giustizia , Piero di Niccolò Popoleschi, erano molto sbigottiti , e spauentati. Ma il frate il secondo dì di Marzo, predicando nel Duomo prese licenza dal popolo , dicendo voler dar luogo all' ira de' suoi auuersarij , ma inuitando i suoi vditori alla Chiesa di san Marco. Oue poi seguitando il predicare sopra la esposizione dell'Exodo fece prediche molto terribili, riprendendo seueramente piu che mai il Clero, e tutte l'altre generazioni d'huomini. Si che non ostante il rispetto, che si doueua hauere alla scomunicazione, moltiplicò tanto la frequenza de gli vditori, che non essendo quella Chiesa capace di tanta moltitudine, fù necessario che si predicasse à gli huomini solamente. E fù ordinato che fra Domenico da Pescia predicasse alle donne nella Chiesa delle Monache di san Niccolò , nella via del Cocomero. In questa cosi fatta disposizione di tempi , e di cose , i preti , e frati della Città , e parrocchiani quasi tutti , ò per rimorso , e stimolo della conscienza, ò per inuidia , e per odio , ò per paura , e pericolo di perdere i beneficij , et altri rispetti, non voleuano ne assoluere, ne comunicare, ne seppellire in sagrato i corpi di chi credesse alle profezie di quei frati, ò andasse alle loro prediche. Ma non ostante tale , e tanta persecuzione, e prohibizione auuenina , che non so come il popolo inuasato in cotale opinione, non solamente andaua alle prediche , ma molti , e molti concorreuano tutto dì al Monasterio di san Marco, per farsi religiosi. Et era cosi grande la diuisione, e lo scisma, et il trauaglio, e confusione tra ogni sorte di persone, che quasi d'altra cosa in Roma, e per tutta Italia non si ragionaua: et in Firenze nel dì di carnesciale , e ne' precedenti giorni per introduzzione , e conforto de' detti fra Girolamo, e fra Domenico si confessarono, e comunicarono gran parte de gli huomini , e donne , e giouanetti : e celebrossi in detta Chiesa cantando vna diuota, e solenne Messa. La qual finita , venne il detto frate col sacramento in mano, e montò sopra vno pergamo perciò ordinato su la porta della Chiesa : e mentre che per li suoi frati ,

e popolo, stando tutti intorno ginocchioni, si cantauano molti Hinni, e Salmi, dopo l'hauer fatto egli tacitamente alcune breui orazioni, col tabernacolo del Sacramento in mano, dette la benedizzione à tutto il popolo che era su la piazza, ammonendo e pregando tutti, che facessero feruenti orazioni, pregando Dio, che se egli non haueua profetato, e detto e fatto veramente, senza inganno tutte le cose importanti, che egli haueua predetto, et affermato in verbo Domini, che quello Dio che da' Christiani si crede essere realmente, e veramente in quel Sacramento, ne douesse mostrare espresso, e chiaro segno sopra di lui. Nel medesimo giorno del Carnesciale, diuisi tutti secondo l'ordine vsato i quartieri, portando in processione vn bello, et ornatissimo tabernacolo con la imagine di Giesu Christo in forma puerile, andarono per tutta la Città cantando Hinni, e Salmi, e Laudi volgari. E la sera medesima, essendo ricondotti alla piazza de' Signori, furono da quelli arse molte cose disoneste, lasciue, e vane, che ne i precedenti giorni, da' medesimi fanciulli erano state accattate, e ragunate nel modo che l'anno passato haueuano vsato di fare. E tutto con gran letizia, e festa di detti fanciulli, e di quelle persone, che alle profezie del detto frate prestauano fede. Di modo che quei giorni, i quali sogliono essere esposti communemente a'seruigi, e piaceri del mondo, paruero quella fiata stati consecrati tutti, e celebrati ad honore, e gloria di Christo: benche questa volta ai detti fanciulli in tale processione fussero fatte, e dette molte ingiurie, e villanie infino à torre, e spezzare quelle crocette rosse, che portauano in mano, e altre cose assai, che resultauano manifestamente in dispregio della nostra religione; qualunque si fusse stato l' intenzione di quel frate, e quantunque si fusse egli stato scomunicato, e peccatore, e degno d' ogni vergogna, e contumelia. Per le quali cose si vedeua, e conosceua in questo tempo crescer' tanto la moltitudine de' vizii, e la rabbia de gli auuersarii, quanto cresceua la bontà, e la diuezione ne gli huomini sem-

plici, e retti di cuore. Ma in Roma massimamente fu eccitato grandissimo, et importante scandolo, non vi essendo alcuno, che alla furia del Papa con ragioni, ò con preghi, potesse piu riparare. Onde sua Santità scrisse piu volte colle medesime minaccie, che poi che delle censure di santa Chiesa non si teneua piu conto, farebbe tutto quello, che altre volte haueua minacciato, aggiugnendoui anche l'armi, e la forza temporale. Perciò che in verità, il Papa, e tutta la corte temeua pur'assai d'vno vniuersale scisma, e diuisione della Christianità, al qual disordine si vedeua che non sarebbe altro mancato che qualche capo Ecclesiastico di riputazione, e di autorità. E perciò era confortato, e stimolato tutta via il Papa da' prelati, e da tutti i predicatori di Roma di porre à tal cosa rimedio. Tra' quali era quel fra Mariano da noi nominato di sopra, il quale per le cose fatte ad istanza di Piero dei Medici contro alla Città, era stato poco honoreuolmente di Firenze accomiatato. Era costui affezzionato a' Medici come particolarmente beneficato, et honorato da Lorenzo padre di Piero, in tanto che à sua contemplazione haueua restaurato quasi tutto il conuento di san Gallo. Scrisse adunque di nuouo il Papa replicando le medesime, e molto maggiori minaccie, per vn suo breue, mandato per huomo à posta. Il qual breue essendo finalmente pubblicato in Firenze, e perciò diuisa la Signoria, e gli altri principali Magistrati, la Città si trouaua in gran trauaglio. Si che sopra di ciò si fecero molte dispute, e consulte. Ragunossi vna pratica grande di 25 Cittadini, per quartiere, oltre al Senato de gli ottanta, et altri Magistrati consueti ad interuenire nelle consulte publiche. Nella qual pratica essendosi consulto, e conteso più di sei hore, non fu conclusa cosa alcuna, tanto erano bilanciati questi contrarij humori. Mà a dì 17. di Marzo, trouandosi proposto Giouanni Berlinghieri, huomo audace, e Piero Popoleschi Gonfaloniere, operarono co' loro compagni di maniera, che contra la voglia de gli altri, fu fatto espresso comandamento con molte minaccie, che'l frate

lasciasse in tutto il predicare. Onde hauendo egli il seguente dì fatto vna rarissima predica, pur di nuovo protestando da parte di Dio, e detestando i vizij del Clero: e minacciando particolarmente Roma e Firenze di diversi graui, e propinqui flagelli, e dicendo, che bisognaua oggi mai ricorrere a Christo, come a capo, et vniuersale causa, non si trouando alla emendazione, e reformazione della santa Chiesa altro rimedio, come è stato quasi detto di sopra: e così ponendo fine alla predica, prese licenza. Le sopradette parole, e l'altre simili forse più malignamente, che 'l douere interpretate, furono la massima e principal cagione d' ogni perturbazione in Roma, et in Firenze, e da non douere ragioneuolmente con pazienza essere sopportate. Onde nella elezzione di quella presente signoria erono stati assai fauoriti i suoi nimici; e fù data cagione di predicare à fra Domenico da Pescia. Il quale hauendo predicato alcuni giorni, auuenne, che vn fra Francesco di Puglia, frate osseruante di san Francesco, predicando nella Chiesa di santa Croce, disse vna mattina, che non credeua, che questi frati dicessero di vero, di quelle cose che essi haueuano affermato hauer detto per inspirazione diuina, *et in verbo Domini*: soggiugnendo il medesimo frate, che la scomunicazione fatta contro à fra Girolamo teneua, e valeua di ragione: e così molte altre cose in confermazione de' suoi propositi: e che da hora era contento disporsi ad entrare nel fuoco ancora, ch' egli credesse douerui perire, se il detto fra Girolamo voleua ancora egli entrare nel fuoco seco; e saluandosi mostrare manifestamente con quel segno sopranaturale, la verità delle sue profezie. Conciò fusse cosa che 'l medesimo fra Girolamo hauesse detto pubblicamente più volte, che doue non bastassero le ragioni naturali, in confermazione delle verità delle cose da lui predicate, non si mancherebbe di prouarle con segni sopranaturali. La qual proposta hauendo vdito il sopradetto fra Domenico, accettò l'inuito, e la condizione: e disse publicamente voler egli proprio entrare nel fuoco, per approuare la verità delle

conclusioni predicate da fra Girolamo; e che da quel fuoco, per grazia di Dio, credeua scampare miracolosamente senza alcuna lesione. Le quai conclusioni non ho voluto mancare di far note in questo luogo per memoria di coloro, che verranno; le quali in somma furon queste.

Ecclesia Dei indiget reformatione, et renouatione.

Ecclesia Dei flagellabitur, et post flagella reformabitur, et renouabitur, et prosperabitur.

Infideles ad Christum, et fidem eius conuertentur.

Florentia flagellabitur, et post flagella renouabitur, et prosperabitur.

Haec omnia erunt diebus nostris.

Quòd excomunicatio facta de patre nostro frate Hieronimo non tenet. Non seruantes eam non peccant.

Cotali furono le conclusioni proposte dal sopradetto fra Domenico. Delle quali cose essendo nata gran disputa, e contenzione, massimamente tra' detti predicatori, e ancora tra i Cittadini, et altri d'ogni generazione: et essendo venute à notizia della Signoria, e sopra ciò fatte molte consulte, e pratiche: alla fine fù deliberato, che tal proua, et esperimento si tirasse innanzi, e potendosi, si conducesse ad effetto: perchè questo sarebbe la via à torli il credito, e la reputazione, ò vero di accrescerli tanto di autorità che ne anche il Papa se gli potesse opporre. Ma il detto fra Francesco di Puglia, vedendo restringere le cose, e che non meno che gli auuersari, gli amici del frate tal' esperimento fare desiderauano, disse il voler fare egli la detta esperienza solamente con fra Girolamo, e non con altri. Al che rispondendo fra Domenico, diceua hauer' egli sopra di se accettato l' invito, e volere risoluere la lite, ch' era la sua con le sopradette condizioni, reseruando fra Girolamo à maggior cose. Finalmente dopo molte dispute fù concluso, che non volendo il detto fra Francesco far tale esperienza con fra Domenico, ne eleggesse à suo piacimento, e proponesse vn' altro del suo medesimo ordine. E così dopo al-

cuni giorni si espose, et offerse à tale effetto vn fra Niccolò de' Pilli Fiorentino; il quale poi, forse considerata meglio l'importanzia della cosa, ritirandosi indietro, e ridicendosi; s'offerse e soscrisse vn frat'Andrea Rondinelli del medesimo ordine; ma conuerso, e non sacerdote. E ne' medesimi giorni per la parte di fra Girolamo, e per la probazione delle sue profezie, per la gran diuozione, e fede che in lui si haueua, s'offersero molte persone, e quasi tutti li frati della sua prouincia, e molti sacerdoti, e secolari, et insino alle donne, e fanciulli vnitemente, e tra li più segnalati principalmente, fra Ruberto Saluiati. Fù tenuto questa cosa di gran marauiglia, se della moltitudine del volgo, e della sua leggerezza non si tenesse poco conto. Queste acclamazioni si faceuano alla predica di fra Domenico confusamente in Chiesa dalla moltitudine, ma le soscrizzioni si portauano, ò mandauano à san Marco. Finalmente lasciando in dietro tutti gli altri frati, come volle esso fra Domenico, egli solo, e frat' Andrea Rondinelli dall' altra parte, si soscrissero, e mandarono le loro soscrizzioni alla Signoria. Per ordine della quale furon poi deputati sopra questa cosa dieci Cittadini, cinque per ciascuna parte, i quali ordinassero il modo, et il quando, e doue, e come s' hauesse à fare tale esperienza: con autorità di dichiarare, et accordare, e comporre insieme le parti sopra le differenzie, che tra esse nascessero. Fù per tanto deliberato, e fermo il giorno per a dì 7. d' Aprile del 1498. e la piazza de' Signori per il luogo; ove fù fatto vn palco di grosse tauole lungo braccia 40. e largo 5. e braccia due, e mezzo in circa alto, il quale era tutto coperto d'un suol di terra, e smaltato di sopra di mattoni crudi, e di tanta grossezza, che tale smalto poteva facilmente durare per assai lungo tempo all'ardere, e forza d' ogni gran fuoco. Il qual palco si distendeua dal Marzocco, e dal canto della ringhiera inuerso il tetto de' Pisani; e nel mezzo del palco era lasciata aperta vna via larga vn braccio, e da man destra, e sinistra di quella, ordinatamente acconcia à

modo di catasta vna gran quantità di legne grosse di quercia secche, e compartite con iscope, e stipa, e legne minute da ardere facilmente, si che pure à vedere così fatto apparecchio di fuoco era vna cosa spauenteuole. Venuto poi il giorno deputato à hore 18. in circa vennero in su la piazza amendue le parti de' frati per la via ordinata (perche da molte bande era chiusa, e sbarrata la piazza per euitare ogni mouimento, ò tumulto che potesse fare la moltitudine del popolo.) Et prima vennero i frati minori col detto frat' Andrea Rondinelli tacitamente, e senz'alcun apparato, ò altra cerimonia esteriore. Et di poi fra Girolamo parato in habito sacerdotale, e col tabernacolo del Sacramento in mano, e fra Domenico da Pescia similmente parato con vn Crocifisso in mano, e gli altri loro frati dietro à quelli processionalmente con le crocette rosse in mano, et appresso seguirono molti Cittadini nobili, e popolani con le torcie accese in honore del Sacramento. Giunte amendue le parti in piazza se n'andarono ciascuna d'esse nella loggia a' luoghi à quelle deputati. La qual loggia era diuisa nel mezzo da vn tauolato d'asse. E così ciascuna d'esse dimorarono alquanto, tacendo sempre i frati minori, e gli altri quasi continuamente cantando, e salmeggiando. Mentre che tra quei Cittadini deputati si faceuano molte contese, e dispute in che modo si hauesse à procedere nell'entrare nel detto fuoco, perciò che i frati minori non vollero consentire che fra Domenico v'entrasse con quelle vesti e paramenti, ch' egli haueua recato in dosso, come sospettando, ch' egli hauesse sopra di sè qualche incanto, e superstizione magica, che lo potesse tener difeso, e saluare dal fuoco; e gli fù spogliato, e ricerco in ogni parte, e d'altri vestimenti riuestito. Dopo la qual cosa volendo fra Domenico entrarui col sagramento in mano non vollono medesimamente i frati minori acconsentirlo, allegando molte, et euidenti ragioni, con dire che ardendo (come naturalmente potrebbe ardere quel hostia consagrata) ne seguirebbe gran cagione di scandalizzare le menti degli huomini

deboli, et ignoranti. E così essendo nate molte controuersie tra queste parti, con gran vergogna di tali religiosi, come se questa cosa hauesse hauuto ad essere vna esperienza d' vna contesa, et abbattimento secolaresco, e profano, e non della fede nostra, e dependente dal giudizio diuino; e consumatasi buona parte del giorno con queste controuersie, stando ogni huomo ancora sospeso, soprauenne subitamente vna pioua grandissima non punto aspettata; perciò che il Cielo era quel dì tutto sereno. Per la qual cosa auuicinandosi la sera, furono dalla Signoria ambedue le parti licenziate, con poca soddisfazzione, e contentezza di tutto il popolo, che tanto lungamente, e con tanto tedio, e disagio era stato ad aspettare, e per la maggior parte anche digiuno; essendo per la gran moltitudine di quello piena, e calcata tutta la piazza, e piene le finestre, et i tetti de' circostanti edifizij: e di quelli ancora ch' erano molto lontani dalla piazza. Per la qual pioua così subita, e fuori di misura pareua anche che non piacesse a' Dio che tale sperimento si facesse in qualunche modo, e forma che fatto si fusse. E per questi accidenti ogn' uno andaua interpretando le cose, ma variamente ciascuno secondo il proprio sentimento. Restando però ogn' uno scandalizzato, et in gran confusione di mente. Essendo per tanto partiti di piazza l' vna parte, e l' altra de' frati, fra Girolamo et i suoi se n' andarono à san Marco non senza lor grandissimo pericolo per la mala disposizione del popolo, e sarebbe stato mal trattato il frate, se non fusse stato difeso dalla reuerenza del Sacramento, che portaua in mano. E giunto in Chiesa così parato come egli era, montò in pergamo, e raccontò per ordine tutto il fatto come era seguito. Tuttauia come egli si fusse molto, ò poco creduto, ciascuno in tal giorno se ne tornò à casa mal contento, e da ogni parte de' predetti religiosi mal soddisfatto. Questo spettacolo si fece a di 7, d' Aprile nel giorno di sabbato. Onde come si vide prese il popolo grandissima occasione dello scandolo che seguì la Domenica dell' vliuo il dì seguente;

percioche i deuoti, e seguaci del frate, non che gli auuersarij, harebbon desiderato, et voluto che il predetto fra Girolamo, e fra Domenico senza far tante dispute, hauessero fatto per se stessi quello esperimento in approuazione delle loro profezie, se bene i frati di san Francesco colle loro cauillazioni si fussero discostati dal douere, come in verità haueuon fatto, dicendo che 'l frate loro de' Rondinelli doueua ardere, ma che si metteua per charità à quella morte manifesta per costringere fra Girolamo à dichiarare col miracolo la verità delle sue profezie, ò vero à sostenere la morte essendo false. Ma lasciate da banda tutte queste dispute, essendo per queste cose il popolo mal disposto per se stesso, e poi essendo concitato dalla instigazione de' peruersi frati, e preti, et altri appassionati Cittadini, crebbero in tal modo le persecuzioni, contro à coloro, che vsauano andare à vdire le predicazioni, ò mostrauano di prestar fede alle sue profezie, che appena poteuano andare piu per le strade, che quasi da ogn' uno erano sbeffati, e scherniti, e chiamati piagnoni, scomunicati, hipocriti, e gabbadei. Onde auuenne che il seguente giorno la Domenica dell' Vliuo che 'l predetto frate preuedendo (come si credeua) la sua soprastante rouina, fece la mattina in san Marco vn sermone, benche breue, molto diuoto, e lagrimeuole quasi prenunziando la sua instante tribulazione. Il fine del quale fù in effetto, che egli si offeriua in sacrificio a Dio, et era parato à sopportar la morte per le sue pecorelle, con molte altre parole à quel presente caso conueneuoli; e così tutto mesto dato la benedizzione, si partì da' suoi auditori. Tanto fù sempre questo huomo simile à se stesso, che mai dimostrò di sbigottirsi in alcun suo trauaglio, o pericolo fuor che poi che fù esaminato, e tormentato per via della giustizia, come dopo pochi giorni si vide; nel qual caso egli apparue poco costante, ò vero poco ostinato. Ma predicando dopo vespro nel duomo fra Mariano de gli Vghi, vno de' suoi frati, certi giouani scandalosi chiamati i compagnacci (questa era vna

compagnia di viziosi, e sfacciati giouani creata per rouinare il frate, e sotto il suo nome abbattere quella forma di gouerno, che vegliaua, mentre che i magistrati dissimulando fingeuano di non vedere) volendo fare quell'effetto, che fecero, eccitarono in detta Chiesa vn gran romore, e trouando gli huomini sospesi per gli accidenti passati, fuggendo le persone dalla predica, furono cagione di eccitare maggior tumulto, tanto che sentendosi il romore per tutta la Città, quelli che si trouauano al vespro nella Chiesa di san Marco furono tutti spauentati. E quella sfrenata compagnia, come prima haueuano ordinato diuisa in piu parti, cominciarono à gridare publicamente, che ogn'uno pigliasse l' arme, et andasse alla volta di san Marco: oue essendo già condotta vna parte s' appicò la zuffa con quelli ch' erano in Chiesa: alla quale erano parimente giunti alcuni armati per la difesa del frate. La qual cosa intendendo la Signoria, mandò tutta la guardia della piazza ad espugnare il conuento, per pigliare il detto frate; oue già si combatteua da ogni parte, percioche quei che erano in Chiesa serrando le porte di quella, e del conuento, per far difesa vi rinchiusero anche molte persone che non haueuano arme alcuna. Onde per tanta moltitudine d' huomini, e donne, crebbe maggiormente il romore, et il tumulto, si per la soprauuenuta compagnia de' compagnacci, si per la guardia de' soldati della piazza. Per il che la Signoria fece vn comandamento, che ogn' uno de' secolari douesse sotto pena di bando di ribello sgombrar la Chiesa, e conuento di san Marco, per il qual comandamento molti secolari si partirono della detta Chiesa. E volendo fra Girolamo parimente uscirne non fù lasciato, da quei che vi rimasero, e da' suoi frati andar' fuori, dicendogli ogn' uno d' essi, che sarebbe tagliato à pezzi, e non condotto viuo dauanti alla Signoria. Ma innanzi a' detti bandi, e prima che fusse cresciuto il tumulto, se n' erano già partiti molti nobili, e grandi Cittadini, i quali per la porta dell'orto, e del conuento, per la via di verso le mura, se n'ando-

rono fuggendo occultamente in diuerse parti: tra'quali Francesco Valori huomo vecchio, nobile e sauio Cittadino si condusse alle proprie case. E quiui essendo oppugnato dalla moltitudine, e finalmente rendutosi nelle mani del popolo, dopo che egli haueua veduto morire la moglie ferita d'vno passatoio, mentre che la misera donna dalla finestra si raccomandaua al popolo, ne fu menato preso. Et ancor che andasse col mazziere della Signoria innanzi, accioche saluo si conducesse in palagio, nondimeno essendo giunto dauanti alla Chiesa di san Brocolo dicendogli alcuni di quei, che gli erano d'intorno per confortarlo, che non douesse temere, rispose intrepidamente che non temeua di cosa alcuna, purche fusse condotto dauanti alla Signoria, percioche confidaua nella propria innocenza: su le quali parole fu vcciso subitamente da alcuni della casa de'Ridolfi, e de'Tornabuoni, accioche viuo non si conducesse in palagio, perche nel vero questo huomo non si potena incolpare di cosa alcuna. E cosi colla morte della priuata persona di lui fu vendicata l'ingiuria publica, della quale si reputauano offesi coloro, che ne furono vcciditori, quasi che costui solo, e non il giudicio di molti ne fussi stato cagione; cosa di pessimo, e tirannico esempio, e con diminuzione della maestà del sommo Magistrato: del qual eccesso non fu fatta mai alcuna punizione. Così gli fu saccheggiata la casa, e quella d'Andrea Cambini, et vn'altra d'uno artefice diuoto, e settatore del frate. Corse la plebe ancora à casa di Giouanbattista Ridolfi, e di Pagol'antonio Soderini, et altre case nobili: le quali per la presenza de' commessarij, e mazzieri mandati dalla Signoria, e de' loro parenti, e consorti, furon' saluate dal pericolo. Essendo poi sopraruenuta la notte, e multiplicate le genti intorno à san Marco, e cresciuta l'audacia, furono arse le porte della Chiesa, e del conuento. Doue entrando ne' primi chiostri vna frotta de' Compagnacci, crebbe la scaramuccia, difendendosi continuamente i secolari che v'erano, ben che pochi, e mal' armati. Si che la zuffa durò infino ad hore sei

notte, tanto che di quei che difendeuano la Chiesa furono morti alcuni; e de gli auuersarij similmente alcuni morti, e molti feriti. Nel quale spazio di tempo il detto fra Girolamo parte dentro al coro della Chiesa, e parte poi nella libreria doue s'era ritirato co' suoi frati salmeggiando, si staua in orazione intorno al tabernacolo del Sacramento, che in quel luogo era stato portato. Finalmente essendo ferma da ogni parte la zuffa d'accordo, il detto fra Girolamo, e fra Domenico, e fra Siluestro Maruffi, i quali erano chiesti dalla Signoria, e da' Mazzieri, accompagnati, e ben guardati furon condotti in palagio; e gli altri così frati, come secolari furon saluati da ogni pericolo, et ingiuria, essendo però per tutto il camino tutta via fatti molti oltraggi, e scherni à quei che n'andauano prigioni, e fra Girolamo proprio piu volte percosso con pugni, e calci d'alcuno di quei piu insolenti compagnacci, dicendo profetezza chi t'ha battuto, et altri simili dispregi. Quei che restarono morti, ò feriti delli espugnatori di fuora, furon' da' frati di san Marco raccolti, e nel morire confortati, e consolati, et i feriti medicati con gran charità, si che eziandio in quei lor trauagli dierono assai buono esempio della loro innocenza, come che fra Girolamo fatto si fusse. Ne' seguenti giorni furon deputati dalla Signoria dodici esaminatori del numero de' Collegi col Magistrato de gli Otto nuoui insieme; tutti molto auuersarij al detto frate, e così fu cominciata da costoro la sua esamina, prima à parole, minacciandolo tuttauia di tortura, e d' altri più crudeli tormenti s'egli non si risolueua di dire liberamente la verità; e se egli non prouaua con qualche altro segno, che con parole le cose da lui prenunziate essere state dette per spirito di profezia. Alle quali domande il primo giorno dell'esamine rispose a' detti esaminatori constantemente, che essi tentauano Iddio con tali non ragioneuoli domande, e minaccie di tormenti. L'altro giorno questi esaminatori deputati non però senza gran paura ò dubitazione, deliberarono di metterlo alla tortura: et hauendo datoli alcuni pochi

tratti di corda, e mostrando egli che molto se n'affliggesse, come debolissimo, e sensitiuo, chiese da scriuere, e così fece. E poi alla venuta del commessario del Papa, che per tal'effetto fù mandato subito à Firenze, medesimamente piu d' vna volta confessò, e poi si ridisse. Onde furono formati poi i suoi processi, della verità, e qualità de' quali, perche all'ora, e poi fù molto dubitato, noi cene rapportiamo alla stessa verità, percioche nel nostro scriuere non intendiamo far giudizio delle cose incerte, e massimamente della intenzione, e animo segreto de gli huomini, che non apparisce chiara se non per conjettura, e riscontro delle cose esteriori. E però stando fermo il primo proposito vogliamo raccontare quanto piu possibile ci sia la verità delle cose fatte, piu tosto che delle pensate, ò vero immaginate. Il medesimo giorno della presura del frate furono spacciate piu staffette al Pontefice in Roma, et in altri luoghi. Il qual Pontefice, come colui che era stato in continuo sospetto, che mediante l'opera, e suggestione di questo huomo, si eccitasse contro di se il concilio da' Prencipi Christiani, hebbe di tal nouella singolare allegrezza, e subito scrisse alcuni breui, vno alla Signoria ringraziandola sommamente delle cose fatte, et offerendo cose grandi, ma chiedendo à quella instantissimamente, che poi che del frate hauessero fatte le necessarie esaminazioni, e debite per lo stato loro lo douessero dar viuo nelle sue mani: perciò glielo mandassero ben guardato insino a'confini, doue egli manderebbe sue genti, e commessarij per leuarlo e mandarlo à Roma. L'altro breue scrisse al Vicario dell' Arciuescouo, et al capitolo di santa Maria del Fiore, dando autorità à quello di poter' assoluere ciascuno, che hauesse peccato in tale opera, eziandio se vi fosse stato commesso homicidio, ò irregularità alcuna. Oltra questo mandò vna indulgenzia plenaria per li 22. giorni d'Aprile che fu l'ottaua della Pasqua. Le qual cose poi che furono intese in Firenze, quasi ogni persona corse alla confessione, et alla assoluzione per rispetto della scomunica, che

non si era ne osseruata, ne temuta per le persuasioni, che ne haueua fatto fra Girolamo predicando, e scriuendo, come di sopra habbiamo detto. Furono ancora richiesti, e presi molti Cittadini, e plebei, de'quali, alcuni furono piu volte esaminati, e alcuni tormentati da gli Otto per vedere se potessero ritrarre, che tra' Cittadini, e settatori del frate fussero state intelligenze, e conspirazioni alcune, per incaricare, et infamare maggiormente il detto frate, e suoi seguaci: in tanto che molti Cittadini per timore s'assentarono dalla Città. Perche non mancarono questi Signori, et altri appassionati contra i Piagnoni di far pratiche, e consulte di punire e gastigare molti di quei, che si conosceua essere stati feruenti all' opera del frate. E di notarli, e segnarli con qualche notabile punizione, priuandogli almeno de gli honori per qualche tempo. Ma non si potendo giustificare nel conspetto de gli huomini cotali maluagie azzioni: pensarono almeno d' indebolire il fauor del consiglio verso i detti Piagnoni. Onde il giorno della creazione de'loro successori, auanti che si venisse all' atto dello squittinare, per comandamento de' Signori, furon mandati fuori della sala del consiglio, circa dugento Cittadini, mandando à comandare particolarmente à ciascun d' essi, che si partisse dal detto consiglio. Et questo hauendo fatto i detti Signori l'vltimo giorno del loro Magistrato a dì 30. d' Aprile, deliberarono pure di posare, e quietare le cose. E però de' Cittadini sostenuti furono solamente puniti alcuni pur' assai leggiermente. Et di fra Girolamo, e de gli altri frati non fù fatta alcuna deliberazione: ma lasciati in mano della Signoria, e de gli Otto seguenti, che entrarono in vfficio in Calende di Maggio 1498. Non è da lasciar indietro, che nel medesimo tempo e' fù saputo il medesimo giorno del tumulto mosso contro al frate, cioè a dì 7 d' Aprile 1498. Il Re Carlo Ottauo (della cui venuta in Firenze nel principio di queste memorie cominciammo à fare menzione) passò di questa vita, et quasi di morte subitana. Il che fece credere e considerare à molti, che

fusse punito da Dio per hauer gabbato insieme col frate, il popolo Fiorentino, che tanto haueua confidato in lui, e nelle sue promesse; ò vero vn certo segno che 'l detto Re fusse stato giustamente gastigato, per non hauere vbbidito alle comminazioni, e protestazioni, che à bocca, e per lettere dal medesimo frate da parte di Dio gli erano state fatte. Onde era nata la rouina di quello, per hauere esso perduto la reputazione, e la fede col popolo, appresso del quale s'era ingegnato di mantenere il buon credito e l'espettazione della ritornata in Italia di quel Re, e la restituzione de' danni, che haueua da quella Maestà, per la sua poca fede, riceuuto il popol Fiorentino. Entrata la nuoua Signoria essendo Gonfaloniere di Giustizia Veri de' Medici dal Magistrato de gli Otto furono di nuouo esaminati tutti i sopradetti frati: e per quanto si diceua, hauere ritratto il medesimo che l'altre volte. Onde, come haueuon fatto i loro antecessori, domandò la Signoria al Pontefice di poterli punire insino alla morte. Il Papa dall'altra parte perseueraua pure di volergli nelle mani. Finalmente dopo molte dispute, fù concluso, che e'mandasse suoi giudici, e commessarij à far l'essecuzioni di questi delinquenti, secondo la consuetudine della Chiesa, hauendo prima il detto Papa per sua sentenzia, et *viuae vocis oraculo*, sentenziato detto fra Girolamo heretico, e scismatico, persecutore di santa Chiesa, e seduttore de' popoli. E per tale giudicio furono mandati, e deputati commessarij, il generale dell' ordine di san Domenico, fra Giouacchino Turriano da Vinegia, e Messer Francesco Romolino Cherico spagnuolo, dottore di legge, et auditore del Gouernatore di Roma che fù poi chiamato il Cardinale Romolino. I quali, come dicemmo di sopra, vollono esaminare di nuouo i frati, e così fecero con alcuni de' Signori, e de gli Otto in compagnia. Et hauendo domandato il frate quello, che diceua, et affermaua delle sue esamine fatte insino à quel dì, rispose che ciò che gli haueua ne' tempi passati detto, e predetto, era la verità, e che quel dì che egli s'era ridetto, et

haueua ritrattato, era tutto falso, et era seguito per dolor grande, e per la paura, che egli haueua de' tormenti, e che di nuouo si ridirebbe, e ritratterebbe tante volte, quante volte fusse di nuouo tormentato: percioche si conosceua molto debole, et incostante nel sopportare i supplicij. Alla quale risposta essendo perturbati gli esaminatori, et massimamente il Romolino, con minaccie, e parole vituperose lo fece legare alla tortura, della quale hauendo hauuto alcuni tratti confessò esser vero quello, che detto haueua ne gli altri suoi processi, e cosi da gli altri due frati ritrassero il medesimo, che l' altre volte haueuano confessato, giustificando pero ciascuno di loro, et escusando se stessi, et affermando d' hauer creduto semplicemente à fra Girolamo. Ma i processi di costoro ancora che fussero veduti da molti scritti in penna, non furono però letti publicamente nella sala del consiglio, come quei di fra Girolamo. E fu certa cosa, che nelle esamine fatte da questi due commessarij del Papa, questo frate fù molto inconstante, e vario, hora negando, et hora affermando. Furono per tanto dette esamine cosi varie et inconstanti, e spezzate, ridotte in forma di ordinato processo, secondo che egli haueua affermato quelle essere vere in presenza de gli esaminatori, e d' alcuni de' suoi principali frati aggiunti, e chiamati come testimonij della sua ultima, e volontaria confessione. Furono, dico, lette nella sala del consiglio alla moltitudine d'ogni sorte di persone, che le volle vdire, da vn notaio, e cancelliere de gli Otto, senza la presenzia del detto frate mal' fattore, e senza la presenzia de gli Otto, ò d'altro Magistrato, che rappresentasse la forma di publico, e legittimo giudicio; come pareua ad ogni huomo che ragioneuolmente far si douesse in cosa di tanta importanza. Conciò fusse cosa, che hauendo questo frate ingannato tanti anni il popolo come predicatore della verità, paresse anche cosa conueneuole che egli ritrattasse, e si ridicesse nella medesima Chiesa, et in su lo stesso pergamo, oue egli haueua predicato la sua falsa dottrina. E co-

si egli harebbe meglio purgata la sua conscienza. E quel cosi fatto giudicio sarebbe stato di maggiore autorità nelle menti de gli huomini, e sarebbe stata tolta via quella ambiguità d' opinioni, che insino a' nostri giorni dura. Letto che hebbe il predetto cancelliere al popolo i processi, soggiunse queste formali parole, cioè, essendo domandato il detto fra Girolamo se egli confesserebbe queste cose in publico, rispose, io dubiterei d' esser lapidato. La qual parola del frate (come che) per paura del pericolo, et escusazione detta si fusse, non soddisfece punto al desiderio, ne al giudizio vniuersale delli vditori, che aspettaua, che chi l' hebbe à giudicare lo conducesse nel cospetto del popolo, oue si potesse humilmente confessare peccatore, ò vero come innocente giustificare. Piacque à Dio benedetto, che così seguisse. E noi habbiamo narrato l' ordine delle cose, lasciando il farne giudizio alle conscienze di coloro, che ne furono operatori. Hora essendo venuto la vigilia dell' Ascensione alli 23. di Maggio del 1498. fu fatto in piazza vn palco alto da terra piu della statura d' un' huomo, che si partiua dalla ringhiera del palagio, doue sedeua pro tribunali in luogo parimente rileuato il Magistrato de gli Otto; et distendeuasi, quasi presso alla quarta parte della piazza verso il tetto de' Pisani, doue era fitto in terra vn grande stile, alto circa braccia dieci, e d'intorno à quello fatto un capannuccio di scope, e di legne, e altre materie da ardere. E li detti frati furono solennemente digradati colle solite cirimonie, per mano del generale di san Domenico, e del Vescovo de' Pagagnotti del medesimo ordine, et altri venerabili religiosi. E ciò fatto furon tutti spogliati dell' habito, e lasciati in tonicella, in podestà del Magistrato de gli Otto, quiui presenti, e per loro deliberazione giudicati alla morte: e così impiccati, e sospesi tutti al detto stile sopra il capannuccio delle legne. Ma perche nella sommità di quello stile era confitto vn legno à trauerso, che faceua forma di Croce, e questo per poterui appiccare i capestri, e le catene di ferro, si che

arsi i capestri i corpi fussero sostenuti da quelle; perche tale figura di forche rappresentaua la immagine della Croce, fù all' hora fatto segare da ogni banda (dal legnaiuolo che l'haueua fabbricato) il predetto legno, confitto à trauerso al detto stile, ma non però tanto corto, che ad ogni modo non rappresentasse per quella forca la figura della Croce. Doue tutti tre furono sospesi, e fra Girolamo l'vltimo, et in mezzo di tutti senza che mai dicessero vna parola, saluo che frate Siluestro, il quale nell' essere sospinto giù dal maestro di giustizia con alta voce disse, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Ma prima nell'atto della digradazione, hauendo detto il sacerdote, per error di lingua, Io ti separo dalla Chiesa militante, e trionfante, si disse fra Girolamo hauer risposto, in modo che da' circostanti fu chiaramente vdito, trionfante nò, ma non già da me, che ero lontano. Vedemmo bene vn certo ribaldo, et vile cartaio, huomo infame, il quale dalla seuerità de' Magistrati passati era stato scacciato della Città, e dalla indulgenza (per non dir peggio) de presenti restituito, rimprouerare insultando al morto frate, e dicendo che si trouaua pure ad ardere quello, che già haueua voluto arder lui. E così gridando ad alta voce con vn torchio acceso, preuenne l'officio del boia nello accendere con esso il capannuccio, con grande vergogna di loro, che sopportarono la insolenza di così gran ribaldo. Fatta la essecuzione, et i corpi loro interamente arsi, le cenere d'essi furon portate via colle carrette, e dal ponte vecchio gettate in Arno. Essendo stato accerchiato, e guardato continuamente il fuoco da'soldati della guardia di piazza, quanto piu si potena, accioche alcuno non portasse via delle loro reliquie, non ostante che i fanciulli, et essi medesimi soldati ne inuolassero pure alquanto, come poi s'è veduto, e creduto. Dopo queste cose non è quasi possibile à dire quanto fusser grandi le derisioni, e gl' improperij, e gli scherni, che eran fatti à quelli ch' erano stati vditori, e diuoti di quel frate essendo continuamente chiamati insino dal-

la infima Plebe, Piagnoni, Hipocriti, e Gabbadei. Si che durò molto tempo, che quasi non poteuano andar per via eziandio gli huomini nobili, e d'ogni ciuile rispetto, e riuerenza degni. Onde quanto più rimase questa parte abbassata, e sbattuta, tanto maggiormente crebbe l'insolenza de gli auuersarij, e la licenza del peccare in qualunque condizione, e qualità di gente, così de religiosi, come de secolari, quasi che il ben fare fusse in quel tempo vietato per legge, e per decreto (come dir si suole) e crebbe molto la baldanza di chi haueua in odio quel gouerno. Et veramente questa materia di che si parla fù all'hora tenuta vna cosa molto scandolosa nella Chiesa di Dio. Si che publicamente si diceua, che da Macometto in qua non era stato il maggiore scandolo nella Christiana religione. E certamente la corrozzione di tutti i costumi generalmente essere stata in ogni qualità di persone, possono affermare, tutti coloro, che in quei tempi si trouarono. Ne quali tempi pareua, che nessuno vizio fusse più vergognoso, ò reprensibile che l'hauer creduto al frate, o desiderato la riforma de' costumi nella corte Romana. Sulla quale occasione per ritornare a'fatti del sopradetto commessario del Papa, egli fece richiedere, e citare à Roma alcuni Preti, e dottori Canonici, che apertamente, ò nascosamente haueuan fauorito, e scriuendo difeso l'opera del frate, et oppugnato la validità della scomunica. Ma tutti costoro per paura dell'hauere andare à Roma, ò di perdere i benefizij ricomperarono dal detto mandatario questo impaccio con qualche somma di danari, e furon da quello assoluti, e liberati. Alcuni secolari inquisiti come heretici furono condannati in danari. Fù ancora nell'vniuersale vna constante opinione, che per poco mancasse, che nel medesimo giorno, che fù fatta la sopradetta esecuzione, che si sarebbe mutato il gouerno della Città, se restato non fusse per vergogna di quei che ciò principalmente desiderauano. Conciò fusse cosa, che hauendo alcuni Cittadini ricordato à Giouanni Manetti, vno di Collegio, e commessario della Signo-

ria, il quale per ciò era in piazza à cauallo armato, et in cotale fazione molto si trauagliaua; che quel giorno era opportuno à mutar lo stato, egli rispose, noi saremo bene a tempo à quest' altra Signoria. Furono ancora confinati fuor del contado, e distretto di Firenze alcuni frati di san Marco de' più letterati, e di maggior riputazione, che vi fussero stati predicatori: e la detta Chiesa fu tenuta serrata durante il tempo di quella presente Signoria, perche non vi ritornasse il concorso della moltitudine. Furono composte molte vituperose canzoni, che insino dalle femmine ne' balli, e da' fanciulli di giorno, e di notte erano cantate in dispregio del frate, e de'Piagnoni, et eziandio di tutti i Ferraresi. Della qual cosa hauendo querela alla Signoria l' imbasciatore di Ferrara, fù il compositore castigato dalla Signoria di piu tratti di fune, e d' vn confino. Furono ancora sbandite, e sotto pena di scomunicazione, e di danari prohibite tutte l' opere di fra Girolamo, e fatto comandamento, che le fussero portate nell' Arciuescouado, e consegnate ad alcune persone à tale effetto deputate. Ma non hauendo dipoi il Papa hauuto ardimento di statuire, e determinare cosa alcuna contra l' opere, e dottrina di quell' huomo, che egli medesimo haueua giudicato degno di morte, furono le dette opere dopo pochi giorni liberamente restituite à quei, che le domandarono. Et poscia come è manifesto furono impresse in Firenze liberamente, e poi in Vinegia con l' approvazione del Reuerendo Inquisitore della heretica prauità dell' ordine de' frati minori, e di licenza del Patriarca, e col priuilegio di quel dominio. La qual cosa fu vna attestazione della sana dottrina di tali opere. Ma per gastigo, e punizione de' frati di san Marco fu deposta la campana del loro campanile, e portata alla Chiesa di san Saluadore dell'osseruanza di san Francesco, posta sul poggio di san Miniato, per sollecitudine, et opera massimamente d' alcuni Cittadini edificatori in gran parte di detta Chiesa, e principali auuersarij del sopradetto frate, benche poco tempo poi, e per opera, e

volontà d'alcuni piu veramente religiosi di quell'ordine, per fuggire il carico, che à loro ne risultaua, ella fusse rimandata alla Chiesa di san Marco, e riposta sul medesimo campanile. Et accioche alle donne religiose, e monache di santa Lucia, che da' frati di san Marco nelle cose spirituali, erano gouernate, non mancasse qualche persecuzione, e carico, si disse publicamente, vna gran parte di quelle suore essere indemoniate, e che dal General di quell'ordine, e dal Vicario dell'Arciuescouo era stato trouato cosi essere la verità. Per le cose dette si vede come rimase oppresso il frate, per opera d'alcuni non buoni religiosi, co i quali s'accordaua la scorretta giouentù, come s'è detto. In tanto che anche dell'honore del mondo non faceuano alcuna stima. Da cosi fatti huomini furono causate, e maneggiate quelle machinazioni, che si faceuano contro al frate, e lo sperimento del fuoco proposto à quel fine proprio da costoro, e semplicemente accettato, e sollecitato da fra Domenico, diede opportuna occasione à chi la cercaua, di condurre al fine il loro maluagio disegno. Le quali cose ho io voluto minutamente narrare, come all'ora minutamente, et veramente se ne ragionaua, e trattaua, come che diuersamente poi ne sia stato ragionato, e trattato da alcuni scrittori, i quali non hauendo veduto in fatto, come male informati del vero, sono spesso constretti ad essere piu tosto poeti, che historici. Questo non si può gia dire, di quel frate forestiere, senza colpa di peruersa ingratitudine, che dalla diuina prouidenza, e bontà non sia stato adoperato in molte cose per vtilità della nostra patria. La qual diuina prouidenza, e sapienza si serue parimente d'ogni qualità d'instrumenti à honore, e gloria sua, secondo il suo beneplacito: come fece di quest'huomo nel correggere vniuersalmente i costumi, e la mala vita di molti, e nel persuadere la legge della obliuione dell'ingiurie, e nell'vnire, e concordare insieme le diuerse opinioni de'Cittadini in vna Città consueta à gouernarsi per via di sette, tanti anni, et in quella introducere il gouerno

vniuersale, et eccitare ne gli animi generosi l' amore, e l' affezzione, che naturalmente hanno tutti gli huomini alla libertà: e sopra tutto l' amore di Dio, e la perfetta charità, che per amor di Dio ama il suo prossimo, e conseguentemente il bene commune della sua patria. Ma lasciando quello che di queste cose si sentano, e dicano da i Fiorentini, non par da tacere quello, che racconta monsignor d'Argentone, historico Franzese, nella vita di Carlo ottauo, pensando, che sia huomo veridico, e senza passione. Dice egli adunque a questo proposito queste formali parole. Era in quel tempo in Firenze vn frate dell' ordine di san Domenico di santa vita, e dottrina, secondo che all'ora era riputato. E predicato, costui, molto tempo innanzi haueua predetto, che verrebbe in Italia con esercito vn gran Principe accennando chiaramente del Re di Francia mandato da Dio, accioche gastigasse i tiranni dell' Italia, et però non sarebbe possibile il fargli alcuna resistenza; et haueua detto, che verrebbe à Pisa, e che si muterebbe lo stato della Città di Firenze; il che auuenne poi quando fu cacciato di quella Piero de'Medici, il quale dopo la morte di Lorenzo suo padre, quasi come Principe la gouernaua. Queste cose diceva egli, essergli state rivelate da Dio, cioè che lo stato ecclesiastico sarebbe corretto, e riformato per via di flagelli, e forza d' arme, la qual cosa non è ancora venuta, ma in quel tempo pareua che ella fusse propinqua, e per douer' essere. E percioch' e' parlaua in questa maniera, molti lo biasimauano, et altri gli prestauano fede, et il senato nelle sue azzioni gli attribuiua assai. Si che mosso dalle sue predicazioni giudicaua che contra detto Re non si douesse fare resistenza, ò movimento alcuno. Et questa fu la cagione, per la quale diceua il detto historico, mentre che io era in Firenze per li fatti del mio Re, io l'andai à visitare in compagnia di Giouan Francesco vno da'nostri, huomo prudente, e buono. Ragionando per tanto col detto frate lo domandaua io, se pensaua che il Re nel suo ritorno da Napoli potesse passare, et andarsene

sicuro di là da' monti, hauendo fatto i Viniziani, et il Duca di Milano, et altri lega insieme, e prouuedimento d'vn tanto grosso, e gagliardo esercito per vietargli il passo. Alla qual cosa egli rispondendo mi disse, e de'Viniziani, e della lega fatta, e di tutti quei negozij molte più cose, che io non sapeua che pur era tornato di fresco di quei paesi: Et diceua che il Re certamente non senza difficultà passerebbe. Ma che ad ogni modo passerebbe, e se n' andrebbe saluo, quantunque egli hauesse seco vn cosi piccolo esercito à comparazione de'suoi nimici, percioche Dio era quello, che insino à quel tempo l' haueua guidato, e condotto, e cosi anche à casa saluo lo ricondurebbe, accioche il mondo conoscesse questa sua impresa essere stata opera diuina, e non humana. Ma perche il detto Re non haueua fatto l' offizio suo, e non haueua corretto, ne emendato lo stato della Chiesa secondo che Dio haueua determinato, diceua che gli auuerrebbe, e presto qualche grande incommodità, e tribulazioni: ma se egli tornasse à penitenza, e mutasse la vita, e gastigasse la insolenza delle genti sue secondo la grandezza de'loro errori, e procurasse la salute, e la commodità de'popoli, e delle pouere, e misere persone, Iddio anche si mouerebbe à misericordia verso di lui. Et à me diceua, e ricordaua che io dicessi queste cose al Re, col quale quando egli già venne à parlamento non haueua taciuto, ne lasciato di dirgli alcuna di queste cose, e che egli douesse rendere a'Fiorentini tutte quelle terre, e luoghi che egli haueua riceuuto in pegno da loro. Queste cose, che io dico (diceua el medesimo scrittore) solamente le dico per dimostrare, che questa impresa del Re fu tutta gouernata da Dio, et in altro luogo dice il medesimo historico, parlando di quel frate. Questo posso io per cosa certa affermare, quell'huomo hauere predetto molte cose veracemente, delle quali nessuno mortale l'harebbe mai potuto auuisare. Percioche predisse al Re che perderebbe il figliuolo, e dopo la morte di quello, esso non soprauiuerebbe molto, e queste così fatte lettere iscritte da lui lessi io in

persona, al medesimo Re. Cotale è la testificazione, che rende quello historico delle profezie del frate, lasciando stare molte altre cose che sono state auuertite, e considerate circa la morte di lui, et anche della morte de'suoi persecutori principali, e massimamente di quella setta, e compagnia, che come detto habbiamo, fu chiamata, de' Compagnacci di biasimeuole nome, e vita, de'quali alcuni poi impazzarono, alcuni acciecarono, e alcuni furono tagliati à pezzi, et altri da crudelissime infirmità furono spenti, come particolarmente auuenne al Capitano de'detti Compagnacci. Oltre le cose dette ritornando alla morte del frate, et alle cose fatte intorno à quella esecuzione, non voglio mancar di dire, come il popolo pigliaua in quel tempo gran merauiglia, che essendo dal giudizio ecclesiastico conceduta à questi delinquenti l'assoluzione della scomunica, e renduto à tutti il sacramento della penitenza, e della Eucharistia, et non essendo dichiarati heretici, come sono degni di essere dichiarati gl'impenitenti, et ostinati, fussero poi giudicati indegni della ecclesiastica sepoltura. Harebbe ben desiderato vniuersalmente il popolo, che detti frati essendo nel punto dell'essecuzione della giustizia che si faceua in piazza, e della propria morte fussero stati costretti dal generale à ridirsi publicamente, e ritrattare le cose già da loro tanti anni predicate, e chiederne humilmente perdonanza al popolo da loro ingannato, come sogliono fare al punto della morte gli altri malfattori, hauendo massimamente vsato di dire fra Girolamo nelle sue predicazioni, che mai non si ridirebbe, e protestato anche a i suoi auditori, che vdendo essi che egli si fusse mai ridetto, non lo credessero, ma seco medesimi douessero dire questa cosa dell'essersi egli ridetto, certamente noi non l'intendiamo, et veramente se questo si fusse fatto, et osseruato con l'altre circostanze, che si doueuano osseruare in quei giudicij, non resterebbono le menti degli uomini sospese, e dubbie della verità de' suoi processi, come è stato detto di sopra. Et io per non essere accusato

dalla mia istessa conscienza reo d'vna verità da me taciuta, son costretto à dire, che vn Cittadino grande nobile, che fu vno de gli esaminatori di detti frati, e come inimicissimo loro à tale vffizio eletto, essendo egli poi stato confinato con molti altri Cittadini dopo la tornata de'Medici nella Città, e ritrouandomi io in villa sua et essendo da me addomandato à certo proposito sopra la verità del detto processo, mi rispose ingenuamente presente la sua donna, esser vera cosa, che del processo di fra Girolamo à buon fine s'era leuata qualche cosa, et à quello aggiunta qualche cosa. Queste furono le sue formali parole, le quali io non so se sono vere, ma so che veramente le referisco et cosi credo à punto con verità referire. Ma lasciando oggi mai stare questa fastidiosa materia delle cose di dentro, riuolgendo l'animo alla guerra, et alle cose fatte di fuori, daremo fine à questo secondo libro.

(Jacopo Nardi, lib. I delle *Storie della Città di Firenze*, per B. Sermartelli, 1584.)

Fine della nota storica.

INDICE

Revere, Giuseppe
I piagnoni e gli arrabbiati al tempo di fra Girolamo Savonarola